This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Soc 2130.1

SIGILL: COLL: HARVARD: CANTAB: NOV: ANGL: 1650.
CHRISTO ET ECCLESIAE
The Gift of
Prof. C. E. Norton
of
Cambridge.
13 June, 1883.

# DEGL' ISTITUTI

DI PUBBLICA CARITÀ ED ISTRUZIONE PRIMARIA

E DELLE PRIGIONI

## IN ROMA

LIBRI TRE

DI

D. CARLO LUIGI MORICHINI

Prelato Romano

NUOVA EDIZIONE

VOLUME SECONDO

ROMA

Tipografia Marini e Compagno

1842.

~~VI, 1737~~
Soc 2130.1

1883, June 13.
Gift of
Prof. C. E. Norton,
of Cambridge

*Semper pauperes habetis vobiscum*

MATH. C. 26, V. 11.

# LIBRO SECONDO

# DEGLI ISTITUTI

DESTINATI

ALL' EDUCAZIONE DEL POVERO

# CAPITOLO IV.

## OSPIZIO APOSTOLICO DI S. MICHELE.

*Cagioni per le quali nel secolo XVI. si cominciò a far leggi per togliere la mendicità: leggi di S. Pio V. e Gregorio XIII.: n' è incaricata l' archiconfraternita della Ssma Trinità: bolla ed ospizio di Sisto V.: Leonardo Ceruso raccoglie i fanciulli poveri e dà origine all'ospizio detto* del Letterato: *provvedimenti d'Innocenzo X.: Tommaso Odescalchi raccoglie anch'esso i fanciulli poveri e dà origine all' ospizio di S. Michele: Innocenzo XII. torna a rinchiudere tutti i mendicanti e chiama quest'istituto Ospizio apostolico: Clemente XI. prosegue l'opera: Pio VI. la compie: postura e fabbrica dell'Ospizio apostolico: le quattro famiglie che vi albergano: vecchi: vecchie: putti alunni: zitelle: rendite e privilegii:*

Collo spuntar del secolo XVI. si cangiò fortemente la condizione economica e politica dell'Italia e di Roma. Il commercio che avea fatte fiorenti e ricche le repubbliche italiane fuggì dal Mediterraneo, scoperta l'America e il passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza. Alla commerciale libertà che nelle repubbliche italiane era un fatto non una teoria, prevalsero i privilegii, le leggi restrittive, le maestranze: quindi allato la ricchezza di pochi era la miseria di molti e le guerre, i saccheggiamenti, la fame spesso desolarono l'Italia. Nè la condizione di Roma era delle altre città italiche migliore; poichè i gran soccorsi della Cristianità sminuivano col nascere e dilatarsi di novelle eresie e in mezzo la co-

mune miseria essa non poteva essere doviziosa e felice. Che se volesse opporsi il gran numero di pubbliche opere intraprese e condotte a fine in quell' età quasi prova di comune ricchezza, potrebbe rispondersi esser quelle piuttosto argomento che in poche mani stessero i capitali e che i governi a mantener la tranquillità dessero lavori ai molti inoperosi anche coll' imporre nuovi balzelli. Intanto col crescere della civiltà si moltiplicavano i bisogni della vita e si raffinavano i sentimenti morali: quindi quegli accattoni, a quali non badavasi ne'secoli precedenti, cominciarono a dispiacere in tempi men rozzi e più gentili.

La Carità, perchè è praticata dagli uomini, seguita i tempi, le opinioni, i bisogni. Nel medio evo, dopo il risorgimento, non si ebbero in Roma che spedali pe' malati, ospizii pe' pellegrini ed un istituto pe' fanciulli esposti. Queste opere erano rette da ordini religiosi e più spesso da confraternite secolari, che era il modo di associamento che usavasi allor fra privati, utile ancora perchè in tempi di feroci fazioni distoglieva gli animi da partiti politici. Nel secolo XVI. e ne'due seguenti si volle isbandita la mendicità e si pensò riuscir nell' impresa col racchiudere in istituti i poveri questuanti. Non potevansi sofferire vaganti per le strade i vecchi, le donzelle, i fanciulli ed aprivansi ospizii, ricoveri, conservatorii. Infatti nel secolo XVI. si fondano gli ospizii di S. Maria in Aquiro e del Letterato, i conservatorii delle Neofite, de' Ss. Quattro, di S. Catarina de' funari, la Ssma Trinità de'pellegrini e convalescenti, la compagnia de' Ss. Apostoli per soccorrere i poveri nelle proprie case ed anche un Monte di Pietà per liberarli dalle usure gravose. Riconosciutasi per prova l'insufficienza di tutti que'ricetti per medicare il male della pubblica miseria e stimatosi che ciò avvenisse per esser essi parziali, i romani pontefici applicarono il loro animo a rimedii generali; fecero co-

stituzioni per reprimere l'ozioso accattonaggio e provvedere al mantenimento de' veri poveri, giustamente riguardati dai supremi pastori della chiesa, come la più diletta parte del gregge.

S. Pio V. che tenne il pontificato dal 1566 al 1572 fece una bolla che proibiva mendicar nelle chiese perchè almen quivi stessero i fedeli senza esser turbati dalle querele degli accattoni, minacciava loro pene severissime ed esortava perfino di negar loro limosina in que' luoghi (1). Nel tempo medesimo il santo arcivescovo Carlo Borromeo faceva di simili prescrizioni nella sua diocesi milanese: ciocchè prova come sempre gli uomini santi abbiano pensato all' ozioso accattonaggio. Gregorio XIII. che succedette a San Pio V. andò più innanzi e si propose di togliere affatto i mendicanti dalla città; e per riuscire nell' opera pensò affidarla all' archiconfraternita della Ssma Trinità de' pellegrini e convalescenti che nell'anno giubilare 1575 avea raccolto ed alimentato tanti poveri. I confratelli avrebbero voluto declinar da questo peso, perchè temevano di essere distratti dal loro principale scopo ch'erano i pellegrini ed i convalescenti; ma non ostante ciò ubbidirono al comandamento del papa, che lor diresse un breve segnato il dì primo febrajo 1581 (2); nel quale commendando molto la virtù dell'ospitalità concesse ad abitazione de' mendici il monastero di S. Sisto lasciato vuoto nel precedente pontificato dalle monache di S. Domenico trasferite a *monte Magnanapoli*. Tutti i poveri doveansi colà raccogliere, ritenere e mantener gl'inabili, rimandare i validi, perchè si procacciassero colle loro fatiche la sussistenza. Davansi all'archiconfraternita ampie facoltà d'in-

(1) Piazza, *Eusevologio o delle Opere Pie di Roma;* Roma 1698, p. 56.

(2) *Dum pietatis et charitatis studium etc*: riportato dal Fanucci, *Opere pie di Roma;* Roma 1601, p. 60.

carcerare ancora i poveri, se vi fosse stato di bisogno e perfino cacciar da Roma chi lo avesse meritato. L'archiconfraternita ricevuto il breve pubblicò un *editto a favore de' poveri mendicanti* (1) che invitava ciascuno a dare fra sei giorni all'ospedale della Ssma Trinità *il nome, cognome, numero de' figliuoli, età e qualità loro e sorta d'impedimento o infermità che li fa andar mendicando e quantità e qualità de' beni che posseggono.* Si pregavano in fine i fedeli a soccorrere di limosine sia in generi, sia in danaro la novella opera, fino a quel momento sprovvista di tutto il bisognevole, certi che i loro soccorsi sarebbero stati fedelissimamente dati a veri poveri. Poco appresso un altro editto stabiliva il 27 febrajo per porre ad esecuzione il breve pontificio. Riferirò le parole stesse colle quali Camillo Fanucci scrittore contemporaneo narra la cosa che merita di esser conosciuta ne' suoi particolari, perchè fu la prima volta che si tentasse efficacemente sbandir da Roma la mendicità.,, Tutti (2) i poveri ,, mendicanti in virtù del sopraddetto editto convennero al- ,, l'ospedale ed oratorio prefato della Ssma Trinità, ove sen- ,, tita la santa Messa si posero in bell'ordine, cosa che pareva ,, impossibile in tanta moltitudine e confusione e in questa gui- ,, sa si fece la processione. Precedeva uno stendardo rosso ,, ov'era dipinta la Ssma Trinità accompagnato da due lanter- ,, noni: andavano appresso molti prelati e signori vestiti tut- ,, ti di sacco rosso con mazze rosse in mano secondo l' uso di ,, essa confraternita. Di poi era portato il Ssmo Crocifisso da ,, persone vestite pure di sacco rosso e scalze, accompagnato ,, da gran numero di torcie di cera bianca accese, da gran- ,, dissima quantità di fratelli della compagnia vestiti del mede- ,, simo sacco rosso e diversi cori cantando inni e salmi di buo-

(1) Fanucci p. 63.
(2) Ivi, p. 65.

„ na musica e canto fermo. Finito quest'ordine seguiva quel-
„ lo de' poveri mendicanti con accomodamento e destina-
„ zioni necessarie, e si vedevano andare quelli che erano li-
„ beri accoppiati, i ciechi guidati e quelli che erano strop-
„ piati tirati in carrozza dai medesimi mendicanti. Seguita-
„ vano quattordici carrozze cariche di molti talmente stor-
„ piati ed infermi che non si potevano condurre altrimenti.
„ Spettacolo veramente pietoso, maraviglioso e forse non mai
„ più visto il simile. Ultimamente erano il primicerio, guar-
„ diani ed altri ufficiali di detta confraternita con infinita
„ quantità di gente accorsa non solo alla maraviglia del fatto,
„ ma alla indulgenza la quale avea concessa N. S. a quelli
„ che l'accompagnassero. Erano i poveri mendicanti ottocento
„ cinquanta fra maschi e femmine, piccoli e grandi, quali salen-
„ do e calando il Campidoglio con maggior trionfo che non fece-
„ ro mai gli antichi romani; finalmente giunsero al desiato por-
„ to di S. Sisto ove furono ricevuti con gran pietà e carità.„
Così egli. Da cotesto monastero e chiesa di S. Sisto dove la prima volta furono raccolti tutti i mendicanti della città trasse il nome l' ospizio medesimo che si disse di *S. Sisto*, il qual nome ritiene tuttora la comunità de' vecchi e vecchie nell' Ospizio apostolico.

In breve tempo videsi che il luogo di S. Sisto tornava scomodo ai direttori dell'opera, perchè troppo lungi dalla parte abitata della città e perchè ancor nocivo agli stessi poveri a cagione della mal' aria che vi si ha nella state. Si trasferirono dunque in alcune stanze presso l' oratorio della Ssma Trinità, dove poi a cagione della strettezza del sito stavano ancor disagiati. Intanto la compagnia che a malincuore avea accettata quell'opera tentò sgravarsene, ancor perchè vi avea contratti più migliaja di scudi di debiti e non poteva attendere, siccome è scopo principale del suo istituto, a' pellegrini e convalescenti.

Era il 1585 e saliva la cattedra di S. Pietro quello spirito fermo ed intraprendente di Sisto V. il quale, ottimamente conoscendo i tempi, applicò l'animo a grandi ed utili riforme e tanto fece nel breve giro di cinque anni che le sue opere sembrano piuttosto maravigliose che vere. Ora egli vide nel fatto della pubblica mendicità che gl'intraprendimenti de' suoi predecessori S. Pio V. e Gregorio XIII. erano tornati insufficienti e stimando che ciò fosse avvenuto per mancanza di necessarii mezzi, volle porre in opera quei che gli sembravano di efficace riuscita. Fece pertanto una costituzione (1) la quale onora il pontificato e dà a vedere come presto i papi pensassero a medicar la piaga sociale della miseria e come ancora in ciò Roma precedesse tutte le altre più colte nazioni. Dipinge egli con vivi colori nella sua bolla i danni degli oziosi questuanti.„ In tutta la cit-
„ tà, dice, per le vie e per le piazze vagando dispersi si affan-
„ nano per cercar pane; nè i pubblici luoghi soltanto e le priva-
„ te case, ma i tempii altresì empiono di loro gemiti e gridi e
„ stornano i fedeli allorchè sono intenti ai divini officii e alla
„ messa: nelle chiese, dove debbe esser quiete eccitano rumo-
„ re e querele e turbano i devoti con voci importune e mole-
„ ste: infine, ciocchè è peggio, vagando per la città senza aver
„ stanza fissa in alcun luogo, non han parroco; e senza istruzion
„ religiosa e senza costumi siccome bruti errano null'altro cer-
„ cando che il cibo per isfamarsi e pascere il ventre, cosic-
„ chè niuno amministra loro i sagramenti, niuno ha cura del-
„ la loro salute spirituale.„

Per togliere dunque questo sconcio di mezzo alla capitale della cristianità il pontefice ricordando che in certo concilio era stato stabilito che ciascuna città alimentasse i suoi poveri, anzi che ciascun cittadino ed ecclesiastico avesse il suo povero

(1) *Quamvis infirma etc;* anno 1597.

a mantenere; stimò che fosse cosa degna della città santa, dove specialmente concorrono quasi a comune madre da molte parti del mondo i poverelli, stabilire un ospizio che tutti benignamente accogliesse, alimentasse e vestisse. A tal fine comperò alcune case presso ponte Sisto, le restaurò anzi in gran parte rifabbricò con disegno di Domenico Fontana per acconciarle opportunamente al bisogno e ricoverarci i mendici di ambedue i sessi in separati luoghi: vi fece oratorii, refettorii, dormitorii, orti, camere, officine provvedendo il tutto di utensili e mobiglia. Diede a reggere ed amministrare l'istituto a quattro deputati o ecclesiastici o laici, de' quali due scelti dalla romana magistratura, con che indicava essere simili istituti municipali, due de'confratelli della Ssma Trinità perchè era stata scelta dall'antecessore a quest'opera. Cotesti quattro deputati doveansi rinnovare ogni anno. Ancora il prelato tesoriere e il commissario della Camera aveano una certa ingerenza nell' amministrazione. Imperocchè il novello istituto dotavasi con nove mila scudi annuali i quali toglievansi per cinque mila scudi dalla gabella della legna allora allora imposta, e per quattro mila dall'altro balzello pur di recente data che pagavano le navi e navicelli che rimontavano il Tevere tratti dai bufali. Ed affinchè nemmeno il pellegrinaggio fosse portato ad accattare, volle che ancor si ricevessero que'ch'erano di passaggio per Roma e si alimentassero.

Ma la rendita di nove mila scudi data dal papa era insufficiente a mantenere tanta poveraglia quanta se n' era colà raccolta; ed egli fermo nel divisamento di aver Roma purgata dai questuanti accrebbe l'entrata. Con nuova bolla (1) pertanto accordò allo spedale ottocento scudi all' anno di tanti piccoli beneficii soppressi, cinque cento scudi che per quindici anni dovea certo Magin Gabriele veneto israelita, quattro mila d'una

(1) *Postulat ratio etc*, 1588.

nuova gabella imposta sulle carte da giuoco, mille d'altro balzello sugli stracci, dugento cinquanta sopra alcuni fitti di piazzia giudea, finalmente la rendita d' una mola a ponte Sisto. A tutte queste beneficenze aggiunse doversi dare gratis dalla Camera il sale bisognevole all'istituto. E perchè alcuni poveri, non ostantechè il luogo pio offerisse a tutti sì largo soccorso voleano piuttosto oziosamente gir vagando, ingiunse il papa ai quattro deputati amministrativi fargli prendere e gastigare con pene afflittive ancor di galea. Poco appresso fatte queste costituzioni moriva il gran pontefice Sisto V. e l'opera da lui intrapresa con tanto ardore non era interamente seguitata, poichè per una parte il tempo avea attenuata l'attività de'magistrati, per l'altra i poveri tendevano sempre ad isfuggir dalla soggezione d'una disciplina. Per le quali cose il Fanucci soli dodici anni dopo la morte di Sisto V. scriveva (1):,, per Roma non si ,, vede altro che poveri mendicanti e in tanto numero che ,, non si può stare e andar per le strade che continuamente ,, l'uomo non sia attorniato da questi con molta mala soddisfa- ,, zione del popolo e di essi poveri mendicanti, e in detto spe- ,, dale ve ne sono molto pochi e per quanto ho avuto informa- ,, zione fra poveri, ministri e serventi per l'ordinario non pas- ,, sa la quantità di centocinquanta persone, ma il più di tem- ,, po molti meno. Dio perdoni a quello o quelli che sono sta- ,, to causa di un tal disordine.,,

Il buon Fanucci dà tutta la colpa di questo male agli uomini e certo che l'aveano avuta essendo tanto scaduto l'ospizio da quel ch' era. Ma un tal fatto mostra come siano insufficienti gl'istituti allo scopo di spegnere la mendicità: come i poveri piuttosto che diminuire, crescano col moltiplicare le istituzioni. Ma queste verità, che a dì nostri sono divenute manifestissime, in que'tempi neppur si sospettavano: laonde sempre

(1) Fanucci, p. 67.

saranno lodevoli, per chi giudica avuto riguardo ai tempi e alle circostanze, gli sforzi di Sisto V. che fece il meglio che allor sapevasi. La via che si percorreva era tutta nuova e non si conoscevano ancor que'difetti che l'esperienza ha mostrato. Gli uomini saggi daran lode ed avran sempre vivissima riconoscenza per chi tanto generosamente slargò la mano e il cuore a prò degl' indigenti.

Non ostante la raccolta fatta da Gregorio XIII. degli accattoni in S. Sisto e le molte pene minacciate e quel fervore che suol essere sul principio delle opere, Roma nel 1582 avea i suoi mendicanti ed un tal Leonardo Ceruso trovò appunto ad esercitar la sua carità con molti poveri garzoncelli che luridi, affamati e quasi morenti dal freddo che quell'anno fu acutissimo andavano accattando per la città. E perchè questi tenne vita singolare e fortunatamente le sue opere furono scritte da un tal Marcello Manzio (1). piacemi brevemente rammentarlo perchè son parte di questa storia e son bella prova di ciò che possa la carità anche negli uomini che sono nell' infimo grado della società. Di Luciano Ceruso e di Menica Marciana nacque Gian Leonardo nel 1551 in Carisi casale di S. Severino diocesi di Salerno. Camillo fratello maggiore di Leonardo fu fatto curato in S. Bartolomeo in Carisi e vi faceva ancor la scuola. Leonardo avea cura della sagrestia e quando dovea partire il fratello per gli officii parrocchiali suppliva alla scuola e perchè spesso diceva qualche parola latina e con una bacchetta che soleva tenere in mano scriveva in terra, i più grandi fra discepoli cominciarono a chiamarlo col soprannome di *Letterato*, che ritenne poi tutta quanta la vita. Letterato vivea

(1) *Vita di Leonardo Ceruso detto Letterato scritta da Marcello Manzio de' pp. ministri degl' infermi del buon morire ristampata in Roma nel 1834 nella stamperia dell' Ospizio Apostolico.*

in patria quando un' avventura che gl' intervenne spronollo a cangiar cielo: egli e tutta la famiglia ammalò e fu vicina a morire per aver mangiato un dì de'funghi velenosi. Letterato si raccommandò fortemente a nostra Donna di Loreto e fè voto, se risanasse, fare un pellegrinaggio alla Santa Casa. Risanò infatti egli e tutti i suoi; ma non avea un soldo per intraprendere il viaggio onde se ne andò a Napoli e si pose ai servigi di Mario Caraffa per raccogliere il danaro sufficiente. Morto Mario il suo padrone partissi di Napoli e venne a Roma per passar quinci a Loreto; ma mancatogli il danaro, fu preso a parafreniere in corte del card: De' Medici che fu poi gran duca Ferdinando. Finalmente andato a Loreto con buona licenza del suo padrone, tornò a Roma e divisava rendersi alla patria: ma la provvidenza disponeva di lui altrimenti e chiamavalo ad un'opera, cui egli nemmeno pensava. Era l'anno 1582 e per l'invernata asprissima e nevosa veggevansi molti poveri specialmente fanciulli abbandonati e mezzo morti dalla fame e dal freddo. Letterato ebbe di loro pietà e presi tre de'più deboli, due se li recava in braccio, e l'altro faceva camminar dappresso e gli andava mutando a vicenda ed or l'uno ripigliava in braccio ed or l'altro. Alcune buone persone gli diedero ricetto in alcune stanzuccie nel cortile de' Chigi *in Banchi.* Di là passò a strada giulia presso lo Spirito Santo de'Napoletani, dappoi a certe grotte vicino a *S. Lorenzo Panis perna* che chiuse con porte e recovvi poca paglia per se e suoi figliuoli di carità. Certe pie persone lo incoraggivano con consigli e limosine, ond'egli lasciate le grotte in che stavano a gran disagio prese a pigione due piccole stanze nella medesima via e provvide pagliaricci coperte ed altre povere suppellettili per la novella sua famiglia ed accresceva il numero de'putti coll'accrescersi de'benefattori. Da principio conducevali per Roma a due a due cantando laudi spirituali, ma poi per non tenerli oziosi comperò certe scope e menava quelli che per l'età potevano a nettar le

strade di Roma segnatamente nella contrada de'Banchi, dove albergò la prima volta. I bottegai che forse a que' dì aveano obbligo di tener scopate le vie, gli davano limosina. Con licenza del card: Rusticucci allor vicario, lasciò Leonardo l'abito secolaresco, si vestì di una veste di color cilestre che andavagli sino al ginocchio; nè avea sotto altro che una camicia grossa poco men che un cilicio e le brache di tela. Portava al collo una corona ben grossa, era scalzo e colla testa scoperta; se non che in tempo di pioggia e gran freddo ponevasi un berrettino pur cilestre. Insomma andava con tanta mortificazione che San Camillo chiamavalo il predicatore mutolo. I putti che pur erano vestiti di turchino portavansi a molte opere di pietà cantando secondo il loro costume e recavansi una croce di legno che avea intagliata nel mezzo a lettere majuscole la parola *Charitas*. Anche oggidì gli alunni dell' Ospizio apostolico, che diconsi *letterati*, alla processione del Corpus Domini e alle altre hanno innanzi una croce somigliante. Alla singolarità dell'abito e del portamento aggiungeva Letterato il costume di recarsi in una mano una cassetta di latta, dove metteva le limosine ed uno staffile di cuojo dall'altra: ma non batteva mica i suoi putti, solo per ispauracchio alle volte percuoteva il muro e la terra. Nell'ospizio è tutt'ora un quadro dove vedesi Letterato col suo staffile e la cassetta e due putti scalzi che vanno in portamento modestissimo colle braccia incrocicchiate e gli occhi bassi. Dalla contrada di S. Lorenzo andò Letterato a stare presso la Madonna de'Miracoli vicino la porta del popolo e quivi si acconciò piuttosto bene, poichè fece una fabbrica assai capace e stabilì molti letticciuoli di mattoni con sopra un pagliariccio ed una coperta e tavole da mangiare medesimamente di mattoni. Un tale Ottavio compagno di Letterato raccolse ancora alcune povere zitelle le quali furono affidate a certe oneste donne e diedero origine al conservatorio di S. Eufemia. Un dì che Leonardo si recò dal card: Federico Borromeo che al-

lora abitava a piazza navona per aver limosina, questi videlo assai sfinito dal male, onde rimandati i putti a casa lo trattenne nel palazzo, dove diedegli stanza e letto. Qui nel dì 15 febrajo del 1595 morì con gran fama di santità e fu sepolto avanti l'altare maggiore della chiesa della Morte dove ebbe una lapide. I fratelli della Morte fecero fare il suo ritratto e fecelo fare altresì il card: Federico Borromeo che lo amava molto e miselo fra quelli degli uomini più illustri nella sua Ambrogiana di Milano. S. Filippo, S. Camillo, il ven: card: Baronio stimavano molto il Ceruso e quest'ultimo, lui morto, ebbe particolar cura dell'istituto incaricatone da Clemente VIII. Si stabilirono per reggerlo alcuni governatori e deputati, i quali veggendo che i putti ammalavano nella casa del Popolo, comprarono con limosine un sito assai grande alle Convertite dove gli portarono. Il Fanucci (1) dice che a suoi dì (1600) erano centocinquanta fanciulli mantenuti ed imparavano il leggere, lo scrivere, la dottrina cristiana e le arti meccaniche. In questa nuova fabbrica al corso fra la porta dell'oratorio e quella della casa si ritrasse Leonardo al naturale coll'abito che soleva portare, colla cassetta in mano e sotto si scrissero quelle parole che avea sempre in bocca: *Deo gratias, Letterato dimanda limosina pe' suoi putti.* Nel 1693 furono essi riuniti a S. Michele.

Duravano nel secolo XVII. gli ospizj di Sisto V. e di Leonardo Ceruso ma duravano altresì gli accattoni di ogni età e sesso non ostantechè altri luoghi pii si fondassero in questo secolo specialmente per ricettare povere donzelle. Quindi anche Innocenzo X. che fiorì nella metà di quel secolo „ „ con soavissimo provvedimento, come dice il Bartoli nel- „ la vita del p. Carafa generale della compagnia di Gesù, „ ordinò che tutti i mendici che andavano accattando si „ rinchiudessero nel palagio apostolico a S. Giovanni La-

(1) Fanucci, p. 75.

„ terano di cui il partimento di sopra si fece spedale per
„ gli uomini, e per le donne si aperse col medesimo fine un
„ luogo particolare nelle anticaglie di piazza di Pietra. Am-
„ bedue questi ridotti Sua Santità consegnò alla cura del
„ p. generale ed egli vi assegnò padri e fratelli nostri che
„ ne soprantendessero al governo e per nuove necessità co-
„ minciò a fare nuovi apparecchiamenti di letti e coltri e
„ vasellamenti di tavola per mille poveri„. Non so qual e-
sito avessero le provvidenze di papa Innocenzo X. ma sem-
bra non troppo felice, perocchè Innocenzo XI al dir del Piaz-
za (1), non ostante che il p. Mariano Soccini superiore del-
la Chiesa nuova avesse fatta proposta di levare i questuan-
ti offrendogli in pronto forti obblazioni „ non vi applicò
„ l'animo, persuaso che questa grand'opera agevole in ogni
„ altra città forestiera, fosse difficile in Roma ove è un per-
„ petuo flusso e riflusso di tutte le nazioni del mondo, le qua-
„ li come patria comune, libere e come capo della religio-
„ ne, divote, ossequiose, penitenti e curiose in ogni tem-
„ po la visitano„. Intanto sotto questo pontefice sorgeva un
nuovo orfanatrofio e sorgeva per opera d'un parente del pon-
tefice medesimo, monsignor Carlo Tommaso Odescalchi. La
carità ravvicina uomini fra loro molto distanti di condizio-
ne, di genio, di talenti: dopo aver narrato brevemente la
vita del povero e semplice Ceruso mi conviene fare altrettan-
to di quella di monsignor Odescalchi, uomo nobile, ricco e
potente. Le vite degli uomini benefici sono talmente incar-
nate coll' istoria degl'istituti che produssero da non poter-
si affatto separare. I due ospizii del Ceruso e dell'Odescal-
chi si fusero insieme, nel grande Ospizio apostolico. E ben
sarei contento che avessi di monsig. Carlo Tommaso quel-
le notizie che sopravvanzano del Ceruso: ma per una singo-

(1) Piazza, parte 1, pag. 72.

lare combinazione lo scalzo Letterato ebbe un biografo contemporaneo, ed il nipote di un gran pontefice, membro d'una gran famiglia non ebbe chi scrivesse di lui, sebben commendevolissime fossero le opere di lui. Il Piazza (1) contemporaneo di monsig. Odescalchi ci ha conservato quel poco che rapporterò.

„ Fu Tommaso di patria Comasco, di genio nella sua „ gioventù assai vario, fervido ed inclinato alle armi ed al- „ la caccia. Dopo gli studii delle lettere terminati nella patria „ venne in Roma sotto il patrocinio amorevole del cardinal „ Benedetto Odescalchi (che fu poi Innocenzo XI.) e collo „ stimolo della vita esemplare del parente Marc'Antonio tut- „ to si applicò alle opere di carità verso i poveri finchè in- „ nalzato al trono apostolico il piissimo cardinale da esso fu „ fatto suo elemosiniere e guardarobba di palazzo, indi ca- „ nonico di S. Pietro, nel cui grado morì. Fu egli di co- „ stumi esemplari, innocenti, sinceri ed ingenui, sebbene au- „ steri e di antica bontà: di carità robusta: ne' suoi eserci- „ zii fu infaticabile servendo i poveri con ogni pazienza ed u- „ miltà ne' ministeri più bassi e servili eziandìo nell'abito e „ stato di cameriere segreto del sommo pontefice, impiegan- „ do tutto se medesimo nelle sue facoltà in beneficio de' po- „ veri, ne' quali fu nel medesimo tempo terribile e mise- „ ricordioso, severo e liberale, rigido e pietoso.

Il luogo in che monsig. Tommaso esercitava principalmente la sua carità era l' ospizio di S. Galla fondato da Marc'Antonio Odescalchi sacerdote di santa vita. A questo succedette Tommaso nella direzione del pio ricetto e lo condusse a perfezionamento. Qui si albergano durante la notte i poveri e ve n'avea fra loro di fanciulli che erano fuggiti da' lor genitori e ancor da loro abbandonati. Egli non i-

(1) Piazza, parte 1, pag. 75.

stimò convenevole che questi stessero accomunati cogli altri ne' dormitorii medesimi; volle separarli e perciò prese casa *in piazza Margana*. L'anno 1684 il dì 8 maggio furono que' fanciulli consegnati per ordine d' Innocenzo XI. a'pp. delle scuole pie deputandosi perpetuo superiore il p. Giacinto di S. Giuseppe. Nella prima raccolta i fanciulli furono trentotto. Crebbero però ben presto a settanta e il papa assegnò cento cinquanta scudi il mese tolti a diversi luoghi pii cresciuti a migliore fortuna ed alla limosineria apostolica. Nel giorno erano mandati alle botteghe della città dove s' istruivano nelle arti meccaniche : videsi però che ciò non tornava a vantaggio del buon costume, onde si stimò meglio intrattenerli in casa medesima e introdurre lavori grossi detti *romaneschi*, e questa fu la prima origine del lanificio dell' Ospizio apostolico. La casa in piazza Margana riuscendo piccola, monsig. Tommaso comperò il 31 ottobre 1686 un luogo ben vasto presso l'orto de'pp. Francescani e vi fece una bella fabbrica con officine e stigli necessarii anche pe' lanificii. Il dì 9 aprile 1689 vi trasferì gli alunni co'pp. delle scuole pie consegnando l'amministrazione tanto spirituale che economica del luogo pio ad una congregazione di prelati da lui nominati con obbligo di render conto. Nel 9 novembre 1692 morì Tommaso dopo essersi tutto impiegato in questa santa opera, nella quale avea posto tanto amore, che il Piazza attesta (1) averlo veduto,, portar sassi, ,, impastar calce, scaricar puzzolana, scavar la terra, ajutar ,, il tiro degli argani per alzar le pietre, provveder l' acqua e servir agli officii più abbietti dell' infermeria e ,, della cucina,,. Legò egli al pio luogo una vigna poco lungi da Roma ed un lavatore a S. Galla, e ne lasciò il do-

(1) Piazza, parte 1, pag. 77.

minio al principe don Livio Odescalchi nepote di Innocenzo XI. e la direzione ai pp. delle scuole pie.

Intanto Innocenzo XII. salito al pontificato nell' ottobre del 1691 riprese il disegno di Sisto V. di estirpar la mendicità ed ordinò con pubblici editti (1) che si raccogliessero tutti i poveri di ogni sesso ed età in S. Maria in Trastevere. Ordinò altresì ai predicatori che facessero conoscere al popolo l'utilità di un pio luogo che impedisse l'ozioso accattare (2) e fece raccogliere limosine, dando egli medesimo generoso esempio col donar del suo centoventicinque mila scudi. È pregio dell'opera il conoscere bene tutto ciò che contiensi su tal proposito nella bolla (3) che rivela e le intenzioni caritatevoli del pontefice e le idee che allor si aveano su questa materia.

Egli ricorda come Sisto V. per togliere la mendicità stabilisse l' ospizio de' poveri invalidi: ma che non riuscisse nella sua pia e provvida intenzione perchè la casa, sebben ampia non era capace di contener tutti, perchè la dote sebben considerabile, non era sufficiente perchè si ricevevano gli uomini soli e le donne, non però i fanciulli, perchè in fine non si soccorrevano i poveri ch'erano fuori dell'istituto. Ripete il pontefice i lamenti di Sisto V. sulla pessima condotta degli accattoni e specialmente sul loro costume d'inquietare i fedeli nelle chiese e vivere vagando senz'alcun pastore per le loro anime. Volendo dunque egli perfezionare l'opera cominciata da' pontefici predecessori ma non compiuta per mancanza di mezzi, volendo provvedere alla riverenza delle chiese, alla salute delle anime, soccorrere i poveri invalidi, ovviare ai falsi poveri ed oziosi, provve-

(1) Piazza, parte 1, p. 77.
(2) Ivi, p. 73.
(3) *Ad exercitium pietatis etc.* anno 1693.

dere al buon reggimento della città; ordina che si raccolgano tutti i mendicanti, poveri, invalidi, incapaci di lavoro: gli uomini, le donne, le fanciulle nel palazzo pontificio lateranense; i fanciulli nel luogo detto S. Michele a ripa grande. Provvede ancora che i poveri coniugati non manchino di limosine alle loro case. Egli chiama questo istituto generale diretto ad estirpare la mendicità: *Ospizio apostolico de'poveri invalidi.* Per le tre famiglie sopraddette dona dunque il palazzo lateranense, fabbricato da Sisto V. pe' pontefici, non mai però da essi abitato; donato quindi da Paolo V. all'arciprete e canonici lateranensi per loro abitazione, ma rimasto sempre deserto; infine ripreso dalla camera apostolica ed usato per abitazione di soldati, per ospedale in tempo di peste e per lo più per granajo dell'annona. Col palazzo dona all'ospizio un orto, un giardino ed alcune case. Pe' fanciulli stabilisce l'edificio eretto dai fondamenti da mons. Carlo Tommaso Odescalchi, lasciato al duca don Livio Odescalchi con sostituzione a favore del papa se non continuava l'opera de' fanciulli ivi cominciata. Il duca don Livio con atto dell' 11 marzo dello stesso anno 1693 lo aveva ceduto al pontefice, che da trenta alunni dice volerlo far giugnere a trecento. Unisce all'Ospizio apostolico i fanciulli detti *del Letterato* che sono al palazzo Baldinotti fra la via del corso e S. Silvestro *in Capite,* trasferendogli nella fabbrica a S. Michele, dove potranno, egli dice, esercitarsi nell'arte della lana e nelle arti meccaniche. Finalmente incorpora a questo generale istituto l'Ospizio sistino colle sue rendite e palazzi. Passa quindi il pontefice a dire delle limosine dell'Ospizio apostolico e ricorda che i beni del Letterato sono circa 1800 scudi, oltre la casa fino all'ora abitata. Dieci mila scudi, aggiunge, essere le rendite del Sistino, oltre la fabbrica che restava ad abitazione de'poveri. Dona egli inoltre 100,000 scudi dalla came-

ra collocati in un censo di 3000 scudi annui di rendita, un borgo di case parte da lui edificate in Civitavecchia, parte da edificarsi, scudi 5000 dalla penitenzierìa, 2000 dalle dispense matrimoniali, 2000 dai minuti servigii ch'erano de'chierici di camera avanti la soppressione della vendita delle cariche camerali fatta da Innocenzo stesso. S. Spirito dovea dare 100 rubbia di grano e 50 di legumi all'anno. Dona finalmente parecchi ufficii vacabili.

Per dirigere l'istituto mantiene la congregazione di quattro deputati stabilita da Sisto V.; solo vuole che non si cangino ogni anno ma ad arbitrio del papa. Sisto V. avea dato al tesoriere e al commissario della camera una certa ingerenza; Innocenzo gli aggregò effettivamente alla deputazione con altri prelati e secolari. Dà facoltà a questa congregazione di punire i cattivi anche colle pubbliche carceri e coll'esilio gl'incorreggibili. Il vicario e il governatore di Roma dovevano carcerare i mendicanti chiunque essi fossero a richiesta della congregazione. Essa poteva anche senza strepito di giudizio costringere i congiunti a dare alimento ai poveri. Finalmente dovea compilare le regole e soggettarle alla sanzione pontificia.

Permetteva che si ricevessero anche i coniugati quando vi fosse il mutuo consenso: ma preferiva che a costoro si desse limosina a domicilio. Tutti i ricovrati dovevano lavorare, specialmente i fanciulli e le fanciulle, e doveva darsi loro parte del guadagno. Gl' infermi doveansi trasportare agli ospedali. Inculca la coltura spirituale, massime i sagramenti, dà indulgenze e l'indulto per cibarsi di carni e latticinii ne' giorni vietati. Il riferito fin qui si contiene nella bolla innocenziana.

L' Ospizio apostolico era dunque in tre siti: alla fabbrica sistina dove si ritennero i vecchi e le vecchie che il Piazza dice fossero nel 1698 quattrocento; a S. Michele erano i fanciulli,che tra quelli di mons: Odescalchi, gli altri di Letterato ed i raccolti furono duecento sessanta: a

S. Giovanni si ritennero le sole zitelle delle quali non ho potuto conoscere qual fosse il numero a que' tempi. Ad esse per concessione dello stesso pontefice (1) si accordarono a nomina de' deputati venti doti per maritarsi e monacarsi sulla cassa dell'archiconfraternita dell' Annunziata. E già con altro indulto (2) erano state abilitate a concorrere a tutte le doti che si danno dalle compagnie di Roma. Imperocchè non è a dirsi quanto fosse l' amore che quell' ottimo pontefice e padre avea messo a cotesto istituto di poverelli. Gli chiamava i suoi nepoti e ben sessantaquattro volte visitò S. Michele nel suo non lungo pontificato. E laddove nulla fece per arricchire la sua famiglia, oltre tutto quello che vedemmo donò all'Ospizio apostolico fin dal principio, vi aggiunse il gran palazzo della curia innocenziana a monte citorio eretto con disegno del cav: Carlo Fontana, il palazzo della posta a piazza Colonna, e le due fabbriche delle dogane di terra e di ripa. Onde la memoria di tanto benefattore è rimasta in perpetua benedizione ed al ricorrere l'anniversario della morte di papa Innocenzo ogni anno è tuttora in uso, che uno degli alunni salito in bigoncia ne dice le lodi e tutti pregano pace a quell'anima benedetta: spettacolo veramente tenero, cui noi assistemmo più volte non senza altissima commozione del nostro animo quando tenevamo le veci di presidente in S. Michele. Dappoichè alla congregazione de' deputati, ch'eran saliti a ventiquattro ed ingeneravano pel loro numero soverchio piuttosto confusione, Innocenzo XII. (3) sostituì tre cardinali protettori che furono Tanari, Sacripanti e Spinola, e diede loro a segretario un prelato della curia romana. Pio VI. però veggendo che

(1) Motuproprio *Alias res etc.* del 6 marzo 1694.
(2) Motuproprio del 20 maggio 1693.
(3) Motuproprio del 15 settembre 1699.

la vasta mole dell' istituto parrebbe meglio retta da un superiore solo che dimorasse nel luogo stesso a somiglianza di S. Spirito, tolse la congregazione di tre cardinali ed istituì la presidenza (1) che volle fosse data ad uno de'chierici della camera apostolica.

Or tornando al proposito dell' istoria dell' Ospizio apostolico dirò seguitando come Clemente XI., immediato successore d' Innocenzo XII. di cui era stato consigliere ed amico, veggendo (2) ch'era cresciuto il numero de'poveri invalidi in S. Sisto talchè avvenivano disordini, e considerando che i poveri posti in tre luoghi fra loro distanti, S. Sisto, S. Michele e il palazzo lateranense, se fossero insieme riuniti ne verrebbe il vantaggio della più facile vigilanza, e della maggiore economia; incaricò il cav. Carlo Fontana di fare un disegno d'una nuova fabbrica da aggiungersi, come egli dice, al conservatorio di S. Michele per ricevere tutti gli uomini e donne di S. Sisto e le zitelle di S. Giovanni in Laterano. Il Fontana fece il disegno che piacque al papa, il quale commise ai cardinali Spada, Sagripanti e Spinola (3) che allor componevano la congregazione direttrice dell'Ospizio apostolico, di eseguirlo comperando lo spazio occorrente, vendendo censi e stabili, creando vitalizii e per fino un nuovo *monte*, che potea chiamarsi M. dell' O. A., a fondo perduto di porzioni di cento scudi l' una. Il novello edifizio dovea avere una chiesa per la comunità. La fabbrica fu fatta e riuscì solida e maestosa; ma s'innalzò pe'soli vecchi e vecchie di S. Sisto, non essendo condotta a compimento per ricevere ancora le zitelle di S. Giovanni. Nel 1710 fu dai cardinali protettori con atto solenne piantata la prima pietra della chiesa dedicata al Ssmo Salvatore, alla

(1) Motuproprio del 24 febbr. 1790.
(2) Chirografo del 31 genn. 1708.
(3) Ivi.

Madonna, a S. Michele e a S. Francesco; nel 1715 fu benedetta e probabilmente in quell'anno venne la famiglia di S. Sisto ad abitare il nuovo luogo.

Nessuno de'successori di Clemente XI. diede compimento al disegno di questo pontefice di riunire in S. Michele anche le *zitelle* ch'erano sempre al palazzo lateranense. Pio VI. che grandi ed utili opere intraprese e compì nel suo lungo pontificato, diede ancor l'ultima mano all'Ospizio apostolico. Egli incaricava (1) mons: Gazoli che facea presidente dell' istituto di erigere la nuova fabbrica del conservatorio delle zitelle, e gli assegnava quattro mila scudi annui sulla cassa del lotto perchè con tale somma si pagassero i frutti d'un corrispondente debito di censi vitalizii che doveansi creare per costruire l'edifizio. Imperocchè fin da'primi tempi della fondazione dell'Ospizio i suoi amministratori ebbero facoltà di formare di simili contratti vitalizii che certamente se siano di piccole somme e su molte teste possono essere cosa piuttosto vantaggiosa. Quindi ebbe origine fra noi pe'vitalizii la famosa tariffa che dicesi di S. Michele. Si compì pertanto la fabbrica riuscita però infelice come meglio dirò, e le donzelle vennero ad abitarla il 1794.

In questo modo dopo un secolo era condotta a fine la gran fabbrica dell'Ospizio apostolico, che è fra le più belle di Roma ed in ciò il nostro istituto vince di molto l'altro grandissimo di S. Spirito. L'Ospizio apostolico posto a mezzo giorno della città corre parallelo al Tevere sulla riva destra, avendo frammezzo la via e il porto dove si fermano le barche che rimontano il fiume e chiamasi ripa grande a distinzione dell'altro luogo dove stansi le navicelle che vengono dall' alto del fiume e chiamasi ripetta. L' esposizione della sua maggiore facciata ch'è appunto quella che guarda il fiume è a sirocco. L' aria in vero non è perfettissima e molte volte vi allignano

(1) Motuproprio del 24 febbr. 1790.

le febbri periodiche specialmente se la state vada umida. Ciò non ostante il luogo è ridente; perocchè, prossimo alla porta portese già portuense, partecipa assai delle delizie della campagna. Oltre ciò il sito è tranquillo perchè lontano dallo strepito della città; e forse questa fu la ragione che indusse l'Odescalchi a farvi la prima fabbrica pe'fanciulli che non doveano essere distratti dal rumore cittadinesco per meglio attendere alle arti. Perciò appunto le manifatture prosperano più nei villaggi che nelle capitali. Se ti rechi sopra una loggia che è sull'alto dell'edificio scorgi una magnifica veduta; poichè dicontro a sirocco vedi mostrarsi l'Aventino colle sue chiese e conventi e giardini, e dietro sorgere da lontano e chiudere la scena le vette de'monti algido ed albano. Sotto il colle nel fiume che va placido e biondo vedi sorgere quasi a pelo di acqua gli avanzi del ponte subblicio, e alla riva sinistra biancheggiano i marmi che vengono di Carrara e depositansi in quel luogo dove appunto furono gli antichi navali. A levante vedi sorgere parte della città e terminarsi la vista colle montagne sabine. A mezzodì l'occhio accompagna per poco il Tevere nel suo corso, e distendesi un ampia valle disseminata di fabbriche antiche e moderne, frammezzo vigne e campi che vanno fino al mare. Da questa banda vedi elevarsi bruscamente dal suolo il singolar colle *testaccio*. Ad occidente fa bella mostra il Gianicolo colla chiesa e convento di S. Pietro in Montorio e la gran fronte della fontana dell'acqua paola. Le mura di Roma distaccandosi dalla porta portese vanno in bel modo serpeggiando pel dorso del colle frammezzo la verdura degli orti e delle vigne. A maestro vedi torreggiare il miracolo della cupola vaticana e il monte mario sovrastare molta parte della città.

Le misure di questo grand'istituto prese dal Poletti sono le seguenti: lunghezza media palmi romani 1503 (metri 334): larghezza media palmi 360. (m: 80): altezza maggiore palmi

112. (m. 25): perimetro ossia giro della fabbrica palmi 3825 (m: 850) cioè più di mezzo miglio; area media palmi quadrati 540,000 (m. 26,720) cioè circa un rubbio e mezzo di terreno (1).

Di tutto l'edificio la parte di monsig. Odescalchi è la più spaziosa e più bella. Ella ha immezzo un cortile che è il più ampio di quanti n' abbia l' ospizio. Da tre lati, cioè a greco sirocco e libeccio s' innalzano tre ale di fabbrica che hanno ne'pianterreni le officine per le diverse arti, e la cappella nel piano superiore, refettorio e dormitorii e camere pel ministero. Nel quarto lato a maestro era un muro che chiudea il gran cortile destinato alle ricreazioni: luogo il quale fu poi convertito in una linea di altre officine. Venuto l' ospizio in mano d'Innocenzo XII. che vi trasferì i putti del Letterato dovette ampliarsi la fabbrica, e chi sa che non appartenga a questo pontefice appunto quel lato a maestro che ha l' iscrizione *Innocentio XII. fundatori*, l'attual camerata di S. Filippo e quelle di San Carlo e degli Innocenti, ultimi piani dell' edificio Odescalchi che vi sembrano posteriormente sovrapposti. Questi sono forse gli accrescimenti fatti alla fabbrica da Innocenzo. Egli poi oltre ciò fece la bella fontana che è immezzo al cortile donando all' ospizio diciott' oncie di acqua paola. Dalla parte orientale dell'edificio Odescalchi sorge la fabbrica che Clemente XI. fece nell' ottavo anno del suo pontificato che riuscì forse più maestosa e soda ma men bella dell'altra, quasi che l'architetto Fontana volesse adattarla al carattere degl'individui cui dovea servire. L'edificio Odescalchi è ridente ed acconcio a garzoni, il clementino è severo e tie-

(1) *Relazione dell'origine e de' progressi dell' Ospizio apostolico di S. Michele, scritta da Antonio Tosti presidente del medesimo;* Roma nella stamperia dell' Ospizio apostolico 1832.

ne del chiostro religioso: destinavasi alle vecchie e vecchi di S. Sisto. Il cortile che ora è trasformato in giardino è a figura di parallelogrammo rettangolo cinto di due ordini di loggie arcate. Nel pianterreno è il refettorio, la cucina e il dormitorio per que' vecchi che non potrebbero salire le scale, i quali han tutto l'occorrente al medesimo livello. Nel piano superiore vi sono gli altri dormitorii, la cappella, l'infermeria e molte stanze per que'che vogliono tenersi separati da'dormitorii comuni. Quest'edifizio va parallelamente a quello di monsig. Odescalchi dalla parte del Tevere, e dalla parte opposta cioè dalla via di S. Michele si mette in linea coll'edifizio Odescalchi per mezzo di altra fabbrica dove sono le cucine, la dispensa, il macello ecc. rimanendo frapposto un cortile di forma bislunga che chiamasi *delle carrette*. Dallo stesso lato di Ripa ad oriente fu continuato l'edifizio Odescalchi, e Clemente vi stabilì la prima fabbrica di arazzi e per essa gli studii delle belle arti. Carlo Fontana, avea ideato fare la chiesa a croce greca, poichè destinavasi a quattro comunità, onde ciascuna avesse la sua parte. Le zitelle, le vecchie e i ragazzi erano separati da grate di legno, la parte de' vecchi in tutto aperta era anche pel pubblico. Sotto la chiesa fu fatto il cemeterio e sopra un bello stenditojo per le biancherie. Il soffitto di questo si regge con armatura di eccellente magistero, la quale accommandata ad un solo legno, che dicesi *monaco*, sospeso nel mezzo, tutto si sostiene nel vano dello spazio con artificioso contrasto di ferro. Recentemente è stata fatta la cantorìa all'intorno della chiesa con un peristilio di sei colonne ed è stato indicato l' ingresso del tempio con porre alla parte del medesimo frontoni e pilastri corintii. Nel mezzo le due porte della chiesa e della sagrestìa sta collocato il busto di Clemente XI., che sarebbe rimasto coperto dalla cantorìa dov' era collocato, coll' iscrizione *amplificato-*

*ri beneficentissimo*. Nell' intorno della chiesa stessa sono tuttora al luogo loro i busti di Sisto V. ed Innocenzo XII. colle lapidi *fundatori optimo, benefactori maximo*. Tutti questi miglioramenti e molti altri si debbono all' attuale amorevolissimo superiore dell' ospizio il card: Antonio Tosti, il quale ancora nel 1835 volle togliere in qualche modo l' imperfezione della chiesa rimasta in forma di T che rassembra ad un corpo tronco di capo, colle sue braccia. I luoghi oscuri ed angusti dietro il muro, dove avevano i coretti le zitelle furono posti a profitto; poichè la sopravvenuta fabbrica del conservatorio non lasciava altro luogo. L' architetto Poletti che fè il disegno, trovò le mura della quarta navata incominciate ed alzate fino all' imposte e sopra di essa girò una volta al par delle altre, lasciandovi un ampio foro nel sommo che illumina questa parte anzi tutto il tempio che restava alquanto oscuro. Scompartì questa volta con grandi riquadri a foggia di lacunari e decorò la parete di sfondo di una maestosa edicola a quattro colonne corinzie sopra uno stilobate e terminate da un timpano. Fra le colonne ricavò un ampia nicchia onde collocarvi la nuova statua colossale modellata dall'egregio scultore signor Adamo Tadolini. (1). Nel 27 settembre dello stesso anno l' emo sig: card: Della Porta Rodiani consagrò con solenne ceremonia il maggiore altare e tutto il tempio fin allora benedetto. Le pareti laterali sono ornate di altre nicchie minori e di cornici, e il pavimento è decorato di marmi carraresi.

Il conservatorio delle zitelle fabbricato da Pio VI., consiste in un vasto cortile con fontana immezzo per tre lati circondato da lunghe sale, ove sono le scuole o lavorii, i dormitorii, e nel pianterreno la chiesuola, il refettorio, i la-

(1) Diario di Roma, *supplemento al n.* 81, 10 *ottobre* 1835.

vatoj, la cucina. Nel quarto lato si congiunge alla chiesa maggiore. I due lati paralleli al fiume si prolungano e chiusi da una linea di fabbriche più basse, ove sono case, e botteghe da affittarsi, lasciano immezzo un cortile sterrato per gallinajo e stenditojo. Quest' edificio fu sì mal costrutto, con muri come si suol dire a sacco, che in breve tempo accennò rovinare. Il cardinal Consalvi allor visitatore dell'ospizio volle costringere il falegname e l' architetto all'ammenda. Sotto Leone XII. si stimò togliere ad ambedue le molestie e si adottò un pessimo e dispendioso mezzo che fu di munire le travi di saettoni in modo che le corsìe pajono capanne.

L' ospizio è ben provveduto d' acqua Paola che però non è potabile. L'acqua di Trevi ottima fra le romane non giunge in Trastevere; convien dunque usar de' pozzi. Ad uno di questi nel 1830 che è forse il migliore e sta nel cortile de' ragazzi, fu applicata una machina pensata dall'architetto Poletti ed eseguita dagli artisti meccanici metallurgici Hopfgarten e Follage.„ Consiste questo (1) in una ruota idrau„ lica a secchietti di rame del diametro di quattordici pal„ mi, animata da quattr'oncie sole di acqua paola, la qua„ le dà moto eccentrico all' estremo d' una lunga leva di „ ferro che intorno al perno fa operare due trombe alla „ profondità di trentatre palmi che succhiano l' acqua del „ pozzo di vena eccellente e la levano per un tubo all'altez„ za maggiore della fabbrica di 140 palmi. Coll' aggiunta „ si versa in un serbatojo di piombo donde si partono die„ ci doccioni o vogliam dire canaletti anch' essi di piom„ bo che a grandi distanze si terminano in 14 bocche di„ verse pe' diversi usi „. L'acqua motrice che si toglie dalla gran fontana torna a cadere pel lanificio. Questa machi-

(1) Tosti, pag. 16.

na è la prima che sia stata fatta in Roma ed applicata a pozzi principalmente di tanta profondità e devesi all'energica amministrazione del lodato emo card: Antonio Tosti. Dal libro ch'egli fece di pubblico diritto e che già abbiamo citato caviamo per massima parte le cose che discorriamo in questo capitolo. Nel 1774 monsig. Giuseppe Vai aveva ancor pubblicato una relazione sul medesimo argomento.

L'Ospizio apostolico abbraccia quattro grandi famiglie, cioè vecchi, vecchie, ragazzi e zitelle. I ragazzi occupano tutto l' edificio Odescalchi, ingrandito da Innocenzo XII.; i vecchi e le vecchie la parte di Clemente XI.; le zitelle quella di Pio VI. I vecchi debbono essere romani o almeno domiciliati in Roma da cinque anni, debbono denunziare i loro beni nell' ingresso, sotto pena che cedano all' ospizio. Non possono ammettersi quelli attaccati da mali incurabili o contagiosi, e perchè ciò non avvenga, il medico dell'ospizio li visita precedentemente. I vecchi si dividono in due classi: alcuni, che hanno ancora sufficiente salute collocansi negli ufficii di cucina, dispensa, refettorio, fanno da portieri, custodi ed accompagnatori e lavorano nelle officine coi ragazzi; altri di età più grave e di più inferma salute sono dispensati da qualsivoglia ufficio. I primi occupano un gran dormitorio detto *S. Sisto* ed alcune altre stanze dove sono posti più letti, i secondi hanno una sala detta *infermeria bassa*, dalla quale, senza fare pure uno scalino, possono recarsi al refettorio ed alla chiesa. Un priore sacerdote dirige la disciplina di questa comunità che or conta 120 individui, de' quali 100 mantenuti gratuitamente, 20 con tenue pensione. Ai vecchi è permesso uscir dall'ospizio in alcune ore prescritte; quei però che non potrebbero per cagion della loro malferma salute, recarsi fuori a diporto, hanno nell' interno un corridojo coperto da passeggiarvi. Il loro vitto è diciott' oncie di pane, quattr' oncie

di carne, cui due volte la settimana si aggiunge erba legumi o simili, una minestra, una foglietta di vino puro; la sera una pietanza ed insalata; i dì festivi qualche cosa di più. Il vestire de' vecchi nel verno è calzoni, abito corto e mantello di lana bigio, calze parimente di lana; nella state il vestire è di tela. Lorenzo Bonincontri stabilì cinque posti per cinque poveri preti: le rendite diminuite di tre quinti non lasciano luogo se non per due soli individui, che diconsi *preti alunni*, i quali sotto gli ordini del priore sorvegliano i vecchi, dappoichè sommamente importante è la vigilanza in uomini, che sentendo mancare coll' età le forze, facilmente si danno al disordine dell' ebrezza.

Le vecchie sono 90 alle quali aggiunte 30 giovani faticanti, si ha una comunità di 120 persone. Esse dividonsi in cinque dormitorii, l'un de' quali è detto *infermeria delle invalide* perchè vi hanno appunto quelle che abbisognano dell' altrui soccorso. Un infermeria la più vasta che si abbia nell' istituto è destinata per le malate. Le vecchie hanno il vitto medesimo de' vecchi ed una piccola somma annua in luogo del vestire, nel che non si esige alcuna uniformità. Esse si occupano a cucire le biancherie nuove, far calze e rattoppare le robe sdrucite; l'ospizio per incoraggirle a siffatti lavori dà loro una piccola moneta mensuale. Le giovani ammesse in questa comunità col titolo di *faticanti* fanno il bucato pei vecchi, vecchie e ragazzi; assistono la sala delle invalide, l'infermeria, il refettorio comune e la cucina delle inferme. La comunità delle vecchie e faticanti è presieduta da una priora, che scegliesi fra le alunne istesse e rinnovasi ogni tre anni. Il sacerdote priore del conservatorio è ancora il superiore delle vecchie. È loro permesso uscir dall'ospizio per qualche faccenda o per diporto: le faticanti però escono in brigata accompagnate da qualche vecchia. Se maritansi, l'ospizio dà loro dieci scudi di regalo.

La comunità dei ragazzi è come abbiamo veduto la prima che stanziasse a S. Michele. Innocenzo XII. voleva che cotesti fanciulli fossero tutti orfani e giungessero fino a 300, quanti però non sono stati giammai. Dugento or sono gli alunni divisi in sei camerate secondo l'età, che prendono il nome dai loro santi protettori e sono S. Michele, S. Francesco Saverio, S. Filippo, Ss. Pietro e Paolo, S. Carlo e Ss. Innocenti. Ciascuna camerata ha un prefetto chierico o sacerdote o due sotto prefetti chiamati *decurioni*, che si scelgono fra i giovani medesimi più savi e maturi. Un sacerdote rettore ha cura della disciplina dell'intera comunità. Per esservi ammessi debbono essere orfani, romani o almen dello stato e non superiori ai dodici anni. Alle volte si ammettono fanciulli con la tenue pensione mensuale di scudi quattro e mezzo, poichè le rendite dell' ospizio non sarebbero sufficienti a mantener numero sì grande. Il vitto ch'essi hanno è il medesimo sopra accennato, coll' aggiunta di quattr'oncie di pane pe'maggiori di età. Il letto si compone d'un paglione, guanciale di lana, un pajo lenzuoli, due coperte di lana, tavole di castagno e panche di ferro. Vestono nell'ospizio, quando sono ai lavori, di calzoni e camiciuola di panno nell'inverno, e nell'estate d'un tessuto di filo e cotone che dicesi *rigatino*. Nell' uscire usano d'una veste talare di sajo nero con fascia. Tutte le biancherie e vesti sono numerate, perchè a ciascuno tocchino sempre le medesime e sia tenuto alla loro conservazione. È permesso agli alunni l'andar qualche volta a desinare co'proprii parenti per serbare i vincoli di famiglia. Nei giorni festivi escono a diporto per camerate, due a due, guidati dal proprio prefetto. In una vigna fuori la porta portese, ch' è forse quella lasciata da monsig: Odescalchi, conduconsi alle volte a prendere un po' d' onesto solazzo.

I giovani s'istruiscono nelle arti meccaniche o nelle arti liberali. Nell' interno dell'ospizio medesimo sono stabilite le

officine di stampatore, legatore di libri, sarto, calzolajo, cappellajo, lanajo, tintore, sellajo, falegname, ebanista, ferrajo e metalliere. Per le belle arti si han gli arazzi in figura ed in ornati (unica fabbrica che v'abbia in tutta l'Italia), l'intaglio in legno, l'ornato, la pittura, la scultura, l'incisione in rame di ornato e figura, in camei e in medaglie. Ottimi maestri istruiscono gli alunni, nè manca alcun mezzo al perfezionamento nell'arte intrapresa. Alcuni altri sono impiegati nella computisteria, con che si abilitano ad un'utile professione e si formano capaci ministri; essendochè l' ospizio per un' antica e lodevole consuetudine compartisce gl'incarichi a quelli che sono stati suoi figli. L' istruzione letteraria è quale richiedesi per artisti ed artigiani. V'ha una scuola di leggere, scrivere, aritmetica e catechismo, dove stanno i putti finchè non diano saggio di averne profittato. Quei che si applicano alle belle arti vanno alla scuola del nudo in Campidoglio e studiano un poco d' anatomia, mitologia e storia sacra e profana. V'è anche un corso di geometria e meccanica applicata alle arti. Finalmente una scuola di musica vocale, che si accoppia da alcuni giovani con qualche arte, gli abilita sì fattamente, da divertire nel carnevale con isceniche rappresentanze non solo la comunità ma il pubblico. È insomma l' ospizio una vera scuola politecnica, un vero conservatorio d'arti e mestieri, aperto dal genio dei pontefici un secolo avanti che lo avessero le più colte nazioni d' Europa.

La famiglia delle donne, che appellasi ancora conservatorio di S. Giovanni dall'essere stato più d'un secolo nel palazzo lateranense, contiene 240 alunne, quasi tutte mantenute gratuitamente. Il fine di questo, come di tutti gli altri istituti di simil genere, è quello di ammaestrare le donzelle nelle cose della religione, salvarle dalla seduzione ed addestrarle ai lavori donneschi ed alle faccende domestiche. Le zitelle in S. Mi-

chele hanno nove grandi dormitorii, presieduti dalle più anziane. Hanno una priora e sotto priora, che si scelgono ogni tre anni fra le più mature e più savie. I parenti più prossimi possono venirle a visitare; non potrebbero però mai condursele a desinare, poichè darebbe forse ciò luogo a disordine. Escono tutte in comunità accompagnate anche dal priore ch'è un sacerdote, dal quale immediatamente dipendono nella disciplina. Esse hanno il vitto come le altre comunità, vestono uniformemente di un sajo nero con fazzoletto bianco che pongono sul capo quando escono per la città. Hanno scuola di leggere, scrivere, aritmetica e lavori muliebri; sono anche istruite nel canto che facilita in alcune l'accettazione nei monasteri e si usa nelle sacre funzioni che hanno luogo nella chiesa particolare del conservatorio. La cucina e il bucato per questa comunità si fa per antichissimo costume nella comunità stessa, ciocchè giova ad addestrarle negli ufficii che in famiglia sono appunto affidati alle donne. Oltreciò lavorano tutti gli ornamenti che servono alle milizie del papa; l'ospizio per incoraggirle dà loro una metà del guadagno. Alcune altre travagliano la seta, le tele, le fettuccie, i rigatini, sia per uso dell'ospizio medesimo, sia per commissione di privati mercadanti. Perchè però il conservatorio non congeda mai le alunne, se non che per rendersi monache, o spose; vi hanno molte vecchie che sono incapaci di fatica, anzi han bisogno d'ajuto. Le più valide fra queste adempiono l'uffizio di maestre e sorveglianti delle giovani.

Leone XII. eresse in parrocchia l'Ospizio apostolico che innanzi apparteneva alla cura di S. Cecilia. Il parroco ha eziandio un vice parroco, per dividere la fatica di spiegare il vangelo, far la dottrina, amministrar i sagramenti ed assistere i moribondi. Tutte le comunità ascoltano la mattina la messa, recitano il rosario ed hanno molte e diverse altre pratiche di religione. Per ascoltar le confessioni vi sono, oltre il parroco e vice parroco, due sacerdoti pe'ragazzi, due per le zitelle, u-

no per le vecchie ed altri ancora che vengono spinti da solo zelo delle anime. Le domeniche si recita l'uffizio nelle comunità de'ragazzi e delle zitelle, nel venerdì i vecchi e le vecchie hanno il pio esercizio della buona morte. Fra l'anno si pratica qualche ritiro spirituale e gli esercizii di S. Ignazio, che si danno anche ai molti lavoranti del lanificio, per prepararli alla pasqua. Non istarò infine a numerare singolarmente tutte le opere di religione che han luogo nel nostr'ospizio; colle quali si mettono negli alunni que'germi di soda pietà, che poi li rendono buoni ed utili cittadini.

L'ospizio da principio godea della rendita di alcuni pubblici dazii, saviamente imposti dai pontefici, i quali, coll' uso che ne faceano a prò de' poveri, allontanavano l'idea odiosa d'una gravezza. Tali furono le tasse degli stracci, della legna, del bollo delle carte da giuoco, dell'ancoraggio di porto d'Anzo, del pedagio al ponte salaro: tutte poi riunite all' erario, che dà in correspettività una somma annuale di scudi 20,000 ne'quali però si comprendono ancora i compensi pe' capitali perduti e l'assegno di cento scudi il mese per la scuola degli arazzi. Altro capo di rendita è il privilegio di fornire i palazzi apostolici e le soldatesche pontificie di quant'occorre delle cose che si fabbricano nell'istituto. Innocenzo XII. donò all'ospizio, come dicemmo, molti capitali e ancor grosse somme del proprio danaro. Il quale esempio fu splendidamente imitato dal sommo pontefice Gregorio XVI. amorevolissimo padre dell' ospizio, che ha sopravvenuto del suo la cassa del lanificio, perchè vi avessero lavoro que'poveri che aspettano il pane dalle loro industriose fatiche. Alcuni privati ancora conferirono capitali per aver posti, ai quali liberamente nominare que'poveri che avessero stimato meglio. E qui per cagione di gratitudine e lode rammenterò i nomi di Francesco e Mauro Gianni di Marino, i quali hanno recentemente fondato quattro posti, due per maschi, due per femine, da darsi a nomina della magistratura

di Marino a quattro poveri della comune. In tal guisa l'ospizio ha formato una rendita che, co'compensi camerali o privilegi sopraddetti, ammonta a 50,000 scudi.

Ho notato il privilegio di fornir drappi ai palazzi apostolici e soldatesche pontificie. Il lanificio che si ha per ciò, può, considerarsi siccome fosse un altro pio luogo, di quei che appellansi *case di lavoro o d'industria*. Tommaso Odescalchi introdusse i lavori di lana nel suo piccolo ospizio fin dal tempo che era a piazza Margana; Clemente XI. appresso stabilì un magnifico lanificio, sì fattamente costrutto dal genio del Fontana, che potrebbe di leggeri accogliere tutti i nuovi perfezionamenti dell' arte. Molti alunni erano impiegati in tal fabbrica, ma ora, per la poca importanza delle nostre manifatture lanarie, vi si allogano pochissimi. Una vasta tintorìa, fornita di quant'occorra in tini, caldaje ed altro, è annessa alla fabbrica. Il lanificio ha due vasti magazzini per le lane grezze che sono tutte tratte dalle nostre mandre, di varie quantità ed ottime, non escluse le spagnole, diventate indigene. Un vasto luogo è destinato per gli scardazzatori, imprimatori ed ammorratori: quì sotto evvi il sito per lavar le lane e purgar i drappi. La filatura si fa tutta dalle donne fuori di fabbrica e in gran parte dalle condannate della casa di penitenza e dai giovani del correzionale alla metà del prezzo: un ampia camera è destinata a serbare i filati. In due sale son posti i telai che son venticinque; avendovene altrettanti fuori di fabbrica. I cimatori ed i garzatori hanno anche essi i loro posti; ma non tutto il lavoro di simil genere può compiersi nel luogo e se ne dà alle case medesime degli operai. Tutto il lavoro si faceva a mano: or però si sono cominciate a introdurre le machine. Gl'individui di ogni età e sesso che si mantengono dal nostro lanificio sommano a 850, comprese le condannate ed i giovani della correzione. Ben trenta mila canne di drappi di diverse qualità e colore si fabbricano e smerciansi non

solo alle soldatesche ed ai palazzi del papa, ma a'privati altresì, che vi sono tratti dalla bontà della manifattura. L'ospizio avrà eterna riconoscenza all' onorevole sig. Antonio Costa, che gratuitamente da più anni dirige il lanificio con zelo e perizia veramente ammirabile da ottenerne i più belli ed utili risultamenti.

## CAPITOLO V.

### OSPIZIO DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

*I granai dell' annona sono convertiti in ricovero di poveri da Pio VII: vi si forma l' ospizio di S. Maria degli angeli, adattamento della fabbrica: metodo di ricevimento de'ricovrati: famiglia degli uomini: fratelli delle scuole cristiane: ordinamento interno: vitto: vestire: scuole: musica: arti: lavori della campagna: pratiche spirituali: famiglia delle donne: figlie del Refugio del monte Calvario: prodotto de'lavori, rendite e spese.*

Quando fallaci principii di pubblica economia facevano che i governi s'impacciassero di comperare e vender grani ed altri generi annonarii stimando di allontanar la fame e distruggere il monopolio, per opera de' pontefici Gregorio XIII., Paolo V. e Urbano VIII. sorsero nel luogo delle antiche terme diocleziane che il volgo appella *Termini* vastissimi granai; ingranditi ancora nel passato secolo da Clemente XI. colla giunta di quella gran fabbrica che or chiamano *il Clementino*. Però stabilito con economica sa-

pienza il libero commercio dagli ordinamenti di Pio VII. que'grandiosi edifici erano rimasti vuoti, sicchè fu bello ed utile pensamento il volgerli a beneficio dell'umanità. Ho narrato nel precedente capitolo quanto si era fatto dai pontefici per togliere di Roma la mendicità e rapportato le nostre leggi su tal materia da S. Pio V. a Pio VI. ch'è lo spazio di quasi due secoli e mezzo. Or l'istoria dell' ospizio di S. Maria degli angeli fa seguito a quell'argomento. Imperocchè Pio VII. mirando sempre allo scopo di spegnere l' ozioso accattonaggio raccolse in questi antichi granai dell' annona fromentaria tutti que' poveri che l'amministrazione francese avea già collocati nel palazzo lateranense e nel convento di S. Croce in Gerusalemme.

Fino al 1824 cotesto deposito di mendicanti non sofferse alcun notabile cangiamento, ma Leone XII. cui erano tanto a cuore i pii istituti, pensò farne una casa d' industria per darvi lavoro ai poveri che ne avessero abbisognato e togliere in tal modo ogni scusa al mendicare. Siffatte case di lavoro eran già state aperte in altre città di Europa sull'esempio di quella stabilita in Monaco di Baviera dal conte di Rumford nell'anno 1790, che purgò a un tratto la città della vagabonda poveraglia. Gli economisti e segnatamente il Gioja han veramente mosso gravi difficoltà sul vantaggio di siffatte case di lavoro tenute a pubbliche spese pel danno che recano agli altri fabbricanti, pel grave dispendio del ministero e degli attrezzi, pel difficile mantenervisi dell' ordine e della morale fra gente che sogliono essere il rifiuto di tutti gli opificii e per altre simili ragioni. Checchè sia di ciò, fra noi una vera casa d' industria non fu aperta giammai, ed il pio luogo alle terme non ne ebbe per alcuni anni che il solo nome: finchè vi si diè forma ad un ospizio per ambedue i sessi foggiato più o meno sul modo dell'altro che dicesi apostolico. Cotesto novel-

lo ospizio da principio riceveva tutte le età. Or non ammette che i fanciulli e fanciulle orfane e per volere del sommo pontefice Gregorio XVI. dalla prossima chiesa di S. Maria degli angeli da tal nome si appella.

La fabbrica è assai vasta e solidamente costruita, ma perchè destinata a serbare il grano non era comoda nè salubre per un ricovero d'uomini. Essa si compone di quattro grandi sale, delle quali tre congiunte fra loro ad angolo retto, una staccata e separata dalla prima ch'è il Clementino. Monsig. Francesco Capaccini che diresse l' opera sul principio, ridusse a buona forma una gran parte del Clementino che ora si occupa dalla infermeria degli uomini e da alcuni lavorii, perciocchè un' altra parte è destinata a' pubbliche prigioni. Or però si va saggiamente divisando di togliere questa riunione d'istituzioni tanto diverse sotto il medesimo tetto, e vorrebbe lasciarsi tutto il Clementino ad uso di carcere e trasferirsi in altra fabbrica da edificarsi presso il rimanente dell'ospizio l'infermeria ed i lavorii. E sarebbe bene compier qui anche il necessario acconciamento dell' edifizio e fare il soffitto al secondo dormitorio de' fanciulli ch' essendo a tetto è al certo poco salubre.

Pertanto due gran famiglie albergano all'ospizio degli angeli : i giovani che sono circa 450, le donne che sono oltre le 500. Il cardinal presidente della commissione de'sussidii è il principal superiore dell' istituto col titolo di protettore e presidente. Da lui dipende l' ammissione nel pio luogo; e il metodo che si tiene perciò mi sembra il migliore che possa aversi ed è degno di essere imitato da tutti gli altri istituti di simil fatta. Imperocchè i dodici deputati prefetti della commissione de' sussidii (1) sulle proposte che ne fanno le congregazioni parrocchiali presentano all'emo.

(1) Libro I, cap. XIX.

presidente i fanciulli e fanciulle meritevoli dell'ammissione. Questi debbono essere orfani, d' età non inferiore ai sette anni e non maggiore di dodici, liberi d'ogni male attaccaticcio o incurabile. Or dunque siccome il candidato è scelto dalle congregazioni parrocchiali, che si compongono del parroco del deputato e della deputata, è sempre il più degno di quel soccorso. Infatti all' ospizio degli angeli non si hanno che poveri e veri poveri, e non v'è alcuno che paghi il suo posto o la metà del posto ma tutti sono interamente gratuiti. Questo metodo di ricevimento il quale assicura che per questa parte l'istituto non traligni giammai mi pare che garantisca l' interesse del povero: perocchè non ultima delle difficoltà che s'incontrano nel buon andamento d'un ospizio è questa delle ammissioni. Tutti chieggono l' entrata e lo scernere il vero dal falso povero, il meritevole da chi dee rigettarsi, il non farsi sorprendere dalle finzioni de'cattivi, dalle improntitudini degli sfacciati, dagli ufficii de' potenti, lo star saldo al replicato insistere, il tenere in guardia il proprio cuore e lasciar tutto libero il giudizio alla mente: è cosa ardua, difficile, ma sacro dovere di chi dispensa a' poveri gli altrui soccorsi. Il magistrato della carità dev'esser giusto più che qualunque altro. Negli spedali dove si ricevono i malati, il pericolo dell'errore è più remoto, non così negli ospizii e conservatorii; e noi abbiam creduto d'insister molto su tale argomento perchè ci sembra importantissima nella materia che abbiamo presa a trattare.

Due famiglie religiose tengono l' ospizio degli angeli: i fratelli delle Scuole Cristiane la comunità de'maschi: le figlie del Refugio del monte Calvario, le femmine. I fratelli delle scuole cristiane, del cui istituto terrò discorso appresso dove parlo delle pubbliche scuole che hanno in Roma, sono diecissette e si dividono gl'incarichi di direttore, segretario, dispensiere, provveditore, cuoco, sottocuoco, prefetti che sono quat-

tro, sotto prefetti che pur son quattro, infermieri che son tre. Questi fratelli vennero a gran ventura del pio luogo a prenderne la direzione il 29 decembre 1834, e vi fanno quel bene medesimo che i padri delle scuole pie adoperarono per più d'un secolo nel grande ospizio apostolico. Vedesi in essi chiara quella special grazia che Dio comparte colla vocazione: tanta è la religione, la carità, il zelo che gli anima nel loro faticoso officio d'educare i fanciulli della plebe: ed a loro conforto e lode de'romani conviene confessare che quella buona semenza cade in terreno ottimamente disposto e se ne ha frutto ubertosissimo.

I garzoncelli d'ogni età, dividonsi in quattro centurie, le quali occupano due grandi dormitorii. (1) Ogni centuria è suddivisa in camerate. Ogni centuria ha il prefetto e sotto prefetto che sono religiosi ed un centurione che si sceglie fra gli altri alunni; ogni camerata ha il *capostanza* che scegliesi fra gli alunni. Le camere de'religiosi sono locate in modo che per mezzo d'un fenestrino possono osservare tutto il dormitorio. La notte vi sono delle guardie che veglian sempre in ambedue i dormitorii: le une fino alla mezza notte, le altre di poi. Coteste guardie notturne sono uomini di quarant'anni e di provati costumi. I letti si formano di panche di ferro, tavole verniciate, pagliariccio, lenzuola, coltri di lana nel verno, di cotone nella state. Il vestire si forma di camicia e mutande che cangiansi ogni otto dì, calzoni e camiciuola di panno grigio, berretto, calze e scarpe. Ne' dì festivi e quand'escono per la città a centurie hanno il cappello ed un vestito di panno grigio all'uso comune. E per vero questi giovincelli appajono piuttosto netti perocchè si ha gran cura di custodire i letti, i

(1) *Regolamento ecc. dell' ospizio di S. Maria degli Angeli compilato dal rev. fr. Pio ex-vicario generale della religione delle scuole cristiane;* Roma 1839.

dormitorii, le vesti: nella state i più piccini fanno quattro bagni; due tutti; sicchè quegli insetti che altra volta infestavano la casa e le persone, or non si hanno più.

Pel nutrimento hanno ogni dì vent'once di pane i maggiori di età, quindici i minori, sei once di carne i primi, quattro i secondi, tutti tre once di minestra se sia di pasta, cinque se di legumi. Il pane è diviso in tre volte; colezione, pranzo, cena: in questa si ha un'insalata o frutta o salati. Di vino si dà una mezza foglietta ai grandi, un terzo ai piccoli. Nelle festività dell'anno la mensa è accresciuta di qualche vivanda. E perchè una parte del guadagno come diremo è data agli alunni, possono eglino comperare qualche cosa da mangiare quando loro piacesse. Che però il vitto della pia casa sia sufficiente, n'è chiara prova la buona salute che vi si gode e la piccola mortalità che vi si ha, la quale giunge appena all'un per cento. Infatti l'infermeria ch'è al clementino ed è ariosa, netta, salubre e bene assistita, conta ben pochi malati, sebbene; tolte le infermità tisiche le contagiose e le incurabili, riceva tutte le altre sia mediche sia chirurgiche.

I fanciulli che per età non hanno ancora intrapresa alcun'arte hanno scuola di catechismo, leggere, scrivere e far conti. Gli altri sono egualmente istruiti dopo il lavoro del giorno nel verno, nella state dopo il pranzo. Perchè in Roma non v'è alcuna scuola pubblica di musica strumentale, mons: Capaccini compose di alcuni alunni una banda alla maniera militare, senza però toglierli alle loro arti. Hanno questi una sala peculiare dove si esercitano ogni dì alquante ore sotto la direzione dell'egregio nostro maestro sig. Nicoletti uno de'più celebri flautisti d'Italia. Di recente si è aggiunta anche la scuola di musica vocale. I giovani addetti alla musica formano due camerate a parte e perchè sono spesso chiamati a prestar servizio nelle pubbliche feste e processioni, fanno un cumulo de' guadagni, che chiamano *massa*; della quale due terzi son

dell'ospizio, che si prende il carico di pagare i maestri, gli strumenti, gli abiti alla foggia militare; un terzo si serba per quand' escono dall'istituto. Quaranta son cotesti giovani della musica strumentale e danno spesso saggio della lor molta abilità. E laddove gli altri ricovrati escon per lo più a diciott'anni, questi si congedano ai ventuno onde possono formar l' allievo che gli rimpiazzi nella banda (1).

Gli alunni si educano alle arti ed anche ai lavori della campagna. Dell'arti alcuni hanno le officine nel luogo stesso, altre son fuori. Vi si ha pertanto l'arte del calzolajo, del sarto, del cappellajo, del tessitore, del tintore, del tipografo, del legatore di libri, del chiavaro, del falegname, dell'ebanista, dello scalpellino e dello scultore. Una gran parte de'giovani s'impiegano nella calzoleria e sartoria militare, poichè vi si fanno tutti i vestimenti e calzature delle soldatesche pontificie. Evvi ancor altra officina di sarto e calzolajo pe' lavori della casa. La tintoria serve a dar colore alle manifatture di cotone e di canape che si fanno nelle due famiglie degli uomini e delle donne. La tipografia stampa i libri che si usano nelle scuole cristiane. Una pubblica e solenne mostra de'lavori della pia casa che si fa per la festa di S. Cecilia e in una domenica di agosto incoraggia gli alunni. Alcune poche di queste officine sono a conto dell'ospizio; ma la maggior parte è affidata a privati intraprenditori ciocchè torna sempre meglio alla buona economia e alla semplicità dell'amministrazione, quando i contratti sieno stipolati con giustizia ed equità e sopratutto con uomini abili ed onorati. I garzoncelli artieri hanno la loro giornata, di cui una parte si dà all'ospizio, una si pone in serbo per l'uscita, una si dà al giovane pe'suoi minuti bisogni.

Ottimo e commendevolissimo avviso è quello di avviare parte de'giovanetti ai lavori della campagna perchè, certo è so-

(1) *Regolamento ecc.* pag. 25.

il numero di coloro che in Roma intraprendono le arti meccaniche ed i mestieri. La postura dell'ospizio ch'è prossimo a ville, vigne, orti e giardini agevolerà forse la via al riuscimento di un'opera utilissima tentata infelicemente altre volte. Per vincere però quella ritrosia che hanno gli abitanti della capitale, ancorchè poveri, a darsi ai lavori campestri, converrebbe porre siffatti ospizii di fanciulli agricoltori piuttosto ne' prossimi villaggi, che nella città; con che si eviterebbero anche i sinistri effetti della mal'aria che scoraggiano i cultori delle nostre campagne. All' ospizio degli angeli circa trenta alunni s'indrizzano per le opere campestri.

Quattro cappellani assistono nelle cose spirituali ambedue le famiglie, nè mancano molti pii sacerdoti che vanno ad amministrare i sagramenti. Ogni mattina tutti ascoltano la sa: Messa, ogni sera tutti recitano il rosario, tutti hanno obbligo di confessarsi ogni quindici dì, tutti hanno l'istruzione catechistica ch' è la cosa principale d'una buona educazione religiosa. Affinchè gli alunni coltivino le pratiche di pietà per impulso di virtù, non per obbedire materialmente una regola dell' istituto, si sono dai buoni fratelli delle scuole cristiane stabilite parecchie congregazioni spirituali, cui è libero ascriversi. In fatti i giovani danno il nome a questa o quella, come meglio lor piace, ed entrati usano frequentare ad esempio degli altri parecchie opere di religione. Oltreciò una volta l'anno si tengono gli spirituali esercizii di S. Ignazio, si celebrano parecchie feste e si fanno le principali funzioni della Chiesa

Da tutto questo sistema di educazion religiosa, civile, industriale si han buoni risultamenti. I fratelli che tengono un reggimento di paterna dolcezza si lodano dell' ottima indole de'nostri giovanetti: trovano in loro somma docilità, buon cuore, sicchè loro si affezionano come figli e gli guidano con somma agevolezza. Lodansi ancora della molta attitudine che

mostrano ad apprendere le arti e i mestieri. L'operosa fatica, l'ordine, la vigilanza e la dolcezza fan che i gastighi sien rari e che quasi sempre il giovane che cadde in mancamenti si emendi al solo avviso che gli si dà alle volte in pubblico col leggere quel che dicono *ordine del giorno*. Qualche ora di prigione, qualche lieve percossa, la sottrazion del vino, qualche multa che serve a premio de' buoni: ecco tutto il codice delle pene. L'espulsione ch'è pena massima, è rarissima e non potrebbe infliggersi se non che dal solo cardinale presidente.

La famiglia delle donne si parte anch'essa in centurie. Elleno dimorano in vastissime sale di tre e quattro navi, han vitto e letto come gli uomini: vestono in casa di quel grosso panno che diciamo *carfagno* e quand'escono a camerate usano una veste di color cenericcio e copronsi il capo con una pezzuola bianca. Lavorano il cotone in varie forme e qualche volta anche la canapa e il lino. Molte s'impiegano al bucato, altre a cucire e rattoppare nella guardarobba. Rimangono nel luogo finchè non si monacano o non si maritano o non si acconciano ai servigi nelle private case. Da ciò è avvenuto che la comunità è andata gradatamente crescendo ed è più numerosa dell'altra. Un tempo si pensò di congedarle a venticinque o trenta anni per non aggravare la pia casa di tante vecchie che poi incronichiscono e dar luogo alle fanciulle di dieci o dodici anni, le quali non hanno ancora ricevuta educazione e corrono maggior rischio di perdersi. Ma questo pensiero non ebbe effetto ed il conservatorio ritiene la consuetudine medesima, che hanno tutti gli altri simili istituti in Roma.

La Congregazione delle figlie del Refugio del monte Calvario fondata in Genova dalla serva di Dio Virginia Centurione Braccelli (1) morta nel 1651, che in quella città presie-

(1) *Vita della serva di Dio Virginia Centurione Braccelli fondatrice delle figlie del Refugio del monte Calvario*; Genova 1807.

de a tutte le pie opere di povere donne, pazze, malate, esposte, orfanelle e penitenti, son già quattordici anni che trapiantata in Roma dalla virtuosissima principessa Teresa Doria Pamphili dirige la famiglia muliebre. Coteste figlie del Refugio note volgarmente in Genova sotto il nome di *Brignole* sono quattordici nel nostro ospizio: una è direttrice generale, una presiede all'infermeria, una alle scuole, una ai telaj, un'altra al bocato, un'altra alla guardarobba e le altre ad altri ufficii che compiono con somma carità ed esattezza. Non han voti, ma solo dopo il noviziato fan giuramento di perseveranza. Vestono nero ed hanno un gran velo che va sulla testa quasi a foggia di cimiero. Nel 1833 apersero il noviziato a S. Norberto affinchè fosse durevole in Roma l'istituto. Tutti gli animi che sentono vivamente l'amor de'poveri devono far fervidi voti, perchè cotesta congregazione sì benemerita si accresca e dilati. Ancor qui le buone suore non bastando al carico di sì numerosa famiglia hanno ajutatrici che scelgono fra le ricovrate più savie, le quali stanno ne'comuni dormitorii ed accompagnano le loro sorelle quand'escono a diporto. Un vescovo titolare col nome di deputato ecclesiastico ha cura delle cose spirituali della comunità delle donne, dove la pietà e le più divote pratiche di religione fioriscono non meno che in quella degli uomini.

L'ospizio di S. Maria degli Angeli tranne il prodotto del lavoro de'ricovrati ed alcune poche sue rendite, è del resto a carico del pubblico erario. Il cardinal presidente della commission de'sussidii raccoglie l'entrate e sorveglia le spese. Il tesoro dà alla ragione di dodici bajocchi il dì per ogni ricovrato sopra i quattordici anni, di dieci bajocchi e mezzo per ogni ricovrato che non è ancor giunto a quell'età. Ai fratelli delle scuole cristiane si danno centoventi scudi l'anno per testa, cento alle figlie del Refugio. Il tesoro oltreciò paga i professori sanitarii, i cappellani e confessori e fa le spese di riparazioni al-

le fabbriche. Le rendite proprie del pio luogo che sono alcuni consolidati, alcuni crediti fruttiferi ed una casetta in Trastevere toccano appena 400 scudi. A favor d'esso è imposta una piccola tassa al pubblico macello che dicesi *tassa de' zampetti* e dà 600 scudi annui. Il prodotto del lavoro de'poveri racchiusi può dividersi in due parti: quello che deriva dalle forniture militari che sono appaltate e rende 2000 scudi all'anno: quello che deriva dalla parte della massa che spetta al luogo e può calcolarsi a 1200 annui per la famiglia degli uomini. In quest'istituto v' è una lodevole economia nelle spese, le quali si fanno con contratti che durano un anno. Nel vitto e vestito de'ricovrati v'è il bisognevole, ma nulla di soverchio, sicchè essi sono mantenuti in quella condizione in che gli ha posti la Provvidenza. Per l'interesse del povero e della civile società conviene tener fermo questo principio e non fare che pel desiderio del meglio abbia a tralignare l'istituto. Questo è il voto unanime di tutti gli uomini saggi e le due buone congregazioni religiose che sono agli Angeli vorranno compierlo, siccome hanno fin ora adoperato. La congregazione di revisione de' conti e degli affari di pubblica amministrazione approva lo stato preventivo delle rendite e delle spese e sindaca i conti.

# CAPITOLO VI.

## PIA CASA DEGLI ORFANI E DELLE ORFANE

*Origine della pia Casa degli orfani a S. Maria in Aquiro e delle orfane ai SS. Quattro: archiconfraternita della Visitazione : collegio Salviati : Leone XII. affida l' opera ai pp. Somaschi : ordinamento interno : conservatorio ai SS. Quattro.*

I primi istituti che si avessero in Roma per ricevere ed educare orfanelli ed orfanelle furono que' che or sono a S. Maria in Aquiro e a SS. Quattro. S. Girolamo Emiliani avea fondato una religione di chierici regolari che dal luogo ove cominciò si disse *somasca* e che prendevasi peculiar cura di educare ed alimentare i fanciulli privi di genitori. Il card. Pietro Caraffa che fu poi Paolo IV. quando intraprese la caritativa opera di occuparsi de'fanciulli vaganti per Roma , scrisse lettere amorevolissime a S. Girolamo affinchè subito si recasse nella nostra città per la loro istituzione : ma intanto l' Emiliani morì e il Caraffa fu distrutta da altre più gravi faccende onde l' opera sarebbe andata a vuoto se S. Ignazio Lojola non avesse formato una confraternita di specchiatissimi uomini , cardinali , vescovi , prelati ed altri officiali della curia romana, i quali colle limosine date da essi medesimi o da altri raccolte radunarono gli orfani d'ambo i sessi vaganti ed abbandonati ed intrapresero educarli alla religione ed alle arti. Paolo III. diede la canonica sanzione alla nuova ragunanza che si pose sotto il titolo della Visitazione della B. Vergine (1). Dalla bolla

(1) Bolla, *Altitudo divinae provvidentiae etc.* del 13. feb. 1541.

si rileva che già aveva aperte case per gli orfani principalmente per quelli ch' eran figliuoli di persone addette al foro. Concede il Papa colla sopraddetta costituzione la chiesa della Visitazione di S. Maria in Aquiro e la prossima fabbrica, innalza la pia unione ad archiconfraternita, gli accorda la facoltà di scegliersi un cardinal protettore e l'arricchisce di molte grazie e privilegii. Gli orfani eran dunque a S. Maria e le orfane a dir del Fanucci in una casa presso il tempio di Vesta, dove poi ebbe cuna anche l'ospedal de' religiosi di S. Giovanni di Dio prima che fosse trasferito all' isola tiberina. Pio IV. che per mezzo del card. Giandomenico Moroni aveva restaurato la chiesa de' SS. Quattro coronati al celio ed ivi avea da fondamenti costruito il monastero, fè trasportare colà le orfanelle. Cotest'opera degli orfani giunse a molta prosperità, poichè si sa che i ricovrati di ambedue i sessi fossero ben presto fino a trecento.

Il card. Antommaria Salviati che lasciò monumenti magnifici della sua carità negli spedali di S. Giacomo e di S. Rocco fece a S. Maria una nuova fabbrica e vi fondò il 1591 un collegio che dal suo nome si disse *Salviati*. Conobbe egli che fra que'poverelli i quali si destinavano alle arti vi avevano sovente di assai buoni ingegni ed ottimamente disposti per natura alle lettere. Volle dunque che questi dall'orfanotrofio si passassero al collegio, purchè avessero dodici anni d' età e stati fossero almen per tre o quattro anni in quel pio luogo. Il cardinale pose il collegio sotto il governo dell' archiconfraternita, come l'orfanotrofio, con legge però: che si dovessero tenere due separate amministrazioni, perchè ciascun istituto si mantenesse nella sua condizione e non avvenisse che confondendosi l'uno viziasse l'altro. L' abito degli alunni dell' orfanotrofio era un sacco di tela bianca con fascia e cappello bianco: quel desso ch'or usano nell' accompagnare i cadaveri de'fanciulli alla sepul-

tura: l' abito del collegio fu una sottana di sajo bianco con una sopravveste a modo de' seminaristi ed è quello che or tengono in costume. Le vicende ultime produssero per forza quella unione de'due istituti che non voleva il card. Salviati. Negli ultimi anni la fabbrica del pio istituto in parte rovinò onde si ricostruì con più solida architettura vi si spesero venti mila scudi ma si ebbero due camerate di più e molte altre comodità che mancavano. E già il card. Weld aveva restaurato altre parti dell' edificio e fatto costruire de' focolari economici secondo i più recenti metodi.

Leone XII. con suo breve segnato il terzo anno del pontificato soppresse la compagnia e diede a reggere l'istituto ai padri Somaschi: nè si poteva certamente affidare a mani più esperte. Così dopo quasi tre secoli il nostro orfanotrofio fu allogato ai figliuoli di S. Girolamo Emiliani che era a ciò chiamato a Roma dal card. Caraffa fin dalla primiera fondazione. Dodici religiosi che sono nell' istituto tengono diversi ufficii. Il rettore ha cura altresì del conservatorio a SS. Quattro. I padri Somaschi rendono conto ogni anno della loro amministrazione ad un card. protettore che vien dato dal papa a tutela dell'orfanotrofio e del conservatorio. Le rendite sono comuni ed ammontano a 16,000 scudi, ma sono gravate della manutenzione di due chiese, dell'andamento d'un monistero che è or di 24 monache e di molti altri pesi che assorbiscono due terzi dell'intera entrata. Cinquantadue or sono gli alunni e tutti gratuiti. Si ammettono dal cardinal protettore, tranne i luoghi di special nomina d'alcune famiglie. Altre volte si ricevevano alcuni anche alla pensione di sette scudi il mese: ma or ciò saviamente si è tolto perocchè l' esperienza ha fatto conoscere come dal cominciarsi a ricevere i pensionati si guastino e si snaturino le più belle opere di beneficenza. Clemente XIII. (1) ebbe tan-

(1) Breve, *Exponi nobis etc.* 1763.

to a cuore che i soli poveri usassero del bene di questo pio luogo, che ordinò: se alcuno alunno venisse in agiata fortuna dovesse pagare gli alimenti consumati è l' orfanotrofio dovesse succedere nell'eredità di quelli che già stati alunni, morendo non lasciassero parenti fino al terzo grado. Le qualità che si richieggono per l' ammissione alla pia casa sono: esser privo almen di padre, romano, non avere età inferiore a sett'anni e superiore a dieci. A diciotto anni compiuti si licenziano. E questa è buona regola che dovrebbe adottarsi anche da tutti gli altri istituti di simil fatta, i quali per ritenere gli allievi fino a venti e più anni lascian fuori di necessità tanti poveri fanciulli meritevoli di soccorso. I giovani son divisi in cinque camerate e perchè l' edificio varrebbe a contenere, massime dopo la recente fabbrica, ben cento alunni, speriamo che l' amministrazione vada poco a poco così prosperando da poter compiere quel numero. Il vitto è da quindici a diciott'once di pane secondo l'età, una foglietta e mezza di vino in tutta la giornata: a pranzo minestra, bollito, pietanza e frutta: a cena pietanza, insalata e frutta. Nettansi ogni dì le camerate, i giovani acconciansi da per sè stessi i letti che han materassi di lana e coltri uniformi. V' è da per tutto molta nettezza. Una camera si è messa in buon ordine, dove sono intorno alle pareti le iscrizioni ed immagini de' benefattori, fra quali si conta l'avvocato Gorirossi che a'dì nostri lasciò nel suo testamento uno splendido e generoso esempio di carità. Una volta la settimana in questa stanza medesima è permesso alle madri ed altri parenti di vedere gli alunni, perchè si serbino i vicendevoli affetti.

Gli orfani s' indrizzano per gli studii delle buone lettere andando alle scuole della università gregoriana. Le arti che alcuni coltivavano sono state al tutto abbandonate. Forse potrebbe sembrare troppo alto il segno cui mirano i no-

stri orfanelli colla loro educazione e troppo lauto il trattamento per giovanetti che si presumono poveri. Però è a considerarsi che in una gran città, siccome è Roma, avviene spesso che vi abbiano de' fanciulli che perdettero il padre il quale colle onorate fatiche di alcuna civil professione sostentava convenevolmente la sua famiglia. Quest'infelici cresciuti con abitudini piuttosto delicate e già indrizzati pe'buoni studii possono aver luogo adatto nella pia casa di S. Maria in Aquiro. Siccome nella società diversi sono i gradi e molte e varie le vicende della fortuna è cosa ben degna d'una carità intelligente aver luoghi diversi e retti con diverse discipline; perchè non v' abbia stato che non trovi nella miseria un conforto. Ciocchè tutti i buoni desidererebbero sarebbe un' amichevole concordia fra gl' istituti sicchè si dessero mano a vicenda pel miglior bene del povero; e a cagion d'esempio si passasse a S. Maria in Aquiro quel giovinetto che è di liete speranze ed ha talenti atti agli studii e forse in altro luogo trae la sega o batte il maglio.

Le orfanelle a SS. Quattro sono or diecissette tutte gratuitamente mantenute. Le hanno in cura le monache che sono colà sotto la regola di S. Agostino. Sono ammaestrate ne' lavori femminili e sopratutto educate alla morale ed alla religione. Esse hanno una maestra ed una superiora scelte fra le monache ed attendono agli ufficii della cucina, della dispensa e della infermeria, perchè riescano buone madri di famiglia se volessero collocarsi in matrimonio. Quando ciò avvenisse non mancherebbero d' una convenevole dote di 280 scudi. Se poi volessero consacrarsi a Dio colla vita religiosa, monacansi nel luogo stesso il quale per lo più non riceve se non che quelle che sono state ivi educate. Il cardinal protettore ammette ne' posti che restan vuoti le novelle alunne.

# CAPITOLO VII.

## OSPIZIO DI TATA GIOVANNI.

*Giovanni Borgi istitutore dell'ospizio che ha nome di Tata Giovanni: qualità del Borgi: incremento dell' orfanotrofio : vicende : riunione di questo all'altro dell' Assunta fondato da Francesco Cervetti : luogo attuale dell' ospizio: disciplina : direzione : trattamento : spese e rendite.*

Per operare grandi cose a pro' degli uomini non sempre richiedesi sublimità d'ingegno, vastità di cognizioni, splendore di nascita, potere e ricchezze: basta aver cuore e sentire fortemente quella carità che viene inspirata dalla religione. Un povero artigiano affatto idiota verso la fine del passato secolo valse a fondare un istituto ch'è fra tutti gli altri bellissimo , diretto all' educazione degli orfani abbandonati. Fu questi Giovanni Borgi che nato in Roma il 1732 non ebbe, come pur troppo avviene della più parte del popolo, alcuna civile educazione, ma naturalmente inchinevole al bene rafforzò questo sentimento coll' ottima istruzione religiosa. Dettesi all' arte di fabbro muratore , nella quale però non valse d' assai: ebbe moglie e una figlia di costumi sì candidi e di tanta pietà che morta di forse diciotto anni lasciò di sè fama di molta virtù. Quando Pio VII. innalzava la sagrestia della basilica vaticana , Giovanni era tra gli operai della fabbrica; e quanto tempo restavagli dopo il lavoro sul mezzodì e sulla sera impiegavalo a prestar servigio ai poveri infermi del prossimo arcispedale di S. Spirito in Sassia. Anzi narrano che spesso durasse le intere notti in quell' ufficio di carità , tantochè gli avvenisse tra

giorno cader sopraffatto dalla stanchezza e dal sonno. Interveniva alquante volte il Borgi al notturno oratorio ch'è presso la chiesa di S. Ignazio e l' università gregoriana , volgarmente detto del padre Gravita ; donde nell'uscire i buoni fratelli di quella pia unione solevano, come fanno tuttora, cantando il Rosario diramarsi in devote processioni che vanno poi a sciogliersi in varie parti della città. Ad una di queste accompagnavasi e trapassando la piazza della rotonda vedea con rammarico molti fanciulli, che dopo aver vagato tuttodì pe' trivii scalzi e cenciosi riducevansi a dormire sulle panche de' venditori di polli e pe'gradini del pantheon e crescevano così infingardi e dissoluti al vizio e al delitto. Erano costoro parte scapestrati alla soggezione della famiglia, parte abbandonati da genitori crudeli , parte orfani affatto.

Commiserando lo stato di que'tristarelli Giovanni, ormai vecchio , riuscì a cattivarne alcuni e raccoglierli in un pianoterra della casa ove abitava presso la Vallicella. E rivestitili col soccorso di qualche limosina li pose a tirocinio in alcune botteghe affinchè non marcissero nell' ozio , apprendessero un utile mestiere e gli dessero mezzi da sostentarli. Due virtuosi ecclesiastici, l'abate Pinchetti e l'abate Michele Di Pietro , l'uno poi vescovo di Amelia l' altro cardinale amplissimo di sa: Chiesa, veggendo il Borgi accompagnarsi per via con quei garzoncelli e condurli a varie opere di pietà, ebbero vaghezza di conoscerlo più da vicino. Andarono pertanto a ritrovarlo nella medesima sua casa e scorti i germi di un utile istituto l'incoraggiarono con parole e con danaro. Crebbe allora il numero de' fanciulli a quaranta e non più entrando nella piccola stanza di Giovanni trapassarono in ampio luogo a via giulia, pagandone generosamente il fitto don Michele Di Pietro. Si formò inoltre una società di benefiche persone che diedero con volontarie soscri-

zioni più che cento scudi il mese. Fu allora la famigliuola ottimamente vestita e nutrita e tuttaquanta indrizzata nelle officine della città ad appararvi i mestieri. Ciò avvenne nell'anno 1784. Chiamava Giovanni quei fanciulli col nome di figliuoli ed essi in contraccambio chiamavano lui *tata* che presso il nostro volgo suona *padre*. Quindi il nome di Tata Giovanni dato così all' istitutore, come all' istituto: nome sì naturale ed affettuoso da non dimenticarsi per altro che gli si vorrebbe imporre.

Pio VI. di cuore com' egli era magnanimo, conosciuto per mezzo del Di Pietro il novello ospizio, comperogli il palazzo Ruggia dov'era a pigione e ne divenne il principal proteggitore. Secondochè bisognava mandava il Pontefice a maestro Giovanni tela, panno, vino, olio pane e danaro. Anzi egli molto piacevasi di vederlo: nè mai tolsegli l'affetto quantunque vi avessero de'malevoli che tentassero porglielo in discredito come vecchio aspro e scimunito. Nel dì solenne della coronazione quando si suol dare limosina a tutt'i poveri, Pio VI. la facea di per sè stesso ai figliuoli di Tata Giovanni. Andavano essi nella sagrestia vaticana, e schieratisi in bell' ordine genuflessi, il Papa vi veniva e gittati nella berretta del sagrestan maggiore molti scudi in moneta spicciolata ne dava ad uno ad uno e faceva baciarsi la mano. Maestro Giovanni era in capo alla fila. Avvenne una volta che giunto il Papa ad un tal fanciullo, questi gli disse ingenuamente: *Padre santo, voi ci date il paolo e Tata a casa ce lo leva.* Pio VI. rivolto al Borgi fra sdegnoso e scherzevole. *Mastro Giovanni,* disse, *perchè fate questo?* Ed egli a lui: *per condurli a far colezione a Baldinotti* (osteria di campagna a mezzo miglio dalla città). *Ebbene,* riprese il papa, *pagherò io la refezione e lasciate il paolo a questi poveri ragazzi.* Ma che? tornati a casa Tata Giovanni raccolse la moneta come nulla fosse intervenuto e diè non so qual castigo al troppo schietto fanciullo.

Imperocchè la carità di Giovanni, come d'uomo rustico, avea soverchia rigidezza e avvenne che un dì percotesse un tal fanciullo il quale avea rubato non so qual piccola cosa, e fecelo sì fortemente che questi infermò e stette più mesi all' ospedale. Il papa che seppe il fatto sgridollo agramente e volendosi egli scusare allegando: essere il furto gravissimo male, doversi correggere forte sulle prime perchè non degenerasse in vizio: aver forse quel castigo salvato il fanciullo dal patibolo ed altrettali cose che mostravano qual fosse il suo animo; il papa soggiunse che darebbe ordine alla casa di correzione onde vi si accogliesse qualunque giovane vi conducesse Maestro Giovanni, ma che si astenesse dal castigar per se medesimo. Nè andò guari che certo tale fuggì dall' ospizio, e poco stante ripreso, menollo alla casa di correzione in S. Michele, ve lo tenne ben due anni e quindi se lo fece tornare all'istituto fra birri ad esempio e correzione degli altri. Io certo non loderò tanta severità: ma se pongonsi mente essere quella ciurmaglia tolta di mezzo al trivio, dovrà scusarsi in qualche modo il soverchio rigor di Giovanni nè imputarglisi a mal animo. Avvegnachè egli alcune volte prendevasi quasi a forza i giovinetti discoli vaganti per le vie, ond' era venuto in proverbio per ispaventare i tristarelli,, fuggi, fuggi, ecco Tata Giovanni ,,.

La rustichezza del Borgi dava alla sua carità una impronta di grande ischiettezza. Un personaggio benefattore dell'ospizio pregollo ad accogliervi certo fanciullo orfano e mendico, ed egli si ricusò dicendo, che s' era orfano e mendico non era perciò abbandonato tostochè avea sì gran protettore. Questi per la franca risposta si disgustò e tolse la sua grossa limosina. Un altro medesimamente corrucciossi perchè Tata Giovanni non volle graziare alcuni fanciulli penitenziati per non so qual mancamento. Quindi le limosine ch'e-

rano dapprima abbondantissime sminuirono, e Giovanni si trovò qualche dì in grandi strettezze. Nullameno la provvidenza non mai venne meno: isperati soccorsi supplirono a tutt'i bisogni. Che certamente una famiglia cresciuta com'era presso a cento fanciulli dovea costare non piccola briga.

Il tenore di vita era come seguita. Destati i giovanetti di buon mattino ascoltavano la sa: Messa, poi dato loro un pane per refezione inviavansi alle botteghe. Tata Giovanni andava sovente in giro or qua or là per intendere dai maestri d'arte se profittassero. Sull'avemmaria ponevasi sulla porta dell' ospizio con una sacchetta infra le mani: quivi gli orfani deponevano tuttoquanto avean guadagnato nella giornata: guai a chi avesse ritenuto la più piccola moneta! L' ignoranza è miseria gravissima: pur nondimeno avvien comunemente che l'ignorante suole starsene contento del suo stato. Non così Giovanni, che sebbene nulla istrutto apprezzò il vantaggio dell'istruzione e non potendo compartirla a suoi figli di per sè, pregava alquanti buoni laici ed ecclesiastici, perchè tornati dal lavoro i fanciulli gl'istruissero ne' più necessarii elementi delle lettere. Quantunque illetterato il Borgi sapeva ed intendeva il catechismo e lo dichiarava altrui molto bene: e que' giovanetti aveano in lui l' esempio d'una religione soda e profonda, non quale suol essere in più de' suoi pari determinata a sole pratiche esteriori. Terminata la scuola cantavasi il rosario, e quindi alla mensa parca e salubre. Nel refettorio come altrove Tata Giovanni volea serbato rigorosamente il silenzio, l'ordine e la nettezza, osservando persino a quelle minute cose che segnalano l'uomo più civile. Prelati e cardinali soventi volte servivano per cristiana umiltà que'poverelli alla mensa e forte maravigliavansi come la sola carità fosse stata sì saggia maestra ad un uomo che nè leggermente chiedeva od accettava consiglio. Refocillatisi i fanciulli andavano al riposo. Il Borgi

dormiva qualche ora la mattina, ma vegliava tutta la notte passeggiando su e giù pe' dormitorii colla sua corona in mano e colla sferza dall' altra. Nè volea che alcuno si movesse dal letto senza chiedergliene permesso: anzi egli stesso accorrea a servigii de'più piccini. Se oppresso dalle cure di numerosa figliuolanza non potea più di per sè visitare gl' infermi a S. Spirito, vi mandava ciascun giorno dopo il lavoro alcuni de' suoi maggiori alunni a farvi la carità. Ne' dì festivi bello era il vedere una lunga fila di fanciulli vestiti di sajo rosso ( che tal fu allora l' abito ) andar la mattina all' oratorio del p. Gravita e poi alla visita del Sagramento solennemente esposto a pubblica venerazione, fosse pure stato nelle chiese più lontane della città. Ma nelle ore vespertine Tata Giovanni conducevali a diporto in qualche luogo remoto. Allora, lasciato libero il freno alla giovanile vivacità, il buon vecchio tozzo e nerborato, alquanto attratto nelle gambe, losco di un occhio e di carnagione nerastra, con una parrucca scarmigliata in capo e una veste cinericcia, non arrossiva immischiarsi egli medesimo ai diversi e piacevoli giuochi de' suoi putti.

Poichè Tata Giovanni ebbe in cotal guisa retto per quasi quindici anni il suo ospizio, il 28 giugno 1798 colpito di apoplessia improvvisamente morì. La memoria di quest'uomo singolare e benemerito era andata ingiustamente in dimenticanza. Laonde reputai dovere di buon cittadino il ravvivarla con uno scritto pubblicato il 1830 (1). Venduta l'operetta a vantaggio dell' ospizio, fu posto nella sala dell' istituto un ritratto del fondatore che mancava e una la-

(1) *Di Tata Giovanni mastro muratore e del suo ospizio per gli orfani abbandonati, memoria ec.* Roma, tipografia Marini 1830.

pide che lo ricordasse in S. Niccola degl'Incoronati dov'era stato sepolto (1).

Morto Tata Giovanni, se l'orfanotrofio non era opera di Dio dovea assolutamente mancare assorbito nel vortice repubblicano; poichè colla nuova forma di governo, gli erano mancati i benefattori ch'erano per la più parte cardinali e prelati; e le menti sconvolte a tutt'altro pensavano che ad opere di beneficenza. L'avvocato Belisario Cristaldi, ch'è stato poi cardinale di sa: Chiesa, prese a se l'opera e venduto il palazzo Ruggia, per non pagarne il fitto, trasportolla a S. Niccola da Tolentino alle falde del Quirinale, dond'erano stati espulsi i pp. agostiniani scalzi. A S. Niccola furono riuniti agli orfani di Tata Giovanni quelli di un altro Giovanni di mestiere sarto, che per opera di frate Bonifacio da Sezze francescano riformato di gran virtù aveva aperto tre anni innanzi un piccolo ospizio capace di ventiquattro fanciulli nella via della Longara. Fino a quel tempo l'istituto del Borgi s'era governato per consuetudine: l'avv. Cristaldi diede opera perchè fosse scritto un codicetto di leggi molto savie. E perchè s'avvisò che in tanta malvagità di tempi non era bene che gli alunni uscissero dall'ospizio per apprendere l'arte, vi stabilì sei diversi lavorii; sarto, calzolajo, tessitore, lanaro, ferrajo e falegname. Ma renduto a Roma il pontefice e restituito agli

(1) L'iscrizione dice:
*Qui dorme in pace*
*il padre degli orfani*
*Giovanni Borgi romano*
*detto Tatagiovanni*
*nato il* 18 *feb.* 1732.
*morto il* 28 *giugno* 1798.
*i suoi figliuoli p. q. m.*
*nel XXXIII anniversario*

agostiniani il convento di S. Niccola, gli orfani albergarono in S. Silvestro al Quirinale e furono messi sotto la direzione dei padri della compagnia della fede. Da S. Silvestro andarono a borgo S. Agata, dappoi al palazzo Ravenna, finalmente alla Madonna de' monti nella pia casa de' catecumeni; dove ad essi furono riuniti gli orfani dell'ospizio dell'Assunta fondato qualche tempo dopo quello di Tata Giovanni da un Francesco Cervetti genovese.

Il Cervetti, uomo anch'esso pio e caritatevole, s'era aggiunto compagno al Borgi e l'ajutava specialmente coll'istruire i fanciulli. Ma disgustato dalle rustiche maniere che notammo in Tata Giovanni se ne partì ben presto. Avendo però molto a cuore l'educazione de' poveri fanciulli, ne riunì molti che altre pie persone aveano raccolto, e diè origine a un novello ospizio chiamato della Vergine Assunta e volgarmente di Tata Francesco in via de'chiavari. Tutti quei che si disgustavano della troppo schietta carità del Borgi e ritraevano da lui le grosse limosine, divenivano benefattori del nuovo istituto, del quale il card: Antonelli era il principalissimo protettore. Avvenuta il 28 agosto 1794 la morte del Cervetti, l'abate Guidi e don Cesare Storace succedettero a lui nel carico e nell'amore ed operarono tanto bene da meritar un quadro nella sala dell'istituto. In que'tristissimi tempi seppero essi colla loro prudenza far di maniera che gli orfani non fossero turbati nel pietoso ricetto, che diressero fino a che meritarono l'esilio per la loro fedeltà al legittimo sovrano.

La riunione di questi due ospizii, che formarono allora presso a settanta orfani, avvenne per opera del p. Isaia dichiarato loro superiore dalla commissione istituita dal governo francese. Nulla egli alterò delle discipline stabilite. Perchè l'ospizio del Borgi era di più antica data dell'altro e assai più famoso per l'istitutore, il volgo gli rendette giu-

stizia e chiamò quell' orfanotrofio, come fa tuttora, *Tata Giovanni*. Restituito Pio VII. nel 1814 ai suoi cari sudditi nominò tosto direttori dell'ospizio tolto da ogni altra soggezione l' ab. Guidi e il canonico Storace tornati dall' esilio. Ma gli orfani non poterono rimanere nella casa de'catecumeni che fu renduta alla pristina destinazione e ottennero dal pontefice la chiesa di S. Anna de'falegnami ed una parte del monastero stato già delle salesiane.

In cotesta fabbrica, però non molto acconcia all' uopo non ostante le gravi spese fattevi, sta ora l' ospizio di Tata Giovanni che s' intitola ancora della Vergine Assunta in cielo, ove si accolgono i fanciulli romani, poveri e abbandonati. Sette sono le camerate che si chiamano de'SS. Giuseppe, Filippo, Pietro, Paolo, Stanislao, Camillo e Luigi. Poichè tutto in questo istituto è semplicissimo, i giovani stessi più savi e maturi presiedono alle camerate, come i meglio istruiti insegnano agli altri gli elementi più necessarii del leggere, dello scrivere e del calcolo. Anche qualche buon chierico e laico viene la sera a far la carità dell' istruzione e v' ha alcuno che insegna altresì un poco di ornato e di geometria, cose importantissime per giovani artigiani. Ma soprattutto intendesi a formare il cuore con una buona istruzione catechistica e sode prattiche di pietà, con che crescono gli alunni ad ottime speranze: dappoichè quando la religione ha messo profonde radici nell'animo vi fruttifica ogni virtù cristiana e sociale.

Fra le massime che la religione persuade all' uomo è quella che colla fatica si procacci il sostentamento. Gli alunni pertanto fino dai più teneri anni vanno ad apprendere l'arte nelle botteghe della città. Questo mandare gli orfani alle botteghe parve a taluno disordine e grande ostacolo ad una buona educazione, pur nondimeno l'esperienza prova il contrario, poichè ha non pochi vantaggi. Primieramente dà

ai giovanetti un'educazione mezzana fra quella troppo rigida che gli chiude sempre in un medesimo luogo, e quella troppo libera che avrebbero avuto stando al tutto fuori dell' ospizio. Bisogna avvertire ch'essi usciti dall'istituto si troveranno frammezzo ad ogni maniera di persone: cosicchè se dalla strettezza passassero in un punto nuovi affatto immezzo alla società, potrebbero facilmente perdere in un momento quanto avessero acquistato in molti anni. In secondo luogo se i mestieri fossero nell'ospizio, ogni giovane che uscisse rimarrebbe senza bottega, e il trovargliela dove guadagnasse tanto da potersi per sè medesimo mantenere, non sarebbe certo piccola briga. Finalmente sarebbe impossibile che tutte le arti e mestieri si accogliessero nell' istituto ch' esigerebbe un'amministrazione complicatissima e gravissimo dispendio, con difficile e scarso profitto. Al contrario il metodo di Tatagiovanni fa che ciascuno scelga il mestiero che più gli piace, assecondando il genio e le forze colla provvida direzione del superiore: ed infatti fra cento venti giovani v' hanno sino a trenta diversi mestieri. Non sono disdette le arti belle e qualche volta ancora gli studii delle lettere: ma innanzi toglierli dalle arti meccaniche che sono lo scopo principale, richieggonsi prove non dubbie d'ingegno, perchè non si cangi per abuso la natura del pio luogo. A vent'anni si congedano, perchè già valgono a procacciarsi il vitto colla propria industria; e la condotta per lo più molto lodevole ch' essi tengono fa conoscere come vantaggiosamente influiscano sulla pubblica morale siffatt' istituti.

L' ospizio di Tata Giovanni non dipende da pubblici magistrati, ma per singolar privilegio concedutogli da Pio VII. il direttore protempore sceglie a suo grado un compagno, ed in mancanza dell'uno dei due, il superstite prendesi un novello coadiutore e così in perpetuo. Finchè questa forma di elezione non venga alterata l'orfanotrofio sarà sempre prov-

veduto di ottimi superiori; perchè l' elettore avrà cura di scegliere chi lo somigli e sappia far prosperare il pio luogo. Due sacerdoti intendono all'interna disciplina, un buon laico procura il collocamento degli orfani nelle botteghe ed è tuttodì in giro per conoscere il loro progresso e la loro condotta. Il rimanente del ministero è un sarto, un calzolajo, un cuoco, un ajutante e un infermiere; in modo che l' amministrazione procede senza gravi dispendii e con molta semplicità.

Il trattamento dei giovani è secondo la loro condizione sobrio, frugale e salubre. Quindici once di pane ai minori d' età, diciotto ai mezzani, ventuno ai maggiori: e queste divise in tre volte. A pranzo una mezza foglietta di vino, una minestra e tre oncie di carne lessa condita con qualch' erba di stagione o legumi: a cena insalata e pietanza, alternativamente una sera calda, una sera fredda. Il letto è un paglione ed ha due lenzuoli e coperta di lana. Il vestire de'giorni feriali è una camiciuola di grosso panno bigio e calzoni simili: nelle feste un abito di panno cinerino. Cangiansi gli abiti e le biancherie quanto fa d' uopo per mantenere la nettezza, la quale potrebbe essere maggiore in questi garzoncelli. Dovrebbesi su ciò attentamente invigilare, avvegnachè molto contribuisce la nettezza a serbare la sanità, nè certamente è incompatibile con un vestire umile e grossolano.

Il mantenimento degli orfani, calcolata ogni spesa, ragguaglia a circa 46 scudi l'anno per individuo, e per l'intero ospizio ve ne abbisognano non meno di 450 il mese. L' istituto non ha fondi, ma reggesi con una sovvenzione che dà l' erario di 2760 scudi l'anno, con qualche limosina e con una parte del guadagno degli orfani stessi la quale giunge talvolta sino a centocinquanta scudi il mese. Imperciocchè per allettare i giovani alla fatica si vuole che ri-

lascino tutto il loro guadagno giornaliero sino alla somma di quindici bajocchi: quando giungono a guadagnare di più, il resto è loro. Però essendo pericoloso lasciar danaro in mano de' giovanetti, essi affidano questo sopravvanzo presso il direttore che lo deposita ora a nome di ciascuno alla cassa di risparmio, per togliersi poi dall' alunno quando si congeda dall' ospizio. Colla somma de'suoi risparmii egli allora può procacciarsi gl'istrumenti del proprio mestiere, letto, vesti e tutt' altro che possa abbisognargli.

## CAPITOLO VIII.

### PIO ISTITUTO AGRARIO DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA

*Utilità di educare i fanciulli poveri ai lavori de' campi: ostacoli che a ciò si oppongono in Roma: fondazione dell' istituto di S. Maria della Misericordia: numero degli allievi: ricevimento: famiglia: diverse specie di lavori: metodo de' giorni feriali e de' festivi: precauzioni nella state: reggimento interno: spese.*

Que' che dalle benefiche istituzioni richieggono non tanto il momentaneo soccorso, quanto un'educazione che prepari al povero un avvenire migliore, si lagnano che troppi de'nostri fanciulli sieno avviati negli ospizj alle arti e mestieri cittadineschi e vorrebbero che buona parte di loro si diriggessero agli utili lavori campestri. Io già sposi in breve (1) l' istoria e lo stato della romana agricoltura e le molte provvidenze fat-

(1) Libro I, cap. I.

te per migliorarla e gli ostacoli che si frappongono al conseguimento di questo scopo desideratissimo. Ma le gravi difficoltà e l'infelice esito che si ebbe altre volte dal tentar fra noi istituti agricoli, non ha scoraggito gli animi caldi pel pubblico bene. Fra questi vuolsi noverare con riconoscenza ed ammirazione Paolo Campa, il quale nel 24 maggio 1841, giorno per Roma memorando a cagione del felice ritorno di Pio VII. onde fu consecrato con ispecial festa alla B. Vergine, aperse il pio istituto agrario che appunto alla Vergine intitolar volle chiamandolo di S. Maria della misericordia. Egli da più anni volgeva in mente una simile opera e persuaso del gran bene che ne deriverebbe non si rattiepidiva nè al pensiero di scarsi mezzi economici raccolti colla parsimonia e coll'onorato esercizio sostenuto per molti anni di pubblico impiego: nè al peso di prole numerosa, nè allo sfavorevole riuscimento che toccò ad altri in simili intraprese. Cercava consiglio e conforto, ma piuttosto ritrovava uomini che sfiduciati dall' altrui esperienza in luogo di ajuto e direzione lo dissuadevano da quell' opera difficile ed azzardosa. Ma nulla valse ad ismoverlo del suo proposito e l'istituto agrario si fondava. Il Campa però non procedeva in ciò senza molto senno e previdenza. E dapprima egli si avvisò scegliere all' uopo quella parte del suburbano di Roma che il famoso medico Saliceti stimava la meno insalubre e dove molte ville e case e palazzi di delizia per nobili e per cittadini, i quali sono in quella contrada più frequenti che altrove, annunziavano essere il sito riconosciuto di aria non sì perniciosa siccome nel rimanente de' contorni della città. Egli già aveva in tal luogo ch'è la porta salaria una vigna di tre rubbia, cui aggiunse per compera fattane altro fondo di diecissette rubbia, in tutto venti rubbia con sei fabbricati.

Lo scopo dell' istituto è di educare i poveri giovanetti massimamente orfani ed abbandonati alla religione, alla virtù

e ai lavori campestri per averne buoni cristiani, utili cittadini, abili agricoltori, e con tal modo migliorare la coltivazione delle deserte campagne romane. Il dì che io lo visitava v'erano 147 garzoncelli dai cinque ai diciotto anni de'quali 103 mandati dalla direzione generale di polizia, 33 dalla commissione de'sussidii, il rimanente da' privati. I primi han venti scudi l' anno per ciascuno che si pagano dalla cassa della polizia. La Commissione e i privati danno per gli altri 24 scudi. Alcuni sono a tutte spese del Campa. Il massimo numero di giovani che potrebbe riceversi, sarebbe di 200: che se fossero più mancherebbe la terra a coltivare, poichè si è veduto che ragguagliatamente un rubbio può dar lavoro a dieci allievi. Essi si potrebbero accrescere coll'accrescersi del fondo, nè l' istitutore sarebbe spaventato da un maggior numero. Imperocchè si dividono in tante piccole compagnie presiedute da un caporale. I caporali che sono agricoltori di provata esperienza e bontà non lasciano mai gli alunni, dormono con essi ne' comuni dormitorii, mangiano al medesimo refettorio, gli ammaestrano ne'lavori del campo. In tutto l' istituto oltre i giovani sono altri venti individui compresi i caporali ed alcuni sarti e calzolai pe' bisogni della famiglia. Evvi altresì un sacerdote cappellano. L'insegnamento è per ora il catechismo, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica ed a suo tempo avranno ancora scuola de'principii di agricoltura e di quanto altro possa occorrere a rendersi abili coltivatori de'campi. Intanto l' esercizio pratico dell' agricoltura è in ogni specie di coltivazione: perocchè han viti, olivi, grani, legumi, erbaggi, hanno api, han bachi da seta ed anche un poco di bestiame per istruirsi nella pastorizia. Ed affinchè prendano amore alla fatica, oltre i biglietti di lode i quali poi si cangiano con danaro da porsi a loro profitto alla Cassa di risparmio, traggono, almeno alcuni de' maggiori d' età, il guadagno d' una metà del prodotto.

Il metodo de'giorni feriali è levarsi di buon mattino e dopo aver rassettato i dormitorii andare alla cappella per le comuni preci e per ascoltare la messa. Succede quindi la prima refezione del giorno ch'è pane con companatico o minestra: poi due a due cantando laudi spirituali colla scorta del caporale divisi in parecchie compagnie vanno al lavoro. In tutta la giornata si danno due libbre e mezza di pane in cinque distribuzioni: il pane è di tutta farina. Quante volte abbiano sete si dà loro bere a qualsivoglia ora, e la bevanda si forma per due terzi d'acqua, per un terzo di vino. La sera oltre il pane hanno un' altra minestra e un piatto d' erbe o di legumi o di salato o di formaggi, poichè si bada che il vitto sia il più ch'è possibile variato per non cagionar noja o sazietà. Le due refezioni della mattina e della sera si fanno in comune e nel refettorio si usa lettura e silenzio: le tre distribuzioni del solo pane che avvengono nella giornata si fanno sul luogo del lavoro che perciò resta brevemente sospeso. Prima di coricarsi recitano il rosario ed altre divote orazioni. I dormitorii sono divisi ne'diversi casini del fondo: i letti si compongono di cavalletti di ferro, tavole, pagliaricci, coltri di lana e lenzuola. I dormitorii sono tutta la notte illuminati. I dì festivi ascoltano più d'una messa, ricevono i sagramenti della confessione e dell'eucaristia, apprendono la dottrina cristiana ed hanno un sermone ed altre pratiche divote. Il pranzo di questi giorni che nell'inverno è a mezzodì e nella state più tardi si forma di minestra col brodo, d'una pietanza di carne e qualche volta si aggiungono de'legumi e delle patate. La cena è al solito. Questo nutrimento che i giovanetti agricoltori potranno avere tutta quanta la vita perchè comune a'nostri campagnoli, è sufficiente e salubre, sicchè essi presentano un ottimo aspetto. Ne'giorni di festa si ricreano con onesti e piacevoli giuochi senza uscir dal fondo che colla sua ampiezza, co'suoi lunghi viali e colla bella e variata postura porge campo bastevole a sollazzarsi.

Ne'giorni piovosi, ricovrati ne' diversi casini avvicendano diversi esercizii per fuggire la noja ed impiegare il tempo utilmente. Il vestire de' giovani è nell' inverno calzoni e camiciuola di grosso panno color celeste, cappello e scarpe; nella state portan cappello di paglia, calzoni di tela e sulla camicia una sopravvesta che giunge fino alle ginocchia: sempre cingono i fianchi con una striscia di cuojo che sorregge i reni e giova al faticare.

Nell'istituto del Campa furono trasferiti alcuni garzoncelli che erano stati raccolti in una vigna presso S. Agnese fuori la porta pia. Questi nella prima state tutti ammalarono e alcuno ancora morì (1): forse perchè il luogo non era adatto, e non si ebbero le necessarie cautele. Al contrario gli allievi di S. Maria della misericordia passarono la state del 1841 in buona salute e nessuno fu assalito da febbri o malattie della stagione. A ciò contribuì il reggimento di vita che vi si tenne: perocchè non uscivano de'casini se il sole non fosse levato; rientravano prima del tramonto. La notte tutti dormivano a fenestre ben chiuse e colle coltri di lana. Durante il dì nel tempo de'lavori quella sopravveste di tela che indicammo tener gli alunni sulla camicia, conservava la traspirazione. Si fece ancor molt'uso di pane coll'aglio e colla cipolla che i fanciulli mangiavan con gusto e giovava allo stomaco. Non si beveva mai acqua sola: ma sempre mescolata col vino. Finalmente anche il luogo difeso da venti meridionali da molti alberi di bella vegetazione della prossima villa Albana contribuiva a star bene, mentre tutti gli altri agricoltori fuggivano alla città o infermavano di febbri periodiche o perniciose.

L'interno ordinamento di disciplina è di tutta dolcezza. Lontani i giovani dai cattivi esempi della città, sorvegliati

(1) Coppi, *Discorso sopra alcuni stabilimenti e miglioramenti agrarii.* Roma 1842.

notte e dì da uomini costumati, occupati sempre o co'lavori campestri, o colle scuole o colle pie pratiche di religione o con oneste ricreazioni; pochi premii e pochissimi e rari gastighi bastano per ben condurli. E quantunque più che due terzi del total numero sieno stati colà mandati dalla polizia, ciocchè vuol dire essere giovani oziosi, scapestrati e forse ancor ladroncelli e feritori; il Campa ha la consolazione di averli presto emendati: tante sono le industrie e fatiche ch'egli vi adopera!. Diresti che la nostra piccola colonia agricola, come le grandi colonie, tramuta gli uomini in tutt'altri da quel ch'erano. Gli allievi hanno pel loro benefattore grandissima riverenza ed affetto, gli baciano la mano e non lo chiamano con altro nome se non che con quello di padre: *papà* in volgar romano. Ultimamente il Campa per le molte fatiche che sostenne pel suo istituto infermò. Non è a dire il dolore altissimo che sentirono tutti que'suoi figliuoli. Tornato dopo alquanti giorni in salute si rendette all'istituto. Gli alunni per quel movimento spontaneo che provano tutti gli uomini cuori verso chi gli benefica, senza alcun preventivo concerto gli furono tutti incontro e formato un quadrato e postolo in mezzo, s'inginocchiarono e a capo scoperto e a mani giunte devotamente dissero un ave alla Vergine protettrice dell'istituto che glielo avea ricondotto sano. Spettacolo veramente tenero e commovente che forma il più bell'elogio che si potrebbe fare dell'educatore e degli educati.

Le spese fatte per la colonia dalla sua fondazione fino al dì d'oggi, ch'è corso quasi un anno, sommano a 22,000 scudi. Vi si comprende l'acquisto del fondo per 17 rubbia, il fornimento de'letti, coltri, vesti d'ogni specie, biancherie, utensili, attrezzi campestri, ministero. Il Campa calcola che con 6000 scudi può alimentare 150 alunni, perocchè ne' primi anni inesperti com'essi sono danno poco e nessun utile dalle loro braccia. Dieci o dodici d'essi agguagliano appena l'opera

di un coltivatore già maturo. E giova sperare che non manchino al buon Campa validi protettori fra tanti personaggi nobili o ricchi possessori di terre nella deserta campagna romana. L'emo Brignole presidente della Commissione de' sussidii che già ha dato tanti ajuti all'istituto ne proseguirà al certo la generosa protezione, poichè parmi che non si possa far miglior uso de'pubblici soccorsi affidati alla provida sua amministrazione. L'istituto di S. Maria della misericordia è come pianticella che abbisogna di siepe e d' inaffiamento perchè cresca in grand'albero come tutti i buoni desiderano. Che se questi voti saranno compiuti, nessun romano istituto eserciterà maggior influenza sul ben essere de'poveri e sul miglioramento della nostra agricoltura.

## CAPITOLO IX.

### CONSERVATORII PER LE FANCIULLE

*Scopo de' conservatorii : conservatorio delle Neofite: di S. Caterina de'funari: di S. Eufemia: delle mendicanti: della divina Provvidenza: de' Ss. Clemente e Crescentino: del Refugio: Pio: Borromeo: delle Trinitarie: delle pericolanti: ordinamento di Leone XII: stato attuale: conservatorio della sacra Famiglia: della pia casa di Carità: del sacro cuor di Gesù.*

I conservatorii furono eretti perchè ponessero in salvo l'onestà delle fanciulle, dessero loro una cristiana educazione ed abilitandole ai lavori donneschi e alle faccende domestiche, le preparassero a diventar buone madri di famiglia. Abbiamo

già ne' precedenti capitoli tenuto proposito de' conservatorii delle bastarde a S. Spirito, dell'ospizio apostolico, dell'ospizio degli angeli e de' Ss. Quattro. Or per compiere la sposizione di siffatti istituti dirò degli altri conservatorii che sono quattordici oltre i nominati, de' quali tre fondati nel secolo XVI. tre nel XVII. cinque nel XVIII. tre nel presente.

Sedente Paolo III. ebbero principio due conservatorii: quello delle Neofite, l'altro di S. Caterina. Questo pontefice con sua bolla del 1543 (1) diede facoltà a Giovanni di Iorano rettore della chiesa di S. Giovanni *del mercato o in mercatello* posta sotto il Campidoglio di costruire un monistero per le donne ed un ospizio per gli uomini che volevano abbracciare la fede cattolica. V' istituì altresì un'archiconfraternita di cui fosse capo lo stesso di Iorano finchè vivesse. Questa fu chiamata di S. Giuseppe de'catecumeni (2): accoglieva gli ebrei e gl'infedeli d'ogni sorte che volessero abbracciare la fede : gli uomini erano ritenuti per essere istruiti in un luogo presso la chiesa stessa di S. Giuseppe, le donne in un monistero che si pose sotto l'invocazione della Ssma. Annunziata e colla regola di S. Domenico, dove erano alimentate libere di monacarsi o maritarsi. Gregorio XIII. veggendo che que'ch'erano venuti di fresco alla nostra religione aveano bisogno d'esser meglio istruiti ed educati e che potevano anche diventare abili ministri del vangelo ne'loro paesi nativi, fondò il 1577 il collegio de'neofiti che andavano ad apprendere le lettere e le scienze alle scuole de' pp. Gesuiti (3). Il collegio dovea comporsi per due terzi da quei che avevano abbandonato il giudaismo, per un terzo da quei ch'erano stati maomettani o anche figli di genitori neofiti. Questi ultimi in tempi che non

(1) Bolla, *Illius qui pro dominici gregis redemptione etc.*
(2) Piazza, p. 1, pag. 250 e 322.
(3) Bolla, *Vices ejus nos licet etc.*

era ancor sorto il collegio urbano di Propaganda mandavansi poi missionarii nelle parti infedeli. Cotesto collegio de'neofiti ch'ebbe fino a settanta alunni stava presso le terme agrippine. Il card. Antonio Barberino fratello di Urbano VIII. noto per le sue grandi opere di religione e di carità ed appellato comunemente il card. S. Onofrio dal suo titolo, nel 1634 trasferì alla Madonna de' Monti tanto il collegio de' neofiti quanto l'istituto de'catecumeni ch'era a S. Giuseppe. Innocenzo XI. vi aggiunse poi le neofite che allora stavano in una casa rimpetto ai Ss. Quirico e Giulitta (1), forse perchè coll'andar del tempo il monastero dell' Annunziata non ricevette più come or fa, che le sole monache. Ora, venuto meno il collegio de'neofiti, stanno in separate fabbriche alla Madonna de'Monti tanto gli uomini, quanto le donne che desiderano ricevere il battesimo. Si mantengono colà quaranta giorni: scorso questo tempo se si battezzano han ricevuto gli alimenti gratuiti, altrimenti debbono soddisfarli. Gli uomini battezzati si congedano, ma le donne restano nel luogo e vi formano quel conservatorio che appellasi delle neofite: Vi trovai ventiquattro alunne, cioè venti neofite e quattro catecumene, di queste venti erano state ebree, quattro idolatre, delle quali tre more. Le catecumene si tengono al tutto separate dalle neofite, anche alla mensa. Il luogo è netto, con belle sale; ottimo il nutrimento. La priora che presiede e le maestre debbono esser cristiane di nascita. Il card. vicario presiede tanto il conservatorio quanto la casa de' catecumeni. Di simili istituti ve ne hanno anche in altri paesi cattolici ma vi si ricevono i soli nazionali, laddove il nostro di Roma riceve tutti come conviensi al centro della cattolicità. Non entrando nel mio scopo il parlare delle istituzioni che hanno un fine totalmente religioso, ho accennato de' catecumeni quello solo che mi portava a dire del

(1) Piazza, p. 1, pag. 140 e 251.

conservatorio delle neofite, il quale vuolsi riguardare non solo come opera di religione ma eziandio come opera caritativa.

L'anno medesimo che papa Paolo III. faceva la bolla che dava origine alla casa de'catecumeni, per opera principalmente de'santi Filippo ed Ignazio si formava una congregazione d'uomini benefici, i quali si proponevano di salvare dalla seduzione le figlie di donne abbandonate a mala vita mettendole in un conservatorio, come in luogo di sicurezza. Questa si disse di S. Caterina della rosa o ancor de'funari, perchè manifattori di corde abitavano quella contrada, dove si pose l'istituto e dove sorse per munificenza del card. Federico Donati Cesi una chiesa dedicata alla vergine e martire S. Caterina. Il luogo pio quando scriveva il Fanucci (1) era cresciuto di molto e conteneva centosessanta donzelle. Alcune maestre chiamate ad istruire le alunne e alcune alunne medesime vollero trent'anni dopo la fondazione vestir l'abito monastico di S. Agostino: dimodochè ora l'istituto si compone di monache e di orfane ed anche di civili donzelle che pagano una pensione mensuale e sono affidate in educazione alle monache. Le fanciulle alimentate gratuitamente son dodici e chiamansi *figlie del luogo*. Or però non si richiede più per ammetterle la qualità voluta nella prima fondazione che formava il bello e l'utile della istituzione, ma basta sieno povere ed orfanelle; e siccome il mantenimento è più abbondante di quello che si ha negli altri conservatorii, si ricevono quelle che uscirono di oneste e civili famiglie. Il card. S. Onofrio lasciò a cotesto conservatorio una rendita perchè mantenesse due zitelle povere nobili e pericolanti. Anticamente si concedevano le alunne per fantesche, ma quegli che prendeale dovea obbligarsi a ritenerle sei anni e dar loro 150 scudi di dote, quando si maritassero. Questo buon uso è stato sventuratamente

(1) p. 157.

tralasciato. Aveasi anche contigua all'istituto una casa per ricevervi quelle che state figlie del luogo, diventassero vedove, o essendo maritate dovessero per gravi cagioni separarsi dai loro sposi. Mancata la confraternita che diede origine all'opera, essa ora dipende da un cardinal protettore che sceglie alcuni deputati per presiederla ed ammette le meritevoli ai posti vacanti.

Sul cadere del secolo XVI. fu fondato il conservatorio di S. Eufemia. Questo deve la sua prima origine a quel medesimo Leonardo Ceruso che vedemmo raccogliere per Roma i fanciulli abbandonati (1). Il 1595 il card. Rusticucci vicario e il ven. card. Baronio presero cura di queste povere fanciulle. Il primo ottenne per loro una fabbrica al foro trajano, che fu nel presente secolo demolita colle altre del luogo dell'amministrazione francese per disgombrare quell'antico monumento. Flavia Conti Sforza contessa di S. Fiora fondò un monastero poco lungi di colà sotto l'invocazione di S. Chiara, dove le donzelle del conservatorio potessero monacarsi e fu S. Urbano, il quale è perciò unito quanto all'amministrazione e alla dipendenza dagli stessi superiori con S. Eufemia. Questi sono il card. camerlengo di sa: Chiesa, il prelato uditore del camerlengato, e parecchi avvocati, ecclesiastici e cavalieri che formano la deputazione. Sul finire del secolo XVII. questo conservatorio avea molte rendite, diverse industrie e dugento alunne. Mancata la fabbrica in colonna trajana le zitelle andarono a S. Catarina de'funari, poi il 1814 a S. Ambrogio, quindi il 1828 a S. Paolo primo eremita e furono unite all'altro conservatorio delle trinitarie, ma standovi a disagio per la piccolezza del luogo nel 1839 furono trasferite a S. Lorenzo alle chiavi d'oro, dov' erano le maestre pie del Nome di Gesù. L'erario restaurò la chiesa ed ingrandì ed acconciò al

(1) Libro 2, cap. IV.

bisogno la casa : in tal modo S. Eufemia è tornata presso il foro trajano dove nacque. Le alunne sono trenta, delle quali una metà gratuite l'altra con pensione.

Una buona donna nell' anno santo 1650 colla protezione della duchessa di Latera raccoglieva le povere zitelle che vagavano abbandonate per la città e manteneale colle limosine che ne'giubilei sogliono essere in Roma ancor più abbondanti che in qualunque altro tempo. Terminato però l'anno santo e sminuiti que'caritatevoli sussidii l'opera sarebbe venuta meno se non vi fosse accorso il padre Pietro Gravita gesuita di molta fama che sostenne il conservatorio, anzi l'accrebbe fino a cento individui. Perchè andavano coteste povere cantando per la città diverse canzonette spirituali e raccogliendo limosine , furono chiamate come si fa tuttora *mendicanti*. Abitavano da principio nella contrada detta *tordinona* : ma partito il padre Gravita per dar le missioni in Genova sua patria e venuto alla direzione il padre Paolo Mercati, sacerdote di S. Giovanni de' fiorentini celebre in quel tempo per la sua intelligente carità , si trasferirono vicino a S. Giovanni de' fiorentini e poi a *piazza margana*. Monsignor Ascanio Rivaldi vicegerente il 1660 lasciò erede il pio luogo di 50,000 scudi, per la qual cosa si considerò come ne fosse il fondatore. Con 22,000 scudi si comperò il palazzo e giardino del cardinal Pio posto ai Monti presso il Colossèo dov' è tuttora il conservatorio. Il padre Paolo introdusse molti e varii lavori di seta , frangie, cordoni, calze , guanti ed altre opere di canape e di lino. Sopra tutto si rendette celebre il pio luogo per l'arte della lana già inutilmente tentata in Roma dai pontefici S. Pio V. Sisto V. e Urbano VIII. Si cominciò a fabbricar mezze lane per vestire le stesse povere poi si procedette per gradi a lavori di maggior lena. Un tintor francese insegnò di dare le tinte cremisi alla maniera di Francia e giovò di molto quell'industria. Clemente IX. per incoraggirla seguendo i prin-

cipii economici che allor correvano stimò di proibire l' introduzione de' panni esteri e concedette il privilegio di fornire i drappi alla guardia svizzera pontificia ed ai condannati alle galere di Roma, Porto d' Anzo e Civitavecchia. Il padre Paolo Mercati morì il 7 agosto 1690 dopo aver consacrato una lunga vita di novant' anni a beneficio de' poveri, occupandoli in utili fatiche. Il pio luogo allora venne diretto da una congregazione di dodici deputati ed un prelato. Or dipende dal card. Datario, che vi ha due deputati l'uno secolare l' altro ecclesiastico. Egli accetta le orfane. Queste or sono novanta e si occupano di lavori muliebri e sopratutto di manifatture di cotone. Vestono d' un sajo cenerino e cuoprono il capo e le spalle con fazzoletti bianchi. Non si danno più ai lavori di lana e ne adducono per ragione l'essersi infievolita la loro salute e non poter più reggere alle fatiche del telajo. Ciò non pertanto essendo rimasto il privilegio di fornir drappi v'è tuttora un lanificio che tiensi nel luogo medesimo il quale è un'assai bel palazzo. Il vasto giardino che gli è annesso è or tutto imboschito : meglio conservato potrebbe essere di qualche utile non meno che di piacere.

Venticinque anni dopo la fondazione del conservatorio delle mendicanti, un altro ne sorse e si chiamò della Divina Provvidenza. Francesco Papaceti pio sacerdote romano che morì il 23 marzo 1684 avea circa dieci anni innanzi stabilito a *tor di specchi* una casa per le povere figliuole che alimentava ed istruiva per mezzo di buone maestre. Clemente X. il 1675. trasferì l' opera in un' abitazione presso la chiesa di S. Orsola *a ripetta* che accresciuta ne'successivi tempi giunse a mantenere dugento donne e riuscì il più vasto de' romani conservatorii. Innocenzo XI. convertì a beneficio del luogo una certa contribuzione che pagavano i barcajuoli e mercadanti di ripetta il dì di S. Rocco che dissipavasi in corse di barche, strappacolli ai paperi od altre siffatte cose. Il medesimo ponte-

fice nominò a protettore il cardinal Cibo e a direttore un prelato che fu monsignor Corsi il quale vi tenea un rettore. Or dipende dal card. Vicario, che nomina un deputato ecclesiastico il quale amministra le rendite e regge la disciplina. Cento or sono le alunne, povere ma di civil condizione. Usano nell' uscire a diporto andare cinque a cinque e vestono allora d'un abito nero. Facevano guanti ed altre manifatture di pelle, ma le fabbriche di Napoli venute a molta prosperità hanno colla molta perfezione del lavoro e il basso prezzo quasi spento tale industria. Or lavorano in cucire biancherie, far calze, ricamare, scegliendosi fra loro medesime le maestre. Hanno una bella sala dove ammettono alla scuola le piccole fanciulle di que'contorni. La grandezza della fabbrica fa che i dormitorii vi sieno ben divisi e che l'infermeria sia sì vasta da potere agevolmente separar fra loro le malate. Ogni dormitorio ha da dodici a quindici letti: altre abitano due, tre e quattro per stanza. Quelle divenute vecchie nell' istituto hanno un separato quartiere con quindici letti ed esigono molta cura, essendo pressochè tutte incronichite. Manca il solo giardino. La chiesa di S. Orsola è convertita in oratorio domestico, dove più volte il dì le donzelle vanno a compiere i loro doveri di religione. In cotesto conservatorio della Provvidenza venne ad unirsi per massima parte l' altro detto di S. Pasquale ch' era in Trastevere, poichè altre poche zitelle andarono in S. Caterina e al Refugio. Delle cento alunne, venticinque pagano la pensione di 54 scudi l' anno, le rimanenti sono mantenute gratuitamente.

Innocenzo XII. nell'avvicinarsi l'anno giubilare 1700 ordinò a monsignor Girolamo Berti suo limosiniere di raccogliere le povere fanciulle mendicanti. Furono esse collocate in alcuni granaj adattati in un subito alla meglio presso la chiesa di S. Eligio de' ferrari. Clemente XI. che succedette a papa Innocenzo volle che il Limosiniero apostolico assistito da una

congregazione di probi uomini dirigesse il nuovo conservatorio, che, cresciuto il numero delle alunne, trasferì presso il ponte sisto e pose sotto l' invocazione de' Ss. Clemente e Crescentino. Il volgo romano chiamò queste fanciulle *zoccolette* del calzare che usavano da principio. Nel 1811 le povere zoccolette furono cacciate dal loro conservatorio per le note vicende de' tempi, ma nel 1815 Pio VII. ve le restituì ed allora monsignor limosiniere Bertazzoli scrisse le regole (1). Or sono quarantacinque e lavorano cose muliebri. Giacciono però inoperosi i telaj dove si fabbricavano i *fustagni* famose manifatture del luogo ch'è un tessuto di canape di molta durata. Il basso prezzo delle tele che or si fanno nelle provincie del patrimonio e delle marche han fatto cadere i *fustagni* : essi non potrebbero darsi a meno d' uno scudo la canna e le tele grosse vendonsi tre o al più quattro paoli. Anche in questo conservatorio ricevonsi a scuola le fanciulle estere, le quali vi apprendono i lavori femminili e il leggere. L' istituto ha cinque dormitorii e tutte le comodità di refettorio, cucina, infermeria, cappella, vasche, cortile per istendere i pannilini e giardino sul fiume.

Sul principio del pontificato dello stesso Clemente XI. nacque il conservatorio del Refugio. Lo fondava nel maggio 1703 il padre Alessandro Bussi patrizio viterbese prete dell'oratorio, uomo di molta pietà e assai caro al papa Clemente e poi anche a Benedetto XIII. sotto il cui papato morì il 22 marzo 1728 di 75 anni. Per ricevere le donzelle che si volessero dare alla penitenza comprò egli il palazzo Giura al gianicolo, presa la chiesa di S. Onofrio. Clemente XI. col consiglio del fondatore deputò a superiora la nobil donna Maria Vittoria Ciccolini da Osimo che vi durò 46 anni. Il cardinal

(1) *Regole da osservarsi dalle zitelle del ven. Conservatorio de'Ss. Clemente e Crescentino*; Roma 1815 stamperia della R. C. A.

Marcantonio Colonna stabilì un monastero di teresiane a voti semplici prossimo al conservatorio, perchè quelle zitelle che volessero monacarsi potessero farlo più agevolmente. Or mancato cotesto monastero, le rendite secondochè ordinò il cardinale sono state riunite al conservatorio. Le alunne sono cinquanta, delle quali metà gratuita, metà a pensione. Si ricevono da tredici a ventisei anni perchè così richiede la natura dell'istituto, laddove negli altri conservatorii l' ammissione è dai sette ai dodici anni. Il luogo ha la chiesa e tutti quegli scompartimenti di fabbrica che sono necessarii a siffatte istituzioni. Il vestire delle fanciulle è un abito nero uniforme che si cava dal guadagno de' lavori di ricamare, cucire, stirare far maglie e paramenti sacri. Il cardinal Vicario è il superiore e vi delega un deputato ch'è sempre un uomo di chiesa.

Sulla pendice del Gianicolo è posto il conservatorio Pio aperto il 15 luglio 1775 da monsignor Potenziani e posto sotto la protezione di S. Pio papa V. da cui tolse il nome. Pio VI. lo ebbe molto a cuore e vi stabilì una fabbrica di drappi di lana a suggerimento di monsignor Ruffo tesoriere generale il quale saviamente si sforzava di avviare i poveri per le arti utili. Attualmente le zitelle non lavorano più le lane: ma l'opificio, pregevolissimo per la molta quantità d'acqua che viene giù dal colle è dato a fitto al marchese Guglielmi, il quale vi ha introdotto le macchine fatte venire da Francia. Oltre i lavori di lana vi aveano que' di tela e si fabbricavano tovaglie damascate di molta grandezza. Una volta che Pio VI. visitava il luogo ebbe in dono una di tali manifatture tutta piena di bei rabeschi e tessuta con finissimo artificio. Questa industria disgraziatamente mancò ed or si fanno lavori donneschi d'ago che se gli procacciano le zitelle medesime e si fa altresì, per contratto stabilito, tuttociò che occorre pel collegio di Propaganda in fatto di biancherie e di bucato. Il cardinal camerlengo è il protettore ed ha con

se due deputati, l'uno per le cose economiche, l'altro per le spirituali. La casa sta in sito piuttosto delizioso, sebbene non molto salubre e faceva anticamente parte del giardino Corsini. Ha tre dormitorii, l'infermeria, la cucina col focolare costrutto secondo i più recenti metodi ed un orto per le ricreazioni. Quando le alunne escono a diporto per camerate hanno un abito uniforme di sajo color caffè, fazzoletto bianco sulle spalle e velo in testa.

Quasi contemporaneamente sul calare del passato secolo sorgevano tre altri conservatorii il Borromeo, le Trinitarie, le Pericolanti. Il primo di questi si fondava dal cardinal Vitaliano Borromeo, ultimo porporato di questa gran famiglia a consiglio di don Giovanni Marconi zelante sacerdote. Comprò dunque il porporato una casa sull'esquilino e vi mise molte povere zitelle abbandonate che furono sì povere da principio che il volgo le chiamò *cenciose*. Non si ricusavano ancor quelle che avessero qualche infermità e si curavano con ogni diligenza. Ordinò il cardinal fondatore per testamento col quale le istituì eredi: che un ecclesiastico dovesse essere il superiore e sceglier potesse un compagno nell' opera, come appunto si usa nell'ospizio di Tata Giovanni: da questi superiori dipende il ricevimento delle povere, l'economia, la disciplina. La fabbrica è ben divisa in due braccia con un cortile intermedio: un corridojo coperto le congiunge. Dormono in varie stanze presiedute dalle maestre che sono le più provette del luogo. Quand'escono hanno una veste color pavonazzo e la testa e le spalle coperte da un fazzoletto. I lavori sono cucire, far calze e incannar seta. Sono quaranta e tutte gratuite.

Le trinitarie ebbero origine il 1786 da certa suor Caterina Marchetti romana, la quale raccolse in una casa presso S. Prassede alcune giovinette inclinate alla vita religiosa e posele sotto la direzione de' pp. Trinitarii scalzi del cui istituto vestiva essa l'abito. Desiderava fondare un monastero, ma

monsignor Ruffo tesoriere inducendola a ricevervi delle figliuole orfane di ministri camerali modificò l'idea della Marchetti e diede origine ad un nuovo conservatorio. Intanto venne meno la religione di S. Paolo primo eremita e colà si trasferì l'istituto (1) che si destinò alle orfane di ministri camerali di qualche condizione, perchè per le altre si tiene un altro conservatorio, dove la camera spende ogni anno 4000 scudi, in Civitavecchia. Il tesoriere monsignor Litta riordinò la regola. La Marchetti era morta fin dal 1789. Le alunne son trenta tutte gratuite e perchè nacquero di buone famiglie il lor mantenimento è un poco più largo che negli altri istituti di simil fatta. Vestono un abito uniforme da cittadine. Il prelato tesoriere riceve le nuove alunne e dirige per mezzo d'un deputato ecclesiastico il conservatorio che nelle cose spirituali dipende dall'altro prelato vicegerente di Roma. I lavori sono il cucire, il ricamare e gli altri soliti farsi dalle donne.

Finalmente il conservatorio delle Pericolanti ebbe origine da certo Francesco Cervetti compagno di Tata Giovanni (2) e fu sostenuto e diretto lungo tempo dal benemerito ab. Giuseppe Barlari. Giace alle falde del gianicolo nel palazzo già Vitelleschi comperato a ciò da Pio VI. Monsignor Ruffo vi stabilì una manifattura di seta onde vi sono tuttora due gran macchine, l'una delle quali occupa tutta l'altezza della fabbrica. I mercadanti vi recano la seta grezza ch'è ottimamente lavorata dalle donzelle cui si dà parte del guadagno. Son cinquanta tutte mantenute gratuitamente. L'abito che usano è nero ed hanno in capo una gran cuffia di seta. Le riceve il prelato tesoriere della camera (3) ch'è il superiore temporale, come il prelato vicegerente è il superiore spirituale.

(1) Chirografo di Pio VII. del 6 maggio 1807.

(2) Lib. 2, cap. VII.

(3) Breve di Gregorio XVI. *Multiplices inter etc.* del 14 gennajo 1830.

Leone XII. applicò l'animo ad un riordinamento de'romani conservatorii (1). Egli vide che il tempo vi aveva introdotti alcuni abusi, come suole avvenire in tutte le umane cose, onde aprì la visita apostolica, mezzo riconosciuto dalla sperienza utile per ricondurre gli istituti alla loro origine. Formò una speciale commissione che in nome della visita esaminasse lo stato de' conservatorii o proponesse al pontefice un ordinamento che gli richiamasse alla prima loro istituzione. La commissione compiuto il suo incarico presentò il suo lavoro: quindi si stabilì: che i conservatorii sarebbero diretti da una commissione composta da un cardinal presidente, quattro assessori e un segretario. Un assessore dovea sopraintendere lo spirituale, uno le rendite, uno le spese, uno l'industria. Ogni conservatorio avea di più un deputato locale. Gli affari si discutevano dalla commissione. Due volte si faceva la congregazione generale anche co'deputati locali. Il Papa considerava i conservatorii come un solo istituto, sebbene non ancor riunito in un solo edificio. Quest' istituto abbracciava S. Caterina, S. Eufemia, le mendicanti, la divina Provvidenza e S. Pasquale, Ss. Clemente e Crescentino, S. Maria del Refugio, il Pio, le trinitarie, le pericolanti, colle quali istituzioni erano riunite le zitelle del conservatorio dell'ospizio apostolico. Il conservatorio delle neofite era annesso, ma amministrato dal solo cardinal presidente. Rimanevano fuori della dipendenza della commissione le bastarde di S. Spirito perchè formavan corpo coll' opera degli esposti, il conservatorio de' Ss. Quattro, perchè unito alla pia casa degli orfani, e il conservatorio Borromeo, perchè considerato di fondazione privata. I conservatorii così riuniti doveano destinarsi a diversi gradi per esempio uno era per l'ingresso delle fanciulle un'al-

(1) Motuproprio di Leone XII. del 14 nov. 1826.

tro deposito per le vecchie e così via via. Nell' entrare ai conservatorii si era introdotto l' abuso di portar il corredo muliebre come chi andasse a matrimonio; il pontefice lo toglie: chè la poverella orfana salvata dai pericoli del trivio non potea certamente avere cinquanta o cento scudi per provvedersi di vesti, di letto, d'ogni altro bisognevole. Il pontefice inoltre saggiamente ordina che tutte sien ricevute gratuitamente: le qualità per ammissione sieno; età dai sei ai dodici anni, povertà, buona salute: le orfane a tutte le altre si preferiscano. E perchè nel ricevimento non prevalesse alcun privato interesse, si ordinava che la commissione compiesse questo delicato dovere a voti segreti. Altro abuso de' conservatorii era il tenere tutta quanta la vita le donzelle: si ordinava dunque alla commissione di provvedere al loro collocamento: si assegnava a ciascuna cento scudi di dote e si voleva che le maestre pie e le maestre pontificie si levassero fra loro, onde agevolare l'uscita delle alunne. Che se alcuna cessasse di esser povera per fortune toccate ai parenti, dovesse loro restituirsi. Una parte del guadagno de' lavori era dato alle donzelle, una parte messo in serbo per aumento di dote. L' amministrazione era una e riuniva tutti i beni: l'erario dava 28,500 scudi annui ma doveano cessare tutti i soccori della Limosineria, lotti e Dataria. L'assegnamento erariale si sarebbe diminuito a proporzione che si fossero accumulati i profitti dell'industria. Imperocchè si sperava dal novello ordinamento maggiore attività al lavoro, laddove per l' innanzi era quasi nulla mettendosi nelle donne una grande spensieratezza dal considerare il conservatorio come loro stanza perpetua o come esse dicevano *pane in vita*. Dopo gli ultimi sconvolgimenti del passato secolo erano cadute ne'romani conservatorii quelle industrie che li segnalavano e procacciavano loro buone rendite. Il Pio aveva fiorito per lavori di drappi e tele: la divina Provviden-

za per guanti ed opere in pelle: Ss. Clemente e Crescentino per que'pannilini detti *fustagni*: le mendicanti per le lane, le pericolanti per cose in seta, e così gli altri. Animatore di tutti questi opificii era stato il tesoriere Ruffo uno degli uomini più abili che abbia retto il pontificio erario.

Le rendite proprie de' conservatorii nel 1829 quando Pio VIII. disciolse la Commissione (1) e gli rendette agli antichi superiori, erano di 17,000 scudi e l'assegno camerale di 28,500. Si fissò allora che ogni alunna avesse annui scudi 52.53. quanto si calcolava che occorresse pel mantenimento, giacchè si lasciò loro il guadagno del lavoro pel vestire. L'abito però che notammo aver proprio ogni conservatorio e che chiamano le alunne *la prammatica* è data dall'istituto stesso. Il vitto è vario: ne'conservatorii tenuti con più larghezza perchè ricevono donzelle di buone famiglie è quello solito darsi nelle comunità religiose. In genere negli altri conservatorii si dà minestra e pietanza la mattina, insalata e pietanza la sera, una libbra e mezza di pane ed una fogliettа di vino in tutto il giorno. Il letto oltre il pagliariccio suole avere anche il materasso e in alcuni conservatorii si tollera che le fanciulle lo abbiano a due piazze per averlo in pronto nel caso vadano a marito. Il bocato e gli ufficii di dispensa e di cucina si fanno in molti luoghi a turno e questo è buona regola, perchè istruisce le alunne in quelle faccende, che sono affidate nelle famiglie alla cura delle donne. Se è permesso uscire a diporto coll'accompagno delle maestre e delle anziane, e vedere in certi giorni determinati i propri parenti, non si accorderebbe giammai andare a desinare nelle lor case, perchè ciò darebbe facilmente luogo a qualche inconveniente. Coteste maestre, come le priore sono scelte fra le alunne stesse: perocchè i conservatorii han sempre

(1) Breve del 28 agosto 1829.

gran numero di donne mature e molte ancor vecchie pel metodo che vi si tiene di non congedar le zitelle ma ritenerle finchè non si maritano o non si monacano. Quando l'età del congedo fosse stabilita ne avverrebbe che un maggior numero di poverelle godrebbero l'educazion del conservatorio; nè sarebbe difficil cosa trovar collocamento alle già educate o rendendole ai parenti quando ne avessero o acconciandole in private oneste famiglie che invano or chieggono fantesche abili e ben costumate. La dote ancor vistosa che si dà a tutte quelle che rendonsi monache o spose produce nell'attual metodo pochi collocamenti. Allora gli ufficii di priore e maestre potrebbero esser affidati ad alcuna delle congregazioni religiose che or a gran vantaggio de'poveti sono stabilite in Roma. Il modo onde le buone figlie del monte Calvario guidano il gran conservatorio dell'ospizio degli angeli fa desiderare vederle diffuse in tutti gli altri istituti di simil fatta. A lode però del vero convien dire che i nostri conservatorii nonostante qualche difetto fioriscono per soda religione e somma costumatezza sicchè non può negarsi che operino il loro bene. Quindi alcuni pii benefattori persuasi di ciò, han dato origine a dì nostri ad alcuni novelli istituti di tal genere i quali sono il conservatorio della Sacra Famiglia, l'altro detto pia casa di carità e il recentissimo del Sacro Cuor di Gesù.

Nel luogo del conservatorio dell'Addolorata è sorto un bell' istituto ch' è certamente della più alta importanza pel pubblico costume. Marianna Allemand alcuni anni addietro raccolse certe povere fanciulle già miseramente sedotte e le mise in luogo di sicurezza in una casa a S. Maria Maggiore. L' opera fu poi trasferita ov' è ora presso il monastero delle filippine ai monti e venne nelle mani della principessa Maria Doria e della baronessa Federica Kymisky, piissime dame che la sostengono con zelo veramente degno del-

la loro altissima religione. Sul cadere del 1841 esse chiamarono a reggere cotesto conservatorio della Sacra Famiglia ( che così vollero si chiamasse ) quattro suore della carità, di quelle che fondava sul finir del passato secolo Antide Thouret ed approvava il pontefice Pio VII. Or sono trentaquattro alunne divise in tre camerate secondo l'età. Si mantengono nella condizione di povere, ma con vitto sufficiente e con modesto vestire, colle limosine che raccolgono le due buone dame e che le fondatrici contribuiscono. Nella casa tutto è semplicità, umiltà, nettezza. La visitai con vero sentimento di consolazione e tenerezza e vedeva nelle povere alunne, alcune anche di piccola età, tante infelici vittime strappate alla seduzione prese direi quasi pe'capelli per cavarle dal precipizio e ritoglierle a quella via esecranda del vizio più impuro, nella quale, ahi pur troppo per loro sciagura e per colpa d'uomini infami e ciò che più pesa il dire, alle volte ancor de'proprii genitori, aveano cominciato a dare i primi passi malaugurati. Fanciulle misere, affette già da mali vergognosi, schiave del vizio, destinate ad infettare la società e perpetuarne la corruzione. Or non è a dirvi quanta sia la carità delle buone suore attorno a queste povere figliuole perchè intendano la bruttezza del fango in che si andavano ad avvolgere ed alzino gli animi ai nobili sentimenti della virtù. E perchè ciò invano potrebbe sperarsi senza che la religione metta profonde radici in que' cuori, evvi un deputato ecclesiastico per le cose spirituali e parecchi confessori. Altro bene non piccolo si diffonde da questo conservatorio: perocchè una delle suore tiene aperta una scuola per le fanciulle di que' poverissimi dintorni, in una sala terrena affatto separata dalle alunne. Dio conservi quest'opera bellissima sicchè non traligni come altre che già si avevano in Roma! Ma è necessario che le brave dame che hanno intrapreso un tanto bene procurino di assicurarne la du-

rata e prendano un luogo dove possa stare senza pagar fitto come avviene attualmente. Il conservatorio dell'Addolorata chiamato anche Odescalchi dal nome de'fondatori che quì era può dirsi già estinto, perchè poche alunne coll'antica priora si sono ritirate in una casa nella regione de'Monti (1).

La pia casa di carità per le fanciulle pericolanti si aperse nel giugno 1838 da quello specchio de'romani sacerdoti l'ab. don Vincenzo Pallotta d'unione col buon secolare Giacomo Salvati nell'antico monastero delle riformate ai monti, già collegio Faccioli pel quale la Commissione de'sussidii paga un canone di 120 scudi annuali. Lo scopo di quest' istituto che conta già sessanta figliuole è di educare le poverelle orfane ( ed infatti ne ricevette parecchie del colera fin da principio ) ed anche le altre donzelle che abbian genitori e parenti , ma sieno in pericolo di prender cattiva piega. Molte han qualche benefattore che dà al luogo una limosina che suol essere di tre scudi il mese. Quando l'opera sarà rassodata con qualche possedimento che già principia ad avere, si riceveranno tutte ancor gratuitamente. L'età del ricevimento è da 10 a 18 anni. Han qualche telajo pe' lavori che si procacciano dai mercanti. Del guadagno che traggono un terzo è loro , due terzi del luogo pio. Il vitto è il solito de' conservatorii sobrio e salubre. Quand' escono portan un abito da monache francescane che è di mezzalana cenericcio. Alcune maestre terziarie di quell'ordine dirigono i lavori e la disciplina. La società de' sacerdoti posta dal Pallotta sotto l' invocazione della Regina degli Apostoli è quella , cui è affidata la tutela e la prosecuzione dell'opera. Tutti si prestano per ispirito di carità senza alcun interesse. Facciam voti che l'opera si mantenga in quella bella semplicità e modestia che ne formano il più bell' elogio.

(1) Di questo conservatorio parlai nel mio *Saggio istorico statistico ecc.* pag. 163, poichè nel 1835 quando scriveva era in fiore.

Un altro conservatorio che ancor nasce con begli auspici è quello del sacro Cuor di Gesù a S. Onofrio che formato da principio da certa Elisabetta Cozuoli or mantiensi per le cure dell' esemplar comendatore don Carlo Torlonia. Cominciò nel novembre 1839 ed or ha 32 alunne ricevute di 7 a 12 anni, presiedute da una priora e da una maestra e mantenute a spese del Torlonia e di qualche altro benefattore. Lavorano maglie di lana ed altre cose donnesche e dividono il guadagno colla pia casa come nel precedente istituto, cui somigliano nel rimanente dell' interno regolamento.

## CAPITOLO X.

### OSPIZIO E SCUOLA DI SORDOMUTI.

*La scuola de' sordomuti è aperta e mantenuta dalla famiglia Di Pietro: passa sotto la dipendenza della congregazione degli studii: la commissione de' sussidii ne assume il carico e i sordomuti de' due sessi sono ricevuti in S. Maria degli Angeli: i maschi sono trasferiti in separato ospizio: saggi: cenni sul metodo d'istruzione: disciplina: direzione: numero de' sordomuti e utilità dell' istituto.*

L' avvocato concistoriale don Pasquale Di Pietro inviò da Roma a Parigi don Tommaso Silvestri perchè sotto l'abate De l' Epée si ammaestrasse nell' arte difficile d' istruire i sordomuti. Andò il Silvestri, in pochi mesi s' impratichì del metodo d'insegnamento e tornò in Roma con lettera dell' ab: De l' Epée che dicealo maestro. S' aperse dunque nel 1794 cotesta novella scuola e pochi, come avviene in tutt'i

principii, furono gli apprenditori. Ma il Silvestri morì cinque anni appresso senza lasciare alcun allievo nell' arte, e la scuola sarebbe mancata se don Camillo Mariani per volere de'signori Di Pietro non si fosse messo all'opera di apprendere il meglio che potea ciocchè aveano studiato i sordomuti dirozzati dal suo antecessore. Del metodo che si formò per tal via si valse il Mariani in quarantadue anni che visse. Intanto mancò l'avv: Di Pietro lasciando nel suo testamento l'obbligo di proseguire la scuola cui assegnava dieci scudi mensuali, accresciuti poi a quindici dal cardinal Di Pietro morto nel 1821. La scuola stette nella casa del fondatore fino a che Leone XII. assegnò per quest'uso due stanze nell'archiginnasio romano; l'una per gli uomini, l'altra per le donne.

Il 24 settembre 1830 i sordomuti nell'oratorio di S. Maria della Pace, dove allora si congregavano per gli atti religiosi, tennero un saggio. Fecero essi conoscere d'intendere la grammatica declinando i nomi e conjugando i verbi; appresso esposero quali sono i doveri che hanno gli uomini verso Dio, verso sè, verso gli altri. Trattando de'doveri verso Dio fecero essi conoscere come concepissero ancor le idee astratte, intendessero le cose concernenti la Fede e adempissero gli atti di religione. Quindi il modo di onorare Dio colle preghiere: alcuni scrissero diverse orazioni, tutti le fecero in comune per via di segni. Quanto a'doveri verso sè stesso, il sordomuto diede ragione della propria esistenza e del debito di conservarla pel vero ed unico fine della vita eterna. Diede anche a conoscere quai fossero i doveri verso altrui e quale sia il modo di compierli. Alcuno significò di sapere i fatti principali della storia sacra e profana; alcun altro le operazioni dell' aritmetica; finalmente v'ebbero degli allievi che profferirono, confusamente però; il suono delle sillabe e ancora delle parole.

La congregazione degli studii nel 1833 prese a sè la scuola consentendolo l'illustre famiglia Di Pietro, cui sarà eterna la riconoscenza de' buoni per aver promosso fra noi l' educazione de'sordomuti. Ma questa, specialmente dopo la morte dell'ab: Mariani avea bisogno di essere migliorata di molto. Quindi nel 1834 gli abati Ralli e Gioazzini, succeduti nell'insegnamento de'sordomuti al Mariani, furono spediti a Genova per informarsi del metodo tenuto in quella scuola condotta a tanta perfezione per le zelanti cure dell'Assarotti. Nell'anno seguente la stessa congregazione a consiglio principalmente dell' emo card. Lambruschini decise che fosse aperto un ospizio o convitto. Ma la fabbrica assai vasta e comoda che si volea prescegliere fu destinata ad altro uso: e i nostri sordomuti continuarono sino al cadere del 1838 a ricevere quell' istruzione che poteva loro darsi nelle ore troppo brevi della pubblica scuola.

L'emo card. Mattei che allora presiedeva alla commissione de'sussidii, presi gli opportuni concerti colla congregazione degli studii, ammise nelle due famiglie dell' ospizio di S. Maria degli Angeli tutt'i poveri sordomuti di ambedue i sessi in età capace d'istruzione. Così l'ammaestramento di quest' infelici cominciato colà col decembre 1838 in separate scuole potè avere un maggiore e più regolare sviluppo. Dopo otto mesi i maschi e dopo un anno le femine si esposero ad un pubblico saggio, mostrando un profitto assai ragguardevole pel breve tempo dell' insegnamento.

Succeduto al card. Mattei l' emo Brignole nella presidenza della commissione de'sussidii, pose in buona parte ad effetto ciocchè il suo antecessore avea in animo di eseguire e già la congregazione degli studii avea proposto; la riunione cioè de' sordomuti in uno speciale ospizio o convitto. Imperocchè si conobbe quanto meglio, tenendo questi giovani separati dagli altri, si raggiugnerebbe lo scopo della lo-

ro educazione: nella quale dovendosi da ogni cosa trarre argomento d' istruzione è necessario che i precettori convivano co' discepoli, perchè a vicenda l' educatore e l' allievo si prestino soccorso. Disposta pertanto all' uopo una parte della fabbrica, che contigua all'ospizio degli angeli si congiunge dall' altro lato alla magnifica fontana dell'acqua *felice,* il 18 agosto 1841 vi furono trasferiti i sordomuti della famiglia degli uomini. Fu quel giorno celebrato con altro pubblico esperimento, e con molti porporati v'intervenne il sommo pontefice Gregorio XVI; il busto del quale con analoga iscrizione (1) fu collocato nell' istituto a monumento di gratitudine.

In questi saggi i sordomuti mostrarono come il linguaggio de' segni può piegarsi a tutte le forme grammaticali, e provarono col tradurlo in iscritto l'esattezza di ciò ch'esprimevano coll' alfabeto manuale. Dettero essi a vedere come aveano piena intelligenza di tutte le parti del discorso coll' analisi grammaticale delle proposizioni semplici, e della sintassi coll'analisi logica delle proposizioni composte. Si mostrarono istruiti nella sacra scrittura, nei dogmi e doveri religiosi, principale scopo dell'educazione, nella conoscenza di sè stessi e de'doveri sociali, nella misura e divisione del

(1) *Gregorio XVI. p. m.*
*Principi optimo munifico*
*Quod domum hanc*
*Surdis-mutis hospitio recipiendis*
*Et religione atque artium cultura informandis*
*Constituerit suaque praesentia honestaverit*
*Jacobus Brignole S. R. E. cardinalis*
*Praefectus subsidiis largiendis*
*Ac hospitii moderator*
*Ponendum curavit*
*Anno MDCCCXLI.*

tempo, ne' principii della geografia, nell'aritmetica sino alle prime quattro operazioni de'fratti. Esposero colla loro natural pantomima la parabola del *figliuol prodigo*. Per ultimo fecero vedere che colla sola vista comprendevano in parte il linguaggio parlato, e alcuno degli allievi fece udire la sua artificiale pronunzia con tributare ringraziamenti al sommo Pontefice ed ai porporati fautori della pia opera.

Tutta l'arte d'istruire i sordomuti consiste a far sì ch'entrino per gli occhi quelle notizie che non possono entrare per le orecchie (1). A voler dare qualche idea di questa particolare specie di educazione, riporterò quanto mi fu in proposito comunicato dall' egregio ab. Ignazio Ralli benemerito direttore del nostro istituto. Uno è lo scopo primario, insegnare una grammatica; ma i particolari mezzi per riuscirvi sono varii, secondochè l' esperienza del precettore e la capacità dell' allievo indicano una più facile o più ordinata maniera di procedere. Giunto che sia alla scuola un sordomuto di tenera età non se ne può cominciare immediatamente l'istruzione, perchè egli non conosce avere in sè un mezzo di comunicazione e non crede esservi alcun motivo o ragione di ciò che a lui si mostra. Lasciandolo cogli altri allievi conviene di necessità ch'egli v'entri in relazione e conosca così avere un mezzo onde intendere ed essere inteso. Di questo mezzo comincia allora il maestro a servirsi per insegnare al piccolo sordomuto le parole corrispondenti alle cose da lui più conosciute: per le cose che non si possono ravvicinare alla parola si fa uso de' disegni. Imparati una quantità di nomi sostantivi si comincia a farne un' analisi dividendoli riguardo a generi e riguardo a numeri. Col mettere l' allievo nella necessità d'indicare un qualche oggetto

(1) Roselli, *Sù sordomuti sulla loro istruzione e sul loro numero, memoria;* Genova 1834.

si fa ad esso comprendere la forza dell' articolo. Dal fare osservare diversità negli oggetti di una stessa specie viene la necessità di parola esprimente questa diversità ossia l'aggettivo. Finora dunque il sordomuto conosce articoli, nomi di oggetti e di qualità, distinguendone numero e genere. Un'azione non è oggetto nè qualità di oggetto; quindi occorre altra parola per esprimerla e si avrà l' infinito di un verbo. Il sordomuto ha idea di successione di tempo, ricorda uno *jeri,* conosce un *oggi,* prevede un *dimani;* ed ecco i tempi de' verbi. L' azione può rappresentarla chi parla e si avrà la prima persona , quegli a cui si parla e si avrà la seconda , un terzo e la terza ; l' azione sarà rappresentata da tutti ed avrassi la prima persona del plurale , e così appresso. L' esecuzione di quest'azione potrà dipendere da qualche circostanza o condizione e si avrà il modo congiuntivo o riferitivo. Il sordomuto colla sola vista potrà conoscere chi rappresenta l' azione e intenderà un agente o nominativo, sopra chi l' azione va a cadere ed ecco il paziente o accusativo. L' industria del precettore sta nel far sì che l' allievo non possa non avere l' idea prima che se ne dia il segno , o risvegliarla sempre in lui coll' opposto di ciò che si vuole ; nel fargli osservare tutto, sia ne'suoi giuochi , sia nello studio ; nel tradurre in iscritto l' azione da essi fatta o la cosa osservata per assuefarlo a legare le idee allo scritto affinchè questo risvegli in lui le idee che desta in noi tutti. È perciò evidente la necessità dell' assistenza continua dei maestri, perchè essi devono fare insieme cogli allievi l'analisi della generazione delle idee; le quali a misura che si sviluppano o si avvertono si vanno legando ad altrettanti segni esterni che non sono se non l'espressioni delle funzioni dell'intelletto. Le idee hanno dei rapporti, come fra la cosa e la persona a cui spetta a cui si dà ecc: l'espressione di questi rapporti costituisce una pro-

posizione. Le azioni possono rappresentarsi in una maniera piuttostochè in un altra : ecco le modificazioni delle azioni o verbi, ossia gli avverbii. Le azioni o le proposizioni possono insieme concorrere per simultaneità di tempo o condizione o dipendenza o opposizione o disgiunzione ecc: per indicare ciò si usano le congiunzioni, le quali sotto certe regole producono de'cambiamenti nella frase: con queste si uniscono le varie proposizioni , si forma un discorso. S' insegna così ai sordomuti la sintassi, e viceversa si mostra loro come può sciogliersi qualunque discorso in semplici proposizioni. L' astrarre è un'operazione sì naturale alla mente umana che non può non farsi , avuto un certo numero d'idee. Moltissimi neppure sanno il termine di astrazione ed hanno le idee che noi diciamo astratte. Se un sordomuto scrive : l' albero ha le frondi : non indica già l'albero *a* o *b* ma ciò che ha tronco, rami, foglie; indica un genere e per formarlo dovette astrarre. Può esso inoltre considerare che *una* qualità di oggetto agisca e non l' oggetto stesso ; per esempio , se sia incomodato da vesti troppo larghe o troppo strette, avrà in fastidio non le vesti ma la grandezza o piccolezza loro : qui ancora dovette astrarre. Facile è dunque al sordomuto il concepire queste idee astratte e basta talora che l'istitutore le faccia ad esso avvertire e glie le nomini. Conosciuto che abbia il sordomuto una grammatica, potrà intendere i libri , studiare da sè stesso ed iniziarsi a qualunque scienza. Si usa ancora farlo parlare ma ciò non prendesi come scopo dell' istruzione.

I sordomuti del novello ospizio vanno la mattina nella cappella ad ascoltare la messa nel tempo della quale recitano il rosario della Vergine , alla sera vi tornano per fare orazione e al cominciar di ogni azione nella giornata usano brevi preghiere. Nelle domeniche o altre feste di precetto ricevono i sagramenti della penitenza e dell'eucaristia,

e si spiega loro il vangelo e le vite de'santi. Una volta l'anno fanno gli esercizii spirituali e celebrano con particolare solennità una festa della Madonna. La nettezza del luogo è tutta a loro carico. Il vitto è parco ma sufficiente e di qualità eguale a quella de' maestri che mangiano insieme cogli alunni. L' educazione morale proviene da un numero infinito di cause che debbono determinare l' uomo al bene per principio ragionevole piucchè per cieca abitudine o timore servile. Quindi in questo istituto si fà in modo che i giovani sordomuti agiscano sempre per persuasione: quindi, eliminati i gastighi d'infamia e di percosse, trovano solamente la punizione de' loro falli nella mancanza de'premii. Sono questi tutti di onore ed annessi ad oggetti di lieve momento ma sostenuti dall' idea che ne mostrano gl'istitutori: i quali sapendo ispirare singolare stima ed affezione sono considerati dagli allievi siccome padri ed amici.

Il convitto è sotto la dipendenza del card. presidente della commissione de'sussidii e di un prelato deputato: vi sono un direttore e due maestri che sono sacerdoti. Dal direttore dipendono ancora per ciò che riguarda l' istruzione, le sordomute: le quali sono tuttora nell'ospizio degli Angeli con quelle distinzioni che comporta la disciplina del luogo. Un altro sacerdote è destinato a ricevere la sagramentale confessione. Tenue è la paga che questi zelanti ecclesiastici ricevono per le assidue e laboriose lor cure, ma sanno trovare una rimunerazione nella certezza di aver fatto del bene, nell'eroica gratitudine degli allievi e nel piacere di aver ridonato la vita morale a tante umane creature. Possano altri seguire il loro esempio e non rimanere atterriti, come purtroppo è avvenuto, dalla fatica e difficoltà sì dell'apprendere che del porre in pratica l'arte di educare i sordomuti.

Venti sono i giovani riuniti in quest' ospizio. È stabilita per ciascun alunno la pensione mensuale di quattro scu-

di; che per i sordomuti poveri di Roma si paga dalla commissione de' sussidii, per i forastieri si deve dalle diverse comuni a cui appartengono. Per i sordomuti di agiate famiglie varia il mensuale assegno perchè eglino possono trovare nel convitto ciocchè richiede la loro condizione. L'erario somministra 300 scudi l'anno che servono all'onorario degl'istitutori: le cure dell' emo presidente de' sussidii suppliscono al resto onde abbisogna il mantenimento del pio luogo.

Altre venti sordomute sono nella comunità di S. Maria degli Angeli che formano in tutto quaranta di quest'infelici, quasi tutti romani, a cui si comparte il beneficio dell'istruzione. Secondo lo Schmidt evvi un sordomuto ogni due mila abitanti. Ed infatti in Roma fra 156 mila anime vi sono non meno che 70 a 80 di tali individui, metà uomini, metà donne. Seguitando questa proporzione nello stato pontificio si avrebbero più di 1200 sordomuti. Per la qual cosa è d' immensa importanza il convitto e scuola che unica abbiamo nello stato. E ben lo intese chi presiede alla somma delle cose: poichè si pensa di preparare ai sordomuti un ospizio capace di 200 individui; di riunire in separato convitto le donne come si è fatto degli uomini; di avviarli tutti ad utili mestieri perchè possano procacciarsi da vivere. Noi facciamo fervidi voti perchè presto abbiano effetto gli ottimi divisamenti. Confidiamo ancora che i vescovi e i presidi delle provincie, come già n'ebbero ripetuti inviti, usino dell'autorità loro perchè siano mandati in Roma ad istruirsi i giovani sordomuti delle provincie. Ma, sebbene sia un falso calcolo non voler contribuire per pochi anni all' educazione di un individuo, per averlo poi cresciuto quasi bruto a carico e fastidio del paese; pure le comuni soggette già a molti pesi si mostreranno lente e restie a subire questa nuova spesa. Ne conforta però la speranza che la commissione de' sussidii, alla quale venne appoggiata la caritatevole impresa, sia per

estendere i suoi larghi benefizii a tutt'i poveri sordomuti dello stato. E veramente non potrebbe meglio erogarsi una parte del danaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie che nel ridonare tanti esseri alla religione, alla patria, alla società.

## CAPITOLO XI.

### SCUOLE REGIONARIE.

*Antichità delle scuole regionarie: regolamenti di Leone XII: cosa vi si insegna: approvazione de'maestri: deputazione direttiva: numero delle scuole, de'maestri e degli scolari: scuola del principe Massimo.*

I luoghi più antichi di pubblica istruzione elementare in Roma son quelle scuole che chiamansi *regionarie*. È difficile determinare quand' esse incominciassero ad aversi, dappoichè mancano su ciò le memorie. Dal nome che sortirono, sembra potersi dedurre, che ve ne fosse una per ciascuna regione della città; come appunto or dicesi medico, chirurgo regionario quegli ch'è stipendiato per aver cura degl' infermi d' una regione o rione. Tredici furono i rioni di Roma fino a Sisto V. che coll' aggiunta di Borgo li condusse a quattordici; ed è a credersi, che non fossero in maggior numero le scuole in tempi, che la popolazione di Roma era la metà di quella ch' è presentemente, e la coltura pochissimo diffusa specialmente nel popolo. Il Senato pagava i maestri regionarii dando loro un paolo il giorno; essi esigevano di più dagli scolari un bajocco ogni sabato. I regionarii essendo gli unici maestri ele-

mentari in Roma fino ai tempi di S. Giuseppe Calasanzio, credevano avere il privilegio esclusivo della istruzion primaria; per la qual cosa il santo, che fondò il primo una scuola gratuita per i poveri di lettura e scrittura nel 1597, ebbe contro loro a sostenere una gagliarda lotta.

Le scuole regionarie durarono nel modo che ho detto fino alla metà del passato secolo, quando con ciò che davasi ai maestri si fondarono due catedre nell'università romana: ciocchè potè farsi senza timore, che l'istruzione elementare sofferisse grave danno; poichè erano stabiliti due piccoli ginnasi dai padri scolopii, due dai padri dottrinarii ed uno dai fratelli delle scuole cristiane. Uscite le scuole regionarie dalla soggezione del Senato vennero sotto il rettore della Sapienza ch'è sempre un avvocatò concistoriale. Il fiscale dell'università era quegli che particolarmente occupavasi della direzione disciplinare de' maestri, i quali crebbero gradatamente e giunsero fino a quaranta.

Leone XII. nella costituzione (1) colla quale ordinò la pubblica istruzione nello stato pontificio, diedesi carico altresì delle scuole elementari, dettò alcune savie regole e posele sotto la dipendenza del cardinal Vicario di Roma; poichè ottimamente si avvisò quel pontefice, che le scuole stessero bene affidate a'vescovi. In seguito della bolla pontificia si pubblicò il regolamento delle scuole private elementari nel 25 settembre 1825. In queste s'insegna la dottrina cristiana, il leggere e lo scrivere; in alcune s'insegnano ancora gli elementi della lingua italiana e francese, i primi rudimenti della gramatica latina, l'aritmetica, la calligrafia, i principii di geografia, d'istoria sacra e profana. Il maestro dee anche scegliere un libro che insegni le buone creanze e farlo leggere una volta la settimana. Si ammettono i fanciulli che abbiano com-

(1) *Quod divina Sapientia etc.*

piuto i cinque anni e non abbiano alcuna malattia attaccaticcia. Le scuole si tengono nelle private case de'maestri e sono aperte tre ore la mattina e tre ore dopo il desinare, secondo un calendario che si pubblica ogni anno e che ha poche vacanze, perchè i fanciulli sieno piuttosto occupati, che oziosi. Una tabella di legno dipinta e scritta a grosse lettere indica il luogo ove sia una scuola e cosa vi s'insegni. Il metodo è quello individuale, per la qual cosa il maestro non può avere più che sessanta alunni; anzi, quando sia un tal numero, deve prendere un sotto maestro; poichè il regolamento calcola, che con quel metodo un istruttore non possa ammaestrare più che trenta alunni. Il maestro riceve una piccola mensualità che varia da quattro a dieci paoli il mese: la qual cosa reputo ottima, perchè i genitori si avvezzino a far qualche sacrifizio per l'educazione de' loro figli; poichè pur troppo si sogliono disprezzare le cose che nulla costano. Quei però che non potessero pagare, hanno le scuole totalmente gratuite come appresso vedremo.

L'istruzione si comincia e termina con alcune brevi preghiere. La mattina i fanciulli vanno ad assistere alla messa in una prossima chiesa. Nelle scuole medesime si compiono altre pratiche di religione e celebrasi qualche festa o della Beata Vergine o di S. Luigi o di qualche altro santo protettore. Alla fine dell'anno scolastico si fà una premiazione ai più meritevoli: i premii sogliono essere libri, immagini, corone, e sarebbe bene vi fossero anche le medaglie. Fra i castighi il regolamento permette la *sferza di semplice funicella senza nodi, colla quale percuotere la palma delle mani e vieta qualunque altro castigo sulla persona.* Alcuni maestri però non usano di questo diritto; e visitando più volte le scuole, ho veduto che quelle, dove non si aveano di simili castighi, procedevano meglio delle altre.

I maestri innanzi d'essere approvati sono esaminati in quelle cose che vogliono insegnare. Quest'ufficio fino a mezzo secolo fa era adempiuto da'stranieri; poichè i romani sembrava lo avessero a vile. Or però la cosa è cangiata: molti romani vi si danno, perchè l'incarico d'istruire è nobile, di molta carità e meritevole di stima e rispetto. Ho conosciuto di persona parecchi de' maestri regionarii e godo, che l'istituzione sia affidata ad uomini di tanta probità, alcuni de'quali ancora stimabili per doti d'ingegno e di cuore. Essi essendo i più antichi istitutori della gioventù romana, han diritto al nostr'onore e riconoscenza. Con tre paoli il mese che paga ciascuno formasi una cassa sussidiata dall'erario con altri dieci scudi mensuali, la quale dà sovvenzione agl'infermi ed un tenue onorario agl' inabili (1). Di più vi hanno due maestri supplenti che stipendiati dall'erario accorrono nelle scuole dove infermi il maestro.

Una deputazione composta di probi ecclesiastici sotto la direzione e dipendenza del cardinal Vicario di Roma sorveglia direttamente le scuole e le visita frequentemente. Essa esamina i nuovi maestri, gli approva, rilasciando loro una patente che rinnovasi ogni anno, distribuisce i premii agli scolari e radunasi una volta la settimana a discutere gli affari che spettano all'elementare istruzione. A cotesti deputati è affidata l' osservanza del regolamento pubblicato per le scuole regionarie, l'interna disciplina, la scelta de' libri e tutt'altro che riguarda il procedere disciplinare e letterario delle scuole.

Nel 1835 si avevano in Roma cinquantacinque scuole regionarie con 1815 scolari. Accresciutosi però da quel tempo il numero delle scuole gratuite le regionarie han diminuito. Da un'esatta statistica che ho potuto ottenere dalla benemerita

(1) *Regolamento per la cassa particolare di giubilazioni e sussidii de' maestri regionarii.*

deputazione, alla quale ho il piacere di appartenere, in quest'anno sono aperte in Roma 50 scuole regionarie, con 1656 allievi e 83 fra maestri e sottomaestri, e sono distribuite così: 3 nel rione monti, 9 in trevi, 5 in colonna, 9 in campo marzo, 5 in ponte, 2 in parione, 5 in regola, 6 in S. Eustachio, 1 in pigna, 2 in campitelli, 2 in trastevere, 1 in borgo; in S. Angelo e in ripa (che sono quartieri piccolissimi) nessuna. Che se non vi avesse nel regolamento la legge (1), che le scuole debbono essere fra loro distanti cento canne architettoniche, ve ne sarebbe in alcuni rioni un numero ancor maggiore. Infatti oltre le nominate v'hanno parecchie altre scuole che diconsi *abusive*, perchè non approvate dalla deputazione, le quali non ostante ciò sussistono ed eludono ogni vigilanza. Or pensasi saviamente di togliere la prescrizione della distanza che inceppa l'istruzione e favorisce l'ignoranza: nella moltiplicità delle scuole i migliori maestri prevalgono e il pubblico ha più agevole il modo d'istruirsi bene. I requisiti che debbonsi avere al tutto dai maestri sono la probità e l'abilità, questi hanno principalmente a ricercarsi dalla deputazione. Nelle scuole abusive vi avranno almeno 15 istruttori e 200 scolari.

Le scuole regionarie sono di piccolissimo peso all'erario, poichè dà loro circa 400 scudi l'anno per la premiazione, maestri supplenti, ajuto alla cassa di giubilazione e qualche altra spesa.

Nel numero delle regionarie ho contata la scuola Massimo che fu fondata dalla carità del principe don Carlo, morto il 6 decembre 1827 e per obbligo imposto da lui medesimo nel suo testamento, è mantenuta da questa nobile famiglia, la quale vi spende annualmente 130 scudi per il salario al maestro, fitto della casa e premiazione degli alunni in fine dell'anno scolastico. Questo bel tratto di cristiana generosità l'onora immen-

(1) Titolo II. articolo 12.

samente più che qualsivoglia splendido titolo, e meriterebbe essere imitato. Stando al regolamento che fece don Carlo il 3 novembre 1820 quando l'aperse, sembra che volesse farsene una scuola di mutuo insegnamento o cosa poco dissimile. Oltre il maestro dovea esservi un direttore, ma poi venne sotto la deputazione delle scuole regionarie e considerasi come tale, sebben sia tutta gratuita. La famiglia Massimo pensò, che non potessero aversi migliori direttori di que'buoni sacerdoti che con tanto amore ed interesse vigilano sulla istruzione del popolo.

La scuola è aperta due ore e mezza la mattina, due il dopo pranzo. Sono 64 alunni che imparano il leggere, lo scrivere e l'aritmetica. Questi garzoncelli trasteverini amano piuttosto starsene sulla piazza e ne'trivi a giuocare e perder tempo, di quello che andarsene alla scuola. I padri si prendono poca briga dell'educazione de'figliuoli; poichè non sanno stimare un bene che è loro sconosciuto. Converrebbe, che i parrochi ed anche la civile autorità si caricasse di mandare pur forzatamente alla scuola questi meschinelli. Che se nel Trastevere si aprisse un piccolo ginnasio dai Fratelli delle scuole cristiane, si farebbe un beneficio incalcolabile a questa contrada, la quale non è provvista di luoghi d'istruzione come le altre della città. Il trasteverino è feroce perchè incolto, ma non è corrotto. Egli è generoso, fervido, amante del Papa e di Roma: è insomma un campo dalla natura ottimamente disposto.

# CAPITOLO XII.

## SCUOLE DE' REGOLARI.

*S. Giuseppe Calasanzio fonda la prima scuola gratuita in Roma: origine dell'ordine delle scuole pie: scuole pie a S. Pantaleo: a S. Lorenzo in Borgo: scuole della dottrina cristiana a S. Agata in Trastevere e a S. Maria in Monticelli: scuole cristiane alla Ssma Trinità de' monti, a S. Salvatore in lauro e alla Madonna de' monti : scuole del parroco Massari e della principessa Guendalina Borghese.*

A S. Giuseppe Calasanzio deesi la fondazione della prima scuola gratuita in Roma per istruzione dei più poverelli del popolo. Venne egli in Roma dalla Spagna il 1592, primo anno del pontificato di Clemente VIII. e per la sua molta dottrina fu eletto teologo dal cardinal Marcantonio Colonna. Ascritto all' archiconfraternita de' Ss. Apostoli che distribuisce limosine a'poveri, si avvide nell'esercizio di quella carità, ch'egli facea con istancabile zelo, esser l' ignoranza feconda madre di miseria e di vizio. Scorgea molti poveri garzoncelli abbandonati sulla strada dalla scioperatezza dei loro genitori, che andavano a procacciarsi il pane, durante la giornata. L'istruzion catechistica che fanno i parrochi la domenica non potea fruttificare tutta la settimana. In quel tempo non v'erano altri maestri, se non che i regionarii leggermente stipendiati dal Senato romano: Giuseppe pregogli ad accettare nelle loro scuole que' meschini: essi ricusavano senza un aumento di stipendio. Pregò il Senato per ottener questo, ma n'ebbe lode e null'altro; stante gli aggravii della camera capitolina. Si rivolse ai pp. gesuiti, perchè volessero accettar nel collegio

romano i fanciulli per ammaestrarli ne'primi elementi: ma essi allegavano, che per legge di quell'istituto confermato con autorità apostolica, ammettevano solo i giovanetti, dopo imparato almeno il leggere e lo scrivere. Tentò finalmente anche i pp. domenicani, ma lo scopo dell'ordine era diverso (1). Allora fermò nell'animo porsi egli medesimo all'impresa, e nel novembre 1597 aperse la prima pubblica scuola gratuita a S. Dorotea in Trastevere, dove il buon parroco della chiesa medesima Antonio Brendani gli diede due stanze e si unì compagno all'opera. Scelse avvedutamente Giuseppe questa regione della città, perchè la più bisognosa d'istruzione. Appresso due altri buoni preti si aggiunsero all'impresa e si ebbe qualche centinajo di scolari. Perchè l'opera d'istruire è di gran pietà, il Calasanzio ragionevolmente, chiamò la sua istituzione *Scuole Pie*. I fanciulli si ammaestravano nel catechismo, nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica; essendo poveri eran provveduti di carta, penne, libri e tutt'altro che potesse abbisognare. Morto il parroco Brendani e stancati dalla fatica i sacerdoti compagni di Giuseppe, prese egli a stipendiar del suo alcuni maestri, perchè la santa opera non venisse meno per mancanza di mezzi. Di Trastevere si trasferirono le scuole al palazzo Vestri a lato di S. Andrea della Valle, ove or è la porteria de'pp. teatini. Quivi cominciò a stabilirsi una certa unione di sacerdoti maestri e Giuseppe era detto prefetto delle scuole pie. Gli scolari giunsero a mille. È notabile, che S. Giuseppe (2) non rifiutava nemmeno i giovanetti ebrei e n'ebbe fino a venti: disapprovava poi altamente e molto predicava contro il barbaro costume che avea la romana plebaglia di beffeggiare quest'infelici.

(1) Tosetti, *Compendio storico della vita di S. Giuseppe Calasanzio*; Roma 1829, lib. 1, cap. ultimo.

(2) Tosetti, lib. 2, cap. 1.

Il primo ottobre 1611 comperò il Calasanzio per dieci mila scudi il palazzo di donna Vittoria Cenci ne' Torres e vi trasferì le scuole. Quivi rimasero fino al 1746, quando fabbricato il nuovo collegio Calasanzio a S. Niccola a' Cesarini si condussero colà; ma perduto il luogo per le passate vicende tornarono a S. Pantaleo, ove son tuttora. S. Giuseppe Calasanzio morì il 25 aprile 1648 di novantadue anni e la sua congregazione che era chiamata de'poveri della Madre di Dio delle scuole pie, si eresse in ordine regolare col quarto solenne voto dell' istruzione.

I pp. scolopii tengono presso a poco lo stesso metodo che stabilì il santo fondatore. Ricevono gratuitamente i giovanetti d' ogni condizione compiuti i sette anni, hanno scuola tre ore la mattina, tre il dopo pranzo. La mattina fanno ascoltare la messa agli alunni, oltre le solite preci al principio e al fine dell'insegnamento. Anche la domenica gli accolgono nelle scuole per esercitarli in diverse pratiche di religione. Han l' uso d' accompagnargli dopo la scuola alle lor case, secondochè praticava il santo : per la qual cosa escono di S. Pantaleo in diverse bande e diriggonsi in diverse parti, andando gli alunni due a due: mano a mano scema la fila, poichè giungono alle respettive abitazioni. In questo modo s'impedisce il disordine e il chiasso d'una gran moltitudine di ragazzi, fra i quali potrebbe avvenir qualche sconvenevole.

Tre scuole sono in S. Pantaleo; la prima di catechismo, lettura e scrittura con cento venticinque alunni, la seconda di principii di gramatica latina con sessanta alunni, la terza che ne ha cinquanta è di gramatica superiore : son dunque in tutto tre maestri e dugento quarantacinque scolari. Il luogo è assai angusto e molti che chieggono di esservi ammessi, rimangono necessariamente esclusi: imperocchè ne' passati tempi si è perduta gran parte del palazzo de Torres e, dove erano scuole comode e luminose, or v' hanno botteghe. Cotesto pic-

colo ginnasio scolopio meriterebbe assolutamente d'esser accresciuto; e lo si potrebbe facilmente aprendo le scuole nel prossimo palazzo Lancellotti, la cui postura sarebbe di molto comodo pubblico.

Un altro piccolo liceo di due scuole tengono i medesimi padri a S. Lorenzo in Borgo, che è di sommo vantaggio ad una regione delle più povere ed ignoranti della città. È tradizione, che dove or è questa chiesuola il santo martire Lorenzo distribuisse a'poveri le sostanze della chiesa, per toglierle all'avidità del tiranno. Monsignor Sestilio Mazucchi da Cosenza vescovo di Alesano morto il 18 decembre 1625 lasciò erede la compagnia del Ssmo Sagramento con obbligo di aprire in Borgo una scuola e darla a reggere a S. Giuseppe; mal sofferendo, che i fanciulli di quel rione dovessero fare lungo tratto di via e trapassare con gran disagio il ponte S. Angelo per andare ad istruirsi a S. Pantaleo. Di fatto S. Giuseppe aperse scuola in certo vicolo che lungo tempo si disse delle scuole pie, e credo stesse ove Pio VI fabbricò il nuovo braccio di S. Spirito. Quando la famiglia Cesi restaurò nel 1629 la chiesa di San Lorenzo e donolla ai padri scolopii, essi divisarono aggiungervi per le scuole una conveniente fabbrica, che si terminò però dal solo lato ch'è sulla piazza di S. Pietro. Quivi sono due scuole l'una di catechismo, leggere, scrivere ed aritmetica con cento figliuoli, l'altra de'principii di gramatica con venti alunni. La Camera dava alle scuole in Borgo 400 scudi ed una maggior somma a quelle di S. Pantaleo: in luogo di quest'assegnamento ha ceduto ai padri scolopii alcuni beni.

Il ven. Cesare De Bus nato a Cavaglione diocesi di Avignone nel 3 febbrajo 1544, fondò in questa città il 27 settembre 1592 la congregazione della dottrina cristiana, composta di sacerdoti e laici uniti fra loro in comunione con giuramento di perseveranza, peculiarmente destinata ad insegnare il cate-

chismo. Morì questo servo di Dio il 15 aprile 1607, divenuto molto tempo innanzi cieco, ed i suoi figli, ad ottener viemmeglio lo scopo dell'insegnamento cristiano, apersero pubbliche e gratuite scuole e fiorirono in Francia fino alle ultime vicende. Benedetto XIII. gli chiamò in Roma nel 1727 e diede loro l'antichissima chiesa di S. Maria, detta, dalla sua postura, in monticelli, ch'è nella regione di Regola. Volle il pontefice preferire questo luogo della città ad ogni altro, perchè lo conobbe rozzo ed ignorante, e saggiamente stimò, che messavi un poco d'istruzione, si sarebbero sminuiti i delitti ed accresciuto il pubblico costume.

Benedetto XIV. nel 1747 incorporò ai pp. dottrinarii un'altra congregazione, che dalla chiesa di S. Agata in Trastevere, dov'era stabilita, si disse degli *agatisti*, i quali aveano lo scopo medesimo; cioè d'insegnar la dottrina, ed erano ridotti a piccol numero. Cotesta congregazione era cominciata nel secolo XVI. per opera di due sacerdoti di S. Girolamo della carità, Pietra e Cacciaguerra, e sedente Gregorio XIII. avea ottenuto la chiesa di S. Agata in Trastevere, già casa di papa Gregorio II. (1). Gli agatisti già tenevano scuola presso la loro chiesa in Trastevere, per la qual cosa incorporati essi ai pp. dottrinarii, si ebbero in Roma due piccoli ginnasi di quest'utile congregazione, stabiliti, come son tuttora, in due regioni della città molto bisognose d'istruzione il Trastevere e la Regola.

Tre scuole sono a S. Maria in Monticelli, due a S. Agata; nelle prime d'ambedue i ginnasi s'insegna il catechismo, il leggere, lo scrivere e i primi rudimenti del latino; nelle seconde, grammatica latina inferiore e superiore; finalmente nella terza a S. Maria, le lettere umane. A S. Maria contansi in tutto 200 scolari e 3 maestri: a S. Agata 2 maestri e 110 sco-

(1) Libro 2, cap. XVI.

lari. Le scuole sono aperte tre ore la mattina, tre ore il dopo pranzo: tutti vi si ricevono gratuitamente, finchè v'abbia luogo; poichè la strettezza delle fabbriche, specialmente quella di Trastevere, sventuratamente non permette di accoglierne un gran numero e soddisfare le richieste che sono moltissime. Gli scolari de' pp. dottrinarii ascoltano ogni mattina la messa e fanno altre pratiche di religione. Per apprender la dottrina cristiana usano il metodo che dicesi della *disputa* immaginato dal ven. Cesare, che se coltiva la memoria, lascia vuoto però il cuore. L'utile dell'istruzione a mio avviso non istà tanto nell' apprendere, quanto nell'intendere ciò che si apprende. I pp. dottrinarii hanno le loro rendite: l'erario dà soli 120 scudi per le scuole a S. Agata.

Il piissimo Giovan Battista della Salle nato a Reims il 30 aprile 1651 e morto a Roano il 7 aprile 1719 istituì i Fratelli delle scuole cristiane. Egli era canonico della metropolitana di Reims: ma rinunciò al beneficio nel 1685. Il 1679 fondò l' istituto che dopo la sua morte fu approvato da papa Benedetto XIII. con bolla del 26 gennajo 1724. I Fratelli delle scuole cristiane non possono essere ordinati preti; fanno però, non prima di aver compiuto venticinque anni, voti perpetui, ma semplici, di castità, povertà, obbedienza, perseveranza nell' istituto e far la scuola. Insegnano il catechismo, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica e la lingua italiana. Perchè il loro scopo è l' istruzion del minuto popolo, non si occupano punto d' erudizione, di scienze e di lettere antiche, anzi se avessero appreso il latino innanzi d' entrar nella congregazione, debbono condursi co' loro allievi in modo come se lo ignorassero affatto; dal che avvenne, che in Francia si chiamassero volgarmente *ignorantelli*. Il metodo che adoperano è molto simigliante a quello del signor di Lancaster che tien sempre viva l' attenzion de' fanciulli e ne ottiene rapido il progres-

so (1). Il Della Salle fu in Francia molto perseguitato dai giansenisti: ed egli per addimostrar vieppiù la sua ubbidienza alla Chiesa Romana, mandò in Roma nel 1702 due de'suoi fratelli, che da principio apersero suola presso la piazza barberina e poi alla Ssma Trinità de'monti, ove sono tuttora. Nel 1793 Pio VI. fabbricò per loro un'altra casa presso S. Salvatore in lauro, perchè ancor quelle contrade godessero il beneficio dell' istruzione gratuita. Nel 1828 finalmente Leon XII. fè venire di Francia, cooperandovi con molto zelo l' emo Lambruschini allora nunzio al re cristianissimo, alcuni di cotesti buoni fratelli, i quali riformarono l'istituto in Roma ed apersero un' altra casa presso la Madonna de' monti, che si disse di S. Antonio di Padova.

Or dunque i Fratelli della dottrina cristiana sono in tre luoghi della città, tutti bisognosi d'istruzione; che se avessero anche scuole in Trastevere e in Borgo, l' opera sarebbe compiuta. Alla Ssma Trinità son 4 maestri e 350 alunni, a S. Salvatore altrettanti maestri e 420 alunni, finalmente a S. Antonio 520 scolari e 6 maestri. È ammirabile la carità colla quale questi buoni fratelli istruiscono i poveri; il silenzio, la compostezza, l'ordine ch'è nelle scuole; dove i fanciulli vanno con tanto amore, che n'escono dolenti se sia vacanza il dì seguente. L'istruzione dura sei ore il giorno. Il governo dà 450 scudi alle scuole cristiane. Le Dame del Sacro Cuore che godono le rendite spettanti alla Ssma Trinità de'monti, hanno obbligo di dare 100 scudi al mese alla casa di S. Antonio di Padova.

Due fratelli delle scuole cristiane distaccansi dall'istituto di S. Antonio e vanno quotidianamente a far la scuola a ben

(1) *Lettera circolare del primo Segretario di Stato per gli affari dell' interno sul modo di provvedere al sollievo e alla sussistenza de' poveri*; Torino 1833.

centocinquanta poveri fanciulli della parrocchia di S. Maria Maggiore. Cotesta scuola deesi al zelo dell' ottimo parroco di colà don Filippo Massari. Medesimamente due altri religiosi vengono ogni dì dalla Trinità de'Monti ad una scuola fondata nel gennajo 1839 dalla virtuosissima principessa Guendalina Borghese presso il suo stesso palagio. Qui sono non meno di dugentocinquanta allievi divisi in due classi. Il luogo è ampio, netto, ottimamente tenuto ed è degno di quell' altissima carità che forma il più bell' elogio de'Borghese. Mancata ai vivi la principessa Guendalina con quell'universale compianto di tutta quanta la città che noi ricorderemo lunghi anni, lo sposo principe don Marcantonio prosegue il bene della scuola che è tutto a sue spese. A perpetua memoria di riconoscenza in una delle sale è il busto della fondatrice che fu angiolo di virtù e di bellezza.

# CAPITOLO XIII.

## SCUOLE NOTTURNE DI RELIGIONE.

*Scopo ed utilità delle scuole notturne pe' giovanetti artigiani: Giacomo Casoglio fonda quella di S. Nicola degl' Incoronati: Michele Gigli: sua vita: ordinamento delle scuole: società che le regge: metodo: spese: oratorii notturni.*

I giovinetti del popolo è bene che di pertempo intraprendano il loro tirocinio nelle arti e ne'mestieri e si abituino alle operose fatiche che devono dar loro sostentamento tutta quanta la vita. Se quest'uso è utile non ha poi fra noi que' pericoli

che sventuramente incontrano i poveri fanciulli nelle grandi officine industriali di altre nazioni europee, dove è sì crudo lo strazio che si fa di que' miserelli obbligandoli a lunghi e penosi lavori che l'umanità ha levato alto il grido e la legge ha dovuto proteggerli. Ma come conciliare l'istruzione intellettuale del povero ed il lavoro? Se i garzoncelli vanno alla bottega non possono frequentare la scuola. Per sormontare una tal difficoltà sono in più luoghi stabilite le scuole della domenica che non sono una invenzione straniera ma italiana e cattolica, perchè S. Carlo il primo le fondava in Milano (1) allorchè volle che dopo l'istruzion catechistica i fanciulli si ammaestrassero nel leggere, nello scrivere e nel far conti. Ma perchè cotesta istruzion domenicale, ricorre solo ogni sette dì ed è troppo di rado, s'istituirono ancora le scuole notturne dove l'artigianello va a ricevere il bene della istruzione dopo i lavori della giornata. In queste egli occupa utilmente quelle ore, che gli uomini del popolo sogliono dare alla taverna e ai bagordi, e corona il dì nella maniera per lui più vantaggiosa.

Non è nuovo che alcuna delle opere ancor più segnalate di beneficenza riconosca per suo istitutore un oscuro e povero artigiano. Giacomo Casoglio romano morto settuagenario il 28 agosto 1823, il quale esercitò finchè visse l'arte d'intagliatore in legno fu quegli che nel 1819 istituì il primo una scuola notturna in Roma. Egli cominciò dal raccogliere alcuni fanciulli che stavano giuocando sulla riva del Tevere, nel luogo presso via giulia detto l'*armata*, e presa qui dappresso una piccola stanza ve gli tratteneva, allettandogli con qualche regaluccio e gl'istruiva nelle cose più necessarie della Fede. Ma perchè il Casoglio sapeva anche un pò di leggere e scrivere poco a poco v'introdusse anche questa istruzione e formossi

(1) *Annali di statistica;* Milano febbrajo 1834, p. 199.

una vera scuola. Questo bene ne generò un altro, poichè nel 9 marzo 1819 per opera di monsignor Giannoli si stabilì presso la scuola un oratorio notturno nella prossima chiesa di S. Nicola degl' Incoronati, dove il Casoglio conduceva ogni sera i suoi scolari alla benedizione finiti gli esercizii. E cotesto oratorio venuto dalla scuola, resse la scuola stessa, sicchè non mancasse; perocchè morto il pio Casoglio, que'buoni sacerdoti la presero a sè e la sostennero e migliorarono. Ma la scuola degl' Incoronati se ne stava sola ed oscura in quel cantuccio della città finchè venne un uomo di singolar carità e, conosciuto il germe di gran bene che racchiudeva l'opera, la fe' conoscere e la trapiantò in altri luoghi di Roma e chiamò benefattori a reggerla e dilatarla. Questi fu l' avvocato Michele Gigli romano il quale riputandosi il fondatore del pio istituto delle scuole notturne di religione è ben meritevole che abbia in questa nostra storia particolare menzione (1).

Vincenzo Gigli e Caterina Galimberti che in Roma mettevano in luce il nostro Michele nel giorno 14 maggio del 1790 erano agiati ed onesti e caldi di quella carità che è informata da una soda religione. La porta della lor casa era aperta ad ogni fatta di poverelli, massime a que' che stati in buona fortuna sentono a mille doppi più grave il peso della sciagura e vergognando di stender la mano ad una limosina soffrono piuttosto e nel silenzio si struggono. La Provvidenza ha destinato i genitori pe'primi e principali educatori di figliuoli, i quali tratti ad imitare facilmente copiano in se stessi i buoni o rei esempi di que' che amano ed hanno tuttodì sotto gli occhi. Il fanciullo Michele più dal-

(1) Morto appena il Gigli nel 2. settembre 1837 posi nel foglio di Roma un breve articolo necrologico che ne annunziasse la perdita: poi stesi una più lunga biografia che fu inserita col ritratto nella collezione delle *storie e ritratti degli uomini utili* che si pubblica in Bologna.

le opere che dalla voce de'genitori cresceva educato alla carità e quella buona semenza che cadeva in terreno ottimamente disposto dar doveva a suo tempo frutto ubertoso. Ma a sette anni il Gigli perdeva que'buoni genitori. Intanto venuto sotto la cura dell'avolo la sua mente si dirozzava colle buone lettere che apprendeva dapprima in casa, poi all' università gregoriana dove a premio de' suoi egregi portamenti, toglieva tante medaglie, che, fatto adulto gli bastarono più anni a premiare i suoi scolari. A dodici anni ebbe una grave infermità, però sì vivo in lui era il desiderio del sapere che risortone appena diedesi nella stessa convalescenza, così mal fermo in salute com'era, ad istudiar con tanta forza che incurvò nelle spalle e più non valse a sviluppar la persona. Studiato ch'ebbe in matematica e filosofia coltivò la scienza del dritto alla quale congiungeva tal pietà che uno de' suoi maestri solea dire: la professione di lui esser quella di avvocato de'santi. Presa la laurea andò agli studii de' due primi tribunali di Roma la Segnatura e la Rota. Ma dalla scienza della legge solo si valse quanto bastasse a ricomporre i proprii affari un po' disestati dalla buona fede dell'avolo, che intanto morì, e ad ajutare e dirigere povere famiglie mal guidate ne' loro interessi. Del rimanente non le sue sostanze soltanto ma tutto sè stesso consacrar volle al bene de' prossimi, ajutando della sua opera molte istituzioni di carità che già esistevano, ampliandone altre, altre finalmente fondando egli medesimo. Imperocchè finchè visse fu deputato della sua parrocchia (ch' era S. Maria de' marcheggiani) per la commission de' sussidii e ne compieva l'ufficio con isquisita esattezza ed era sì giudizioso nella distribuzione che con piccoli mezzi spesso otteneva grandi effetti. E le cose che imparava in praticar sì pietoso incarico gli erano di scorta per dirigere le sue private limosine, nelle quali a tutti preferiva i poveri della sua

parrocchia e perchè meglio ne conosceva i bisogni e perchè consideravasi con essi loro legato in una stessa spirituale famiglia. Aveva egli in iscopo nel far la limosina non tanto il sollievo materiale, quanto il bene morale dell'indigente: quindi i suoi soccorsi erano per lo più premio di qualche buona opera, come a cagion d'esempio il pane che del suo divideva a suoi confratelli parrocchiani se avessero udito il sermone sul vangelo. Persuaso che l'educazione delle donne ha grande influenza nel morale andamento delle famiglie, si adoperò che la Commissione de'sussidii istituisse nella sua parrocchia una scuola gratuita per le povere fanciulle. Giovava altresì per quanto lo comportava la condizione di uomo laico l'istruzion catechistica della parrocchia e quando alle volte insegnava egli stesso la dottrina, facendo sì bene e con modi sì acconci alle rozze menti degli ascoltanti che ne ricavavano gran frutto. Qualunque bene vedesse introdotto nelle altre parrocchie di Roma tosto trapiantavalo nella sua, come fu la congregazione delle sorelle della carità per assistere i cronici a domicilio, le quali egli non solo stabilì nella casa di S. Maria de' marcheggiani, ma in quella altresì di S. Caterina della rota. E perchè la carità gli era in cima de' pensieri avea nel suo gabinettto scritto a grandi lettere alcune sentenze che fossero sprone a quella virtù che già per se stessa correva. Ma l'opera, alla quale il Gigli si diede a tutt'uomo negli ultimi anni del viver suo furono le scuole notturne, che chiamar volle di religione per fare intendere come l'istruzione in esse era mezzo per giungere al santissimo scopo di rendere gli allievi veracemente cristiani. Egli vedeva in esse il modo di migliorare i garzoncelli del popolo e formare a virtù que'teneri cuori quando appunto le mani si formano alla fatica. Dunque nel gennajo 1830 aperse scuola in alcune stanze del suo parroco di S. Maria che da principio fu pe' soli parrocchiani, ma

tre anni appresso trasferita in luogo più capace vicino la chiesa de'Ss. Simone e Giuda accolse ancor quelli di altre parrocchie e in bel numero. Nel 1835 fondò l' altra nel quartiere di Borgo e divisava estendere l'istituto a tutta la città. Ma perchè solo non bastava a sopportare i pesi chiese compagni e gli ebbe, chiese ajuti e gli vennero, poichè si formò come una società di buone persone che contribuissero una limosina mensuale per le scuole. E perchè quella ai Ss. Simone e Giuda diventasse come il modello di tutte le altre divisò trasferirla il 1837 in sito più acconcio nella via della maschera d' oro dove convenevolmente ordinolla, ajutandola generosamente colle sue limosine l'istesso sommo Pontefice. Ma quest'anno medesimo dovea esser l'ultimo per la vita del Gigli. Apparso appena in Roma il morbo asiatico, mentre altri disputavano egli diedesi subito al suo solito ad operare. Convertì la scuola in una piccola, ma ben fornita casa di soccorso, prese infermieri a sue spese e dove il morbo più infuriava, là era egli pronto ad apprestare ogni ajuto. Nonostante una mal ferma salute ed un corpo non atto certamente a fatiche. Il venerdì primo giorno di settembre fu tutto il dì intorno a' suoi cari infermi. Fattasi notte si ridusse a casa e stanco si coricò: ma passato di un'ora la mezzanotte fu colto dal male. Prima ancor degli ajuti dell'arte medica volle quelli della religione, chiese ed ebbe tutti i sagramenti della Chiesa, e nel giorno secondo di settembre un' ora dopo mezzodì andava quell' anima benedetta a riposarsi nel seno di Dio di carità.

Mancato il Gigli si proseguì da alcuni uomini virtuosi l' opera delle scuole, anzi si accrebbe; perocchè si aprì una nuova scuola nella via dell' arancio: poi un' altra ai Monti e recentemente anche un' altra nella via del pavone, dando a tal fine generosamente una sua casa il duca don Lorenzo Sforza Cesarini, il quale col giovane principe don Bal-

dassarre Boncompagni è a porsi fra' più caldi protettori dell' istituto. A compiere il novero delle scuole notturne ch'or sono in Roma debbonsi aggiungere quelle di Trastevere e quella nella via de' Ginnasi: in tutto otto scuole con mille allievi. Queste ultime due sono però particolari e quantunque abbiano lo stesso scopo e gli stessi metodi delle altre sei non formano com'esse parte di quello che dicesi pio istituto delle scuole notturne di religione.

Cotesto istituto ha il suo ordinamento a stampa approvato con decreto dell' emo Vicario del 17 maggio 1841 (1). Toccherò le principali cose di questo per far conoscere l'indole della società e delle scuole. La società e formata sotto la dipendenza del cardinal Vicario ed ha per iscopo di radunare i giovani artigiani nelle prime ore della sera e nei dì festivi onde informarli ai doveri d' una cristiana educazione ed istruirli ne' primi elementi per quanto possa convenirsi alla loro condizione. I socii altri sono esercenti, altri contribuenti: quelli occupano i diversi ufficii necessarii al buon andamento dell'istituto; questi colle loro limosine apprestano i mezzi per sostenerlo. L' istituto è diretto da un consiglio che si compone di un presidente, un vicepresidente, i direttori degli oratori e delle scuole, un segretario, un depositario e un ragioniere. I direttori sono ajutati da un vicedirettore ed hanno parecchi assistenti per l' oratorio e per l'adunanza e tanti maestri quante sono le classi della scuola. Ai maestri è ingiunto di evitare per quanto è in loro qualunque gastigo sulla persona, servendosi all'uopo di que'mezzi soltanto che possono esser proficui onde il giovane operi per principio di morale convincimento e non pel solo servile timore del gastigo. Se vi fosse alcuno degli scolari che

(1) *Ordinamento del pio istituto delle scuole notturne di Religione pe'poveri artigiani in Roma:* Roma, tipografia dell'O. A. 1841.

mostrasse straordinario ingegno debbono farlo conoscere al consiglio, onde per lui si prenda qualche speciale provvedimento. Tutti gli ufficii nominati sono assolutamente gratuiti. I giovani che si ammettono alle scuole sono soltanto gli artigiani, i quali attendendo nel giorno al lavoro, non possono frequentare le altre scuole diurne. È necessario però che sieno in grado di potere intervenire all'oratorio e all' adunanza che sieno inviati dal loro parroco e presentati dai genitori od altri da cui dipendono. L' istituto fornisce a sue spese a tutti i giovani carta, libri, calamai, penne e tutt' altro che occorra per la loro istruzione. In tutte le sere delle vigilie delle feste di precetto si adunano ne'respettivi oratorii per ascoltare il catechismo recitare il rosario e confessarsi. La mattina delle feste medesime vanno agli oratorii per la congregazione spirituale. Nelle ore pomeridiane delle feste e di alcuni altri giorni, in cui per consuetudine non si lavora, dopo l'istruzione della dottrina cristiana nelle proprie parrocchie a cui tutti hanno l'obbligo d'intervenire, sono condotti all'adunanza ne'giardini ed altri luoghi a tal uopo destinati per onesto loro ricreamento. Ogni anno si dànno gli spirituali esercizii e qualche ritiro e si celebrano con devota pompa le feste di Maria Addolorata patrona dell' istituto e di S. Luigi Gonzaga protettore della gioventù. Le scuole sono aperte tutte le sere all'avemmaria, eccettuate le feste di precetto e le vigilie di queste e il mese di ottobre. L' insegnamento comincia a mezz'ora di notte e termina ad un' ora e tre quarti. Ciascuna scuola è divisa in tre classi. Nella prima classe s' insegna la lettura per un' ora, nell'ultimo quarto si fa la dottrina. Nella seconda classe mezz' ora s' impiega nello scrivere, mezz'ora nel leggere e un quarto nella dottrina. Due volte la settimana invece dello scrivere s'insegna la lettura de'numeri e le due prime operazioni dell'aritmetica. Nella terza classe, fer-

mo il tempo del catechismo, mezz'ora si scrive sotto la dettatura e mezz'ora si legge correttamente anche il latino per recitar bene l'ufficio e le altre preci della Chiesa: due volte la settimana s'insegna il rimanente dell'aritmetica e l'ortografia. In qualche scuola per que'che hanno già profittato dell' insegnamento si hanno i principii di disegno lineare, di ornato e di geometria applicata alle arti. Al termine dell' anno v' è uno sperimento ed una solenne distribuzion di premi che si fa per mano d' illustri personaggi principalmente in cose di vestire, onde i poveri parenti degli allievi abbiano un ajuto procacciato dai buoni portamenti scolastici de' loro figli. Tal' è il metodo e l' ordinamento delle nostre scuole notturne che a nome dell' emo Vicario da parecchi anni presiedo con grandissima soddisfazione del mio animo. Esse unite al lavoro fanno che i nostri garzoncelli sieno sempre occupati e sotto una benevola sorveglianza. Ne'giorni feriali la bottega e la scuola: ne'festivi la congregazione e l'adunanza: e perchè fra questa e quella evvi un qualche intervallo, i buoni maestri ed assistenti recano alcuno de'maggiori di età in qualche spedale a farvi la carità a'poveri infermi. Imperocchè è veramente paterno l' affetto col quale sono accolti e guidati dai buoni ecclesiastici e secolari che danno opera alle scuole i nostri artigianelli, dimodochè la loro indole tutta si svela a que'saggi istitutori che possono corregerne i difetti e bene informarli a virtù. E poichè brevi ore sono destinate alla scuola avviene che la lunghezza del tempo che s' impiega per l' insegnamento giovi alla morale educazione, ch'è la cosa che or richiedesi principalmente agl'istituti pel popolo e non può ottenersi se non con lunghe cure e molte sollecitudini di chi si consacra a questo grave e faticoso ministero. Perchè i giovani non restino soli nelle ore notturne abbandonati ai pericoli del trivio, i maestri terminata la scuola, ad imitazione di ciò che

fanno i buoni padri delle scuole pie, formano parecchi drappelli che si avviano verso i diversi luoghi dove abitano gli scolari. Questi vanno due a due sotto la scorta degl'istitutori cantando laudi spirituali: la fila mano a mano si assottiglia: perchè entrano nelle loro case, finchè restati in piccol numero si arrestano innanzi un'immagine della Vergine, di quelle che stanno quasi a custodia della città in molte contrade di Roma, e quivi chiesta la benedizione si disciolgono. Spettacolo tenero ed edificante che si rinnovella ogni sera, vedere que'lunghi drappelli di giovinetti andar tutti modesti e sentire in quell'ora tranquilla della notte le loro voci innalzarsi concordi ed armoniose alle lodi di Dio e di Maria.

L' istituto rende ogni anno colle stampe il conto della sua amministrazione, e si è osservato che le limosine crescono ogni anno al pubblicarsi di questo bilancio, il quale va sempre accompagnato dallo stato preventivo dell'anno seguente e da un rapporto del ragioniere. Le spese del 1841 furono scudi 796.68 e 892.86 gl'introiti onde si ebbe un avanzo di sc. 96.18 (1). Quindi se si ripartisce la spesa sul numero de' giovani istruiti si vede quanto piccolo sia il costo di ciascuno d'essi e come le nostre scuole presentino anche il vantaggio di molta economia. Ciò avviene perchè i maestri e gli altri che assistono, come già dissi sono al tutto gratuiti. Otto scuole però non bastano ai bisogni d'una grande città siccome è Roma, e vi sono alcuni quartieri che le richiederebbero. La maggior difficoltà che s'incontra in aprire siffatte scuole non istà ne' mezzi economici che facilmen-

(1) *Rapporto sul rendiconto dell' anno* 1841 *e sul preventivo per l'anno* 1842 *degli introiti e delle spese del pio istituto delle scuole notturne di religione pe'giovani artigiani di Roma e sullo stato classificato di essi.*

te si avrebbero stante la molta carità de'romani e il favore con che il pubblico riguarda l'opera; ma sta bensì nel ritrovar persone di fermo proposito che vogliano sacrificare al ben de'poveri artigianelli le più belle ore della sera, privarsi costantemente in quel tempo d'ogni sollievo ed attendere indefessi al laborioso e paziente esercizio della scuola. Un modo di ampliarle sarebbe di unirle agli oratorii notturni. Dopo che S. Filippo istituì quelli di S. Girolamo della Carità e della Vallicella ne scorsero parecchi altri in Roma; quello del padre Gravita gesuita che appunto del suo nome si appella, quello a S. Maria del Pianto, l'altro della Missione a Monte Citorio e que'di S. Maria della pace di S. Omobono e degli scozzesi che debbonsi alla pietà del card. Antonelli. Or mentre gli uomini (cui solo è permesso l'ingresso) attendono a varie opere di religione e di penitenza, potrebbero i giovanetti attendere all'istruzione e darvi opera quegli stessi buoni ecclesiastici che dirigono l'oratorio. La cosa mi parrebbe degna del loro zelo e già in S. Nicola degl'*Incoronati* ne avrebbero l'esempio.

# CAPITOLO XIV.

## SCUOLE PER LE DONZELLE

*Scuole pontificie: delle maestre pie al Gesù e a San Tommaso in parione: delle maestre pie dell'istituto de'monti: delle maestre pie operaje; delle maestre pie del nome di Gesù: delle orsoline: del Divino Amore: di S. Pasquale: delle dame del S. Cuor di Gesù alla Trinità de'monti e a S. Rufina in Trastevere: delle suore di S. Giuseppe; delle maestre della Provvidenza.*

Alessandro VII. nel 1655 per mezzo del suo maggiordomo monsig. Farnese fece aprire alquante scuole per l'istruzion delle donzelle, e diede origine a quelle che or diconsi scuole pontificie, che sono le più antiche che si abbiano in Roma per le femine. E poichè era stato di recente fondato il conservatorio delle mendicanti, le maestre si sceglievano fra quelle che si maritavano ed eran già bene istrutte nelle opere de'filati e ne'lavori donneschi. Ciascuna maestra traeva dai palazzi apostolici quattro scudi e mezzo al mese ed avea obbligo tenere almen trent' alunne. Perchè le fanciulle andassero volentieri alla scuola, erano ammesse a certi sussidii dotali ed avean altresì alcune distribuzioni di pane fra l' anno. Or coteste scuole son pagate dalla Limosineria apostolica: ve ne son diecissette, locate assai bene ne'luoghi più bisognosi d'istruzione, non contandone tre altre per maschi stabilite nella regione de' monti. I sacerdoti visitatori (1) della Limosineria sopraintendono a cotesti luo-

(1) Libro I, cap. XIV.

ghi d' istruzione. Nelle scuole femminili si insegna il catechismo, il leggere ed i principali lavori da donna: nelle maschili, oltre il catechismo e il leggere, anche lo scrivere. Si avranno in tutte circa cinquecento allievi d'ambo i sessi. La Limosineria vi spende cento scudi il mese.

Rosa Venerini donna di molta virtù (1) nel 1685 fondò in Viterbo una scuola per le fanciulle, ajutandola nell'opera il p. Ignazio Martinelli della compagnia di Gesù e proteggendola il card. Facchinetti vescovo viterbese. Si propagò quest'utile istituzione anche in altri luoghi e il 1707, sedente Clemente XI, venne stabilita in Roma. Quivi benedicendola Dio, fruttificò, e nel 1716 oltre la scuola al Gesù se n'ebbe una seconda a S. Tommaso in parione. In ambedue le scuole, che sono aperte tre ore la mattina e tre il dopo pranzo, si ammaestrano le donzelle, di famiglie però piuttosto civili, nelle opere muliebri ancor più fine, nel leggere e nella dottrina cristiana. Oltre le scolare, che prendonsi gratuitamente e debbono avere almen sei anni d' età, v'hanno ancora alcune donzelle che si tengono a convitto e pagano gli alimenti. Nella scuola al Gesù, ove risiede la superiora sono undici maestre, tre novizie, ventidue educande e trecento scolare: a S. Tommaso, cinque maestre, due novizie, dieci educande e trecento scolare. L' erario contribuisce per ambidue gl'istituti circa novecento scudi. La Limosineria dà loro 30 scudi il mese. I pp. gesuiti dirigono nelle cose spirituali le maestre e le alunne.

Poichè per opera della serva di Dio Rosa Venerini furono stabilite in Viterbo le scuole gratuite delle donzelle, il card. Barbarigo vescovo di Montefiascone veggendo il bene ch'esse operavano, le volle anche nella sua diocesi e v'invitò la fondatrice. Essa v'andò e per mezzo della virtuosa don-

(1) Vedi la vita scritta dal p. Andreucci gesuita.

zella Lucia Filippini (1) aperse le scuole e, comunicato il suo metodo, tornò in Viterbo. Il cardinale mise all' istituto un grand'affetto, lo sostenne il più che poteva e volle egli medesimo fissar l'abito delle novelle maestre pie. La Venerini stimava fosse più necessaria l'educazione delle donzelle civili, la Filippini opinava per le più povere; quindi nacquero due istituti di maestre pie, utilissimi ambidue alla religione e alla società. Monsig. Pompilio Bonaventura fe'scrivere e pubblicare le regole delle maestre pie, fissate già dal card. Barbarigo. Clemente XIII. nel 1760 tornò a pubblicarle e le munì della sanzione apostolica (2). Sette sono le scuole che or sono in Roma, e perchè la principale era a S. Agata ai Monti, per distinguere l' istituto della Filippini dagli altri di simil genere, si dessero volgarmente le *maestre pie de' Monti*. Ora la principale scuola e casa è a S. Lucia de' ginnasi. Le altre scuole sono stabilite ai crociferi, a S. Carlo a catinari, in trastevere, in borgo nuovo, a piazza barberina ed a via belsiana. In tutte son diciannove istruttrici e mille alunne. Le accolgono da sette a quattordici anni e le istruiscono nel far calze e merletti, nel cucire, nel leggere e nella dottrina cristiana. Dalla casa di S. Lucia partono le maestre il lunedì ogni settimana e diriggonsi alle scuole in città: quivi rimangono fino al venerdì dopo desinare, che tornano a S. Lucia. Questo metodo è ottimo per dar loro un onesto riposo e conservarne lo spirito. Il card. Barbarigo pose le sue maestre sotto la direzione de' pp. pii operaj. In Roma però le scuole delle quali ho fin quì parlato dipendono immediatamente da monsig. Limosi-

(1) *Vita della serva di Dio Lucia Filippini scritta da Francesco Di Simone ec.* Roma 1732.

(2) Breve; *Experientia rerum humanarum magistra etc.* dell'8 settembre 1760.

niere, che paga le maestre con cento scudi il mese. Due altre scuole vi sono appunto, ai pii operaj soggette e diconsi delle pie operarie; l' una a via graziosa, l' altra a S. Antonio de'Portoghesi. Fra tutte due coteste scuole si hanno cinque istruttrici e centoquaranta scolare, ammaestrate col metodo che abbiamo sopraccennato usarsi dalla maestre pie.

Un' altra specie di maestre pie di recentissima fondazione, che appellasi del Ssmo Nome di Gesù, teneva scuola pubblica presso la chiesa di S. Lorenzo alla via delle chiavi d' oro prima che quel luogo si desse al conservatorio di S. Eufemia. Le radunava il card. Litta vicario di papa Pio VII, allorchè era anche vescovo di Sabina, per mandarle nella sua diocesi ad operarvi il gran bene dell' educazione. Ciò avveniva nel 1818. Fatto è però che, morto poco appresso il cardinale, non andarono altrimenti in Sabina coteste buone maestre, ma rimasero in Roma ed apersero quella scuola, or trasferita in via clementina ai monti, dove insegnano alle *alunne* tutti i lavori femminili, il leggere, un po' di scrivere e soprattutto il catechismo. Esse sono sei, ma solo due s' applicano all'istruzione. Hanno abito monastico nero e vita comune. L' istituto desidera ricevere l'approvazione ed ha scelto la regola di S. Agostino. Fin quì l'erario non ha dato assegnamento alcuno; ma le maestre lo sperano, ed allora moltiplicheranno le scuole e riceveranno anche delle giovani novizie, perchè duri e si propaghi l'opera.

Le monache di S. Orsola fondate da S. Angela Merici nel 1537 hanno per iscopo istruire gratuitamente le povere figliuole. Una scuola di orsoline, che così volgarmente chiamansi, fu stabilita in Roma dalla duchessa di Modena Lucia Martinozzi nel 1688 con approvazione del pontefice Innocenzo XI. È presso la via del corso ed accoglie due ore la mattina, altrettanto tempo il dopo pranzo, le fanciulle dai sette ai dodici anni, che divide in classi secon-

do la condizione e secondo l' età, ed ammaestra nel catechismo nel leggere e ne' lavori da donna. È notabile che lo scrivere così in questa, come nelle altre scuole femminili non s' insegna generalmente se non che a quelle che dicono farsi monache. Quattro son le maestre, settanta le alunne. Oltre la scuola, le orsoline accolgono nel loro monistero le fanciulle in educazione, e questo è un secondo bene che fanno alla società. Han mille scudi dall'erario per le scuole e pel monistero.

Quando il cardinal Barbarigo teneva il vescovado di Montefiascone un pio sacerdote per nome don Biagio Morani fondò il monistero del Divino Amore in S. Chiara. Monsig. Ciccalotti nel 1816 trasportò in Roma l'istituto, che or è al palazzo Ravenna presso la Liberiana. Coteste monache che han voti e clausura, sono agostiniane, ma la loro regola è principalmente cavata dai documenti di S. Francesco di Sales. Congiungono alla vita comtemplativa l'attiva, dappoichè prendono ad educar le donzelle, le accolgono a far gli esercizii di S. Ignazio, specialmente se debbano fare la prima comunione, e tengono finalmente pubblica scuola, che in una parte di Roma, siccome è quella povera ed ignorante, dee recar molto bene. Ottanta donzellette sono quivi istrutte nella dottrina, ne'lavori femminili e nel leggere. Si raccomandano alle buone monache del Divino Amore le figliuole più meschinelle de'Monti, che sono quasi abbandonate il dì da'genitori i quali vanno a procacciarsi il vivere. Trovino queste interressanti creature nella loro carità un asilo, come i fanciulletti cenciosi l'hanno nella scuola del buon parroco Massari ch' è quivi prossima. Il monastero e la scuola ha 1120 scudi dall' erario.

Nella regione di Trastevere dov'era il conservatorio di S. Pasquale riunito per ordine di Leone XII. all'altro del-

la Divina Provvidenza a Ripetta (1) or vi sono quattro belle opere; cioè una casa di convitto per le donne provette che vogliono ritirarsi e vivere quasi monasticamente pagando una tenue pensione, un luogo di educazione medesimamente a piccola paga per le civili donzelle, una casa d' esercizii spirituali per le povere segnatamente di prima comunione, in fine una scuola tenuta da quattro maestre che chiamano pie ed insegnano le cose necessarie della religione, il leggere ed i lavori proprii del loro sesso. La scuola, ch' è un'ampia sala, sarebbe capevole di cento individui, ma ne accoglie settanta.

Il buon parroco don Giacchino Michelini dopo aver fondato nell' antico palazzo Ponziani, già stato abitazione di S. Francesca Romana, una pia casa d'esercizii per gli uomini; nel 1815 ne stabilì un'altra ancor per le donne, trasportata nel 1827 a S. Pasquale. Coteste case di spirituali esercizii sono un'istituzione molto utile, introdotta da S. Ignazio Lojola. In Roma ve ne hanno per tutti i sessi e per tutte le condizioni. Imperocchè, lasciando stare la Missione, S. Eusebio, la Polveriera, Ss. Giovanni e Paolo tenute da' religiosi; i giovanetti di prima comunione si accolgono gratuitamente in S. Vito e all'Imperiali, i poveri ed anche i soldati in Ponterotto, le persone più civili nel ritiro de'devoti di Maria al Gianicolo. Le donzelle hanno S. Pasquale, il Divino Amore, il Bambin Gesù ed altri di simili luoghi. Comunemente il ritiramento dura otto dì, ne'quali s'istruiscono i così detti *esercitanti* nelle cose della Fede e specialmente in quelle che riguardano il sagramento che vanno a prendere, ascoltano più prediche, confessansi e praticano molte e varie altre devozioni. Nessun'opera è più utile per far tornare sulla retta via i traviati ed accender gli animi de'

(1) Libro 2, cap. IX.

buoni a progredire nel cammino della virtù. S. Pasquale dipende dal cardinal Vicario che vi deputa alcuni sacerdoti: non ha dall' erario alcuna sovvenzione, poichè ha rendite per circa mille scudi.

Lo scopo della società delle dame del Sacro Cuore istituita in Francia da Sofia Barrà or son quarant'anni ed approvata da Leone XII. nel 22 decembre 1826, è quello di glorificare il Sacro Cuor di Gesù (1) adoperandosi per la salute de' suoi membri. Essa pertanto tiene donzelle in educazione, ammette agli spirituali esercizii ed ha pubbliche scuole gratuite per l' istruzione delle più povere. Le dame dopo tre mesi di prova prendono l'abito, fanno due anni di noviziato e quindi i voti semplici di povertà, castità ed obbedienza. Allora passano fra le aspiranti e vi rimangono cinque altri anni, dopo che fanno il voto di stabilità che può sciogliersi dal solo Pontefice. Quelle che si addicono all'insegnamento emettono il quarto voto di educar la gioventù. Le sorelle coadjutrici hanno i medesimi gradi. Quest' utile istituzione fu trapiantata recentemente in Roma per cura dell' emo card. Lambruschini, il quale essendo nunzio pontificio a Parigi propose ed ottenne che alle dame del Sacro Cuore fosse data la casa e chiesa alla Ssma Trinità de' Monti colle rendite, caricandosi dare un assegnamento a' fratelli delle scuole cristiane che si stabilivano nel tempo medesimo alla Madonna de' Monti. Pertanto nell' aprile 1827 le dame andarono alla Ssma Trinità e sei anni appresso vennero anche in Trastevere al monastero di S. Rufina, dov'era già una scuola di orsoline, che, ridotte a piccolo numero, si ritirarono in un angolo della casa. La marchese donna Teresa Androsilla acconciò in modo assai decente il convento di S. Rufina, e sarà sempre nella benedizione di tutti i buo-

(1) *Règles des Dames du sacré Coeur de Jésus;* Paris 1828.

ni per avere procacciato tanto bene ad un quartier di Roma sì bisognevole, come è il Trastevere. Tiensi il medesimo metodo in ambedue le scuole che durano sei ore il dì. Partisconsi le fanciulle in tre classi: l'infima, che si compone di quelle che hanno appena compiuti i sett'anni, apprende a conoscere le lettere dell'alfabeto in una gran tavola messa al muro, a sillabare, a far calze e a mandare a memoria le prime cose della religione. Nella seconda si legge correttamente, si comincia a scrivere, si eseguiscono lavori d'ago e si apprende la parte più elevata del catechismo. Finalmente nella terza si studia l'aritmetica, lo scriver corretto, la storia sacra e qualche volta anche la gramatica. Così alla Ssma Trinità come in S. Rufina le scolare sono un centinajo. È ammirabile la nettezza, l'ordine, il silenzio di queste scuole: le maestre medesime non parlano, ma con certo ordigno che han tra le mani e scrocchiano, accennano ciocchè debba farsi. Sono affatto proibite le battiture, o altre pene afflittive del corpo, poichè tutte le punizioni sono indirizzate a toccar l'amor proprio. Due medaglie distribuisconsi quotidianamente l'una alla più savia, l'altra alla più diligente fanciulla: questa fa che tutte sien pronte all'ora della scuola, quella che vi stiano composte ed ordinate. Finalmente tre volte l'anno v'è una premiazione di medaglie, croci, immagini ed altre cose siffatte, perchè le alunne abbiano sempre nuovi eccitamenti al progresso.

Alla pia e caritatevole contessa Ignazia di Lützow dobbiamo la recente introduzione in Roma dell'utile istituto delle suore di S. Giuseppe fondate l'anno 1651 a Puy-en-Velay in Francia da Enrico di Maupas vescovo di quella città ad imitazione delle regole di S. Francesco di Sales. Il sommo pontefice Gregorio XVI. ha conceduto a cotesta benemerita congregazione una casa ch'era della camera apostolica presso la chiesa di S. Lorenzo in miranda, dove esse tengo-

no una florida scuola parrocchiale che novereremo nel seguente capitolo ed un convitto di dieci alunne poverelle mantenute dalla generosità della dama che ce le donò. In questa casa son cinque suore e quattro sono ad un' altra scuola vicino S. Venanzio de' camerinesi stabilita pure dalla egregia contessa Lützow che ha quaranta donzelle ottimamente istruite ne' principali rudimenti, nel catechismo e ne' lavori del sesso. Ordine, silenzio, nettezza, operosità segnalano cotesta scuola che la fondatrice si tiene fra le più care cose che si abbia sicchè considera quelle donzellette come altrettante sue figliuole, cui oltre il bene dell' educazione comparte altresì soccorsi ed una veste uniforme. Un deputato ecclesiastico ha particolar cura di quest' istituto ch' è novella prova di ciò che abbiamo altre volte detto: non potersi collocare le pie opere pe' poveri in migliori mani di quelle di congregazioni religiose (1).

Finalmente una scuola è pur di fresco stata aperta da alcune maestre dette della Provvidenza che vivono in comunità con regola particolare non ancora approvata. Hanno per istituto istruire le fanciulle povere alla religione, ai lavori feminili ed ai primi elementi, e vogliono che sieno assolutamente povere e per cosa del mondo non piglierebbero il più piccolo compenso per le loro fatiche. Quest'opera è sostenuta di limosine private che le sono date a condizione ch'essa rimanga tal quale è cioè a sollievo delle veramente miserabili. Or queste scuole son ricche di dugento donzelle che compiono i lor doveri religiosi alla parrocchia di S. Carlo a'catinari protette con peculiar carità da quel buon parroco e dalla benemerita congregazione de'chierici regolari di S. Paolo.

(1) *Constitutions pour la petite congrégation des soeurs de saint Joseph*; Lyon 1827. *Méthode d' enseignement pour les classes des soeurs de S. Joseph*; Lyon 1832.

# CAPITOLO XV.

## SCUOLE PARROCCHIALI.

*Origine delle scuole parrocchiali: numero delle scuole, degli allievi e degl' istruttori: spese: direzione: ammissione e istruzione.*

Dappoichè fu stabilita la commissione de' sussidii (1) alcuni deputati prefetti dei quartieri della città unitamente ai deputati parrocchiali e dame di carità ed ai parrochi stessi, saviamente si avvisarono che potea destinarsi alla limosina morale dell'istruzione una piccola parte di quel gran cumulo di soccorsi che distribuisconsi a domicilio. Ma perchè non era questo lo scopo della Commissione chiesero e ben facilmente ottennero dal sommo pontefice Leone XII. erigere delle scuole gratuite per ambedue i sessi; che per distinguerle dalle altre si dissero scuole parrocchiali. Come ho più volte notato le contrade di Trastevere, di Borgo, della Regola e dei Monti sono le più povere ed ignoranti: pure in Trastevere e alla Regola si aveano due piccoli ginnasi de' pp. dottrinarii, in Borgo una de' pp. scolopii; ma la regione de'Monti rimanea pressochè senza scuole poichè non si era ancora stabilita la recentissima dei fratelli delle scuole cristiane; e quivi appunto si aperse la prima parrocchiale. Queste sono andate gradatamente crescendo ed ora ve ne hanno diciassette in tutta quanta la città; cioè nove per femine delle quali era maggiore il bisogno, sette per maschi ed una di fanciulli per ambedue i sessi. Secondo un recente stato presentato alla commissione dai benemeriti deputati prefetti si

(1) Lib. I, cap. XIX.

hanno in questi luoghi d'istruzione presso 1100 allievi, cioè 600 maschi e 500 femine: gl'istruttori e le istruttrici sono 32. Fra queste sono a notarsi le buone suore di S. Giuseppe delle quali ho tenuto proposito nel precedente capitolo, che dirigono la scuola feminile della parrocchia di S. Adriano: le altre maestre e maestri sono persone secolari.

Nelle regioni prima e terza (1) che formano l'estesissimo quartiere de' Monti vi sono due scuole; nella quarta, di cui fa parte la Regola, ve ne sono quattro, poichè è una regione popolata di oltre 20,000 abitanti; nella sesta havvene una, due nella settima, due nell'ottava; cinque nella nona perchè mancante di altre scuole gratuite; una nella decima. La commissione spende annualmente in tutte le sopraddette scuole circa 2,000 scudi. I deputati prefetti delle regioni hanno cura della parte economica ed esaminano i maestri e maestre, che sono poi approvati dal card. vicario; il quale secondo la costituzione di Leone XII. è il superiore di tutte le scuole elementari di Roma (2). Questi nel 1832 pose le parrocchiali sotto la sorveglianza della deputazione delle scuole regionarie.

Poichè le scuole parrochiali sono destinate pei soli poveri gli allievi vi sono ammessi con viglietto del proprio parroco. Sono ricevuti, compiuti i cinque anni di età e per lo più vi rimangono sino agli otto o dieci quando pongonsi a tirocinio in qualche officina. Questo spazio è sufficiente perchè apprendano i primi rudimenti e giungano a leggere e scrivere ed alcuni anche a far di conti. Nelle scuole feminili oltre il leggere e lo scrivere s'insegnano i lavori donneschi. in tutte lo scopo precipuo è l'istruzione catechistica nella quale si esercitano anche i dì festivi nelle proprie parrocchie.

(1) Lib. 1, cap. XIX.

(2) *Regolamento per le scuole gratuite stabilite in alcune parrocchie dalla commissione de' sussidii;* del 12 gennaio 1836.

# CAPITOLO XVI.

## ARCHICONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

*Origine dell'archiconfraternita della dottrina cristiana : stato attuale e pratiche di quest' istituto: disputa solenne della seconda domenica dopo pasqua: adunanze di giovani nella domenica.*

L'insegnamento delle cattoliche verità e della morale religione che forma l' oggetto precipuo delle molte scuole di che ho ragionato fin qui, è anche promosso fra noi da una pia ragunanza di sacerdoti, che ha per chiesa S. Maria del pianto e si appella archiconfraternita della Dottrina Cristiana. Essa nasceva il terzo anno del pontificato di S. Pio papa V. il quale zelante esecutore de'decreti del sacro Concilio tridentino adoperavasi con ogni cura e sollecitudine perchè si diffondesse fra i fedeli l'istruzione del catechismo cattolico. Sorsero allora molti ecclesiastici e ancor molti laici a promovere questo bene e quindi ne venne la congregazione de'padri operai della dottrina cristiana, cui Gregorio XIII. diede la chiesa di S. Agata in Trastevere, e la confraternita pur detta della dottrina cristiana, la quale ebbe da Clemente VIII. l'altra chiesa di S. Martino al monte di pietà. Da principio questi due istituti erano congiunti, ma poi sotto il medesimo Clemente VIII. si separarono ed appresso avvenne che ai padri furono surrogati in S. Agata altri religiosi detti dottrinarii (1) ed ai laici della confraternita succedettero tutti uomini ecclesiastici perchè è appunto principale lor debito istruire i fedeli nelle verità cristiane. Be-

(1) Libro 2. cap. XII.

nedetto XIV. (1) accordò a questi ultimi la chiesa di S. Maria del pianto sopprimendone la compagnia, e allor lasciarono S. Martino. I celebri cardinali Baronio, Bellarmino, Antoniano, Tarugi favorirono cotesta santa opera e il Bellarmino di ordine di Clemente VIII. compose per lei quell'aureo libretto della dottrina cristiana che con ordine, brevità e chiarezza insegna le verità della fede e morale evangelica.

Il cardinal Vicario or protegge l'archiconfraternita la quale ha per presidente un prelato della curia romana. Alcuni scelti tra i confratelli compongono la congregazione segreta che unitamente al presidente dirige l'istituto ed amministra le rendite. Ogni parrocchia della città ha un deputato visitatore, il quale si reca nel tempo dell'istruzione catechistica, ch'è nelle prime ore pomeridiane della domenica, alla chiesa parrocchiale, assiste a quell'esercizio ed anche vi ajuta il parroco a compierlo (2). Ma perchè grande è il numero di giovanetti d'ambo i sessi che concorrono alla dottrina, si scelgono i più istrutti per insegnarla agli altri e diconsi maestri e maestre della dottrina. La loro scelta si fa dal parroco di concerto col deputato: l'archiconfraternita oltre i premi che dà a chi meglio profitti, dà altresì alcune doti alle maestre più abili e diligenti. I maestri regionarii ed i chierici che abitano nella parrocchia sogliono intervenire ad ammaestrare altrettante classi. Il testo che si seguita nell'insegnamento è quello che ho già sopra nominato del cardinal Bellarmino: l'insegnamento comincia e termina colle preci e dura un'ora e mezza. Gli allievi (separati i maschi dalle femmine per mezzo di alcune tende) sono divisi in classi secondo l'età e la capacità onde i maestri possa-

(1) Bolla, *Salutaris doctrinae fontes etc*; anno 1746.

(2) *Istruzione pe' visitatori e deputati della ven. arch. della dottrina cristiana*; 1785.

no adattare l' istruzione alla loro intelligenza. Gli atti delle virtù teologali si recitano ogni volta da tutti ad alta voce.

Fra gl' incoraggimenti che si danno ai giovanetti delle scuole della dottrina cristiana, evvi quello che chiamano la disputa e si pratica in tutte le feste nelle chiese parrocchiali, ma in modo solennissimo ha luogo nella chiesa stessa di S. Maria del pianto nella seconda domenica dopo la pasqua. Nel presbiterio dell'altar maggiore si levano due palchi l' un contro all' altro. Qui scelgono ben cento garzoncelli che sono stati precedentemente scelti all'arringo e non oltrepassano i quattordici anni. Seggono nel mezzo delle due schiere i deputati dell' archiconfraternita che sono i giudici del combattimento: la chiesa messa a festa è piena d'ogni fatta di gente, massime di genitori e di parenti de' piccoli campioni. La dottrina del Bellarmino è composta a modo di dialogo fra il maestro e lo scolaro cioè è scritta per domande e risposte. Or dunque il giovane che è in capo la fila dà a sua scelta a quello che gli è dicontro una domanda e questi dee subitamente rispondere. L'interrogato divien poi a suo turno interrogatore dell' altro emulo che ha dinnanzi e così mano a mano prosegue la disputa finchè tutti di amendue le schiere abbiano fatta la loro domanda e risposta. Chi esita o mal risponde o da domanda che già sia stata esaurita è messo fuori del campo. Per tal guisa va poco a poco sminuendo il numero de' combattenti finchè si riduce a soli sette. Di questi il primo che erra e quindi va fuori di lotta ha l' onore e l'insegna di alfiere, l'altro che seguita, di capitano, i quattro che vengono poi, di principi; l' ultimo finalmente è l' imperatore della dottrina cristiana. Egli subito indossa una gran croce di argento, è condotto alla sua casa fra le milizie e le acclamazioni, riceve visite e doni e suole anche ottenere dalla clemenza del Pontefice qualche grazia segnalata. Noi dubitavamo grandemente

che cotesto metodo della disputa fosse utile all'insegnamento del catechismo e ci sembrava che il buon riuscimento di quest'arringo dipendesse da uno sforzo di memoria, da una casualità non già da vero merito e piena cognizione della materia. Andammo alla disputa e ci confermammo in quell'avviso e ci facea pena il vedere que'poveri giovinetti agitarsi e divincolarsi per più ore convulsi e tremanti per la dubbiezza dell'esito: leggevamo ne'lor volti l'interna inquietudine degli animi e le varie passioni secondo il vario riuscimento della tenzone, quando l'ira e il dispetto per essere stati vinti, quando la gioja e il tripudio per aver sopraffatto l'emulo e poi un piangere e querelarsi de'più e forse nascere fra loro invidia e rivalità e desiderii di vendette: e per tuttociò null'altro saper di dottrina che le nude parole. Noi dunque vorremmo che come usa alcuno de'nostri egregi parrochi senza strepito e senza quell'apparato ch'eccita le passioni s'informassero bene i figliuoli di ciò che il cristiano deve credere ed operare, che nulla badandosi alla lettera si tenesse allo spirito della cosa sicchè venisse lume alla mente e al cuore eccitamento a ben fare. Ma se le menti non si dirozzano un poco co'primi rudimenti resteranno sempre pochissimo adulte all'apprendere e se l'animo de' giovani non si forma poco a poco a virtù colle buone educazioni, i brevi momenti del catechismo non saranno bastevoli a produrre frutto ubertoso. Persuasi di tal verità un Calasanzio, un de Bus un della Salle fondarono le loro scuole, che chiamarono o pie o di dottrina o cristiane, perchè videro che quell'ammaestramento ne' più necessari elementi conducea a meglio apparare le verità della Fede, e il grande arcivescovo di Milano al medesimo fine istituiva le scuole della domenica come già dissi. Persuasi di tal verità i nostri buoni parrochi han gareggiato a stabilire scuole parrocchiali che Roma ha recentemente aggiunte alle altre molte che già possedeva.

E gli egregi sacerdoti della dottrina cristiana anch' essi han veduto che bisognava far qualche cosa di più per ottener bene durevole ed hanno fondato una ragunanza di giovani di condizione artigiani, i quali vanno la mattina nelle feste ad una congregazione spirituale a S. Tommaso a' Cenci chiesa filiale di S. Maria del pianto e nel dopo desinare, inteso il catechismo sono guidati ad un vago giardino presso la chiesa di S. Giorgio o basilica semproniana. Sono circa settanta giovani che frequentano quest' unione. Quel caro santo, Filippo Neri, fu il primo che nel secolo XVI. introducesse fra noi coteste ragunanze che sono molto utili sì per riguardo alla religione perocchè si coltiva lo spirito col frequentare i santi sacramenti, coll'intender la predica e con altre pie pratiche; sì per la educazione morale, dappoichè si tolgono i giovinetti dai pericoli in che incapperebbero facilmente le feste per malvagie compagnie e per cattivi esempi di loro pari, ed onestamente si fanno ricreare con diversi e piacevoli giuochi ne' giardini e nelle campagne. Ed è appunto qui che la giovanile vivacità si dispiega tutto quanto l'animo sicchè leggi chiaro l' indole e le inclinazioni di ciascuno e ben penetrandovi dentro puoi reprimere le passioni che svilupperebbero e dirigere i teneri cuori a virtù. I reciproci affetti di rispetto di confidenza di amore che passano fra gli allievi ed i saggi direttori delle adunanze sogliono essere sì saldi e durevoli che vi vedi ancora uomini già vecchi che avendovi dato il nome della prima giovinezza non han più saputo distaccarsene. Roma conta parecchie di coteste benemerite adunanze della domenica cioè quelle della compagnia della carità in S. Girolamo e l' altra della Vallicella che debbonsi a S. Filippo, quelle dell' università gregoriana e del Gravita dirette dai padri della compagnia di Gesù, e le altre di ponterotto a S. Aniani, di S. Maria della Pace, delle scuole notturne, di quell' egregio sacerdote che fu il cano-

nico Muccioli ed altre ancora. Di queste alcune ricevono solo giovani di età maturi, altre, e sono le più, i giovanetti più teneri che sono nel tempo più pericoloso dell' umana vita: perocchè tutte han chiese ed oratorii e zelanti sacerdoti dell' uno e dell' altro clero che vi prestano la loro opera caritatevole e per vero con molti frutti della morale educazione.

# CAPITOLO XVII.

## ISTRUZIONE AGLI EBREI.

*Stabilimento degli ebrei in Roma: recinto israelitico: numero e condizione degli ebrei: opere di beneficenza: predica ed istruzione agli ebrei in S. Angelo.*

Due religioni sono sparse su tutta quanta la superficie della terra: la cattolica e la giudaica cioè la vera e la prova della vera. Quindi non è maraviglia se anche in Roma per disposizione di Provvidenza vi sieno ebrei, i quali vi vennero fin da' tempi degli antichi romani e vi stettero sempre sotto il paterno reggimento de'pontefici, assai più tranquilli che in altre contrade dell'Europa dove soffersero angarie e discacciamenti. Fin da'più remoti tempi abitavano essi nella regione di Trastevere, vi avevano sinagoga e viveano secondo i loro voti e costumi. Era però loro concesso dimorare in qualunque altra parte della città finchè Paolo IV. (1) gli obbligò riunirsi tutti in un luogo posto di qua del Tevere e diede origine al recinto israelitico che il volgo ro-

(1) Bolla, *Cum nimis etc;* anno 1555.

mano chiamò *ghetto*. Leone XII. cresciuto il numero degli ebrei che sono in Roma, allargò quel loro quartiere colla giunta di alcune vicine contrade. Or tutti debbono alloggiare nel recinto, ma possono tenere fuori di colà i depositi delle loro mercanzie.

Imperocchè ebbe sempre questo popolo genio per la mercatura che un tempo professava quasi solo, d' onde avvenne che accrescesse di molto le sue ricchezze ed entrasse ancora a parte negl'interessi finanzieri di molti stati d'Europa. L' essergli interdetto il possedimento de' beni stabili ha fatto che ancora per forza di necessità abbia destinato tutti i capitali al commercio, d' onde in Roma il ceto o l' università israelitica cava per la massima parte i mezzi da sopperire alle molte spese ch'essa ha le quali sommano a 13,000 scudi annuali. Cotesta università è posta sotto la protezione e tutela de' prelati tesorieri. Oltre una metà di quella somma s' impiega per l'istruzione di giovanetti e per opere di beneficenza, quantunque i nostri spedali non ricusino di ricevere anche gli ebrei. Nel loro recinto non v'è spedale, nè orfanotrofio, nè conservatorio, nè case di ricovero e d'industria, nè deposito di mendicità, ma i molti soccorsi che dà l'università e si raccolgono in cinque scuole e cinquanta compagnie oltre le sovvenzioni de'privati, si danno a domicilio: poichè vedemmo (1) quanto la legge mosaica inculchi il sovvenimento del povero. Di 3600 ebrei che sono in Roma e formano 800 famiglie, può dirsi che 1900 sieno poveri e bisognevoli di ajuto, 1000 possono sostentarsi da sè e il rimanente sono famiglie agiate ed anche ricche che soccorrono altri. I poveri sogliono esercitare il mestiere di riccoglitori di stracci che sono un oggetto di commercio attivo per Roma, molti sono compratori e rivenduglioli di ro-

(1) Prefazione.

be vecchie, alcuni negoziatori e commercianti. Poche delle arti meccaniche sono esercitate dagli ebrei, che in ciò usano degli artieri cristiani: le persone di più civil condizione raramente coltivano le scienze e le belle arti, ma solo apprendono quanto loro è necessario per professare le mercature.

Gregorio XIII. confermando una disposizione già fatta da papa Niccola III. stabilì (1) che in tutti i luoghi ove fosse una sinagoga si facesse agli ebrei una predica ogni settimana per convincerli de'loro errori e volle si punissero quelli di età maggiore ai dodici anni che non v' intervenissero. In Roma ora hanno gli ebrei la lor predica cinque o sei volte l'anno. Nella chiesa di S. Angelo in pescaria ch' è vicinissima al recinto si toglie il santissimo Sagramento e vi si recano tre o quattro cento ebrei d'ogni sesso e condizione. Un teologo che suol essere un padre domenicano bene istrutto della lingua ebraica per poco meno d' un' ora tien con essi ragionamento togliendo la materia da quella parte dell' antico testamento la cui lettura è ricorsa in que' giorni. Imperocchè hanno in uso gli ebrei di leggere tuttoquanto il pentateuco ne'cinquantadue sabati dell'anno ed uniscono alla lezione corrente del pentateuco que'tratti degli altri libri biblici che abbiano relazione coll' argomento toccato in lettura. In cotal modo il sermoneggiatore cattolico suscitando nella mente degli uditori le fresche idee delle lezioni scritturali ne dichiara il vero senso, combatte le false interpretazioni talmudiste, fa conoscere l' adempimento delle profezie e spiega le verità della cessazione della sinagoga e del venuto Messia. Quantunque gli ebrei vadano a cotesta predica a malincuore suol però tutto procedere con ordine e tranquillità, perocchè il predicare pieno di cristiana moderazione non trae forza al suo dire da contumelie o invettive ma

(1) Bolla, *Sancta mater ecclesia etc*; anno 1584.

dal nerbo delle ragioni e degli argomenti, sicchè finito il discorso i principali degli ebrei che l'hanno udito, usano di ringraziarlo. Così la Chiesa che sente un' alta compassione pe'poveri giudei e non lascia di pregare per loro, si adopera per la loro conversione. Che se l' istruzione e l' educazione fosse più diffusa fra loro, se la plebe giudaica fosse per opera d'una qualche coltura men superstiziosa ed ignorante sarebbe più adatta ad intendere il vero e profittare della predica. Gli argomenti che hanno i cristiani a convincer l' ebreo, che sono tratti da que'medesimi libri santi ch'egli gelosamente custodisce, sono di tal forza, son sì gravi e stringenti che par questi non possa resistere quando gl' intenda e più gl'intenderà quanto più sarà istruito. Facciamo da noi quanto si può: ma la Fede e la mutazione del cuore sono grazie di Dio.

# CAPITOLO XVIII.

## PIA SOCIETÀ PER GLI ORFANI DEL COLERA.

*Il colera in Roma nel* 1837*: ragione dell'istituzione della pia Società in soccorso de'poveri rimasti orfani pel colera: perchè si preferisse sussidiar gli orfani a domicilio: numero de'socii della nuova opera: numero degli orfani soccorsi: consiglio direttivo: socii tutori: educazione ed istruzione degli orfani: entrate e spese.*

I gravi mali onde Dio percuote di quando in quando l'umanità sogliono esser fonte di gran bene: perciocchè appunto in quel tempo i malvagii si ritraggono dalle lor vie e rinsaviscono e i buoni esercitano le più generose e belle virtù, fra le quali la Carità dispiega tuttaquanta la sua forza e mostrasi coll'opera essere essa veramente la consolatrice degli uomini. Le quali cose tutte vedemmo avverate quando un fiero contagio affliggeva la nostra città e mieteva più vite, dappoichè fu tale la generosità con cui i buoni d' ogni condizione e d' ogni stato misero le cose loro e sè stessi a sollievo e conforto degl' infelici, che la Carità ebbe anche oggidì i suoi martiri. Essa infatti stringe infra loro gli uomini e più caramente gli affratella appunto allora che un morbo distruttore vorrebbe allontanargli e quasi disgiungerli, da novelli bisogni che sorgono cava novelle istituzioni benefiche, colle quali si rafforzano i vincoli che legano nel pacifico convivere i diversi stati della società. Quanti infelici vidersi rapire in breve ora i genitori e con loro ogni modo di sussistenza? quanti furono colpiti da questa ch' è fra le massime disavventure e rimasero orfanelli innanzi ancor di conoscere que' che gli aveano generati? Or questi

miseri da noi che ci vantiamo professare la legge del Vangelo, non si lasciano altrimenti nell'abbandono, anzi sorgono per loro altrettanti padri adottivi, i quali gli amano non per natural sentimento e direi quasi per istinto, ma bensì con affetto di sublime e pura virtù. Ancor ne' giorni che il morbo più crudelmente ci flagellava e il cuore de' buoni era tutto sui poveri infermi, il pensiero portavasi su i miseri orfanelli e si stabiliva soccorrergli ad ogni costo. Infatti cessato il morbo si formò la Pia Società che desse loro sussistenza e tutela, e senza punto alterar l' ordine naturale delle cose supplisse alla mancanza degli estinti genitori.

In Roma dove tanti e tanto splendidi sono i pubblici ricetti di beneficenza, sicche la carità è stata non solo larga ma ancor magnifica, il primo pensiero che cadeva in animo de' più era aprirsi per gli orfani un novello ospizio e sembrava non potersi fare altrimenti. Ma uomini gravi ed intendenti di siffatte materie consideravano come a stabilire un ricovero pe' nostri orfani si sarebbero dovute fare grandissime opere di prima fondazione e poi appresso di mantentimento del luogo per necessità molto ampio: come una numerosa famiglia di poveri, avrebbe richiesto un numeroso stuolo di ministri: come con particolar fabbrica l'istituto sarebbe divenuto perpetuo, laddove era per sua natura temporaneo e nato per soddisfare al bisogno indotto del colera, durar quanto il bisogno stesso, cioè finchè escono di tutela tutti gli orfanelli. Nè poi sapevasi come agevolmente ragunare in un sol luogo tanta gente di età sesso e condizione diversa; poichè vi avevano bambini da latte, vi avevano fanciulli spoppati, vi avevano insomma tutte le età dell'infanzia, puerizia e adolescenza. Quindi e nutrici e maestre e scuole ed arti e lavorii, cose difficili, complicate, dispendiose. Per siffatte ragioni esclusa l'idea d' un generale ospizio si adattò un ordinamento che fosse semplice e naturale, di facil riuscita ed economico al più possibile sicchè co' minimi mezzi ottenesse massimi effetti.

Que'che studiano l'arte della carità convengono che debbono preferirsi a tutti gli altri i sussidii dati al proprio domicilio del povero, perchè lo lasciano nel seno della propria famiglia i cui legami morali è bene che si rafforzino essendo la famiglia il primo elemento dell' umana società. Cotesti soccorsi alleviano il povero senza toglierlo alle sue abitudini e porlo in un genere di vita artificiale : esso è più docile, umile e modesto nella sua casipola di quello che sarebbe in un istituto grandioso e magnifico che innalza le sue idee ed allontana da suoi occhi quegli oggetti che possono ricordargli il suo stato. I sussidi a domicilio oltreciò più facilmente possono ordinarsi in modo convenevole e sono più economici nella loro amministrazione. Per queste ed altrettali ragioni la Società che volle tener le veci de'genitori, credette adoperare il meglio che per lei si potea, facendo che i suoi pupilli restassero nelle private case e ritenessero la maniera del vivere che era lor propria : que'che avevano una madre a conforto e sussidio della vedovanza que'ch'eran al tutto orfani, allogandoli presso amorevoli parenti o consegnandoli ad altre buone persone della lor medesima condizione. Intanto tutti i socii chiamati al caritatevole ufficio di tutori, vigilare sopra ciascuno de' pupilli loro affidati, intenderne i portamenti, scoprirne le inclinazioni, formarli a virtù, adempiere insomma tutti i doveri propri de'genitori più amorevoli. Imperocchè i buoni socii ben comprendevano non essere una sterile limosina data quasi per togliersi un importuno quella evangelica carità che riunisce il ricco al povero come fratello a fratello con legame sacro e perenne. La limosina è uno de'mezzi che adopera la carità, ma a loro sembrava far poco dando una moneta, essi volevano dare sè stessi e desideravano non solo soccorrere, ma amare il povero, non soddisfare solo ai suoi materiali bisogni, ma attendere al suo morale miglioramento e compiere con ciò il gran disegno della Provvidenza, la quale come nella famiglia ha

posto l'infanzia sotto la tutela dell' età matura, così nello stato sociale ha posto l' infortunio sotto la protezione della prosperità ed aperto un vastissimo campo al merito del povero nella sofferenza, al merito del ricco nella pietà. Nell' avvicendarsi di questi affetti e nel compiersi di questi doveri sta tutta l'armonia del mondo morale che, come è chiaro, non può aversi se non fra gli uomini i quali professano la santa religione che ispirò la carità.

Su questa solida base innalzavasi nel novembre 1837 la novella pia Società pe'poveri rimasti orfani pel colera e Roma vedeva con compiacenza aggiungersi ancor questa alle tante caritatevoli istituzioni che l'onorano più assai che i dipinti, le statue e i monumenti dell'antica magnificenza. Ma come le novelle piante si circondano di spine così alla Società non mancarono le spine della tribolazione, che per disposizione della Provvidenza cingono ogni buona opera specialmente sul principio. Però la nuova pianta crebbe quasi per incanto siffattamente che in un subito divenne adulta. Il sommo pontefice Gregorio XVI, protettore zelantissimo d'ogni buona istituzione la resse, l' approvò, fu largo di magnifico soccorso ed aprì a quanti le avessero dato il nome i tesori della Chiesa. Quell'eminentissimo principe che allora ne tenea le veci nelle cose spirituali di Roma, ricco di tanta virtù quanta ne addimostrò l' atto eroico di spogliar la porpora e chiudersi in un umile chiostro, invitava con paterne e commoventi parole tutti i cittadini a cooperarvi. Vidersi allora in ogni parte della città andare attorno elette coppie di persone ancor del più alto ceto per raccogliere limosine; e la nostra città già usa ad ogni maniera di opere caritative corrispose volentieri e 792 nomi furono scritti nel ruolo de'novelli socii. V'ebbe chi non potendosi caricare d' un' annuale pensione donò un soccorso per una sola volta, v'ebbe chi scarso di danaro diede cose o da letto o da vestire, poichè a quel bene tutti vollero cooperare e colle

generose offerte del ricco si unì anche l'obolo della vedova. Le note de' nostri socii presentano ogni condizione di persone. Innanzi tutti è a porsi il sommo Pontefice che mise nella cassa della nascente società mille scudi del suo privato peculio: larghissima offerta che data da principio qual dono straordinario si ripete ogni anno nel dì della sua solenne incoronazione; tantochè pare che non gli torni lieto quel giorno se non si consoli di cotesta bella opera di carità. Il sacro collegio de' cardinali seguì il nobile esempio del padre e pastore de'fedeli e mille scudi diede anch' esso del suo. Ma sarei soverchio se volessi riferire i nomi di tutti i grandi personaggi e di tanti altri generosi che ajutarono l' opera e le procacciarono i mezzi: solo dirò che nello svolgere gli annali della romana beneficenza, nel che mi piaccio da più anni, non ho trovato che giammai pio istituto sorgesse sì rapido e coadjuvato da tutti come avvenne dalla pia Società degli orfani che fu veramente quel grano di senapa che presto distendesi in grand' albero. In cotal modo il Signore ricco nelle sue misericordie confortava questa città, nella quale spegneasi quel morbo distruggitore che avea furiosamente percosso tanta parte del mondo, e parea che il flagello divino qui si deponesse ai piedi del Vicario di Cristo.

Avuti pertanto alle mani sì larghi soccorsi si cominciò a compartirli e non si aspettava che gli orfani stendessero la mano supplichevoli, ma si andava in traccia di loro ne'più squallidi abituri e perfino nelle vicine campagne. Da principio si soccorsero tutti que'figliuoli e donzellette che erano restate prive di ambedue i genitori, i quali sommavano nullameno che a quattrocento: poi si allargò la caritatevole assistenza anche a quelli che avevano vivente la madre, ma che nel perduto padre avevano pressochè perduto ogni sostegno. Furono questi dugento: onde la nostra pia Società giunse a prender cura di seicento orfani in tutto, vale a dire fece cinque volte più di quello adoperava una delle più ricche e popolose città cattoli-

che dell' Europa, la quale percossa dal morbo asiatico fondava una simile istituzione.

A capo della Società è un consiglio direttivo (1) composto di diecissette membri cioè presidente, deputato ecclesiastico, segretario, tesoriere, ragioniere, sei consiglieri e sei consigliere: perciocchè la città fu divisa in sei sezioni ed a ciascuna proposto un consigliere ed una consigliera (2). Il consiglio che riconosce per suo protettore principale il cardinal Vicario di Roma, ha la direzione superiore religiosa, morale ed amministrativa della Società, tiene le sue sedute ogni quindici dì e fa a suo carico tutte le spese di amministrazione onde tuttoquanto si raccoglie sia interamente dato ai poveri. Il consiglio sceglie fra i socii i tutori che si danno agli orfani. Essi esercitano le veci del padre e n' esigono i corrispondenti doveri. In questa reciprocanza di ufficii e di affetti degli orfani e di tutori è tutta l'anima della istituzione, la quale dà il soccorso non perchè sia pasciuto l'uomo, come il sarebbe qualunque animale ma sì perchè questi riconoscendo la mano benefattrice senta per lei amore e gratitudine, e quindi profittando saggiamente di questi affetti il benevolo tutore guidi a vir-

(1) *Ordinamento generale per la pia società in soccorso de' poveri orfani per Colera*; Roma 1837.

(2) Ecco i nomi di que' che formarono il primo Consiglio: *presidente*, *Principe Orsini senatore*: *deputato ecclesiastico*, *p. Roothaan preposto generale de' pp. gesuiti*: *segretario*, *monsig. di Pietro: tesoriere*, *don Carlo de' principi Doria*: *ragioniere*, *don Pompeo de'principi Gabrielli: sezione prima*, *consigliere monsig. Morichini*, *consigliera principessa Orsini: sezione seconda*, *consigliere marchese Patrizi*, *consigliera contessa Marconi: sezione terza*, *consigliere don Domenico de' principi Doria*, *consigliera contessa Lozzano Argoli: sezione quarta*, *consigliere monsig. Marini*, *consigliera principessa Borghese: sezione quinta*, *consigliere marchese Serlupi*, *consigliera contessa di Marsciano: sezione sesta*, *consigliere cav. Rempicci*, *consigliera contessa Orfei.*

tù il suo novello figliuolo, ne corregga i difetti, ne temperi le passioni, lo incammini all'industria operosa, lo avvii sul buon sentiero di religiosa pietà fuori del quale non v'è che traviamento ed errore. Il consiglio che vedea esser questo il fuoco animatore dell'opera fece quanto per esso si poteva ad accenderlo ed avvivarlo. Una breve ma succosa istruzione ai tutori fu messa a stampa fin dal 1839 nella quale si toccava ciò che bastasse a dirigere i rapporti tanto economici, quanto morali ch' essi hanno co' loro pupilli.

Generalmente gli orfani stanno in private case e que'che per l'età il possono, attendono alle arti ed ai mestieri. Questi vanno ad istruirsi nelle scuole notturne: i più piccoli non ancor atti al lavoro profittano delle molte scuole gratuite che si tengono di giorno. Nonostantechè in Roma si abbiano parecchie ragunanze e congregazioni di religione che han luogo la domenica, si stimò bene stabilire in diversi punti della città alcune chiese, dove separatamente i maschi dalle femmine potessero convenire per esser parzialmeute interrogati sulle cose indispensabili a sapersi da chi di cristiano non voglia avere che il solo nome. I padri della compagnia di Gesù che già fin dal cominciamento della nostra Società tanto bene vi fecero e le dame del Sacro Cuore sono i due ordini religiosi che con vero zelo si adoperano a questo, e veramente non poco vantaggio si cava per le anime de' nostri orfani da quelle ragunanze delle feste, cui invigilano con singolar carità i consiglieri e consigliere secondo il loro turno. Questi convegni tanto utili sono stati sostituiti alle visite domiciliari che si facevano da principio pe'soli maschi con molta fatica e poco profitto. Nè impediscono gli orfani dall' andare al catechismo della parrocchia, la quale è centro, da rispettarsi assai, di quanto concerne le pratiche religiose. Sebbene la Società per le ragioni che ho sopra accennato si costituisse in pia opera a domicilio, vide

che vi avevano taluni giovanetti e donzellette di tale indole che sarebbe stato malagevole educarli convenientemente nelle proprie case. Quindi si prese la cura che o gratuitamente o anche colla pensione solita darsi se ne accogliessero alcuni nell' Ospizio apostolico, in Tata Giovanni e ne' conservatorii. Altri con savio discernimento furono inviati fuori di Roma dove sono stabiliti ospizii per fanciulli agricoltori o conservatorii per donzelle che locati in città di provincia ritengono forme di vivere più semplici e frugali. I padri della Compagnia fondarono a tutte loro spese in S. Stefano rotondo un ricetto per venti orfanelli che vollero prendere dalla pia Società nell'età più tenera per dar loro un facile indirizzo. Sono questi ben nutriti ed educati sotto la vigilanza d'un buon sacerdote e se ne attende un ottimo riuscimento. I consiglieri della seconda sezione hanno aperto nel 1840 una scuola e convitto per ventiquattro delle loro zitelle a S. Maria Maggiore. Sono esse sotto la sorveglianza di tre maestre frugalmente mantenute ed avviate ai lavori proprii del sesso. Anche la terza e sesta sezione hanno scuole con ben cinquanta donzelle, e mi pajono cosa buona, perchè mettono in salvo quelle figliuole e ritraggono del bene dell'educazione di famiglia e di quella che si dà ne' pubblici conservatorii. E per vero il buon avviamento delle donne è del più grande interesse per la civil convivenza, perchè divenute madri sono le prime educatrici dell'uomo e ne dirigono i primi passi nel cammino della vita. Tante sollecitudini prodigate dalla pia Società pel bene de'suoi orfani non sono tornate, vane e se si considera il piccol numero di quelli co'quali si è dovuto usare d'una carità severa per emendarli, abbiamo piuttosto argomento di consolarci.

La Società usa porre a stampa ogni anno i suoi conti (1).

(1) *Rapporto sopra lo stato attivo e passivo della cassa della pia Società in soccorso de'poveri orfani pel colera, anno* 1838; 1839; 1840; 1841.

Riassumendo i soccorsi dati in quattro anni dalla sua fondazione cioè a tutto il 1841 si ha la grossa somma di scudi 43,732.10. cioè quasi undicimila scudi l' anno. La Società cavò questa somma dalle limosine fisse mensuali o annuali de'buoni socii e da straordinarie risorse delle quali fu larga la Provvidenza. La Carità ingegnosa ne' suoi ritrovati a prò de' poveri suggerì di profittare delle pubbliche feste e de'pubblici divertimenti per raccogliere danaro. Alcune accademie date al teatro che dicono di Apollo, qualche festa data in Campidoglio nel palazzo accordato per gentilezza de' nobili Conservatori e soprattutto tre lotterie diedero vistose sovvenzioni. Il superiore Governo che ha sempre riguardato l'opera degli orfani con somma benegnità, le accordò il prodotto di qualche multa e qualche straordinaria limosina della quale potea egli disporre. Si adoperarono ancora alcune questue a domicilio fatte da alcune dame e cavalieri appartenenti alla Società le quali riuscirono fruttuose non solo ma edificanti altresì per la molta virtù addimostrata in quell' occasione dai nobili questuanti. Imperocchè la pia Società degli orfani ha così immedesimato l'elemento morale coll' economico da non potervisi disgiungere, e non sappiamo dire qual sia il maggior bene che produca se de'tutelati soccorrendoli ed educandoli a virtù o de'tutori stessi esercitandoli in ogni maniera di buone opere: sicchè è forza concludere come accennava da principio che per ordinamento di Provvidenza pochi giorni di male sono largamente compensati da molti anni di bene.

# CAPITOLO XIX.

## PIA OPERA DI S. DOROTEA.

*Origine e incremento dell'opera: scopo e ordinamento: parrocchie di Roma ov' è istituita.*

La libertà a cui erano abbandonate le fanciulle di Alzano Maggiore, villaggio della diocesi di Bergamo, e l'occupazione assidua della maggior parte dei genitori, che facea mancar loro il tempo d'istruire e sorvegliare le figlie, mossero il buon parroco don Giacinto Bassi ad affidare centocinquanta di quelle ragazzette ad alcune savie ed esemplari donne; le quali ne presero assidua cura con utilità morale grandissima delle povere famiglie. Questa sembra fosse non molto dopo i principii del presente secolo l'origine di una istituzione caritatevolissima che si pose sotto l'invocazione di S. Dorotea, perchè questa vergine colle parole e coll'esempio indusse due giovanette a confessare la fede cristiana che per timore de' minacciati tormenti aveano rinnegata e ricevere la palma del martirio. La quale istituzione molto si diffuse nel regno lombardo-veneto e nella Liguria propagata principalmente dal zelo di due missionarii, i fratelli don Luca e don Marco de'conti Passi di Bergamo, e protetta dai vescovi che videro arrecarsi da quella gran bene. Nè le mancarono indulgenze e privilegii conceduti dai sommi pontefici Pio VII., Pio VIII. e Gregorio XVI. il quale volle ancora con breve del 19 maggio 1841 diretto ai fratelli Passi commendare altamente la pia opera e le cure da essi adoperate nel propagarla (1). Per divul-

(1) Il tenore del breve è riportato nella *Galleria di giovanette illustri italiane ecc*; Foligno 1841, vol. 2, pag. 330.

gare il benefico intendimento dell' istituto e per agevolarne l'introduzione e la prattica si scrissero acconcie operette, fra cui è a notarsi quella fatta pubblicare dal card. Giacomo Monico patriarca di Venezia (1).

Scopo dell' istituzione è la coltura civile morale e religiosa delle fanciulle che appartengono all'ultima classe del popolo, tanto ne'piccoli villaggi ove manca persino una scuola, quanto nelle grandi città ove a poche in paragone del numero tocca di essere ricevute ne'monasteri conservatorii ed altrettali rifugii, e le altre seppure vanno alla scuola o ai lavorii sono nel resto abbandonate a sè stesse.,, Ottener ciò ,, per via di una libera e tutta amorevole sorveglianza e di ,, qualche buon suggerimento o caritatevole ammonizione fat- ,, ta da pia persona dello stesso sesso, e, se si può, a ,, preferenza di ogni altra, da qualche buona giovinetta ma- ,, tura per senno e per moralità la quale sia vicina di abi- ,, tazione alle fanciulle e trovisi agevolmente a portata di ,, conoscere i loro andamenti: ecco il mezzo. Assegnare in ,, ogni vicoletto o contrada le varie fanciulle che hanno a ,, sorvegliarsi ad una o due di queste giovinette cui si dà ,, il nome di *assistenti*: mettere ognuna delle assistenti o me- ,, glio entrambi sotto una così detta *sorvegliatrice*, che ,, maggiore ad esse o per età o per condizione possa diri- ,, gerle all' uopo col consiglio e coll'autorità sostenerle: sot- ,, toporre per l' uniforme andamento dell' opera le diverse ,, sorvegliatrici di una parrocchia alla sovrintendenza di una ,, così detta *anziana* o superiora della compagnia e nei pae- ,, si o città grandi, che costano di più parrocchie, tutte

(1) *Pia Opera di S. Dorotea da introdursi nelle dottrine cristiane per riformare i costumi, dedicata a sua maestà Carolina Augusta imperatrice d' Austria ecc. ecc. da sua eminenza il cardinale patriarca di Venezia*: edizione VI: Roma nel collegio urbano 1836.

„ le anziane alla sovrintendenza di una *sopra-sorveglia-*
„ *trice* o superiora generale delle diverse compagnie, ec-
„ co la facile e ben intesa organizzazione della pia ope-
„ ra (1).„ In ogni compagnia v'ha pure una *cancelliera* per tenere gli opportuni registri, una *bibliotecaria* per custodire una raccolta di buoni libri ad uso delle fanciulle, una o più *avvisatrici* per comunicare gli ordini della superiora e del direttore, che suol essere lo stesso parroco o altro sacerdote da lui destinato: nelle città ove sono più compagnie vi presiede un direttore generale scelto dal vescovo.

L'intervento delle fanciulle al catechismo della parrocchia nelle domeniche porge facile occasione di assoggettarle a questa morale tutela, col pieno consenso però de'loro genitori: quindi è che quando essi il vogliano cessa la tutela; egualmente le cooperatrici ascritte all' istituzione si ritirano a loro volontà. Evitasi così ogni disturbo nelle private famiglie e la caritatevole assistenza data e ricevuta spontaneamente riesce più efficace. Ma allo scopo di perpetuare la pia opera e mantenerne lo spirito si è recentemente formata con questo particolar voto, oltre i tre soliti, una congregazione di religiose dette *suore o maestre di S. Dorotea;* le quali coll' espresso divieto di assumere veruna autorità nelle diverse compagnie, s'incaricano degli officii più laboriosi sotto la dipendenza della superiora secolare: questa congregazione già fiorisce in Genova, in Venezia, in Vicenza e mentre scrivo si pianta anche in Roma.

Ad imitazione della pia opera di S. Dorotea, in molti luoghi s' introdusse ancora un eguale istituzione pei fanciulli e si disse dell' arcangelo S. Raffaele.

In Roma sono finora dieci le parrocchie dov'è istituita la pia opera di S. Dorotea: S. Giovanni in Laterano,

(1) *Il Cattolico*, giornale di Lugano; vol. 10, num 8, 30 aprile 1838.

S. Maria Maggiore, S. Angelo in pescheria, S. Maria a'monti, S. Giacomo in Augusta, S. Rocco, S. Lucia del gonfalone, S. Maria sopra Minerva, Ss. Quirico e Giulitta e S. Bernardo alle terme. È grandemente a desiderarsi che si propaghi per tutta la città; poichè, sebbene tante altre istituzioni sieno dedicate alla coltura delle nostre povere fanciulle, non sarà mai soverchia la cura di estendere e migliorare nel popolo l'educazione di quelle che divenute madri di famiglia potranno a lor volta dare alla società figli costumati e cristiani.

# CAPITOLO XX.

## CASSA DI RISPARMIO.

*Natura e scopo delle casse di risparmio: loro origine ed istoria: nell'agosto* 1836 *si apre la Cassa di risparmio in Roma: suo ordinamento: quadro generale dell' amministrazione del sessennio a tutto il* 1841: *collocamento del danaro: succursale e premii: società di mutuo soccorso: effetti morali delle casse di risparmio.*

Il lavoro è il mezzo che ha dato all'uomo la Provvidenza per soddisfare ai proprii bisogni e tener lontana da sè la miseria (1). Ma ancor quegli che dalle sue industriose fatiche cava il necessario sostentamento, è, per condizione dell' umana natura sottoposto a molti e varii accidenti che lo

(1) *Proemio al regolamento per l'istituzione d'una cassa di Risparmio in Roma ecc.* Roma 1836.

rendono o inabile o inoperoso. Un'infermità che sopravvenga impedisce di travagliare più giorni; qualche volta anche tuttò il resto della vita: una sospensione di lavoro toglie l'utile impiego alle braccia e lascia ozioso più tempo l'operajo: la vecchiezza sminuisce le forze e rende scarso e forse ancor nullo il guadagno in un' età che accresce il bisogno: finalmente tante e tanto svariate sono le vicende della vita e della società che se l'uomo non vi pensa in tempo e provvede, cade infelicemente nell' indigenza. È ben vero che allora la carità gli stende le braccia e toltolo all'abbandono lo accoglie in istituti che curano l'infermo, sostengono il vecchio, proteggono la vedova e danno lavoro al povero valido. Ma molti non giungono a partecipare di que'beneficii: e perchè sebben copiosissimi pur non sono bastevoli a tutti e perchè molte volte il vizio copertosi co'venerandi cenci dell' innocente povertà fura i soccorsi ai meritevoli. Pertanto la Carità che immutabile, come Dio, nel suo principio è fecondamente varia nelle sue applicazioni e seguita il movimento della società pensò far cosa più agevole e buona col prevenir la miseria e spegnere più che poteasi il male nel suo nascere, piuttostochè aspettare ad alleggerirlo quando cresciuto e dilatatosi, avesse prodotto i suoi funesti effetti. Essa sempre operosa e sagace nell' inventar nuove istituzioni a prò degli uomini s'avvide che l' operajo medesimo poteva concorrere al proprio bene, quando negli anni della fatica e del guadagno serbato avesse parte del suo danaro e all' utile lavoro avesse accoppiato il provvido risparmio. Questo felice pensiero diè origine a quelle istituzioni che si dissero appunto *casse di risparmio*, perchè il nome significasse chiaramente la cosa: primo e principalissimo per importanza fra i pubblici istituti di carità. Alcuni forse non bene intendendo l' opera si avvisarono non essere essa altrimenti di carità: praticarsi questa virtù dove

la sciagura gliene porge occasione e quasi diminuire col diminuire della sciagura stessa: come se la valentia del medico fosse solo nell'apprestar rimedii agl'infermi o non meglio in adoperarsi che con buon reggimento igienico serbino la sanità. Or però non v' è più uomo savio che pensò a quella guisa e tutti veggono nelle casse di risparmio una novella salutevole applicazione della carità.

Il felice concepimento delle associazioni tendenti a promuovere lo spirito d' economia, lungi dall'attribuirsi a'tempi a noi vicini, pare che rimonti fino a tempi di mezzo in cui la storia ne addita uomini di diverse nazioni che immaginarono e stabilirono parecchie istituzioni che tendevano a tal oggetto. Imperocchè la Svizzera e la Germania possedevano degli stabilimenti comprovanti i vantaggi dell'economia e la potenza degl'interessi composti per produrre i capitali: l'Italia avea le sue confraternite di arti e mestieri e soprattutto il monte *matrimonio* di Bologna: e la Francia e l' Inghilterra, la prima con differenti corpi, l' altra colle società di mutuo soccorso per gli operai, sebbene con diversi metodi e diverse forme, miravan tutte peraltro al benefico scopo di promuovere l'economia e di abituarvi le meno agiate classi del popolo. Se non che queste istituzioni, che in origine (come addiviene di pressochè tutte le umane cose.) avean sortito de' difetti ed avean d' uopo di ridursi a metodi più spediti e sotto forme più acconcie, coll' azione del tempo e col bisogno delle popolazioni di grado in grado si trasmutarono in modo che ne sortì la benefica e santa istituzione della Cassa di Risparmio. La quale associando gli uomini a solo fine di giovarsi vicendevolmente e di promuovere il benesser de'lor fratelli, giungesse a stabilire nella società lo spirito di previdenza, l' amor della masserizia, il miglioramento del buon costume, la base della domestica tranquillità e la pacifica connivenza del ricco col po-

vero. Chi però sia stato quel benefico uomo cui debbasi il merito di aver condotto a tal forma di perfezione quel primitivo concepimento della carità, par che s'ignori del tutto; talchè ne spiace di non poterne segnare qui il nome e rendergli quella testimonianza di lode e di riconoscenza sociale che per siffatta opera gli si dovrebbe giustamente tributare.

Il fatto egli è, (che giusta il parere di alçuni) la prima cassa di Risparmio che fosse stabilita in Europa sarebbe quella di Amburgo nel 1778 (1). Quella di Oldemburgo fu instituita nel 1786 e quella di Berna destinata ai soli domestici si vide nascere nel 1787. Fin dal 1782 vuolsi ancora che Ginevra stabilisse una Cassa di Risparmio che a cagione del limite di depositi non ebbe felice risultamento e cessò. Basilea la fondò nel 1792. L'Inghilterra riconobbe la prima cassa fondata in Tattenham villaggio presso Londra nel 1798 per opera d'una signora per nome Vahefield che da principio la fondò per le donne soltanto: e alla direzione di questa cassa, succeduta alla Vahefield mad. Powel, la mise a portata di profittarne tutti i poveri, fissando il minimo di depositi sì limitato da torre ogni idea di speculazione, che è ciocchè può corrompere e traviare siffatto stabilimento. La Germania ebbe le prime casse in Altona e Gottinga fin dal 1801: la Svizzera a Zurigo nel 1805: la Scozia a West Calder nel 1807 e nel 1816; sorsero quelle di Waendenschweil, di Chenit, di Ginevra nella Svizzera, di Nassau e Carlsruhe nella Germania e la celebre di Londra da cui ebbe dappoi origine e fu diretto il gran numero di casse di Risparmio che si stabilirono nella Inghilterra e nel regno di Galles.

(1) Vedi Malchus *sulle casse di risparmio in Europa, Heidelberg* 1838; Prévost, *notices sur les caisses d'épärgne*, Paris 1832, *la Bibliotéque universelle de Génève; gli Annali di statistica di Milano; il discorso di Gaetano Rocchi segretario della Cassa di Ferrara* 1840; ecc.

La Danimarca, la Norvegia, la Svezia e l'Olanda introd
sero anch' esse in quel torno nei loro stati una tale isti
zione e prosperò. La Francia poi fondò la sua cassa nel 1
e quindi ne sorsero ben altre molte in quel regno. Ven
do infine all'Italia, Milano fu la prima che fondava il
nefico stabilimento nel 1823, nel 1827 la fondava Torino
nel 1829 Firenze che in breve tratto diramandolo da
tutto mediante le casse affigliate o soccursali comprese
ta l' estensione della Toscana.

Ma Roma che tanto abbonda d' istituzioni di ca
per sovvenire il povero ne' suoi bisogni conosciuta la be
fica indole di cotesto nuovo instituto sentì anch' essa il
siderio di adottarlo. Il perchè mons. Pietro Marini, il c
te Vincenzo Pianciani, il comendator Pietro Campana, m
C. L. Morichini nel 1836 si raccolsero tra loro, discors
i principii e le teorie di quell'istituto ed acconciandole
l' indole della città ne compierono in breve i regolame
Divisarono quindi di scegliere un presidente che per la gr
dezza del nome fosse atto ad ispirar fiducia nel popolo: ci
ch' era il principal fondamento che dovea darsi qui in
ma ad una istituzione di tal fatta. Cotesto presidente si
be nel principe don Francesco Borghese il quale implorò
l' ottimo sovrano e pontefice Gregorio XVI. la facoltà
fondare l' istituzione : facoltà ch' egli diede colle più
menti espressioni , le quali d' assai valsero ad incoragg
re i promotori di quell'opera. Pareva ch'essa già stesse
cuore di tutti, poichè appena annunciatone il desiderio e
to conoscere la sovrana approvazione ecco, in pochi di f
mata la società di cento azioni : ecco iscritti nel ruolo
socii i primi e più rispettabili nomi di Roma. Quindi si c
pose subito il consiglio direttivo, di dodici membri un p
sidente, un vice presidente, un segretario, cinque consigli
un direttore, un provveditore, un ragioniere e un cassiere.

pubblicava intanto una istruzione popolare scritta da mons. Morichini a cui erasi affidato l' officio di segretario : e si distribuiva gratuitamente a tutti i ceti de'cittadini onde far intendere lo scopo e la utilità della istituzione che si andava ad attivare. Il principe presidente destinava nello stesso suo palagio le stanze per la novella Cassa con che cresceva fiducia all'opera ed onore alla sua gran famiglia, perocchè nessuna cosa più onora che il bene. Finalmente nella domenica 14 agosto 1836 se ne faceva la solenne apertura.

Ecco in breve l'ordinamento della Cassa romana. Apresi tutte le domeniche e tutti i mercoldì tre ore innanzi il mezzodì e non si chiude se tutto non sia disbrigato. Nella domenica, che appunto seguita immediatamente il giorno in che pagansi i salarii, si ricevono i depositi da un paolo a venti scudi romani per volta. Si pagano i frutti del quattro per cento sui depositi superiori a venticinque bajocchi: questi frutti riscuotonsi due volte l' anno, cioè il 30 giugno e il 31 decembre, che se voglionsi rilasciare alla cassa e superano i venticinque bajocchi, si aggiungono al capitale e divengono ancor essi fruttiferi. Nel libretto che si ha quando si fa il primo deposito è registrato il capitale depositato e mano a mano vi si aggiunge il conteggio de'frutti. Bisogna presentarlo quando si fanno nuovi depositi e o si riscuotono o si aggiungono al capitale i frutti. Quegli che vuole ritirare il suo deposito va il mercoledì e presenta il libretto. Perchè la cassa vuol essere puntualissima in queste restituzioni prende di tempo quindici giorni per quelle superiori a dieci scudi, ma fino a questa somma paga come suol dirsi a vista. A piedi dell' istruzione che si pubblicò al nascere della Cassa di risparmio si fe'conoscere come chi ogni domenica recasse venticinque bajocchi dopo vent' anni avrebbe un capitale di scudi 396.68,51; chi ne recasse sessanta 952.04,66, chi recasse uno scudo 1586.75,74 chi final-

mente desse cinque scudi ogni dì primo di mese troverebbesi avere la somma di 1833.20,04.

Il Consiglio, che come dissi tiene la somma delle cose nella Cassa, radunasi due volte il mese in ordinaria seduta e discute il modo di collocare il danaro raccolto co' depositi e tratta tutti gli altri affari che riguardano sì vasta e complicata amministrazione. Ogni anno pubblica il suo rendimento de'conti. La società si raduna in generale sessione per l' elezione de'due sindaci e per l'approvazione del conto. Sei rendimenti di conti sono già stati fatti di pubblica ragione (1) tutti accompagnati dai rapporti del ragioniere, de' sindaci e dai discorsi del segretario il quale si occupa per lo più dalla parte statistica e morale dell' istituzione, come il ragioniere della parte contabile ed economica. In fine del presente capitolo è in uno specchio un generale riassunto di tutto questo sessennio che fa conoscere come la nostra cassa abbia ottenuto una prosperità sempre crescente; ciocchè mostra e la bontà della istituzione e la saggezza colla quale essa venne fondata e diretta e il gran credito ch' essa acquistò (2).

L' accumularsi di molti capitali nella cassa se ha giovato la circolazione e la pubblica ricchezza, ha cresciuto al Consiglio la fatica e la difficoltà de' collocamenti del danaro. Si è considerato che le istituzioni debbono aver collocati i loro capitali colle medesime condizioni con che esse le ricevono dagli altri : che quindi la cassa di risparmio che si obbliga di renderli ad ogni richiesta dovea aver tali fondi da rifarseli quandochè fosse necessario. Ogni altra am-

(1) *Bilanci della Cassa di Risparmio in Roma e scritti fatti per le generali sessioni della società.* Roma 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841.

(2) Nel rimanente dello stato sono altre casse di Risparmio a Bologna, Spoleto, Firenze, Forlì, Ravenna. Rimini, che ogni anno pubblicano i loro rendiconti.

ministrazione può comperar beni stabili rustici o urbani far censi e canoni: ma tutte queste vie son chiuse alle casse di risparmio, le quali non possono vincolare a più anni quel danaro che può loro esser ridomandato in pochi giorni. Intanto le somme ricevute non hanno a tenersi oziose un sol momento, poichè pagansi i frutti ai creditori dal dì seguente al fatto deposito. Le casse d'Inghilterra e di Francia usarono da principio de' pubblici fondi che in que'luoghi han sì facile commercio. Ma gli amministratori ben presto si avvidero de' pericoli ai quali esponevano l' istituzione, stante il rapido variare del valor reale di que' fondi che seguita gli avvenimenti commerciali e politici sì frequenti a dì nostri. E quando le opinioni, e le vicende traevano i depositanti in gran numero a riscuotere i loro libretti, era già avvenuto il ribassamento de' pubblici fondi sfuggendo i calcoli d'ogni umana preveggenza. Quindi avvenne che la cassa di Londra pochi anni dopo la sua fondazione ottenne di versare a conto corrente nel tesoro i suoi capitali: anzi dopochè il Re con suo decreto diedele molti privilegi, le impose di contracambio l'obbligo di usar solo per mezzi di collocamento della banca di sconto e del tesoro dello scacchiere. La Cassa di Parigi ebbe facoltà di obbligare que'de' suoi creditori che avevano somme superiori all' annua rendita di dieci franchi a ritirarle in un tempo determinato, scorso il quale potesse a lor nome e conto comprare altrettanto consolidato. Ottenne altresì che il tesoro ricevesse a conto corrente i suoi capitali.

Ne' bilanci e negli annessi rapporti possono vedersi le diverse specie di collocamenti che adottò il Consiglio e le ragioni per le quali vi si indusse. Quello de' conti correnti fu a tutti gli altri preferito perchè più si confà all' indole della cassa, nè dà luogo a temere quando essi sieno aperti con persone principalissime per ricchezza e pubblico cre-

dito. I fondi pubblici che offrono una garanzia europea, la prontezza del rinvestimento e nell'ordinario corso delle cose la facilità del ritiro sono stati altro modo di collocare a frutto le somme depositate. Altro modo sono stati i crediti fruttiferi con ipoteca, i quali sebbene a prima vista non sembrino secondo l'indole della cassa perchè se offrono sicurezza, non offrono altresì il facile ritiro stantechè si stipolano per tempo determinato e non sempre breve. Cionnonostante quando sien fatti cautamente possono agevolmente cedersi ad altri. E largo è il campo di simili collocamenti, se si riflette che il censimento urbano e rustico di Roma ammonta a ventiquattro milioni di scudi e pochi sono i patrimonii anco pingui che non abbiano passività ed anche a forti usure, le quali potrebbero togliersi con danaro dato dalla cassa a condizioni più miti. Si comperarono ancora quattro azioni effettive della privilegiata pontificia società d'assicurazione con che si cooperi anche ad un' altra istituzione di tanto pubblico vantaggio. In tal maniera la Cassa romana allogò in varii modi e il capitale di 5000 scudi che diedero da principio generosamente i socii senza alcun frutto e le grosse somme raccolte dai depositi.

Una delle obbiezioni che si fanno alle casse di risparmio è ch'esse non giovino alle infime classi per le quali sono state stabilite, ma sì bene agli speculatori i quali, in vece di tenere presso sè il danaro, lo recano colà per esser più sicuri e cavarne un frutto. Però è a considerarsi che il tenue frutto del quattro per cento non par tale da allettare gli speculatori: che poi non bisogna spaventarsi di qualche forte deposito poichè il risparmio non è solamente utile al popolo, ma anche alle classi medie che sogliono pur troppo essere abituate a spendere e sciupare quanto guadagnano. Perchè la Cassa romana servisse veramente il più che fosse possibile al minuto popolo si aperse in Trasteve-

re una succursale, si diedero premii ai piccoli depositanti, s'incoraggì la formazione di società nelle officine e lavori, che versassero regolarmente alla cassa. E per vero se si scorrono le condizioni de' depositanti vi trovi gli artigiani, i servitori e i giovani degli ospizii ed anche i poveri condannati in non piccolo numero.

Alcune istituzioni di vicendevole soccorso che già eran fra noi han tratto profitto dalla Cassa di risparmio, onde avviene che fra i depositanti vi si leggono ancora alcune opere pie. I compositori della stamperia camerale per esempio fin dal 1754 hanno formato una Pia Unione, che chiamano *Consolatrix afflictorum,* alla quale chiunque vuole ascriversi dee contribuire cinque baiocchi la settimana, meno il tempo delle vacanze ovvero scudi 2,25 l'anno. Quando alcuno de' congregati cade infermo riceve o trenta o quindici baiocchi il dì secondo la qualità della malattia: che se questa sia cronica riceve dieci baiocchi il dì a vita. E quando alcuno de'socii muore, tutti danno per straordinaria contribuzione sei scudi che uniti a quattro scudi presi dalla cassa generale servono al funerale, presi i concerti co' parenti del defunto. Or cotesta società ha depositato il suo danaro alla Cassa onde avviene che si moltiplichi ed accresca il ben dell'Opera. Medesimamente han fatto i maestri regionarii per una simil opera di mutuo soccorso, che sostengono con tre paoli il mese che dà ciascuno d'essi per assistere i loro infermi ed impotenti (1). Anche la Congregazione ed Accademia di S. Cecilia de'professori di musica or trae molt'utile dalla Cassa, dove deposita il prodotto de'soccorsi di molti socii che poi vanno ad alleviare la miseria e l' infermità. Altre ancora di siffatte società di scambievole aiuto v'hanno in Roma e ve ne avea un assai maggior numero quan-

(1) Libro secondo capitolo XI.

do erano in vigore le università dell'arti e molte confraternite che mancarono. E certamente che grande è il bene che se ne cava pe' socii e vorrebbero rianimarsi concedendo ai tempi quelle forme che richieggono ed imitare in ciò molti altri popoli culti che ne abbondano.

Le casse di risparmio, che sembravano destinate a promovere nel popolo sol lo spirito di economia e preveggenza, in fatto promuovono altresì la buona morale. Imperocchè l' ordinamento economico è al morale strettamente congiunto e si dan mano a vicenda, il vizio e la miseria sogliono essere indivisibili compagni : laddove gli uomini industriosi ed economi sogliono esser ancor costumati. Molte somme che or si danno alla Cassa son quelle stesse che innanzi si scialacquavano nelle taverne e ne'bagordi e gittavansi nelle tresche e nel giuoco. Un guadagno tenue ma certo e frutto delle proprie fatiche si comincia a prezzar più di quello vistoso ma incertissimo , che tiene sempre desta la speranza , distoglie dal lavoro, fomenta l' ozio e precipita in ruine irreparabili. Il possessore di un piccolo deposito alla Cassa se lo tien caro quanto il banchiere i suoi grossi capitali, lo accresce con ogni studio e sente il piacere della proprietà che impara a rispettare negli altri: quindi a poco a poco lo scemar de'furti, delle frodi, degli assassinii e d'altri delitti. Le Casse di risparmio infine sono siffattamente congiunte all'ordine pubblico che quanto fioriscono nella quiete e nella prosperità, altrettanto perdono nelle pubbliche calamità e ne'tumulti. La Cassa di Parigi nell' ultima rivoluzione restituì somme molto maggiori delle ricevute, laddove ne'tempi tranquilli rendono appena un quinto degl' incassi.

## STATISTICA DELLA CASSA DI RISPARMIO IN ROMA DALLA SUA ISTITUZIONE IN [illegible]

| | | ANNI | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1836 | 1837 | 1838 | 1839 | 1840 | 1841 |
| NUMERO DEI LIBRETTI | Rimasti dall' anno antecedente . . . . N°. | | 1885 | 3669 | 5876 | 7261 | 8648 |
| | Aperti nell' anno. . . . . N°. | 2032 | 2789 | 3184 | 2581 | 2793 | 2985 |
| | Totale N.° | 2032 | 4674 | 6853 | 8457 | 10054 | 11633 |
| | Estinti nell'anno. . . . . N°. | 147 | 1005 | 977 | 1196 | 1406 | 1518 |
| | Rimasti per l'anno futuro. . . . . N.° | 1885 | 3669 | 5876 | 7261 | 8648 | 10115 |
| QUALITA' DELLI DEPONENTI A CUI VENNERO APERTI I LIBRETTI IN CIASCUN ANNO | Inservienti ed artisti venuti personalmente N.° | 691 | 408 | 268 | 482 | 921 | 826 |
| | Simili per mezzo di commissionati . . . « | 239 | 249 | 411 | 289 | 324 | 156 |
| | Possidenti ed impiegati . . . . . « | 380 | 1094 | 1105 | 873 | 736 | 938 |
| | Luoghi pii, ed opere pie . . . . . « | 270 | 374 | 319 | 216 | 255 | 345 |
| | Incogniti col mezzo di commissionati . . « | 452 | 664 | 1081 | 604 | 378 | 463 |
| | Orfani del Cholera, ed Alunni dell'Ospizio Ap.° « | « | « | « | 79 | 86 | 78 |
| | Condannati con libbretti assicurati . . . « | « | « | « | 38 | 115 | 61 |
| | Cassa succursale in Trastevere . . . . « | « | « | « | « | « | 118 |
| | Totale | 2032 | 2789 | 3184 | 2581 | 2793 | 2985 |
| CLASSIFICAZIONE DEL NUM.° DEI LIBRETTI NUOVI DELL' ANNO PER LE SOMME IN ESSI DEPOSITATE | Sino a sc. 10 . . . . . N.° | 700 | 665 | 464 | 541 | 838 | 794 |
| | a sc. 20 . . . . . « | 530 | 368 | 858 | 491 | 601 | 808 |
| | « a sc. 30 . . . . . « | 137 | 770 | 107 | 337 | 246 | 169 |
| | « a sc. 50 . . . . . « | 278 | 250 | 463 | 308 | 333 | 335 |
| | « a sc. 100 . . . . . « | 239 | 253 | 906 | 401 | 374 | 474 |
| | « a sc. 200 . . . . . « | 115 | 371 | 285 | 400 | 261 | 244 |
| | Sopra li sc. 200 . . . . . « | 33 | 112 | 101 | 103 | 140 | 161 |
| | Totale | 2032 | 2789 | 3184 | 2581 | 2793 | 2985 |
| Numero dei Depositi eseguiti annualmente nei libretti aperti . . . . . N°. | | 8114 | 18654 | 21483 | 25719 | 39303 | 45374 |
| Somme incassate colli sudetti depositi . . . . . sc. | | 73773.80 | 193737.06½ | 289382.46½ | 327820.44 | 370892.57 | 398052.72 |
| Somme ritirate nell'anno dalli depositanti . . . . sc. | | 2236.17 | 58582.03½ | 106340.11 | 159888.14 | 231808.29 | 210997.65 |
| Premj alli depositanti di picciole somme (a) . . . . « | | « | « | « | n.8 sc.200— | n.8 sc.200— | n.10 sc.250— |

N. B. L'esercizio 1836 non è dell'intero anno; ma ha principio dal 15 agosto giorno in cui venne in Roma aperta la Cassa sudetta.

(a) Ad eccitare li depositi di picciole somme si propose la Cassa di dare delle doti annuali di scudi 25 l'una per bussolo in ragione del 2 per 100 sul numero di quei depositanti che nell' anno avessero eseguiti non meno di 26 depositi, e ciascun deposito non maggiore di baj. 50.

# CAPITOLO XXI.

RIASSUNTO DEL LIBRO E CONSIDERAZIONI GENERALI

*Numero degl' istituti e de' soccorsi: delle scuole: de' maestri e degli allievi: rendite e spese: alcune osservazioni sopra parecchi istituti : obbiezioni : lavoro e privative : incremento della istruzione pubblica elementare: miglioramenti: educazion de' maestri : metodi : letture.*

Ventisette istituzioni diverse e 387 scuole sono state argomento del libro che or chiudo, tutte indirizzate alla buona educazione del povero, presa la parola educazione nel suo più largo significato. Incominciando dalla *Pia Casa di S. Spirito*, che ha già sei secoli e mezzo di storia, vedemmo com'essa accolga annualmente 834 bambini esposti d'ambedue i sessi; ma porti il carico di 3150 trovatelli compreso il vasto conservatorio delle femmine. Cinque ospizi sono aperti agli orfanelli ed ai fanciulli poveri cioè *S. Michele, S. Maria degli Angeli, S. Maria in aquiro, Tatagiovanni e S. Maria della misericordia;* e vi stanno accolti non meno di 919 alunni tutti gratuiti, senza contare que'che pagano gli alimenti in S. Michele (1). Qui sono ancor cento vecchi: non calcolando quelli che danno la pensione. Per le donzelle orfane e povere si tengono ben diecissette conservatorii che sono a *S. Michele, all'Ospizio degli Angeli, ai SS. Quat-*

(1) *Nel mio saggio stampato il 1835 parte II. capitolo V. parlai d' un altro ospizio che s' intitolava casa d'industria fondata dal canonico Manfredi. In questa edizione non ne ho parlato, perchè questa più opera può dirsi estinta.*

*tro*, *alle Neofite*, *a S. Caterina*, *a S. Eufemia*, *alle Mendicanti*, *alla divina Provvidenza*, *ai Ss. Clemente e Crescentino*, *al Refugio*, *al Pio*, *alle Trinitarie*, *alle Pericolanti*, *al Borromeo*, *alla Sacra Famiglia*, *alla Pia Casa di Carità*, *al S. Cuor di Gesù*. In tutti cotesti istituti sono mantenute ed educate (tralasciando ancora in questo novero le pensionate) 1,294 zitelle. A S. Michele sono oltrecciò cento vecchie. L'istituto de' sordo-muti che nasce con ottimi auspicii ha 40 allievi, cioè venti per ciascun sesso. Per la qual cosa gli ospizi d'ogni fatta in Roma mantengono 5,403 individui.

In Roma vi sono 387 scuole elementari cioè 180 pei fanciulli d'ambedue i sessi, 94 per maschi, 113 per femmine. Il numero totale de' maestri e delle maestre è 500 cioè uomini 158, donne 342. Il total numero degli scolari è 14,157 cioè bambini e bambine nelle così dette scuolette 3,790: maschi 5,544: femmine 4,823. Nelle scuole elementari gratuite per maschi stanno 3,952 scolari, per le femmine 3,627, in tutto 7,579. Nelle scuole a piccola pensione pe'maschi si hanno 1,592 per le femmine 1,196 in tutto 2,788. Delle 387 scuole 26 sono tenute da religiosi, 23 da religiose, le altre tutte da persone secolari.

Oltre gli ospizi e le scuole evvi *l' archiconfraternita della dottrina cristiana* che ha lo scopo di promuovere l'insegnamento del catechismo: evvi *l'istruzione agli ebrei* che ha per fine d'ammaestrarli nella fede e nella morale e il *pio istituto di S. Dorotea* che giova insieme e l'istruzion catechistica e la buona condotta delle fanciulle del popolo. Oltrecciò seicento orfanelli del colera sono *dalla Pia Società* di tal nome assistiti e di sussidii e di sorveglianza morale. Finalmente la *Cassa di risparmio* sebben nata di recente, già fatta adulta, giova a maraviglia al minuto popolo con educarlo allo sparagno insieme e alla mo-

rale. Essa ha raccolto in men che sei anni 1,653,659 e restituito 769,852 scudi, ha dato fuori 16,364 libretti co'quali sono stati fatti 158,647 depositi. I libretti estinti sono stati 6,249. Riunendo i soccorsi della Pia Società degli orfani pel colera ai poveri sovvenuti negli ospizii si ha un insieme di 6,003 sussidiati d' ogni fatta.

Or venendo a dire delle forze economiche de'nostri istituti si raccoglie dal libro che compendiamo che la *Pia Casa di S. Spirito* impiega pe'bastardi 50,000 scudi, gli ospizi e i conservatorii 172,180 e la società degli orfani 11,000. Queste cifre danno un insieme di 233,180 scudi che si spenderebbero per 6,003 poveri. È da avvertirsi però che nella quantità delle rendite vi sono compresi i pubblici pesi, i ministeri , e molti pii legati ed altre passività annuali. Quelle rendite si cavano per scudi 157,400 dalli fondi proprii e per scudi 75,780 dall' erario, il quale in Roma come incassa le rendite così anche fa le spese municipali. È difficile determinare le rendite delle scuole. Imperocchè molte di esse si reggono colla tenue mensuale moneta che pagano i genitori degli alunni , altre sono rette da religiosi o religiose che ne cavano il mantenimento de'maestri dalle rendite complessive del monistero. Le rendite che ho notate per le scuole sono 11,870 scudi cioè da' beni proprii 5,160, dal pubblico erario 6,710. Però se si considera che il mantenimento d'un maestro non costerà meno di cento scudi annui, potrà dirsi che sendo il numero degl'istitutori d'ogni sesso 500, essi non costano meno di 50,000 scudi. Conviene però aggiungere una somma pe'luoghi delle scuole, per le mobiglia necessarie, per le spese delle premiazioni, onde credo non andar molto lungi dal vero, se dico che l'istruzion elementare porta ogni anno la spesa di 60,000. Se si paragona ciò che si dà per la limosina morale dell' istruzione con quella che si dà per la limosina materiale, si vede quanto con-

venevolmente la Commission de' sussidii abbia, a proposta de' reverendi parrochi e de'benemeriti deputati, incominciato da qualche tempo ad erogare in scuole e maestri una parte del largo assegno ch'essa trae dall'erario a beneficio de' poveri, non vi essendo danaro meglio impiegato di quello che si spende per la educazione.

Il soccorso che si comparte ai miseri trovatelli non è ristretto da alcun limite, ma tutti si accolgono i bambini che vengono recati alla Pia Casa. Però il conservatorio delle bastarde che assorbisce oltre la metà delle spese degli esposti, meriterebbe serie considerazioni: sia per diminuire possibilmente il numero delle ricovrate, sia per cavar maggior profitto da quelle che vi stanno. Accennammo qualche riforma già utilmente tentata, e troppo leggermente abbandonata. Leone XII. vi applicava l'animo, ma prevenuto dalla morte nulla potè fare. Due mila dugento posti gratuiti destinati negli ospizii e ne'conservatori agli orfani di ambo i sessi sembra che sieno un soccorso bastantemente largo per questa specie d'infelici. E quando in que'luoghi non si ammettessero che quelli i quali sono veramente meritevoli, io credo che vi si avrebbero parecchi posti vuoti, come vuoti vi han sempre ne'nostri spedali parecchi letti. Ma tutti chieggono l' ingresso e non sempre i direttori sanno stare in guardia, sicchè qualche immeritevole non si cacci nell'istituto. Converrebbe che ogni reggitore di siffatti pii luoghi meditasse ben quel tratto del Ricci dov' egli parla della resistenza de'magistrati e della insistenza de'poveri, e se da per tutto si usassero le discipline e le cautele che noi indicammo altrove (1), forse si ovvierebbe un tal difetto. I luoghi destinati a'poveri vecchi sono soli dugento ch'è quanto dire: il soccorso che loro si accorda è un dodicesimo di quello che si comparte al-

(1) Libro II. Cap. V.

la prima età della vita. Parrebbe dunque giusto e conveniente cosa slargarlo e destinar loro una parte de' posti che or si danno a' giovinetti. Sebbene alcuni filantropi si rammaricano che si facciano ospizi addetti ad accogliere poveri vecchi e dia loro gran pena vedere quest'infelici raggirarsi nelle sale d'un istituto stanchi della vita e cadenti quasi aspettandovi la morte. Quindi è che in alcuni paesi d' Europa i vecchi si mandano alla campagna e si affidano a qualche famiglia di agricoltori. Qui essi spirando l'aer puro de'campi, prestando qualche utile servigio d'assistenza alle famigliuole di che fan parte, vivono rispettati e tranquilli ed anche operosi se possono e muoiono in pace. Io non so però come questo metodo, altronde ottimo, potesse porsi in pratica fra noi, dove per la malvagia aria non sono abitate le campagne , ma deserte d' abitatori aspettano la mano straniera che le coltivi. Per questa ragione i vecchi si mettono negli ospizii e vi si occupano, se valgono, a qualche lavoro, o fan da portieri, da custodi, da sorvegliatori e congiunti alle comunità di fanciulli si giovano reciprocamente. Certo che anche a noi piace che i poveri vecchi non solo, ma ancora i fanciulli per quanto è possibile restino nelle famiglie: che i sacri doveri del sangue e della parentela non si disciolgano troppo leggermente: e che si curi da'più prossimi , cui Dio l' impose , così la tenera come la decrepita età. E questo veggiamo adoperato fra noi quanto alle fanciulle dalla pia opera di S. Dorotea; e meglio ancora quanto e alle fanciulle e ai fanciulli dalla pia società degli orfani del colera la quale alla tutela morale aggiunge anche il soccorso della limosina. Que'che sembra dovrebbero piuttosto riceversi negl'istituti sono gli storpi, gli attratti, i deformi in qualunque modo. Questi miseri sono ricusati dagli spedali perchè non hanno alcuna di quelle malattie, cui sono destinati ; sono ricusati altresì dagli ospizi perchè non

accolgono che fanciulli o vecchi sani: quindi si danno facilmente all'accattonaggio e ne contraggono tutti i vizi. Se essi stessero in qualche pio luogo potrebbero adoperarsi in lavori che fossero compatibili colla loro abituale infermità: per esempio i privi di gambe farebbero da sarti o calzolaii, i privi di un braccio da custodi e portieri e sol pochi rimarrebbero incapaci di qualunque occupazione. Per tal modo si toglierebbe anche dal pubblico una vista sconfortante e cotesti infelici alla miseria e alla deformità non aggiungerebbero ben spesso la maggior deformità del vizio. Anche i ciechi, che or mendicano e sono d'altra parte pochi fra noi, sarebbe bene fossero accolti in convitto fin dalla prima età per essere educati ai lavori de' quali essi sono capaci, stante la natural finezza del loro tatto: e proponevasi destinar loro una qualche sala de' grandiosi ospizi che già sussistono, come ai sordomuti sono state addette alcune bellissime sale prossime all' ospizio di S. Maria degli Angeli. Insomma il nostro voto sarebbe che non vi fosse genere di miseria o d' infermità che non avesse il suo soccorso, ma ragionato ed intelligente, che non incoraggisse la oziosità, che desse un'educazione ed un lavoro adatto alla capacità e alle forze: che non si avesse il troppo, nè il poco, estremi ambedue viziosi, il primo perchè converte la limosina in fomento di vizio, il secondo perchè lascia una parte di miserabili senza aiuto. Ma veggiam bene che queste son cose più facili a dirsi che a porsi in pratica.

Alcuni obbiettano agli ospizi che alimentino un troppo scarso lavoro. Essi dicono che lo stimolo a questo, essendo il bisogno, i ricovrati che nol sentono provveduti come sono di vitto, vestire, abitazione e di tutt' altro, a malincuore si danno alle operose fatiche e non vi ha vigilanza o forza di premii, e di gastighi che sia bastevole a vincere la naturale inerzia dell' uomo e cavar frutto dalle braccia.

Se si facesse paragone, essi proseguono, della quantità del lavoro e del guadagno fra cento giovani ricovrati e cento che sono fuori alle officine della città, si vedrebbe quanto è scarso il prodotto di chi riposa all' ombra d' una pia casa e quanto più abbondevole quello di chi non mangia se non lavora. Aggiungi la difficoltà di trovar il lavoro ad una numerosa famiglia di poveri, specialmente se siano donne che non possono farsi uscire dal luogo alle pubbliche officine. A stimolare i ricovrati alla fatica usiamo noi di aver negl'istituti più specie di lavorii e dentro e fuori, di dare al giovane una qualche moneta giornaliera per impegnarlo all'opera e di sostituire alla vigilanza d'un direttore, il tornaconto di un intraprendente. Ed affinchè non manchi il lavoro si è stimato dare agli ospizi alcune privative, come vedemmo a suo luogo, le quali dai reggitori si appaltono agli intraprendenti. I privilegii però non piacciono a molti economisti per le molte ragioni ch' essi adducono e che io non intendo qui rapportare: e li vorrebbero solo limitati ad incoraggiare qualche novella industria o utile invenzione con concessioni a tempo determinato. La certezza che ha il privilegiato di non aver rivali nella sua opera fa ch'egli produca con poca perfezione, d' onde avviene che il lavorante in quegli opificii poco apprenda e uscito di colà non trovi a locare le sue braccia per questo appunto che il privilegio esclude ogni altro intraprendente da quell'industria. Alcune però delle privative che godono i nostri ospizii non sono di natura da produrre questi effetti, e d' altronde la maggior parte degli alunni s'incamminano per quelle arti che chiamansi vive per ciò appunto che son necessarie e comuni e dan loro il pane agevolmente tutta quanta la vita. Quello infine che possiam dire a lode non solo de' nostri ospizii, ma di tutte le nostre officine è che l' umanità v' è rispettata, che non s'impone all'operaio maggior lavoro che egli possa comportare,

che i fanciulli se s' istruiscono alle arti non si straziano con soverchie opere e con crudeli gastighi: che l' educazione religiosa e morale si apprezza quanto merita: che in una parola il povero bracciante di qualunque età egli sia non si considera come una vil macchina atta solo ad isfamare l' ingorda cupidigia d' un avaro e crudele intraprenditore (1).

Tutti i fanciulli e le donzelle che stanno negli ospizi e ne' conservatorii che sono 2,213 imparano i primi rudimenti. Ha oltreciò il nostro popolo ben 387 scuole con 14,157 scolari come già indicammo. In questo novero io non comprendo le scuole della università romana e gregoriana, quelle de' seminari e de' collegi, poichè non entrano nel mio assunto. Paragonando la popolazione studente colla totale popolazione della città ( inclusi anche questi ultimi istituti ) si ha la proporzione di 1. a 8. che è la massima che ci offrono le statistiche de' paesi dove è più diffusa l' istruzione, come sono la Lombardia e la Baviera. Questo fatto ci ammaestra di quanto Roma pregi l' istruire e lo incoraggi e promuova non solo nelle classi più agiate, ma nelle più povere ancora. Ed è veramente di molta consolazione per gli animi che intendono al bene il vedere ogni dì accrescersi e prosperare i luoghi d' istruzione pe' poveri giovanetti e cooperarvi non solo la pubblica amministrazione, ma ogni condizione di persone. Nel presente secolo, anzi negli ultimi vent'anni si è stabilito l'istituto *delle scuole cristiane ai Monti* colla dipendente scuola *a S. Maria Maggiore*: la scuola *Massimo in Trastevere*: quelle *delle maestre pie*

(1) *Vedi la dotta e sensata dissertazione dell' egregio mio amico* C. Cesare Ilarione Petitti, *sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture* Torino 1841. *i begli articoli dell' ottimo* G. Sacchi *negli annali di statistica Luglio* 1842. *e seg. In questi scritti sono riportate le leggi inglesi e francesi su tal materia interessantissima.*

*del nome di Gesù, del divino Amore, di S. Pasquale, delle dame del S. Cuore alla Trinità de' Monti e a S. Rufina, delle suore di S. Giuseppe, delle maestre della Divina Provvidenza.* Sono inoltre sorte le *scuole parrocchiali* per ambedue i sessi, le due scuole Borghesiane e e le *scuole notturne* già otto di numero, che ogni dì si dilatano. E ciò che piace sommamente è il vedere come nel novero delle novelle scuole molte ve n'abbiano per le donzelle, la cui educazione era altra volta sì poco curata. Questi buoni semi vanno mano a mano producendo il lor frutto, e il fatto mostrerà che non si concepirono invano lietissime speranze da tante utili istituzioni.

Ma non è però ancor tutto compiuto. La statistica della popolazione di Roma c' insegna che abbiamo oltre 42,000 individui non atti alla comunione che è quanto dire sotto i dodici anni. Or togliendo da questo numero una terza parte che son bambini di troppo tenera età che non potrebber esser ricevuti manco nelle scuolette, restano almeno 28,000 da istruirsi. Ma di questo numero due soli terzi, secondo i calcoli superiormente, fatti frequentano le scuole, dunque un terzo rimane senza alcun ammaestramento tranne il catechismo delle parrocchie. Non bisogna dunque ristarsi dallo slargare il beneficio dell' ammaestramento e dell' educazione. Le *scuole notturne* come quelle che non tolgono l' artigiano da'suoi lavori, meritano di essere duplicate e forse ancor triplicate. Le *scuole della domenica* introdotte da S. Carlo in Milano potrebbero introdursi agevolmente innestandole alla già bella opera dell' *adunanze de' giovani.* Di più conviene adoperarsi per cavarne da siffatti istituti un maggior profitto. Vedemmo quanto sia la necessità di migliorare l'istituzione de' bambini. Per le altre scuole tutti i maestri lamentano la mancanza di buoni libri elementari e ne hanno ragione, perchè è assai difficil cosa comporre libri sif-

fatti. Considerando attentamente lo stato delle nostre scuole parmi che tre cagioni principalmente concorrano a non trarne tutto il vantaggio che se ne potrebbe sperare: la poca capacità relativa di alcuni istitutori ed istitutrici: il difetto di buon metodo: il nessun uso che si fa da molti dell'istruzione ricevuta. Se ne togli gli ordini religiosi insegnanti, i quali alla grazia della vocazione aggiungono un' istituzione per diventare abili maestri, geueralmente gli altri che si danno a tal professione non fanno innanzi alcuno studio particolarmente adatto per divenir tali e quantunque abbiano una capacità assoluta e sieno alle volte anche dotti uomini, non hanno quella capacità che dicemmo relativa cioè acconcia a farne degli utili istitutori. Di qui nasce una gran varietà di metodi che confondono le teneri menti a' giovanetti, massime se vadano da una ad un' altra scuola. In alcuni luoghi, come in Lombardia, si tengono le scuole normali per formare abili maestri e il florido stato della elementare istruzione in quel paese mostra l' utilità della istituzione. Noi riconosciamo ne' nostri somma costumatezza, ch'è certamente il primo requisito dell' educazione, in alcuni riconosciamo capacità non comune: ma desideriamo nella generalità uno studio più particolare sul modo di esercitare utilmente sì nobile ed utile professione.

Molto si è disputato su i metodi migliori d'istruzione, e sono famosi quelli dei Sigg. Bell e Lancaster. In Roma però l' insegnamento reciproco non fu mai adottato e non è a dolersene; poichè il tempo ha fatto conoscere ch' esso è difettoso nell' elemento educativo ch'è ciò che principalmente richiedesi nelle scuole. Quindi ne' luoghi dove si è messo in opera, come in Toscana, or cercasi modificarlo e renderlo, se è possibile, acconcio alla formazione del cuore. Imperocchè non è il far presto, ma il far bene che dee procurarsi così in questa, come in tutte le altre cose. Io però

non intendo con questo approvare que' che han per sospetto ogni metodo più spedito e menano per le lunghe gli allievi fino a stancarli, e parmi che tuttociò che faciliti la cognizione del vero sia cosa buona. Per andare di Roma a Parigi vi voleva cinquant'anni fa un doppio tempo, che non vi vuole oggidì. Mentre tutto è accorciato con universale vantaggio non intendo perchè debba temersi di accorciar la via dell' istruzione. In tanta brevità dell' umana vita veggiamo di non sperdere inutilmente quel tempo che la Provvidenza ci concede. Nelle scuole normali apparando i maestri i migliori e più ragionati metodi di pedagogia condurranno gli allievi loro affidati per la via più breve insieme e più sicura. E cotesti studii pedagogici che tanto fioriscono nella Germania incominciano anche ad essere utilmente coltivati nella Italia, come ne fanno fède parecchi scritti che si sono pubblicati in quest' ultimi anni.

Diceva da ultimo esserè necessario proseguire l' opera della istruzione. Quegli che è stato ammaestrato nel leggere, nello scrivere, nel calcolare ha fra le mani de' mezzi che dee convertire nel resto della vita a proprio vantaggio. Mi sono spesso imbattuto in persone che aveano dimenticato tutto quello appreso nelle scuole, per difetto di esercizio. È d' uopo dunque porgere al popolo occasione di buone letture sicchè non perda quello che ha acquistato e ne cavi frutto. Con porgli fra le mani libri siffatti si allontana ancora dal pericolo di guastarsi il cuore e la mente con letture pericolose. Noi avevamo una società chiamata dell'Amicizia Cattolica che si era formata nel 1820 collo scopo di diffondere gratuitamente opere di piccolo volume tendenti a dissipare le massime erronee che si spargono in materia di religione, ed istillare i buoni e savii principii della morale cristiana. Ma questa società è venuta meno, e quantunque più volte uomini gravi e prudenti abbiano pensato far qualche

cosa di simile, la loro idea non è stata messa ad effetto. Fornire ogni settimana all'operaio per piccola moneta una lettura piana e facile che lo interessi e gl'ispiri sentimenti di soda religione, di fraterna carità, di costumata condotta, che lo ammaestri con maniere svariate e semplici sul vantaggio del lavoro, della previdenza, dell' istruzione, che lo alletti, che lo muova che lo istruisca insieme, ecco, in poche parole, quello che parrebbe al nostro debole intendimento doversi fare (1), perchè il bene dell'educazione non si sperda, ma duri e fruttifichi.

(1) *Vedi le letture di famiglia compilate da* Lorenzo Valerio *che si pubblicano in Torino cominciando dal* 12 Marzo 1842.

# LIBRO TERZO

# DELLE PRIGIONI

# CAPITOLO I.

## DE' DELITTI, DELLE PENE E DELLE PRIGIONI IN GENERALE

*Connessione delle istituzioni punitive colle precedenti: statistica criminale: legislazione penale gregoriana: processo: giurisdizione criminale: leggi generali sulle prigioni: numero e qualità delle prigioni in Roma.*

Le istituzioni di che prendo a trattare nel presente libro sono strettamente legate con quelle discorse negli antecedenti. Imperocchè non v' è chi non sappia essere la miseria e l' ignoranza larghe cagioni di delitti: perchè la fame, come acconciamente diceva il poeta, è cattiva consigliera e perchè tanto più hanno di forza le malnate passioni del cuore quanto è meno dirozzata la mente (1). La miseria spinge ai delitti contro le proprietà: l'ignoranza a quelli contro le persone per la ferocia che sempre l'accompagna. Tutte le istituzioni delle quali ragionai hanno per fine di alleviar la prima, di combatter la seconda e quindi promuovere il benessere economico e morale delle infime classi della società: le istituzioni che or discorrerò venendo in soccorso di quelle separano dalla società i nemici dell' uno e l' altro benessere e racchiudendoli sicchè non proseguano a turbarla, li correggono e puniscono onde renderli comecchessia migliori. E tenendo sempre fermo il mio fondamentale principio di tutte siffatte istituzioni ch'è il miglioramento dell'uomo, sembrami che tutte possano ridursi al principio dell'educazione e comprendersi le già trattate nell' elemento della educazione preventiva quelle a trattarsi nell'altro della educazione correttiva. Non

(1) *Propter inopiam multi deliquerunt* (Eccl. 27. 1.)

dispiacerà pertanto dopo la piacevole visita che facemmo alle scuole ove ha luogo l'età dell'innocenza e del riso penetrare nell' albergo del pianto e del dolore e ciò che più rifugge ancor del delitto. A chi studia le morali istituzioni un carcere non è nullameno importante d'una scuola, anzi il cuor del sapiente più volentieri si trova dov'è la tristezza (1). Pur troppo si schiva, perchè disaggradevole la vista della prigione, e spesso ai poveri incarcerati suol avvenire quello che a Giuseppe l'ebreo, che tutti si dimenticano di loro, anche i beneficati. La religione però pone fra le più segnalate opere di misericordia la visita de'prigionieri e vedremo come questa dottrina cristiana fosse feconda di utili risultamenti per la buona morale.

A procedere con ordine avrei dovuto incominciare dal dare un quadro de' delitti che in un determinato spazio di tempo si sono commessi in Roma e nel suo territorio al modo stesso che ho dato le tavole decennali degl'infermi, esposti ed altrettali. E certamente sembrami che quegli che intende discorrere di prigioni debba prender le mosse dalla statistica criminale la quale unita alla legislazione penale ha colle carceri la relazione che han le cagioni agli effetti. Ed infatti le più culte nazioni d'Europa sogliono ogni anno pubblicare lo stato o, come dicono, rendimento di conto della giustizia criminale il quale offre come un sunto dello stato morale del popolo e raccoglie ed ordina una quantità di fatti importantissimi che servono alle meditazioni de'pubblicisti e de'legislatori. Quindi l'esperienza rettifica le opinioni de'dotti e porge ai governanti i lumi per migliorare le leggi. L'Inghilterra da molto tempo mette a stampa ogni anno cotesti quadri de'delitti. La Francia dal 1825 pubblica i rendiconti dell'amministrazione della giustizia criminale: in Italia il regno di Napoli dal 1832 seguita questi esempi. Le statisti-

(1) *Cor sapientum ubi tristitia.*

che francesi vincono tutte le altre in esattezza ed estensione e migliorano ogni anno. Il numero e la natura de' delitti, i tribunali che li giudicarono, la condizione degli accusati, l' età, il sesso, la patria, il grado d'istruzione tutto è notato. E degli accusati quanti vennero assoluti e quanti condannati, quanti celibi e quanti coniugati, qual professione o mestiere esercitassero, se fossero recidivi e la durata delle pene e la proporzione secondo la popolazione delle provincie e le spese della punitiva giustizia e tuttociò insomma che può essere utile a sapersi in siffatta materia. Il benemerito P. C. Ulloa (1) ha fatto interessanti paragoni delle tre soprannotate nazioni sotto il rapporto della criminalità non omettendo di avvertire che siffatti paragoni sogliono riuscir difficilissimi e qualche volta ancor fallaci; perciocchè l' ordinamento politico, la religione, le leggi, l' industria, i commerci, l' istruzione le straordinarie circostanze di pace, di guerra, di carestia, d'abbondanza vi hanno grandissima influenza. E il maggiore o minor numero delle condanne e dei reati non è sempre certo indizio di maggiore o minor moralità, poichè può essere il vizio alcune volte non tanto negli uomini, quanto nelle leggi. Molte azioni che sarebbero indifferenti si condannano da leggi troppo severe, laddove leggi soverchiamente indulgenti ne lascieranno passar molte che meriterebbero punizione. Ma per quanto possano essere inesatti i paragoni fra popolo e popolo è indubitatamente certo che la statistica de'delitti e di somma utilità, e presenta sempre la fisonomia morale d'un popolo.

Per noi il Bauring e il Serristori diedero qualche tavola di statistica criminale, ma parziale ed incompleta: perchè il fare una buona statistica criminale non è opera cui bastano gli sforzi d' un privato. In Roma si pubblica ogni

(1) *Progresso.* vol. X. anno IV. Napoli 1835 pag. 240.

tre mesi per mezzo della stamperia camerale il catalogo de' condannati alle galere (1). Da questo potrebbe desumersi la tavola delle condanne e de' delitti, l'età, la patria e la professione de' condannati e il tribunale che li condannò. Essa sarebbe tratta da un documento autentico e governativo, ma non presenterebbe un'interna statistica criminale; perchè mancano le donne condannate, mancano le pene inflitte dalle curie vescovili e dalla polizia e molti altri fatti necessarii a sapersi. Per queste ragioni io non mi sono impegnato nell' improba fatica di cavarne una tavola, la quale sarebbe stata incompleta, e piuttosto mi limiterò ad accennare il modo onde potrebbe farsene una sufficientemente completa che sarebbe argomento di gravissimo ed utilissimo studio.

(1) *Nota de' condannati che d'ordine del tribunale del Governo di Roma sono stati trasmessi alle galere pontificie, all'opera pubblica ed altri luoghi di pena.*

## MODULA

### D' UNA STATISTICA CRIMINALE

| | | |
|---|---|---|
| *Accuse* | dal Fisco | contro uomini<br>contro donne |
| | dai privati | contro uomini<br>contro donne |
| *Accusati* | | uomini<br>donne |

N. B. forse anche qui bisognerebbero tutte le notizie che si chiederanno appresso pei condannati.

| | | |
|---|---|---|
| *Assoluti o dimessi* | completamente | uomini<br>donne |
| | sotto condizioni | uomini<br>donne |
| *Rimasti sotto prevenzione per giudicarsi* | | uomini<br>donne |
| *Sfuggiti alle indagini della polizia* | | uomini<br>donne |

*Condanne*

| | | |
|---|---|---|
| *Pena capitale* | semplice<br>di speciale esemplarità | |
| *Galera* | perpetua | |
| | per anni | 20 „<br>15 „<br>10 „<br>5 „ |
| *Opera pubblica* | per anni | 5<br>3 |
| *Esilio* | perpetuo | |
| | per anni | .<br>.<br>.<br>. |

N. B. Bisognerebbe distinguere l'esilio da Roma e l'esilio dallo stato.

*Detenzione o reclusione* per anni { 3, 2, 1

per mesi { 11, a, 1

*Multa per somme* }

*Interdizione dall'esercizio dei pubblici impieghi e dei diritti civili*

*Giudizii sopiti* { per consenso degli offesi; per altri motivi se vi sono e possono accennarsi

*Cause rimaste a decidersi pel futuro anno ec.*

---

*Condannati*

Uomini
Donne

N. B. In tutte le seguenti categorie si desidererebbe il numero delle donne diviso dagli uomini.

*Età all' epoca del delitto* { minori di anni { 12 „, 16 „, 18 „, 21 „

maggiori di anni { 21 in poi

| | |
|---|---|
| *Patria* | romani<br>statisti<br>esteri |
| *Condizione — uomini* | Vagabondi<br>Campagnoli<br>Artigiani giornalieri<br>Domestici , vetturini<br>Negozianti, albergatori, padroni di arte<br>Professioni liberali<br>Possidenti |
| *Item — donne* | Campagnole<br>Serve, granaiole ed arti più grossolane<br>Modiste, sartrici ec. ed arti meno rozze<br>Di famiglie agiate |
| *Stato d' istruzione* | Ignoranza completa<br>Leggere<br>Scrivere<br>Leggere e scrivere<br>Istruzione maggiore |
| *Recidivi* | minori di anni 21<br>maggiori dai 21 in poi |

*Delitti*

Contro la religione e suoi ministri
Di lesa maestà
Violenza pubblica
Violenza privata

Armi
Usurpata autorità pubblica
Offesa e resistenza alla magistratura e alla forza
Calunnie e false testimonianze in giudizio

*Contro i buoni costumi* {

Prevaricazione e concussione
Falsificazione di monete e carta pubblica
Falsità di documenti
Falsità di passaporti o certificati
Delitti contro la pubblica sanità
Incendii e devastazioni
Giuoco

*Omicidii* { parricidii, omicidii, infanticidii

Duello
Esposizione d'infanti
Aborto procurato
Ferite
Ingiurie
Furti
Furti con violenza
Truffe
Usure e contratti illeciti

*Suicidii* { tentati { uomini, donne
compiuti { uomini, donne

N. B. Intorno ai suicidii sarebbero da desiderarsi ancora altre particolarità che si accennano, ed in ciascuna diviso il numero degli uomini da quello delle donne.

| | | |
|---|---|---|
| *Epoca* | gennaio<br>febbraio<br>marzo<br>aprile<br>maggio<br>giugno | luglio<br>agosto<br>settembre<br>ottobre<br>novembre<br>decembre |

| | | |
|---|---|---|
| *Età* | minori di anni | 12 „<br>16 „<br>18 „<br>21 „ |
| | maggiori di anni | 21 |

| | |
|---|---|
| *Condizione degli uomini* | Vagabondi<br>Artigiani, campagnoli, giornalieri<br>Domestici, vetturini<br>Negozianti, albergatori, padroni di arti<br>Professioni liberali<br>Possidenti |

| | |
|---|---|
| *Condizione delle donne* | Campagnole, granaiole, serve ec.<br>Modiste, sartrici, altre arti meno rozze<br>Agiate |

| | |
|---|---|
| *Mezzi* | annegamento<br>veleno<br>precipitati da luoghi elevati ec.<br>asfissìa<br>armi bianche<br>armi da fuoco<br>appiccati |
| *Motivi presunti* | malattìe mentali<br>malori fisici<br>passioni di animo<br>miseria o rovescio di fortuna |
| *Patria* | romani<br>statisti<br>esteri |

L'altra cosa necessaria a conoscersi innanzi di parlare delle prigioni è la legislazione e questa ne'suoi due rami delle leggi penali e della procedura. Il sommo pontefice Gregorio XVI. (1) ne'primi anni del suo pontificato pubblicava un codice penale notabile per la sua brevità, moderazione e chiarezza che aboliva i bandi generali, gli editti ed altre leggi sui delitti e sparse in un numero pressochè innumerevole di atti governativi. Otto sono le pene legali riconosciute dal codice gregoriano. 1.ª La morte semplice o di speciale esemplarità 2.ª la galera perpetua 3.ª la galera a tempo 4.ª l'opera pubblica 5.ª l'esilio 6.ª la detenzione o reclusione 7.ª la multa 8.ª la privazione e l'interdizione dall'esercizio de' pubblici impieghi e de' dritti civili (2). Il valente nostro criminalista av. Giuliani dopo aver provato in più luoghi della sua opera l'idoneità politica di quelle specie di pene aggiunge alquante osservazioni che riporterò col-

(1) *Regolamento sui delitti e sulle pene.* 20. settembre 1832.
(2) *Regolamento ecc. it. IX. delle pene in generale.*

le sue stesse parole (1). Egli dice,, 1.° Che le suddette pe-
,, ne offrono un campo abbastanza largo per potere oppor-
,, tunamente proporzionare ai delitti le controspinte penali.
,, 2.° che saviamente veggonsi abolite tutte le pene irretratta-
,, bili, come il marchio la mutilazione e quell'immane cu-
,, mulo di pene afflittive dirette e indirette, come il fusti-
,, gare l'uomo condannato alla galera, alla opera pubbli-
,, ca ecc. il che sente di ferocia e di tirannide 3.° che l'esi-
,, lio, contro cui tanto declamano molti scrittori come pe-
,, na il cui effetto espelle i cattivi da una nazione per ver-
,, sarli in un' altra contro il dritto delle genti, non offre
,, presso noi quest' inconveniente in quanto che l' esilio da
,, tutto lo stato non si applica che contro i forestieri, i qua-
,, li hanno commesso de'delitti nel nostro stato per cui ha
,, tutto il diritto la nostra società di purgarsene,, Anche la confisca la quale è pena che percuote gl' innocenti figli o congiunti del reo e diminuisce l' amore e la riverenza al principato che cava profitto dai delitti, è esclusa dal nostro codice. Solo quegli che ha cagionato danni di rapine, invasioni, stragi, espilazione di pubbliche casse deve rifarli (2) ciocchè è giustissimo, poichè dal delitto nascono due obbligazioni l' una penale, l'altra civile di riparare il danno cagionato col delitto stesso. E per dire qualche cosa più specificatamente di queste pene accennerò che la pena di morte semplice si eseguisce colla decapitazione: quando è pronunciato da una commissione o consiglio militare colla fucilazione. La pena di morte di speciale esemplarità si eseguiva colla fucilazione alle spalle, alla quale è stata sosti-

(1) *Istituzioni di dritto criminale col commento della legislazione gregoriana dell'* Av. Giuseppe Giuliani soconda edizione Macerata 1840 e 1841.

(2) Art. 85.

tuita l' esposizion della testa per un' ora. La condanna alla galera perpetua include la morte civile del condannato. La galera a tempo si applica nella larghezza di tre gradi: da cinque a dieci, da dieci a quindici, da quindici a venti. L'opera pubblica è divisa in due gradi da uno a tre e da tre a cinque anni. L' esilio non s' infligge che contro i forastieri delinquenti. La detenzione si applica in due gradi da un mese a un anno, da un anno a tre. L'anno delle pene temporanee è di dodici mesi. Se il condannato dee pagare una multa, manca de'mezzi di soddisfarla, si commuta la pena con tanti giorni di detenzione, quanti sono gli scudi della multa inflitta , ma la detenzione non può eccedere mai la durata d'un anno. L'interdizione dei pubblici impieghi è perpetua o temporanea. L' interdizione dell' esercizio de' dritti civili toglie al condannato uno o più de' seguenti dritti (1) 1.° il voto di elezione ne'consigli comunali o provinciali. 2.° il dritto di elegibilità a funzioni o impieghi pubblici 3.° di accedere in alcuni luoghi 4.° di far testimonianza in giudizio: 5.° di essere assunto come perito: 6.° di ottenere il permesso di portare le armi 7.° di essere tutore , curatore e amministratore degli altrui beni: 8.° d'intervenire come congiunto ne' contratti delle donne , minori e pupilli.

Queste sono le leggi criminali e i loro differenti gradi. Bisognerebbe qui trascrivere l'intero libro II del Regolamento per far conoscere l' applicazione delle pene ai differenti delitti. La statistica criminale che abbiamo proposto supplirebbe a questo e farebbe conoscere la cosa ad un girar d' occhi. Per non lasciare in tutto digiuni i nostri lettori su questo interessante argomento diremo che la pena capitale è applicata con molta parsimonia e solo pe'più gravi ed atroci delitti : che si lascia ai magistrati la larghez-

(1) *Regolamento citato.*

za di parecchi gradi nell'applicazion della pena affinchè questa sia proporzionata al delitto : che come piena di moderazione è la scala delle pene, così piena di moderazione è quell'altra parte del codice dove si determina la corrispondenza fra le pene e i delitti.

Il processo criminale è fra noi determinato *col regolamento organico di procedura criminale* pubblicato il 5. nov. 1831. Le regole dirette a verificare i delitti accaduti o tentati ad indagarne i colpevoli e a pronunciare le pene stabilite dalla legge formano l'oggetto di questo regolamento. L'indole del nostro processo, come dimostra il Giuliani (1), non è accusatorio, ma quesitorio cioè appoggiato a pubblici funzionarii a tale oggetto stabiliti dalla legge. Questo metodo, a mio credere, concilia benissimo e la punizion de'delitti e il cristiano perdono dell'offesa. Imperocchè, non dovendo essere il privato l'accusatore, facilmente perdona ed intanto il delitto non resta perciò impunito ; poichè vi sono que'che per officio debbono mirare al gastigo del delinquente. Ecco in breve l'andamento del nostro processo criminale. Comincia esso o dalla dinunzia degli agenti di polizia o della querela della parte offesa, la quale però non veste l'indole di accusa formale. L'arresto dell'incolpato non si eseguisce, se non che nell'atto del delitto, cioè come dicono inflagranti, o per mandato del giudice istruttore o processante dopo aver raccolto indizi sufficienti, perciocchè le nostre leggi rispettano assai la personale libertà. L'arrestato si conduce al carcere di deposito o di transito, dove il giudice con un notaio fa l'esame che i pratici chiamano *i costituti* non più tardi del terzo giorno dell'imprigionamento. Gli si manifesta subito il delitto di che è imputato, si sentono le sue discolpe, e si scrivono sì le domande, sì le

(1) *Istituzioni di dritto criminale*

risposte. Nessuno è presente: l'accusato non giura dir la verità, ma bensì fan tal giuramento i testimonii, che intanto s'interrogano separatamente. Se il processante riconosce che non vi sono indizi bastevoli per proseguire, ne fa relazione alla camera di Consiglio, che si compone dal capo del tribunale con due giudici e il fiscale e si libera l'imputato o almen si sospende il processo. Se per contrario evvi il bastevole si prosegue e compie il processo; se ne fa un epilogo e gli si notificano i risultamenti a suo carico tanto in genere, quanto in specie e la pretensione fiscale per l'incorsa pena. Cotesti atti si mandano al procurator fiscale, che gli esamina e, se gli ritenga per compiuti, se ne fa la pubblicazione, poichè tutto il fatto fin qui è privato. Il notaio va dall' accusato e gli notifica la pubblicazione, riceve da lui la nomina del difensore, e se voglia usare della procura de' poveri ossia di que' difensori che sono presso tutti i tribunali, e stipendiati dal Governo debbono per officio patrocinare gratuitamente le cause degli accusati. Si fissa il tempo ad aver comunicazione del processo in Cancelleria. Intanto il procurator fiscale fa la nota de'testimonii da chiamarsi al confronto e per mezzo della Cancelleria ne da copia al difensore, il quale può domandar la chiamata di altri testimonii. Indi si stabilisce il giorno della seduta, alla quale interviene l' accusato, se vuole, sempre il difensore, che può fare la sua allegazione in voce o in iscritto, il fiscale, i giudici, il cancelliere e i testimonii. Il presidente del tribunale o un giudice delegato fa gl'interrogatorii: il cancelliere prende nota delle cose essenziali e fa ciò che dicesi *verbale*. La seduta è privata. Fatte le discussioni il procurator fiscale conclude, il difensore e l'accusato replica, sicchè è l'ultimo a parlare. I giudici si ritirano dappoi in camera di deliberazione e pronunciano la sentenza in iscritto nella sola parte dispositiva che si legge dal cancelliere al

difensore, poichè intanto l'accusato è ricondotto al suo luogo. Le sole carceri di deposito o di transito che abbiamo in Roma sono al governo ossia al palazzo Madama e consistono in tre camere a piano terra. Le carceri di deposito delle presidenze regionarie sono state abolite. Dopo fatti i primi esami l'accusato o si libera o si manda alle carceri di prevenzione. Se il processo dura oltre tre mesi, il di più si mette a diminuzione di pene: ma il tribunale ha facoltà ancora di calcolare nella pena i tre mesi che si accordano alla processura.

Or diremo dell'ordinamento della criminale giurisdizione. I delitti si dividono in maggiori o minori. Sono minori que' che si puniscono con pene pecuniarie o che non eccedono un anno di carcere: maggiori tutti gli altri (1). I primi sono giudicati da'magistrati singolari detti secondo il luogo della loro residenza governatori, assessori, o giusdicenti criminali. Pe'secondi vi sono i tribunali collegiali, che sono i medesimi tribunali civili colla giunta d'un quarto giudice, onde la parità de'voti sia favorevole all'accusato. Cotesti tribunali che seggono nella città capoluogo della provincia conoscono in appello le sentenze già dette dai governatori assessori e giusdicenti e conoscono altresì le controversie di competenza fra essi giudici singolari. Inoltre pronunciano in primo grado le sentenze capitali; le altre inappellabilmente. I tribunali di appello che sono a Bologna e Macerata ed un turno della S. Consulta in Roma giudicano in secondo grado le cause di sentenze capitali. Di più essi giudicano come tribunale di revisione 1.° Le questioni di competenza fra due o più giudici singolari dipendenti da diversi tribunali collegiali 2.° Le questioni di competenza fra due o più tribunali collegiali dipendenti dallo stesso tribunale di

(1) *Regolamento organico di procedura criminale.*

appello. 3.° Le questioni di competenza fra giudici o tribunali civili e giudici o tribunali criminali: le domande di remissione dal criminale al civile o viceversa: quelle di sospensione del giudizio civile o criminale fin all'esito dell'uno o dell'altro, qualora i giudizii o tribunali civili o criminali siano soggetti alla giurisdizione del medesimo tribunale di appello 4.° Le istanze del condannato per l'annullamento delle sentenze proferite dai tribunali collegiali. Quest' annullamento si dà (1) sia per violate forme sostanziali, sia per falsa applicazione di legge penale, sia per eccesso di potere. In Roma i tribunali collegiali criminali si chiamano *del Governo, dell' A. C. ossia Apostolica Camera, e del Senatore*. Monsignor Governatore, Monsignor uditor della Camera, e il Senatore ne sono i presidenti. Sono tutti composti di quattro giudici e procedono *cumulativamente* ossia hanno una medesima giurisdizione (2). Essi giudicano le cause maggiori. Alcuni giudici singolari addetti a ciascuna d' essi col titolo di *luogotenenti* giudicano le minori. Il tribunale della S. Consulta composto di dodici prelati divisi in due turni, oltre la giurisdizione che ha comune cogli altri tribunali di appello, giudica i delitti (3) di lesa maestà, cospirazione, sedizione ed altri attentati alla pubblica sicurezza. Conosce inoltre le quistioni di competenza fra due o più tribunali criminali residenti nelle provincie di tutto lo stato che non dipendano da un medesimo tribunale di appello. Le curie vescovili, come il vicario di Roma hanno una giurisdizione criminale che si esercita nelle materie di costume.

(1) *Art.* 16.
(2) *Art.* 35.
(3) *Art.* 555. *e seg.*

Dissi come accade l'imprigionamento a norma della legge. Nel regolamento di procedura (1) si danno alcune leggi generali quanto alle carceri. Vi si prescrive la separazione de' sessi, de'minori di 18 anni dai maggiori d' età, de'detenuti per debiti civili dagli imputati per titolo criminale. Si dice che la detenzione nel carcere segreto non è in arbitrio de' custodi, ma è ordinata dal capo del tribunale che procede o dal direttore del processo. È vietato ai custodi di entrare in discorso co'detenuti in materia di delitto ed accettare da loro il benchè menomo regalo sotto pena d' immediata destituzione. Ogni luogo di custodia e di detenzione dev'esser visitato almeno una volta al mese dal preside della provincia o dal capo del tribunale coll'intervento de'vescovi, vicarii generali e, dove essi non sieno, dal capo del clero, non che dai capi de'magistrati e da un deputato almeno della congregazione di carità ove esiste, a fine d' invigilare e provedere al buon ordine religioso e morale, alla polizia locale e alla umanità del trattamento de' prigionieri. A queste visite debbono intervenire il procuratore dei poveri, il cancelliere dal tribunale e il medico dalle carceri.

Ecco un quadro sommario delle carceri che or sono in Roma.

| *Carceri di prevenzione* | | |
|---|---|---|
| 1.° Carceri nuove | uomini<br>donne | |
| 2.° Campidoglio | uomini<br>donne | Vi sono anche i debitori. |
| 3.° Castel S. Angelo | | prevenuti politici, militari, ed ecclesiastici, |

(1) *Lib. VIII. tit. VII.*

*Carcere di correzzione*

| | | |
|---|---|---|
| 1.° Casa di correzzione | uomini | minorenni in correzzione paterna e condannati |
| 2.° Scalette ora Buon Pastore | donne | |

*Carceri di punizione*

| | |
|---|---|
| 1.° Casa di Detenzione | uomini |
| 2.° Alla Terme Galera<br>3.° A Castel S. Angelo Id. | uomini |
| 4.° Casa di condanna a S. Michele | donne |

Entriamo dunque a conoscere qual sia la storia, le vicende e lo stato attuale delle nostre prigioni, quale l'interno reggimento, quali le pie istituzioni fatte a prò de' miseri incarcerati. Veggiamo quanto bene facesse a simili istituzioni la religione e come col volger del tempo si studiasse questa importantissima materia delle prigioni e col ragionamento e colla esperienza si venisse a formare quasi una nuova scienza che potrebbe dirsi penitenziarismo. Noi speriamo che le nostre parole saranno di scorta a quegli stranieri che visitano le nostre carceri, sicchè non prendano abbagli e siano stimolo ai nostri per profittare di quanto han fatto gli altri, massime pel miglioramento morale delle prigioni.

# CAPITOLO II.

## CARCERI NUOVE

*Innocenzo X edifica le carceri nuove : fabbrica: capacità: destinazione: ordine interno: premii, gastighi: spirituale: vitto: vestire: letto: nettezza: salubrità: ministero: istituzioni di carità.*

Le carceri nuove a strada giulia che l' Howard visitava come le altre d' Europa e d'America e riputava fra le più salubri ch'egli avesse veduto, sono una perenne testimonianza che i romani pontefici fossero tra' primi a pensare all' umano trattamento degl' infelici prigionieri. E l' iscrizioni che Innocenzo X. poneva sulla porta di quel carcere quando lo fabbricava indica a meraviglia ciocchè egli intendesse fare ed onora grandemente quel pontefice. Eccola: *iustitiae et clementiae , securiori et mitiori reorum custodiae novum carcerem Innocentius X. P. M. posuit anno Domini MDCLV.* Voleva dunque il pontefice che il carcere non fosse solo albergo della giustizia ma della clemenza eziandìo, che esso non servisse solo alla custodia de'rei più sicura, ma alla più mite altresì: sentimenti che io non so se altri governanti avessero in Europa nella metà del secolo decimosettimo.

Il cav. Bagutta scrittor contemporaneo nella vita che fa d'Innocenzo ci narra come e perchè il carcere avesse principio. Egli dice che questo papa fu amantissimo della giu-
„ stizia e che fuggiva a tutto potere la parzialità, come ne
„ fa indubitata testimonianza la distruzion del tribunale de'
„ giudici di corte savella, perchè volevano arrogarsi auto-
„ rità maggiore di quella che loro conveniva, da che nac-

„ que lo smantellamento di quelle carceri (1) e la riedifi-
„ cazione di altre nuove fatte da Innocenzo a strada giulia col
„ palazzo, di spesa e di architettura stimatissima. Dalle quali parole potrebbe alcuno dedurre che non tutto quello che ora è carcere, lo fosse pur da principio, ma che parte si destinasse ad abitazione de' magistrati e a ciò forse si fece la bellissima scala interna; perchè a que'tempi per le molte giurisdizioni baronali pochi erano i prigionieri del governo, come rilevasi dallo Scanaroli. Gli scrittori non ci hanno lasciata memoria dell' architetto delle carceri nuove. Nell'archivio dell'archiconfraternita della Carità in S. Girolamo trovo nominato come tale certo Antonio del Grande, che è ignoto affatto alla storia architettonica, onde dubito non fosse piuttosto un *capo maestro o soprastante* che a que'tempi dicevansi ancora impropriamente architetti (2).

Queste carceri che per volger di tempo non perdettero il nome di nuove, come l'ebbero da principio, sono locate a strada giulia, bella e diritta via che nel secolo XVI era la principale della città. Sono dappresso il tevere ove pare che i nostri vecchi volessero stabilire i più popolosi istituti, forse per una più facile nettezza. Nell' interno vi

(1) Le carceri di corte savella, secondochè raccolgo dal Fanucci p. 79 e par. 338, erano poco lontane dalla chiesa di Monserrato e dal collegio inglese.

(2) Nel tomo 188 pag. 475 dall'archivio dell'archiconfraternita si legge: Illustrissimi sigg. Provveditori della Pietà di Roma si compiaceranno de'danari della R. C. posti a mia disposizione per spenderli nella fabbrica delle nuove carceri passarne ad Antonio del Grande architetto di detta fabbrica scudi cento moneta, quali gli si fanno pagare a bon conto della mercede che gli si deve per la stima delle case vecchie fatta per detta fabbrica che con sua ricevuta saranno ben pagati scudi 100. Questo dì 12 giugno 1653.

sono tre acque: la vergine: la paola ed una cisterna; sicchè abbondavi un elemento ch' è tanto necessario ove siavi una folta popolazione. La lor forma è d' una piramide tronca la larghezza alla base in facciata 180 palmi, dalla parte del fiume 70: larghezza media palmi 120. La lunghezza di ciascun lato 346 palmi, lunghezza media 325. La larghezza del carcere delle donne è di 75 palmi, la lunghezza 140. L'architettura è maschia e severa quale convenivasi: l'unica porta è fatta a modo di quelle di fortezza. Nell'interno vi sono due cortili e un cortiletto. L'edifizio ha quattro piani oltre il pianterreno. In quest'ultimo vi sono le camere per gli esami degli uomini e delle donne, parecchie camere pe'custodi, la cancelleria: la cucina, la dispensa, il bettolino, un cortile di passeggio, con fontane per la nettezza, due larghe dove stanno gli accusati di più gravi delitti, perchè sono ben guardate: due camere di gastigo, un carcere separato pe'ragazzi sotto processo, una cappella. Nel primo piano vi sono due larghe ove si pongono gli accusati di minori delitti, alcune camere destinate alle persone di miglior condizione e di più lievi reati: le camere per gli ebrei, che tengonsi separati dai cristiani, una camera per conservare gli oggetti de'carcerati, il magazzino del fornitore, l'archivio ed una cappella, ove conservasi il SS. Sagramento. Nel secondo piano vi sono camere per uso del sotto-maestro di casa del capo-custode e degl'inservienti al fornitore. V'è inoltre una bella stanza che si usa per la visita graziosa, che si fa tre volte l'anno in questa come in tutte le altre prigioni di prevenzione. Nella camera della visita graziosa è il quadro del benemerito monsignor G. B. Scanaroli modenese vescovo di Sidone che scrisse un grosso volume in foglio sulla visita de'carcerati. In questo scompartimento è la stanza del cappellano, la conforteria e cappella, ove si conducono i condannati all'ultimo supplizio, subitochè han ricevuto la intimazione del-

la sentenza. Questi luoghi spettano alla compagnia di S. Gio: Decollato. Infine v' è una camera pe' carcerati che fossero attaccati di rogna. Nel terzo e quarto piano vi sono diecissette segrete chiamate dal nome di qualche Santo e divise in due classi ; quelle riservate pe' rei de' più gravi delitti e le altre. L'ampiezza delle segrete è varia: alcune sono lunghe 36 palmi, e larghe 23 e vi si tengono fino a dieci individui, altre sono piccole e ve se ne pone un minor numero. Coteste segrete han porta e controporta più bassa d'un uomo sicchè dee incurvarsi chi entri o esca , hanno molta luce ed aria da una fenestra alta e ben guardata da due inferiate l' una posta in piano e l' altra verticale. In questo scompartimento è l'infermeria delle larghe saluberrima e nettissima che ha il suo altare per gli usi religiosi, alcune stanze contigue per l' infermiere maggiore, per le robe, e per la cucina onde serbar caldi i brodi. Vicino è l'altra infermeria delle segrete che ha innanzi una stanza per due custodi. Una prossima loggia serve per passeggio ai convalescenti. Nella parte destinata alle donne vi sono tre larghe al primo piano e tre segrete al secondo, la cappella, l'infermeria e l'abitazione della priora.

Il 27 luglio del 1824 Leone XII andava all'imprevvista alle carceri, le visitava in ogni parte ancor più recondita, saggiava il vitto, osservava la nettezza e tutto il resto e dava quindi ordini per nuove cose. Egli faceva costruire la cucina grande che vedemmo nel pianterreno e il secondo piano del carcere delle donne usando a ciò dal vicolo, che dicesi dell' armata dall' esservi già le case de'birri soli uomini d'armi che si avessero un tempo in Roma assoldati da un qualche nobile scaduto che diceasi baroncello o bargello cui il governo dava dieci o dodici mila scudi l'anno per mantenere i suoi uomini.

La capacità delle carceri nuove che ho fin ora descritte è di circa 680 individui, cioè 600 uomini ed 80 donne. Esse sono destinate attualmente a carcere di prevenzione ossia di detenuti sotto processo. Non ho i dati per far conoscere gli entrati e gli usciti in un tempo determinato. Posso però dire che rarissime volte avviene che le carceri sien piene, anzi ora stante la molta vigilanza che si ha nel disbrigo de' processi vi sono poco più di dugento imprigionati.

Tutte le operazioni della giornata sono in ordine ripartite e si fanno a suono di campana. Non v' è alcuna specie di lavoro perchè la prigione è di prevenuti non di condannati. Si considerò che o tutti erano obbligati al lavoro e sembrava ingiustizia forzare persone che potrebbero essere innocenti, o il lavoro era solamente per chi lo volesse e questo difformità sarebbe stato fonte di disordine. Oltrecciò quegli ch' è sotto procedura ha sempre l'animo agitato ed inquieto e per nulla inchinevole ad alcuna opera di mano: il tempo gli si passa fra gl'interrogatorii, le sedute e gli abboccamenti col procuratore. Quando dunque il giorno è chiaro si aprono le diverse sale e si nettano. Dopo ciò viene la visita sanitaria cioè il medico, il chirurgo, lo speziale e l'infermiere. Qualunque carcerato abbia bisogno di soccorsi dell'arte si presenta ed è inteso e visitato. Quindi la visita passa alle infermerie. Seguita la distribuzione del vitto di Larga, dappoi il pranzo delle segrete che suol cadere una mezza ora avanti il mezzogiorno, come la cena cade sempre due ore innanzi il tramonto del sole. Dopo il mezzodì si fa una visita di sicurezza per tutti i luoghi, oltre le visite straordinarie che si fanno quante volte occorra in qualunque ora. Al tramontar del sole tutti i prigionieri rientrano nelle loro sale e chiudonsi. Un lume arde durante la notte in ciascun luogo. Circa la mezza notte tutti i custodi riuniti fanno un' altra visita di sicurezza in ogni parte del carcere.

I buoni portamenti de'prigionieri sono compensati colla destinazione a qualche ufficio o col prestare i servigi al fornitore che dà loro una ricompensa. Ciascuna larga e ciascuna segreta ha quello che dicesi *capostanza* ed è sempre uno de'più savi carcerati, il quale ha una specie di sorveglianza sugli altri e cura la polizia, la quiete e il buon ordine. I gastighi che vi si usano sono la camera di disciplina, ossia un più stretto imprigionamento, i ceppi di ferro ai piedi per certo tempo, il pane ed acqua alternativo. Questi gastighi s'infliggono dal superiore immediato del carcere: delle più gravi mancanze egli da parte a monsignor Governatore che procede a tenore del regolamento sui delitti e sulle pene. È noto quanto l'istruzione influisca anche nelle prigioni. Nel carcere innocenziano v' ha l' istruzione religiosa. Quegli che sa leggere può avere i libri, i quali sono antecedentemente visitati. È anche lecito lo scrivere. Si osserva che attualmente una metà de'carcerati sa il leggere e lo scrivere, mentrechè in tempi più antichi era molto inferiore il numero degl' istruiti.

Grandissima cura si ha dell'assistenza spirituale de'poveri prigionieri. Le carceri dipendono dal curato di S. Lucia del Gonfalone nella cui parrocchia sono collocate. Evvi un cappellano che risiede nell'interno e celebra ogni mattina la messa a que'di Larga, poichè que'che sono nelle segrete, perchè non debbono comunicare con chicchessia, ascoltano la messa solamente ne'dì solenni di Pasqua e Natale, quando si fa un altare posticcio nel corridoio delle stesse segrete. Le infermerie hanno anche la messa. Ogni sera dicesi il rosario e fra l'anno si fanno parecchie novene. I pp. di S. Girolamo, i pp. Gesuiti e qualche altro buon prete va a farvi del bene; ascoltar confessioni, far istruzioni ed altre pratiche di religione. I pp. di S. Girolamo una volta la settimana fanno il catechismo alle segrete in turno. La do-

menica i pp. Gesuiti fanno un'istruzione sul vangelo ai detenuti di Larga. Innanzi Pasqua vi sono gli esercizii spirituali per otto dì e quando vi abbiano in Roma giubilei o altre devozioni o indulgenze, i prigionieri ne partecipano sempre con opere compatibili colle loro condizioni.

Sventuratamente il numero de'ragazzi prigionieri è da qualche tempo accresciuto e mancando altri mezzi a rendere il loro stato meno infelice si è posta in opera la miglior possibile assistenza religiosa. Un deputato ecclesiastico della congregazione della carità presiede questa spirituale cultura. I giovani carcerati sono divisi in tre classi cioè i più piccoli, quelli di età media, i più prossimi a toccare l'età maggiore. Ne' giorni di venerdì , sabato e domenica si recano colà alcuni ecclesiastici: ciascuno ha la sua classe da istruire. I medesimi ecclesiastici sentono le confessioni e vi promuovono quanto più si può la frequenza de'SS. Sagramenti come gran mezzo di miglioramento. Un' altra società recentemente stabilita di dodici sacerdoti specchiatissimi prende cura di quelli, i quali sono stati già condannati all'ultimo supplizio, la cui causa è in revisione. Essi vanno alle carceri e gl' istruiscono e li confortano, sicchè con rassegnazione e pazienza ricevano la pena meritata de'loro delitti.

Il vitto di que'di segreta a pranzo è una minestra di farinacci ne' dì grassi, di legumi ne'magri, quattro once di carne , nove once di pane e mezza foglietta di vino; a cena nove altre oncie di pane , mezza altra foglietta di vino e l' insalata , il cui uso si è riconosciuto nelle nostre prigioni molto salubre, poichè ha allontanato lo scorbuto che qualche volta si manifestava. I detenuti di Larga hanno una sola volta nelle 24 ore diciotto once di pane, mezza foglietta di vino ed una minestra condita col lardo o coll' olio secondo i tempi. La porzione delle donne è 16 once di pane il rimanente come gli uomini. Il bettolino è permesso e in

conto del fornitore. Non vi si posson vendere che cibi sani e al prezzo de'pubblici spacci della città secondo una tariffa che si rinnova ogni quindici giorni. I liquori sono vietati: solo si permette la vendita del vino: non potrebbe però comperarsene più d' una foglietta a testa. Tanto que' di larga quanto que' di segreta possono usar di questo spaccio, che se nol volessero evvi un tale detto *spendino* che può acquistar fuori del carcere ciocchè è permesso. Per gl'infermi v'è una particolar tariffa, ma il medico può ordinare ciocchè crede anche di cibi e vini più ricercati. Il letto è per tutti un paglione (tranne gl'infermi) su cui dormono vestiti: l'inverno hanno una coperta di lana. Que'che mancano di vestiario, l' hanno di lana l' inverno, di canape l' estate. Alle persone di qualche condizione è permesso l' uso de' proprii abiti e biancherie ed anche de'propri letti. Un fornitore s'incarica di tutto. Questi dee pensare alle spese di vitto, vestito, letti, alla nettezza ed agli acconcimi, all'illuminazione ed alle spese di culto ed ha attualmente un contratto per sei anni di 9.73 baiocchi al giorno per ciascun prigioniero. La sorte però di questi non è abbandonata al fornitore che potrebbe posporre il bene de'miseri carcerati al proprio guadagno. Oltre la sorveglianza che si ha dagl'impiegati vi sono due probe ed oneste persone chiamati *sollecitatori* de'poveri, l'uno deputato dall'archiconfraternita della Carità, l'altro dalla Pietà de'carcerati che ogni giorno verificano se il vitto sia sano e sufficiente e se il fornitore adempia ai suoi obblighi.

Questi sollecitatori vigilano altresì sulla nettezza del carcere. Oltre le polizie che si fanno, come dissi ognidì, ciascun anno s'imbianca tutto il carcere e questa è un ottima maniera di disinfettamento. Ogni quindici dì si rade la barba e si netta la testa a tutti: le biancherie si cangiano ogni due settimane nell' inverno, ogni settimana nella state. Per que-

gli attaccati da mali cutanei si tengono abiti del tutto distinti dagli altri. I paglioni cangiansi ogni due mesi e ciascun nuovo prigioniere ha il nuovo paglione. La molta acqua che si ha offre ancora gran comodità alla nettezza. I cessi però son fissi nel muro e ciò produce cattivo odore e poca salubrità, guasta le mura stesse e dà luogo ad evasioni come pur troppo avveniva anche in questo carcere prima che fossero ben rassicurati nello sboccar nel tevere, siccome sono al presente. I cessi mobili come usasi alla correzionale de'minori, sono a preferirsi: essi non hanno alcuno de'detti inconvenienti. Però e il modo come son fabbricate le carceri nuove e il modo come sono rette fa che sieno saluberrime. Infatti non vi si ricorda a memoria d'uomini la febbre che dicesi carceraria. Bensì nel 1817 vi fu il tifo come nel resto della città e vi mietè alcune vittime. Nel 1837 vi penetrò anche il colera che però non vi fece grandi stragi: perchè dal 16 agosto al 20 settembre furono attaccati 84 individui (sopra una popolazione di 501.) de'quali 82 uomini, 2 donne. Di questi 47 furono curati nell'infermeria delle carceri, 37 mandati a S. Spirito: de'primi guarirono 26, morirono 21, de'secondi guarirono 22 morirono 15: in tutto 48 guariti 36 morti.

Il sistema della Cancelleria è buono e tengonsi ben descritti e classificati tutti i prigionieri. Il ministero è nominato tutto dall'archiconfraternita della Carità, ed approvato dal Governo. La Cancelleria ha sette impiegati cioè Cancelliere, Contabile, e cinque altri, ma non è tutta dedicata alle sole carceri nuove, poichè abbraccia tutti i luoghi di pena dello stato. Evvi un cappellano, un infermiere, una priora per le donne, un capocustode che ha la responsabilità di ciascun detenuto e sedici custodi, non compresi alcuni che diconsi *volanti* e recano i dispacci. Il servigio de'custodi è ordinato così: *due* sono ai cancelli d' ingresso *uno*

ad un terzo cancello interno, *uno* ad un inferiata dove s'introducono i commestibili permessi a que'di Larga, *tre* alle segrete, *due* alle infermerie, *cinque* per accompagnare i detenuti alle camere de' giudici processanti, per badare all' interna nettezza e per ogni altra cosa: *due* di libertà a turno. Un corpo di circa trenta uomini di linea sorveglia al di fuori lo stabilimento ed è agli ordini del superiore del luogo.

Poichè una delle opere di cristiana misericordia è visitare i carcerati, parecchie istituzioni fanno quest' atto di carità alle carceri nuove. Non parlo qui delle tre illustri società della Carità in S. Girolamo, della Pietà de' carcerati e di S. G. Decollato, poichè tutte quante addette per istituto al bene de'nostri prigioni meritano distinta menzione in quest' opera. La limosineria apostolica per pasqua, per natale e per l'incoronazione del sommo pontefice da un paolo a tutti (tranne que'di segreta, forse perchè hanno migliore trattamento) ed un mezzo paolo agl' infermi. I *saccconi* ossia l'archiconfraternita del Ssmo Cuore di Gesù dà pane due volte l' anno solo a que'di Larga. A queste opere caritative aggiugni una visita che si fa ogni mese dal primo prelato assessore del governo, nella quale si chiama ad uno ad uno ogni carcerato di segreta per intendere se i processi sieno in corso o in ritardo e poi la celebre visita graziosa che si fa tre volte l'anno con molta solennità cioè Pasqua, Natale ed Agosto della quale parlerò più sotto.

# CAPITOLO III.

## CARCERI CAPITOLINE

*Antichità delle carceri capitoline: Sisto V le restaura: ampliazioni degli Alberini: miglioramenti di Gregorio XVI: descrizione della fabbrica e capacità: destinazione: ordinamento interno: spirituale: ministero: prigionieri per debiti: visita ed istituzioni caritative.*

Al palazzo senatorio in Campidoglio sono congiunte le carceri che sembra abbiano a reputarsi le più antiche di quante ve ne hanno in Roma. Imperocchè avendo il prefetto di Roma o senatore facoltà di giudicare aveva altresì luoghi nella sua medesima abitazione dove si custodivano gli accusati di alcun misfatto. Nella pace conclusa fra il pontefice Innocenzo VII e i romani colla mediazione di Ladislao re di Napoli nel 27 ottobre 1404 si nomina il palazzo e i luoghi pe'giudizi in Campidoglio; e nel diploma di Senatore di Roma spedito da quel pontefice a Gianfrancesco de Pianciani-ci cavalier pistoiese gli si dà facoltà di giudicare e punire i laici di qualunque grado. E che fossero de' carcerati in Campidoglio soggetti al senatore che colà risiedeva, rilevasi altresì dal diploma dello stesso re Ladislao che diede nella seconda occupazione di Roma il 1413 a Iannotto Forti. Divenuto un ufficio vacabile (cioè che si vendeva) il custode delle carceri capitoline, fu dato a Gio: Bat. Alberini il 17 dec. 1519 (1) e poi anche ai suoi figli.

(1) Nell'archivio capitolino esiste ancora la patente allora spedita. Debbo questa notizia con molte altre alla gentilezza del sig. av. del Grande Luogotenente criminale del tribunale capitolino.

Sisto V restaurò, ampliò e rendette men dure le carceri capitoline dandone commissione a Pellicano da Macerata che nel 1585 eleggeva a Senatore; laonde sulle porte delle segrete vedesi lo stemma gentilizio de'Peretti e nel cortile è la lapide. *Sixto V. Pont. Max.* Anche il carcere di larga verso la piazza del Campidoglio fu migliorato, poichè sulla fenestra munita d' inferiata ch' e a ponente evvi un' iscrizione che ciò ricorda (1). La famiglia Alberini proseguiva a tener l' ufficio di custode. Certo Orazio Alberini fabbricò sette camere e fece il passeggio che sembra essere appunto il quartiere ora occupato dai detenuti civili o per debiti (2). Que' carcerati che volevano usare di queste camere doveano pagare un giulio al giorno all'Alberini, il quale godeva altresì di tutte le rendite ed emolumenti delle carceri stesse. Morto monsignor Alberini ultimo di questa fa-

(1) *Sixti V. Pont. Max.*
*Principisq. opt. pietate*
*Ioannes Pelicanus Senator*
*Laxiorem carcerem f.*
*dirumq. in mitiorem et*
*ampliorem redigi man. anno*
*MDLXXXV.*

(2) In questo luogo leggesi la seguente iscrizione:
*Urbano VIII. summo pontifici*
*ac Baldo Masseo Senatore urbis*
*Horatius Alberinus Io. Bapt. filius*
*veteres carcerum angustias*
*harum aedium accessione*
*suis impensis facta*
*laxavit*
*aquarumq. commoditatem.*
*necessariis carceratorum usibus*
*attribuit*
*anno Jubilei MDCXXV.*

miglia Innocenzo XI (1) cedette tutti i proventi delle prigioni capitoline all'archiospedal del Ssmo Salvatore in parzial compenso del danno arrecatogli colla soppressione del collegio de' segretarii apostolici. Coteste rendite si affittarono subito dall' archiospedale per 540 scudi, poi nel 1687 per 450 scudi e mano a mano andavano scemando, finchè colla riforma fatta da Benedetto XIV dell'amministrazione della giustizia criminale (2) svanirono affatto, anzi il luogo pio vi scapitava un centinaio di scudi l' anno, onde il pontefice stesso ordinò dovergliesene il compenso. Clemente XIII (3) agguagliò le capitoline alle carceri nuove dove tutti i prigionieri erano mantenuti dall'erario, tolti que'soli che possono pagare gli alimenti. Ma l' archiospedale non trovava il suo conto ad amministrare le carceri capitoline, sebbene avesse il testatico di sette baiocchi e mezzo al giorno per ogni prigioniero, onde chiese ne fosse sgravato e l' ottenne da Pio VIII nel 1830.

Leone XII nel 27 settembre 1824 andò a visitare queste carceri, osservò minutamente il luogo, esaminò i registri e restò altamente commosso della bruttezza di alcune prigioni che furono subito chiuse. Nulla contento di quella fabbrica divisava toglierne gl' incarcerati e mandarli alle carceri nuove, bastantemente ampie e salubri; poichè bramava che gli uomini innanzi la condanna si custodissero, ma non si punissero. Significava ancora il desiderio che i libri fossero più abbondanti in notizie, forse perchè divisava una statistica criminale. La carità che il pontefice mostrò in tal visita si coronò col pagare del suo i debiti a tutti i poveri detenuti civili (ch' erano tre) i quali furono subito messi in libertà.

(1) Motuproprio 6 settembre 1679.
(2) Bolla, *Justitiae gladium* 22 Maggio 1749.
(3) Motuproprio 19 nov. 1761.

All' infelice stato in cui si trovavano le prigioni capitoline ha provveduto il sommo pontefice Gregorio XVI cui ne fece vivissime preghiere l'egregio Senatore principe Orsini. Secondo i suggerimenti del benemerito Av. Del Grande si cangiò l'ingresso, si fece una nuova scala onde la divisione delle prigioni fosse più comoda e regolare. Si fecero inoltre nell' interno molti restauri sicchè sono divenute oggidì in ogni parte salubri e sicure, sebbene sien tuttavia molto lontane da quella perfezione che or vuolsi in simili istituti. Esse possono contenere 150 detenuti, de'quali un terzo nelle segrete, due terzi nelle larghe. Oltre i criminali possono starvi 20 altri detenuti civili o per debiti.

La fabbrica ha tre scompartimenti. Nel pianterreno o primo scompartimento è la cucina, le camere pel fornitore, per un custode portinaio e l'ingresso al passaggio de'civili che guarda il foro romano. Le stanze del fornitore sono affatto segregate dal resto. Una bella scala a due rampanti sale all'altro scompartimento dove è il parlatorio, l'ufficio del capocustode e due carceri di quelle che chiamano larghe l' una delle quali è di deposito, l'altra di permanenza. Prosegue la scala e mette al terzo scompartimento. Qui si apre un cortile, intorno a che sono tre larghe, la cappella e più porte che menano al quartiere de'civili, alle carceri delle donne, a due stanze per gli esami e ad un' altra sala detta belvedere, perchè discopre il monte Albano. Il quartiere de'civili è formato di quattro camere e un corridoio. Le carceri delle donne si formano di due luoghi l'uno ad uso di segreta, l'altro di larga. In questo medesimo scompartimento sono anche otto segrete degli uomini ed una camera di gastigo. Non manca l' abitazione per qualche custode. Nel carcere tengonsi quattro letti per gl'infermi, ma que' presi da gravi malattie mandansi all' infermeria delle carceri nuove. La prigione capitolina è provista d'acqua felice. Collocata come essa è in sito elevato e con molte fenestre a mezzodì è insieme sicura e salubre.

Il carcere capitolino è dunque destinato a que' che s'imprigionano per debiti in Roma e nel territorio romano per mandato di qualunque giudice o tribunale. Questi, come si vide, sono al tutto separati dagli altri. Si pongono ancora nel medesimo carcere tutti i prevenuti per delitti maggiori commessi ne' quattro feudi del Senato romano dipendenti dal tribunal baronale de'conservatori di Roma; e cotesti feudi sono Magliano in Sabina, Cori, Vitorchiano e Barberano. I delitti minori sono di competenza de' governatori locali nominati dai conservatori e quelli che ne sieno accusati stanno nelle carceri baronali di que'paesi. Oltrecciò pongonsi in Campidoglio i prevenuti per delitti commessi in Roma e nel territorio romano, quando la pena non ecceda cinque anni di opera pubblica. Finalmente se i carabinieri del tribunal senatorio carcerano un incolpato di qualunque altro delitto, potrebbe il tribunal senatorio giudicarlo e perciò ritenerlo nelle sue prigioni, perciocchè ha quella che i forensi chiamano giurisdizione cumulativa cogli altri tribunali criminali di Roma. I condannati sono subito inviati ai luoghi di pena meno que'che il fossero per breve tempo, dappoichè allora consumano la pena nella stessa prigione. I carcerati nel capitolino non sogliono essere oltre i cinquanta, compresi i debitori e le donne, onde i processi si disbrigano con molta speditezza in dieci venti o trenta giorni.

L' ordinamento interno di questo carcere è in tutto simile all' innocenziano a via giulia, del quale tenemmo parola nel precedente capitolo. V'ha l'istessa assistenza sanitaria, le stesse visite notturne de'custodi, il premio ai detenuti migliori dell'ufficio di *capostanza*, il gastigo ai cattivi del pane ed acqua o d'una prigione più stretta. Le battiture sono rarissime: le più gravi mancanze dan luogo ad un nuovo processo. Un fornitore che or ha baiocchi 9.33 per testa provvede ai bisogni del vitto, vestito, letti, nettezza e illuminazione interna e tutt'altro che possa occorrere. E che il nutrimento sia sa-

no e mite il trattamento lo addimostra il fatto che la febbre carceraria v'è affatto sconosciuta e che due soli furono presi dal colera, i quali si misero tosto fuori della prigione

I. pp. Gesuiti prendonsi molta cura dello spirituale di questo carcere. Ogni settimana vi vanno ad udire le confessioni, a farvi il catechismo e qualche discorso morale ed a promuovervi altre pratiche di pietà, che si compiono nella cappella comune. I sacri arredi e la cera sono dati dall'arciconfraternita della Pietà de' carcerati. Il carcere è sotto la spiritual giurisdizione del parroco di S. Marco. Un religioso francescano del prossimo convento di Aracoeli va la domenica a dirvi la Messa.

Il superiore immediato delle prigioni capitoline è l'avvocato Luogotenente criminale del tribunale capitolino il quale sta quivi presso in una decente abitazione. Il ministero si forma da un capo-custode e due custodi, de' quali uno abita nell'interno, l'altro presso la porta. Le donne han quella che dicesi priora. In fine un altro uomo è incaricato delle faccende de' prigionieri e chiamasi spenditore.

I detenuti per debiti, o come dicono civili, non possono essere imprigionati per più d'un anno. I creditori che hanno cagionato quell' imprigionamento debbono pagare gli alimenti tassati a quindici baiocchi il dì. Cotesti detenuti possono recar il proprio letto, altrimenti lo darebbe loro il fornitore. Il vestire è a tutto lor carico. Se infermano il creditore dee pagare anche il medico e i medicinali. Ai civili è permesso l'uso della carta, de'libri e di tutte altre cose, tranne le armi. Passeggiano liberamente per le camere lor destinate e pel cortile di larga. Fino alle ultime vicende del passato secolo l'arch: della pietà de'carcerati liberava qualche detenuto soddisfacendo il creditore. Or noi non abbiamo alcuna istituzione che si addica a raccogliere danaro per togliere dal carcere questi infelici pagandone i debiti. In altri luoghi ve

ne hanno e sono certamente di gran carità : ma possono i duri creditori abusarne, essendo costoro più facili a venire all'imprigionamento quando veggono più agevole per tal mezzo di raggiungere il loro fine. (1).

Ancor qui i prigionieri hanno il conforto della visita graziosa che si fa da un prelato assessore del tribunale del Governo, dal primo e secondo Collaterale ossia giudice capitolino, dal Luogotenente criminale, dal fiscale e dai procuratori de'poveri. La Limosineria apostolica dà alle prigioni capitoline i suoi soccorsi come alle carceri nuove. L'archiospedale del Ssmo Salvatore per adempiere un legato di Clelia Bonfiglioli dà ogni anno in novembre ai criminali due scudi. La congregazione della Natività che è al Gesù, pe'legati di Ippolito Battaglia e di Giambattista Conti somministra due pranzi l' anno ai carcerati capitolini, e que' buoni fratelli vengono a servirli. Medesimamente la confraternita del Sacro Cuore ossia i *Sacconi* distribuisce loro il pane due volte l'anno. In fine si partisce ogni mese quel tanto che i pietosi passeggieri pongono di limosina nella piccola borsa che pende da una delle inferiate delle carceri.

(1) Leggo nel cattolico (Lugano 1835) che non solo a Parigi e Londra ma ben anche a Pietroburgo è eretta una società che raccoglie legati e doni per carcerati debitori. Ne'soli mesi di novembre e decembre 1834 la società di Pietroburgo ha ricevuto tanto in legati che in doni la somma di 6,704 rubbli, la quale è stata sufficiente a mettere in libertà 22 detenuti i cui debiti ammontavano a 16,712 rubbli: il di più che sono 10,008 rubbli è stato condonato dai creditori.

# CAPITOLO IV.

## CARCERI IN CASTEL S. ANGELO

*Il monumento di Adriano destinato a castello e prigione : prigione pe' prevenuti per delitti politici : pe' prevenuti per delitti comuni : secolari di civil condizione ed ecclesiastici : prigionieri militari.*

Questo magnifico monumento edificato da Adriano per suo sepolcro e degl'imperatori che gli fossero succeduti ebbe varie e notevoli vicende (1) e di tomba trasformato in castello fu così chiamato, perchè narrano vi apparisse sopra un Angelo in atto di riporre la spada nel fodero, mentre S. Gregorio Magno facea una solenne processione, onde cessasse la pestilenza che nel 590 affliggeva la città. Appresso si stabilirono in castel S. Angelo anche le prigioni , alcune delle quali molto orride che furono abolite ne' tempi successivi. Trovo spesso nominate le prigioni di castel S. Angelo nel secolo XVI. quando le provò anche Benvenuto Cellini, il quale ne scrisse nella sua vita. Lo Scanarolo nel noverare le prigioni di Roma (2) dice che a suoi tempi erano sei Tordinona, Cortesavella, Campidoglio, Ripa, Borgo e castel S. Angelo. Le carceri di Tordinona erano le più ampie e stavano dov' è ora il teatro di Apollo chiamato ancora di Tordinona. Da Leone X fu accordato a titolo oneroso quel luogo a Raimondo Capodiferro, quindi dagli eredi del Capodiferro venduto a S. Pio V fu da questo conceduto alla ar-

(1) Nibby. Roma nell'anno MDCCCXXXVIII. parte II. antica p. 488.

(2) *De Visitatione carceratorum.* Roma 1655 e 1675 p. 18.

chiconfraternita della Carità in S. Girolamo. Erette le carceri nuove furono abbandonate quelle di Tordinona, come quelle di Cortesavella. Le carceri di Borgo ebbero sempre poca importanza: quelle di Ripa sembra fossero prigioni di deposito: tante le une che le altre or più non esistono. Delle capitoline ho già parlato ed ora restane a dire di quelle di Castel S. Angelo (1). Io però discorrerò in questo capitolo delle sole carceri de'prevenuti politici, delle persone di buona condizione, degli uomini ecclesiastici e militari, perciocchè della galera ch'è pur quivi mi toccherà parlarne altrove.

(1) Lo Scanarolo, Appendice cap. X. pag. 46. ci ha conservato un documento che nota il numero de' prigionieri in Roma nel 1652.

*Nelle carceri di Tordinona*

| | | |
|---|---|---|
| Entrati | | 2,670 |
| Liberati | 2,309 | |
| Morti | 8 | |
| Esiliati | 110 | |
| Alle Galere | 62 | |
| Frustati | 9 | |
| Giustiziati | 12 | |
| Rimasti | 160 | |
| | 2,670 | |

*Nelle carceri di corte savella*

| | | |
|---|---|---|
| Entrati | | 1,714 |
| Liberati | 1,395 | |
| Esiliati | 64 | |
| Alle galere | 10 | |
| Frustati | 3 | |
| Rimasti | 242 | |
| | 1,714 | |

Nella parte più elevata del castello che dicesi *giretto coperto,* poichè la fabbrica corre a foggia di arco, sono posti i detenuti politici. È luogo di larga. Quivi sono dieci camere assai nette ed asciutte. Avanti le stanze è un ampio spazio coperto che ha la vista del fiume, della città e della campagna e moltissima aria. Il sito è saluberrimo e per la considerabile altezza sicurissimo. Qui possono passeggiare a lor grado i detenuti, ai quali è permesso l' uso de'libri

*Nelle carceri del Campidoglio*

| | | |
|---|---|---|
| Entrati | | 1,582 |
| Liberati | 1,540 | |
| Esiliati | 20 | |
| Alle galere | 5 | |
| Rimasti | 17 | |
| | 1,582 | |

*Nelle carceri di Borgo*

| | | |
|---|---|---|
| Entrati | | 567 |
| Liberati | 544 | |
| Esiliati | 14 | |
| Alle galere | 9 | |
| | 567 | |

*Riassunto*

| | | |
|---|---|---|
| Entrati | | 6,533 |
| Liberati | 5,788 | |
| Esiliati | 208 | |
| Alle galere | 86 | |
| Frustati | 12 | |
| Morti | 8 | |
| Giustiziati | 12 | |
| Rimasti | 419 | |
| | 6,533 | |

e dello scrivere. Ciascuna stanza ha il letto col materasso, lenzuola e coltri, un tavolino, alcune sedie e le altre necessarie mobiglia. In coteste stanze sono rinserrati i detenuti a due ore di notte e riaperti a dì chiaro. Un uomo che prendesi dal bagno, ch'è nella parte inferiore del castello, fa i servigi sotto la vigilanza d'un soldato veterano. Que'che non possono mantenersi del proprio hanno, se sono infermi, 17 baiocchi il dì, se sani 11,83 che spendono come loro piace. Il fornitore carcerario somministra questo testatico. I condannati per delitti politici vanno al forte di Civita Castellana. Alle volte però per grazia sovrana si permette a qualcuno il restare in castel S. Angelo ed avervi il trattamento degli altri. Il qual trattamento dalle cose dette apparisce quanto sia umano e moderato. Nella cappella ch'è nel castello dedicata al Santo Arcangelo Michele celebrasi ognidì la messa cui possono assistere i detenuti. In questo si conserva il Ssmo Sagramento, si fanno i sermoni la quaresima, si tengono gli spirituali esercizii ed altre religiose pratiche promosse dal cappellano e dai pp. della compagnia di Gesù i quali recansi ogni settimana a udir le confessioni ed eccitare al frequente uso de'sagramenti. Questa medesima spirituale assistenza si comparte a tutti gli altri detenuti del castello.

Nell'altra parte del *giretto*, che chiamasi scoperto, è l'abitazione del cappellano, del chirurgo, dell'aiutante sotto officiale ed alcune stanze per gli ufficiali detenuti. In questo luogo è accordato il passeggio alcune ore del giorno ai detenuti che sono nelle stanze *del cortil dell' olio*. Fra i due *giretti* è la caserma de'soldati veterani addetti alla custodia de'prigionieri sotto gli ordini dell'aiutante sotto officiale. Questi ha obbligo ognidì fare rapporto al general comandante del Forte ossia castellano di quanto è occorso e ne riceve gli ordini. Il castellano dà in iscritto il permesso di vi-

sitare i detenuti, ma un soldato veterano è sempre presente ai colloquii che essi tengono anche co'più stretti parenti.

Nove stanze destinate ai prevenuti per cause comuni sono in quella parte del castello che appellano *cortile dell'olio* perchè vi si tengono i vasi per conservarlo. In queste pongonsi le persone di civil condizione e gli uomini ecclesiastici (1). Imperocchè la separazione de'chierici e de'religiosi delle comuni prigioni cominciò fin dai tempi di Sisto V, quando il card. Giuliano Rusticucci vicario considerando essere indecente e pernicioso ch' essi si trovassero in un medesimo carcere racchiusi e confusi co'laici comperò dal collegio Germanico una casa presso Tordinona perchè vi stessero colà separati da tutti gli altri (2). Ma col tempo tolta ogni prigione in quella contrada e trasferiti i detenuti alle carceri nuove vi si collocarono ancora gli ecclesiastici sebbene in stanze appartate. Il pontefice Leone XII quando visitò le carceri nuove statuì che non vi si dovessero più mettere persone addette al clero, e volle che stessero piuttosto in castel S. Angelo, come praticasi tuttora. Il mettervi anche gl'individui d'ambedue i sessi, di civil condizione è delicato sentimento di umanità; perciocchè troppo sofferirebbero nelle comuni prigioni e d' altra parte que' che sono accusati d' un qualche delitto, potrebbero uscir nella procedura, come talvolta avviene, anche innocenti. Le stanze del *cortile dell'olio* sono luogo di larga e vi stanno i detenuti a

(1) La casa di condanna per gl'individui dell'uno e l'altro clero detta Pia Casa di penitenza o Ergastolo è a Corneto eretto da Urbano VIII ed ingrandita da Pio VI. Dipende dal vescovo e dal decano de'chierici di camera. La sua capacità è per 38 individui. È prigione sicura, salubre e benissimo ordinata. Vedi i regolamenti pubblicati dall' Eminentissimo Velzi. Roma 1836. Ciascun prigioniere ha la sua cella.

(2) Sisto V, Bolla. *Quae ordini ecclesiastico* 2 set. 1589.

due e tre per camera ma in letti separati. Durante la procedura tanto i prevenuti politici che gli altri stanno ritenuti nelle segrete, che sono dieci, tutte locate nella parte più interna e sicura del castello, ma non per ciò men salubri delle altre prigioni. Una di coteste segrete detta il *tesoro* è quella sala stessa dove Sisto V collocò i cinque milioni di scudi e se ne veggono ancor le casse e gli armadii. La sala chiamata di Giulio romano che ha belle pitture ma guaste serve per gli esami degli accusati ed è posta quasi nel centro delle segrete. I detenuti del *cortil dell' olio* e delle *segrete* hanno il trattamento che ho detto degli altri.

In castel S. Angelo vi sono anche le prigioni militari. Nella parte posteriore del monumento di Adriano è uno spazio detto *piazza d' armi* che ha la forma d' un triangolo isoscele i cui due lati minori, l' uno posto a ponente l'altro a tramontana sono formati da due bassi casegiati ad uso di caserme e di scuderie. Nel lato a tramontana a pianterreno è la prigione detta *correzionale* la quale serve a punire i mancamenti lievi che commettono i soldati. In tutte le altre caserme v'hanno di somiglianti prigioni che con vocabolo tecnico chiamano *profossi* dove si consuma anche la pena, quando non sia di galera o d'opera pubblica, le quali han sempre unito il discacciamento dalle milizie. Nella *correzionale in piazza d' armi* i soldati dormono sulle tavole col paglione ed hanno il solito vitto o *rancio*, meno que'che stanno a pane ed acqua. Alla metà della cordonata, per la quale si ascende alla cortina e ai baloardi del castello, sono le altre prigioni che propriamente militari si appellano, le quali si formano di tre stanze in tutto, che servono per segrete e per larghe e sono della capacità di diecinnove individui. Queste prigioni dipendono dall'uditor militare ed immediatamente da un *sergente profosso* il quale ha sotto i suoi ordini per custodi alcuni soldati scelti dal-

la compagnia de'veterani. I detenuti che quivi stanno per accuse criminali durante il processo sono trattati militarmente: dormono in letti di tavole sospese, hanno il vitto militare cioè minestra e carne, pel qual nutrimento lasciano quattro baiocchi il dì, spendendo quel poco più che rimane a lor grado. Se la procedura gli dichiara innocenti tornano ai loro battaglioni, per contrario se sono condannati a galera o pubblica opera, discacciati dalle soldatesche vanno come tutti gli altri rei a scontar la pena ne'luoghi di condanna. La pena capitale, ch' è rarissima, si eseguirebbe nel castello stesso, presenti le milizie, colla fucilazione. Un recente ordinamento ha stabilito meglio, che prima, la procedura nelle cause de' soldati accusati di delitti e la giurisdizione criminale militare. I detenuti ancora di questo carcere ascoltano la messa, frequentano pratiche religiose e sagramenti, aiutati nelle cose spirituali dai pp. Gesuiti (1).

(1) Colle prigioni di castel S. Angelo chiudo il discorso delle carceri di prevenzione che sono in Roma. Nelle provincie sono carceri di tal fatta dove sia un Governatore e se ve ne hanno in altri luoghi sono prigioni di deposito o di transito.

# CAPITOLO V.

## CASA DI CORREZIONE

*Clemente XI fonda la casa di correzione pe' giovani minorenni: architettura di Carlo Fontana: Motuproprii dei due Clementi XI XII: Leone XII trasferisce le carceri a via giulia: nuova fabbrica: reggimento penitenziario: spirituale: premii e gastighi: alcune considerazioni.*

Poichè nessuno diventa pessimo tutto a un tratto, non v'è cosa più importante alla pubblica tranquillità della correzione de' piccoli delitti, specialmente ne' giovani, i quali abbiano cominciato a dare i primi passi nella via dell'iniquità. V'hanno poi ancor gravi delitti che si commettono nella giovinezza e meritano pena proporzionata; ma il mettere cotesti giovanetti delinquenti cogli adulti nelle carceri comuni sarebbe danno gravissimo del costume e cagione di nuovi e più orrendi misfatti. Quindi bene e sapientemente si avvisò Clemente papa XI nell'istituire una prigione correzionale pe' minorenni che fu collocata presso l'ospizio apostolico di S. Michele, sicchè il volgo chiamò *S. Michele de'buoni* il luogo dove i garzoncelli poveri ricevevano la prima educazione e *S. Michele de'cattivi* quest'altro in che essi erano corretti de'loro falli. Il pontefice nel motuproprio col quale istituì il novello carcere (1) dice: che veggendo che ra-

(2) Motuproprio 14 nov. 1703 della S. M. di Clemente XI sopra il buon regolamento della Casa di Correzione tanto per quello che riguarda il vitto e trattamento de'ragazzi delinquenti, quanto anche rispetto agli emolumenti e privilegii che assegna all'O. A. di S. Michele. Roma 1726 nella stamperia di S. Michele a ripa.

gazzi e giovani minori di vent'anni cadevano per malizia in furti ed altri delitti, che trasportati perciò nelle carceri delle città, sebbene vi stessero separati dagli altri in luogo detto la *polledrara,* non uscivano abbastanza corretti e ricadevano in maggiori enormità; fin dal principio del suo pontificato avvisò formar per essi una prigione al tutto separata e retta con savie discipline. Carlo Fontana fu l'architetto scelto per l'opera. E non potea certamente collocarsi in uomo più esperto. Imperocchè il Fontana con quel genio architettonico che nella sua famiglia fu ereditario immaginò una vastissima sala rettangolare lunga palmi 190, larga 70, ne'cui lati maggiori pose sessanta celle disposte a tre ordini su ciascun lato. Agli angoli mise quattro chiocciole pel salire al secondo e terzo ordine, innanzi cui corre una loggia. Sulle logge danno gli usci e i finestrini delle stanzette: dall'opposta parte, ch'è l'esterna, evvi un altro finestrino per la più facile ventilazione. Nel mezzo ai lati maggiori vi sono due grandissime finestre, che gli rompono a metà, onde si ha luce ed aria in abbondanza. Nel piano dalla sala sopra uno de'lati minori è locato l'altare e dicontro evvi un'altra grandiosa fenestra. Una volta copre tutto quanto l'edificio. Ciascuna cella è lunga dodici palmi, larga dieci.

E ripigliando ciò che dice il motuproprio elementare il papa vi ordina che tutti i minori di vent'anni accusati di delitti sieno portati a quel correzionale per esservi esaminati dai giudici. I genitori ed i tutori possono ottenere dal papa il permesso di rinchiudervi per qualche tempo i discoli pagandone gli alimenti. Ed acciocchè i giovani s'istruiscano ne'principii d'una vita cristiana vuole che i cardinali protettori dell'ospizio apostolico deputino un sacerdote, il quale non solo dica la messa, ma gli ammaestri altresì nel ben vivere. Vuole ancora che vi si tengono artefici e maestri per

insegnare loro una qualche arte, affinchè lascino l'ozio ed usciti menino una vita tutta nuova. Il vitto e vestito sia tale che soddisfi al semplice necessario. La camera paghi 300 scudi l'anno pe' salarii del sacerdote e de' carcerieri e tutto l'utile che si trae dai lavori, vada a beneficio dell'ospizio di S. Michele. Allo stesso si donino tutte le limosine che si danno agli incarcerati, meno quelle che si dessero espressamente per aumento di vitto. S. Michele abbia tutta quella parte di fabbrica, che non serve al carcere cioè i sotterannei, il primo scompartimento a pianterreno e lo stenditoio sopra la volta per l'arte della lana. I cardinali protettori abbiano lo spirituale, l'economico e la custodia del carcere ed il sacerdote, i custodi e gli artefici siano a loro soggezione e facciano su ciò gli ordinamenti opportuni: i giudici e i tribunali mandino alla prigione e liberino i garzoncelli delinquenti e gli penitenzino se lo meritano. Fin qui Clemente XI. L' iscrizione ch'egli fè porre sulla porta riassume in breve il suo intendimento. *Clemens XI. pont. Max. perditis adolescentibus corrigendis instituendisque, ut qui inertes oberant instructi reipubblicae serviant an. MDCCIV pont. IV.*

Clemente XII volle facilitare la correzione de' giovani discoli (1). L' esperienza aveva fatto conoscere che il dover ricorrere al papa per la facoltà d'imprigionarli era via troppa lunga in cosa che richiede un pronto provvedimento: che la facoltà assoluta data ai tribunali e giudici di liberarli e gastigarli riusciva in fatto di troppo rigore per que'che stavano in sola correzione non accusati di alcun delitto e loro infliggeva quasi una macchia d' infamia. Per siffatte ragioni egli confermando nel resto il motuproprio di Clemente XI, che riporta per intero, dice che i padri e tutori ri-

(1) Motuproprio 20. nov. 1735.

corrano direttamente ai cardinali protettori dell' ospizio, i quali rilascino liberi i giovani messi in correzione a richiesta di que' che avevano domandato quel gastigo.

Il carcere clementino pertanto stabilito con sì provvide leggi veniva operando il suo bene. I pp. delle scuole pie che erano all' Ospizio apostolico ed altri pii religiosi vi andavano di frequente per ottenere una durevole emendazione (1). L' ospizio avea l' amministrazione e ricevea un mezzo paolo il giorno dai tutori e parenti di quelli ch'erano messi in correzione e dalla camera pe'condannati. Essi filando la lana per la fabbrica di drappi ch' è in S. Michele lo compensavano di ciò che fosse mancato al loro intero trattamento. Erano però allora tutti con una catena al piede attaccata alla trave medesima dov' erano fissi i filarelli, sol tanto lunga, quanto bastasse a farli agevolmente lavorare.

Leone XII nel 1827 trasferì questa casa di correzione de' giovani minorenni in una nuova fabbrica ch' egli fe costruire presso le carceri in via giulia e la diede a reggere ai deputati dell'archiconfraternita della carità tanto benemerita delle prigioni. Il novello edifizio ha sole quaranta celle divise in tre scompartimenti. Nel pianterreno è il refettorio, la cappella, un fornitore per le lane, le vasche, un passeggio coperto e un cortile. L'infermeria è collocata nell' ultimo scompartimento ed è salubre e nettissima. Al primo è un vasto lavorìo ottimamente provveduto d' aria e di luce da due grandi fenestre poste l'una dicontro l'altra. Presso questa sala v'hanno due stanze che sono de'deputati della carità. Il cappellano, ossia immediato superiore del carcere, ha presso qui la sua abitazione, siccome l' hanno l' infermiere e i custodi. Tutto il carcere è tenuto con isquisita nettezza. I cessi sono maneschi in luogo di quelli fissi nel-

(1) Vai relazione del pio Istituto di S. Michele. Roma 1779.

le mura che guastano le fabbriche. Il silenzio, il lavoro, la separazione notturna, che sono gli elementi più essenziali d'un buon reggimento penitenziario, sono messi in opera nel nostro correzionale. Dormono la notte i prigionieri chiusi nelle lor celle sopra un pagliariccio con coltri di lana ch'è collocato sopra un piano di mattoni a foggia di letto che levasi da terra. Le celle non hanno mobiglia di sorta, tranne una mensola confitta alle pareti. Un finestrino ch'è fatto in mezzo all'uscio e si apre dal corridoio esterno fa che il cappellano e i custodi possano vedere quello che fa il prigioniere. Le fenestre esterne munite d'inferiata e piuttosto piccole sono locate sì alte da non potervisi giungere colla persona. A mezza notte tutti i custodi fanno una generale visita alle celle. Fatto giorno n'escono i giovani e vanno nella cappella ad ascoltare la messa. Ricevono poi un pane per colezione e, nettato il tutto, son condotti al lavorìo. Qui è perpetuo il silenzio; due custodi sono sempre presenti e ben spesso anche il cappellano. Il solo lavoro che si abbia è filar la lana per l'ospizio di S. Michele. Il guadagno è diviso in tre: una parte si pone in serbo pel tempo dell'uscita, una parte forma un cumulo che serve a premiare i migliori: una parte finalmente è data al giovine stesso che può spendere fino a due baiocchi il dì per la cena. Imperocchè il vitto è ventidue once di pane divise in tre volte: minestra e tre once di carne e mezza foglietta di vino a pranzo: mezza foglietta di vino e ciò che si comprano a cena. Il fornitore che dee provvedere questo vitto, il vestire e il rimanente ha baiocchi 9,73 per testa. Circa la metà del giorno è il tempo del desinare, sempre in silenzio. Vanno dappoi a drappello di otto per volta a fare un poco di passeggio. Il cappellano e i custodi sono presenti e ne intendono i discorsi, perchè è questo il solo tempo ch'è concesso al parlare. Tornasi quindi al lavoro: appresso alla cappella per

recitare il rosario: quindi al refettorio per la cena e innanzi che annotti alle celle pel riposo.

Una pia società di ecclesiastici si addice alla cultura spirituale di questi giovani. Essi vanno il sabato ad intendere le confessioni: fanno la domenica il catechismo e de'sermoni morali, danno spirituali ritiramenti più volte l' anno e nulla omettono con zelo veramente caritatevole pel miglioramento di que' poverelli. E laddove in altre prigioni poco cavasi di buon frutto per le comunicazioni corruttrici fra prigionieri, in queste la spiritual cultura che si accoppia col silenzio, col lavoro, colla separazione notturna produce ottimi risultamenti e potrei noverare parecchi giovani stati alla correzionale che diventarono perfino buoni claustrali. I giorni festivi dunque si passano tutti in isvariati esercizii di pietà in pie letture, in canti devoti, in istruzione religiosa e ci parrebbe assai opportuno di aggiungere un poco di ammaestramento ne' più necessari elementi del leggere e dello scrivere e del calcolare, de'quali i nostri giovani sogliono esser al tutto digiuni. Infatti qualche tempo fa sopra quaranta giovani detenuti, trovai appena sette che sapessero un pò di leggere e di scrivere. Il dirozzamento della prima istruzione ingentilirebbe anche il cuore, gli renderebbe più capaci d'intendere bene le cose religiose, offerirebbe un mezzo acconcio di occupare qualche ora in buone letture: coopererebbe insomma a quel riordinamento morale che vuole ottenersi dall' educazion correttiva.

L' uomo è siffatto che traesi al bene più agevolmente co'premi che co'gastighi. I giovanetti abbisognano ancor più e più vivamente sentono questi stimoli. Ora nella casa di correzione alquante volte nell'anno si fa una solenne distribuzione di premii ai migliori per mano di porporati o di prelati che ben volentieri recansi a dare questo incoraggimento ai nostri giovani. I premii come accennai sono di dana-

ro e si cavano da quel cumulo che si fa con una parte del guadagno de'lavori; cosicchè avviene che i cattivi hanno concorso colla loro opera alla premiazione de' buoni. La nota de' premiati si appende nel lavorìo e si mostra a que' che visitano il carcere. Anche alcuni ufficii interni si danno a premio di buoni portamenti. Finalmente una verace emendazione ed una condotta al tutto savia per più tempo è presa in considerazione dal sovrano per un'accorciamento di pena. Imperocchè il deputato direttore, ch'or è il sig. principe D. Pietro Odescalchi, del quale io non saprei abbastanza lodare il zelo e la prudenza, propone al papa le grazie nelle udienze ch'egli ottiene a quando a quando. I gastighi che si adoperano sono il pane ed acqua, il toglimento dal lavoro, la reclusione in cella, un più stretto imprigionamento nella camera a piano terra detto il *segretino*, la quale può rendersi ancor tutta scura: la catena e le percosse, ma rare volte. Si e veduto coll'esperienza che le battiture inasprisco-no piuttostochè emendino, laddove l'isolamento nella prigione oscura ammanzisce ed umilia ed apre gli animi più duri a ricevere la correzione.

Non v'ha distinzione di trattamento fra i condannati e i discoli: essi hanno il medesimo vitto e il medesimo vestire (che è nel verno di lana con sopra un mantello e nella state di canape) se non che quei debbono consumare la pena e questi stanno fino alla richiesta de'parenti e tutori. Quando i condannati hanno compiuti i vent'uno anni, se il tempo della pena non è esaurito, vanno a finirla ne' bagni o nella casa di detenzione. Siccome però vedesi che per tal modo si perde tutto il bene acquistato nella correzione; quando poco manchi a compier la pena e scorgesi nel giovane verace emendamento, procurasi piuttosto d'ottenergli la totale liberazione. I detenuti d'ogni specie possono avere le visite de' parenti o tutori quand'essi ne ottengano il permes-

so dal deputato direttore. Quando questi visitatori sien persone probe e morali possono colla lor presenza e co'loro ammonimenti giovare alla correzione. Ancor più utili sono le visite dell'ottimo deputato direttore, del suo collega ch'è sempre un ecclesiastico, e tiene la parte spirituale, e di que'caritatevoli sacerdoti che appartengono alla pia società della casa di correzione. Desiderosi come siamo d'un maggior bene noi vorremmo ampliata questa carcere, sicchè i giovani non istessero, prima d'esservi condotti, alle camere delle carceri nuove, dove non possono avervi que'vantaggi che riconoscemmo essere nel nostro correzionale pel morale miglioramento. Noi vorremmo ancora che si formasse una società di patronato ossia tutela de' giovani liberati, come sono quelle che fioriscono in molti luoghi dell'Europa, e che ciascun socio pigliasse la cura d' alcuno d' essi e lo confortasse coll'autorità, colla sorveglianza, co' consigli, cogl'indirizzi a non sperdere il frutto della nuova educazione ricevuta. Sembrami che quella medesima società di ecclesiastici, ch'or si occupa dello spirituale, potrebbe dar opera a questo bene ed aggiungerlo al molto che già fa. Finalmente per uno stato, che or tocca i tre milioni, sendo insufficiente il carcere romano, quantunque ampliato ci parrebbe vantaggioso che una simile istituzione penitenziaria si avesse in Bologna, con che s'eviterebbero i lunghi viaggi de'giovani condannati, i quali messi necessariamente nelle prigioni di transito, possono molto scapitare. Slargato il sistema potrebbe introdursi quella divisione fra discoli e condannati e fra i condannati stessi secondo i diversi delitti, che or si desidera.

# CAPITOLO VI.

## CASA DEL BUON PASTORE

*Il p. Domenico di Gesù e Maria fonda il monastero di S. Croce della penitenza, volgarmente detto le scalette: è dato alla congregazione di nostra Donna della carità del buon Pastore: fine e costituzione di questa congregazione: destinazione della casa del Buon Pastore: ordinamento: amministrazione.*

Il p. Domenico di Gesù e Maria carmelitano scalzo nel 1615 diede origine a quel luogo che si disse *Monastero di S. Croce della Penitenza alla Longara.* Egli avea già raccolte alcune donne che teneva in una casetta ed alimentava con limosine. Nel fondar S. Croce il fine ch' ebbe fu di collocarvi persone cadute in peccati disonesti, preservarle senza obbligo di voto o giuramento, libere di uscire a maritarsi e monacarsi a loro grado. Baldassarre Paluzzi nobile romano aiutò assai l'opera. Dopo alquanto tempo ch'erano là entrate vollero per loro elezione vestir abito nero da monache, tagliarsi le chiome, ad assoggettarsi ad una regola, sempre però senza voti e con facoltà d' uscire. Coll' andar del tempo, mancando le limosine, si stabilì che chi voleva entrare pagasse la dote, non mai uniforme, ma secondo lo stato, la povertà, l' abilità; facilitando la cosa il più che si poteva. Intanto padre Domenico fabbricò il monastero, dando il Duca di Baviera suo carissimo grosse limosine, oltre quelle che raccolse egli stesso col molto suo credito di bontà. Il card. S. Onofrio fratello di Urbano VIII affezionatissimo a quest' opera lasciò 600 scudi l' anno che le si doveano dare da Propaganda. Il luogo quando scrivea il Piaz-

za era tanto accreditato, che vi si ponevano perfin le educande con quattro scudi il mese (1). Era retto da una congregazione composta d' un card. protettore, un prelato vice-protettore, quattro deputati.

Questa casa fu volgarmente detta *le Scalette*, da alcuni gradini che si salgono per andare alla chiesa, il cui livello è molto superiore alla strada. Venne col tempo sotto la direzione de' parrochi, i quali vi tenevano una priora. La terza festa di Pentecoste del 1838. fu data alla congregazione di nostra donna della carità del Buon Pastore, fondata dal padre Giovanni Eudes amico de'santi Francesco de Sales e Vincenzo de'Paolis nel 1631 a Cäen in Normandìa confermata ed approvata nel 2 gen. 1666 da papa Alessandro VII e nel 18 dec. 1741 da Benedetto XIV. Questa congregazione si stabilì anche ad Angers nel 1829 e quindi si diramò in più diocesi della Francia dove aveva dodici case. Perchè acquistasse maggiore stabilità e unione si chiese al sommo pontefice Gregorio XVI di erigere un generalato nella persona della superiora della casa madre del Buon Pastore d'Angers. Il papa annuì e ne spedì un breve il 3 aprile 1835: col quale anche approvò la regola, ch'è foggiata su quella di S. Agostino, con alcune modificazioni.

Il fine delle figlie religiose (2) di Maria della carità del Buon Pastore d'Angers è d'imitare quanto esse possono col mezzo della divina grazia l' ardentissima carità del Signore impiegandosi coll' esempio d'una santa vita, col fervor delle orazioni e coll' efficacia delle loro istruzioni alla conversione delle zitelle e donne che fossero cadute in una vita licenziosa e che tocche da Dio volessero uscir dal peccato e

(1) Piazza Trattato IV cap. 13.

(2) *Constitutions pour les religieuses de la congregation de notre-dame de-Charité du bon pasteur d'Angers ecc.* Rome 1836.

far penitenza e salvarsi. Come vi hanno nella chiesa delle religiose ospitaliere pe'malati di corpo, era più necessario che vi fossero delle religiose che curassero lo spirito e come v'han di quelle che si occupano delle anime innocenti, così era importantissimo che vi fossero quelle che si occupassero delle anime penitenti. Le qualità che le costituzioni richieggono nelle penitenti sono 1.° che vogliano convertirsi 2.° ch'entrino volontariamente 3.° che non sieno grandi o infette di malattie che possono cagionar male alle altre. La congregazione però può accettare la direzione di case di detenzione per le donne e case dove sieno esse condotte per gastigo o de'parenti o dell'autorità. Quando le penitenti sono nel monastero osservano la clausura come le monache e non possono parlare con persona sospetta sia uomo sia donna sieno pur lor parenti. Esse hanno refettorio, dormitorio, cappella, giardino separato dalle monache; di modochè le religiose non hanno con esse alcuna comunicazione, salvo quelle che le governano, le quali durante il giorno assistono le penitenti al lavoro, all'orazione, a tutto. La sera dopo l'esame le penitenti si ritirano nelle loro celle: così le religiose. Fra le religiose si scelgono le più antiche di età e di costume per praticar colle penitenti. Se alcuna di queste volesse farsi religiosa si manderebbe ai conventi a ciò destinati, perchè qualunque siano le qualità e talenti della penitente, non potrebbe mai essere ricevuta nel Buon Pastore. Le monache sono divise in coriste e converse: queste non hanno voce attiva, nè passiva. Le converse hanno uno stesso trattamento che le coriste, se non che l'abito è distinto; perocchè quelle sono tutte vestite a bianco e queste hanno il velo nero. Le coriste recitano l'ufficio piccolo della Madonna. Esse dopo due anni di noviziato fan quattro voti: povertà, castità, obbedienza, conversione ed istruzione delle penitenti. Non fanno tal professione se non che a 17 anni compiuti. Sono poste

sotto la giurisdizione de' vescovi : in Roma hanno un porporato protettore che è il medesimo card. Vicario. Fin qui le costituzioni, nelle quali, per persuadersi di quale spirito di cristiana dolcezza s'informa l'istituto, bisogna leggere i capitoli intitolati della carità e delle correzioni, penitenze e gastighi.

La casa del Buon Pastore in Roma riceve così le donne penitenti, come le giovani in correzione. Le penitenti sono alcune volte spontanee cioè donne che ritraggonsi da mala vita e si rinserrano costì come in posto sicuro. Altre, e sono il maggior numero, sono penitenti mandate dai mariti coll' autorità dell' emo Vicario, il quale in ciò procede cautamente e, se non fa un formale processo per salvar loro l'onore, raccoglie stragiudizialmente bastevoli prove. Lo stesso adoprasi colle vedove e colle giovinette che mettonsi in correzione. Siccome nè le penitenti forzate nè le giovani han condanna, la loro reclusione dura, finchè non si hanno per emendate. E la Dio mercè questo emendamento si ottiene ben spesso e parecchie, che in questo breve tempo sono state rendute alle loro famiglie, tengono buona condotta e ricordano con compiacenza questo luogo della loro educazione e vi ritornano alcune volte a farvi, non più fra le penitenti, ma fra le monache, uno spirituale ritiramento di otto dì. Quelle pochissime che morirono nella pia casa, diedero di se grande edificazione. È solo a lamentare che il luogo per la sua strettezza non possa contenere più che dodici monache e settanta ricovrate.

Eccone in breve l'ordinamento interno. Si alzano a cinque ore la state a cinque e mezzo l'inverno. Hanno in comune l'orazione mentale e la messa e poi il lavoro. Durante il lavoro cantano delle canzoni spirituali: il guadagno e tutto loro. Avanti il pranzo fan l'esame di coscienza. Pranzano in silenzio sentendo la lezione spirituale. Le maestre sorvegliano sempre la tavola che comincia e termina colle pre-

ghiere. Dopo pranzo hanno un' ora di ricreazione, presenti le maestre. Non è permesso di parlar sottovoce, nè di mode, vanità, sciocchezze, e molto meno di altre cose meno oneste. Dopo la ricreazione vi sono altre preghiere e lettura poi di nuovo si lavora, finchè non giunga il tempo di dire in comune il rosario e le litanie. A sei ore e mezzo o sette ore cenano con lettura e silenzio. Quindi hanno un'altra ora di ricreazione. A nove ore fanno la preghiera e vanno a letto. Il silenzio è osservato nel dormitorio e sempre, meno le ore di ricreazione. Non parlano ad alcuno senza la presenza dell' assistente: eccettuati solo il padre, la madre e la persona che le ha poste in casa. Si esercitano nell'umiltà, nell' obbedienza e nella mortificazione, e chi volesse usare di austerità corporali, dee averne permesso dalla maestra. Hanno uso di leggere buoni libri spirituali come vite de' santi, la guida de' peccatori del Granada ed altrettali. Si confessano ogni otto giorni e comunicano ogni mese. Si devono guardare da ogni scherzo, da ogni riso eccessivo, da ogni movimento indecente. Esse vanno ordinariamente due a due quando passano tutte insieme da un luogo all'altro, si chiamano fra loro sorelle e si servono a vicenda, massime nelle infermità. La carità è loro soprattutto ispirata.

Le religiose hanno l' amministrazione delle rendite che appartenevano al monastero della croce qui stabilito. La camera dà circa 300 scudi l'anno per supplire al mantenimento delle monache. La maggior parte delle rinserrate paga una pensione che varia da sei a due scudi il mese: alcune si tengono al tutto gratuitamente, massime se sieno penitenti volontarie. Il vitto è diverso secondo il diverso pagamento. Il minimo è un pò di colezione la mattina: a pranzo minestra, carne lessa, erbe o legumi, pane a discrezione e una fogliet-ta di vino: a cena, insalata un' altra cosa pane e vino. Il vestire non è comandato uniforme, ma la regola vuole che

ogni vanità sia bandita dalla casa e gli abiti sien semplici e modesti.

# CAPITOLO VII.

## CASA DI DETENZIONE

*Origine della casa di detenzione : fabbrica : lavori : capacità : trattamento : discipline interne : assistenza spirituale.*

La casa di detenzione fu aperta nel 15 maggio 1834, in conseguenza del nuovo codice penale che ammise la pena di detenzione ossia condanna senza infamia, da potersi applicare in due gradi, cioè da un mese ad un anno e da un anno a tre. Queste pene a breve tempo e non infamanti prima si consumavano nelle carceri di prevenzione. Fu saggio avviso però il separare i condannati da quelli che possono essere innocenti. Questa casa è stabilita nell'ultimo scompartimento di quel fabbricato che è alle terme diocleziane e che fu nel 1705 fatto da Clemente XI per slargare i granai dell'annona, come dice l'iscrizione ch'è sulla porta. I nuovi sistemi economici aveano renduto inutile quel sito e si pensò a convertirlo a qualche uso. V' erano già state le donne condannate di S. Michele per parecchi anni sotto Leone XII: vi si pose la casa di detenzione. E per vero, sebbene la fabbrica non fatta per prigione, porga a tal uso poche comodità, ha però il vantaggio d' essere molto ariosa e perciò saluberrima.

A questa prigione s' entra per una porta tutta distinta dall'altra de'bagni, che sono nello stesso edifizio. A pianterreno non è altro se non che una camera di disciplina per que'prigionieri che hanno meritato un gastigo, ed una stanza pel custode portinaio. Quindi si monta fino al piano della detenzione. Alcuni muri che sono stati costrutti hanno formato tre grandi sale chiamate S. Giuseppe, S. Giovanni e S. Antonio, dove i prigionieri dormono in separati paglioni con coltri di lana. Questo costume di chiamare le carceri co' nomi de'santi non mi piace, perchè temo che un luogo penoso appellato così non sia pretesto a qualche bestemmia. V' è una sala per l' infermeria la quale è suddivisa in due per separare i malati chirurgici dai medici. Quelli hanno 13 letti, questi 36. In una parte della sala medica ch'è più grande si tengono i detenuti tocchi di rogna, i quali sono non solo separati, ma hanno veste tutte bianche, perchè non si confondano mai con quelle degli altri. Evvi anche una sala pe' lavorii con molti telai e ordigni. Fino al tempo del colera vi si lavoravano canape, e lini, poichè i detenuti non escono mai di quel carcere. Il colera fece sospendere le opere che ora sono state riprese: ma per la strettezza del sito non hanno occupazione tutti quanti i prigionieri. V' è la cappella dove i detenuti sentono la messa le feste. V' è un parlatorio, le stanze del capo-custode e de' custodi che sono cinque; del capo infermiere e finalmente una camera serve di dormitorio ai *precettati rigorosi* della polizia. Son questi ladri famosi che hanno terminata la lor pena e per recente savia disposizione sono obbligati di quì venire la sera all'avemmaria ed hanno ricovero e letto cioè un pagliariccio con coltri di lana, han lume ed acqua. Il giorno devono recarsi ai lavori pubblici forzati (1) dove ricevono un con-

(1) Libro primo capitolo XVII.

veniente salario. Se mancano o al lavoro il dì o alla detenzione la notte sono processati e condannati come rei di violato precetto.

Calcolasi che la capacità della casa di detenzione sia di 410 individui, ma l'ordinario numero non suole eccedere la metà. Il cancelliere delle carceri nuove vi presiede, però l' immediata sorveglianza è affidata al capo-custode ed uno scritturale. Il prelato Tesoriere o ministro delle finanze ha l' alta sopraintendenza della detenzione, come degli altri luoghi di condanna. Egli coll'approvazione della congregazione di revisione de'conti e degli affari di pubblica amministrazione stipola i contratti co' fornitori che proveggono i condannati del bisognevole. Il fornitore di questa prigione come alle carceri nuove ha ora un testatico di baiocchi 9,73 al giorno, perocchè è in ambedue i luoghi eguale il trattamento di vitto e di vestire. Anzi se all'uscita si trovassero senza il bisognevole di vesti, la fornitnra dovrebbe loro somministrarle corrispondenti alla stagione, come le usano gli uomini liberi. Poichè la detenzione non reca infamia que' che vi stanno racchiusi non portano l' abito di doppio colore solito darsi ai condannati all'opera pubblica o alla galera, nè la catena o pastoia ai piedi.

La distribuzione delle ore nella giornata è quella medesima che tiensi alla prigione innocenziana. Ma poichè questa detenzione è cosa di recente data non ha il soccorso di quelle pie istituzioni che sono colà, le quali sembra che più facilmente s' indrizzano alle carceri di prevenzione, dove possono stare gl' innocenti, di quello che alle altre de'condannati. Monsignor avvocato de'poveri, come membro nato della congregazione della Carità ed i suoi sollecitatori vengono alcune volte a visitarvi i prigionieri. I pp. Gesuiti vengono ancora a recarvi il conforto dell'assistenza spirituale e ciascun sabato fan prediche ed istruzioni. Oltre la messa che

celebrasi nelle feste dal cappellano del luogo, dicesi in ciascuna sala dove dormono i detenuti il rosario, e questa è pratica quotidiana. Otto giorni di spirituali esercizii gli preparano alla soddisfazione del precetto pasquale.

## CAPITOLO VIII.

### GALERE

*Luoghi delle galere a castel S. Angelo e al clementino: alle terme diocleziane: lavori: trattamento: ministero: spirituale: spedale de' condannati.*

I luoghi di condanna per l'opera pubblica e per la galera sono in Roma collocati nel castel S. Angelo e alle terme diocleziane nell' edifizio di Clemente XI, del quale tenemmo parola nel capitolo precedente (1). Sebbene il codice criminale distingua l' opera pubblica dalla galera e infligga quella fino ai cinque anni e questa per un maggior tempo ed a vita; cionnostante in fatto le due pene sono una medesima cosa, tranne la lunghezza del tempo. Il bagno in castel S. Angelo può contenere 200 individui, quello alla Terme 500.

Dalla parte di ponente a pianoterra è locata la galera in castello. Sono nove camere di grandezza ineguale. Un luogo detto *arsenale* è occupato da parecchi condannati per uso de' lavori. Alcuni anche stanno in tre stanze presso la

(1) Le altre galere nello stato sono a Civitavecchia, Ancona, Spoleto, Narni, Porto d' Anzo e Terracina.

caserma degli artiglieri nella parte alta della fortezza: altri in fine, che prestano diversi servigi, in varii luoghi del castello. V' ha una camera di disciplina. V' ha ancora una cappella fatta di recente. La galera alle Terme aperta nel 1831 occupa parte del primo scompartimento del clementino e il pianoterra. Sono due gran sale, una cappella, alcune stanze separate per prigione e qualche altro luogo dato al fornitore e alla guardia delle milizie. Nè il bagno di castello, nè quel delle terme furono costruiti per uso di carcere, ma sono stati acconciati a quest' uso come meglio si potea.

Molti de' forzati escono, scortati da una specie di soldatesca detta *quardaciurme*, ai pubblici lavori della città, andando a diversi drappelli in maggiore o minor numero secondochè il lavoro, cui si destinano richiede un maggiore o minor numero di braccia. Alcuni lavorano nel bagno stesso ed ho trovato in castello de'calzolaii degli ebanisti, degl'intagliatori, de'scatolaii e perfino qualche mosaicista. Alle terme parecchi erano impiegati in una tipografia per compositori e torcolieri. Qualunque arte sarebbe permessa nelle galere adoperandosi visite e cautele, purchè gli strumenti necessarii non si convertissero in danno dell'ordine e della interna disciplina. I galeotti stessi si procacciano siffatti lavori, e perchè occupati in essi non prestano la loro opera a pubblico servigio, deggiono dare all' erario un mezzo paolo al dì, qualunque sia il guadagno ch' essi ne cavano. È regola di mandar fuori a lavorare sol que' ch'hanno una condanna sotto i dieci anni e ritenere gli altri nel bagno per più sicura custodia. I profitti de'lavori, dopo la istituzion della Cassa di Risparmio, vi si depositano, onde il condannato abbia un sufficiente peculio all'uscir dal luogo di pena.

Dormono i forzati nelle sale de' bagni o su tavoli, o sopra un rialto di muro. Si danno loro coltri di lana pel verno. Il vitto è una minestra di legumi o paste, o riso cot-

to col lardo o coll' olio secondo i tempi, diciott'once di pane di tutta farina e mezza foglietta di vino. Que' che sono astemii lasciano il vino ed hanno sei once di pane più degli altri. Le vesti sono di grossa lana nell'inverno con sopra un mantello, di canape nella state. Il fornitore, che ha un contratto a nove anni di 9,33 baiocchi per testa, approviggiona il bagno di tutto il bisognevole. Alcuni galeotti che non sono poveri si mantengono del proprio. Il guadagno che traesi dai pubblici lavori, che è vario secondo la capacità, è accordato tutto al forzato, il quale può con ciò provvedersi di quel più di vitto che gli è necessario a sostener la fatica. In tutte le galere è il bettolino dove, secondo il recente regolamento del 21 aprile 1840, è permessa la vendita di pane, formaggio, carne porcina, pesce salato, frutti, erbe, aceto, olio, sale e tabacco. È anche permesso comperare il vino ma una sola mezza foglietta a testa o al più una foglietta per que'che avessero a sostenere fatiche grandi specialmente in acqua. Le tariffe de'generi permessi si rinnovano ogni quindici dì.

A castello la immediata sorveglianza del bagno è affidata a un capo-custode e a quattro custodi: alle terme a un capo-custode e cinque custodi che dividonsi cioè, due ai bagni, uno per accompagnare i malati allo spedale, uno pe'dispacci, uno di riserva. Ciascun bagno ha un ispettore. Il prelato tesoriere che ha la suprema presidenza de'luoghi di pena, ha fra le sue facoltà quella di diminuir tre mesi, la quale usa in premio della buona condotta nel tempo della prigionia. I gastighi che si adoperano sono la privazione del lavoro, la più stretta reclusione nella camera di disciplina, le battiture, il pane ed acqua e per le più gravi mancanze procedesi a forma di legge dal tribunal capitolino, cui è data tal giurisdizione. Tutti i galeotti hanno la pastoia o catena ch'è fermata ad ambedue le gambe. La catena pesa or-

dinariamente quattro libbre e mezza. Quando mancano sedici mesi al termine della pena essa si toglie da una gamba e togliesi ancor dall'altra quando rimangano solo tre mesi all'uscita. I condannati in vita tengono oltre la pastoia un'altra catena la quale non permette discostarsi dal loro luogo che solo tre o quattro passi. Quando infermano sono condotti allo spedale dove togliesi ogni ferro. Vedemmo negli altri stati i galeotti legati due a due da lunga e pesante catena la quale non si lascia manco allo spedale, del che apparisce quanto sia più umano fra noi il trattamento de' miseri condannati.

Le medesime pratiche religiose che notammo alla detenzione han luogo nelle galere. Ha ciascuna il suo cappellano ed una larga e caritatevole assistenza spirituale che compartono i padri della compagnia. Essi hanno istituito a castel S. Angelo una congregazione alla quale è libero ascriversi, affinchè gli uffici, le litanie, i rosarii, le novene, le comunioni ed altre pie opere che vi si fanno abbiano il merito della spontaneità. Gli spirituali esercizii preparano tutti alla soddisfazione della Pasqua: tutti ascoltano la messa e le prediche e i catechismi della domenica.

Nel 31 marzo 1821 si stabilì lo spedale de' condannati nel modo, come or trovasi, in una parte del primo scompartimento della fabbrica di Pio VI a Santo Spirito. Il luogo sebbene sia quasi a piano terra è asciutto e bastantemente ventilato e netto. Vi si portano i galeotti, i soldati sotto processo che sono a castello e alle caserme ed i custodi de' bagni. Nel mezzo è l'altare, ove si celebra messa ogni mattina. La sala è divisa in due: una parte è destinata alle malattie mediche, un'altra alle chirurgiche. La prima è capace di quaranta letti, la seconda di cinquanta. Evvi una stanza per l'ispettore, ch'è il superiore immediato dello spedale, per l'infermiere maggiore e pel cappellano, evvi la guardarobba, la cucina e dispensa del fornitore e la fardelleria.

Tre custodi, oltre i soldati di linea che fanno la scorta alla porta, guardano il luogo. Or si pensa usare delle vicine casette per abitazion della famiglia e per slargare le sale a maggiore comodità degl'infermi e per poter separare le malattie attaccaticcie, che or sono messe colle altre nella comune corsìa. Il fornitore medesimo de' luoghi di pena fa le spese dello spedale. Un medico ed un chirurgo vengono a farvi la visita ogni dì la mattina: in caso di bisogno il vicino archiospedale di S. Spirito fornisce professori dell'arte salutare a qualsivoglia ora. Si tengono a quest' ospedale sei infermieri che si pigliano dalle stesse galere fra i condannati. Cotesti infermieri hanno ventiquattro once di pane, due fogliette di vino, ott' once di carne, e quattr'once di minestra. Ne'giorni magri una minestra di legumi, dieci once di pesce salato e cinque once di formaggio. Il capo-infermiere ha oltrecciò dodici paoli il mese, sei gli altri. I malati son tenuti al vitto che loro prescrive il medico, usandovi per riconoscerlo alcuni pezzi di latta a modo delle tavolette de'nostri spedali. La piccola mortalità che si nota in questo spedale è il migliore elogio che possa farsene. Nel 1839 vi entrarono 1,223 infermi che uniti a 43 dell'anno precedente formarono un insieme di 1,266, ne uscirono guariti 1,192, morti 37, ne restarono per l'anno seguente 37. Le giornate di presenza furono 18,366 che ragguagliano a 52 malati il giorno.

# CAPITOLO IX.

## CASA DI CONDANNA A S. MICHELE

*Clemente XII fabbrica la casa di condanna delle donne: descrizione del luogo: capacità: ordine interno premii e gastighi: spirituale: trattamento: lavori: eredità Greco: figli delle condannate: ministero.*

Il venerabile G. B. De Rossi in una sua missione avea ritrovato gravi scandali dal ritenersi le donne condannate nelle carceri comuni, sebbene in stanze separate; e pieno di quel zelo che lo animava per togliere questo male ne parlò al papa che allora era Clemente XII. Questi stabilì di porvi riparo ed allogò al cav. Alessandro Fuga di fabbricare dalle fondamenta una nuova prigione nel lato sud-ovest dell' ospizio apostolico. Il Fuga stimò che non potesse farsi meglio di ciò che avea adoperato il Fontana e ne copiò il disegno, sol però per metà. Poichè laddove il Fontana fece una gran sala rettangolare con tre ordini di celle, sopra ciascuno de'lati maggiori, il Fuga fece anor tre ordini di celle ma solo da un lato. L'iscrizione lodatissima ch'è sull'alto della facciata che guarda la porta portese indica a meraviglia nella sua concettosa brevità lo scopo del carcere: *Clemens XII coercendae mulierum licentiae et criminibus vindicandis anno MDCCXXXV.* Nel tempo della frenesìa repubblicana fu cancellato il nome di Clemente e ne furono rovesciate l'armi sovrapposte all'iscrizione. Converrebbe almeno tornare ad incidere il nome di quel benemerito pontefice. Pertanto le donne condannate per delitti comuni e quelle ree di disonestà stettero in questa prigione finchè Leone XII le fè trasportare agli antichi granaii dell'annona nel luogo detto il Clementino alle terme diocleziane. Es-

se occupavano l'ultimo piano di quell'edifizio, quello stesso che ora è *Casa di Detenzione*. Pio VIII però stimando che colà non fossero ben collocate volle ricondurle al luogo presso S. Michele dando alle ree di misfatti l'antica loro abitazione e alle altre di mal affare l'antico carcere de'ragazzi ch'erano già al nuovo di Leone XII a strada giulia.

Or dunque le condannate da tutti i tribunali dello stato son qui condotte ad espiare la loro pena. Il carcere si compone dall'antico correzionale de'ragazzi di Clemente XI della fabbrica di Clemente XII e di alcune altre aggiunte che paiono fatte dappoi dal lato di mezzo giorno. Ho già descritto il carcere di Clemente XI (1) or dirò che l'altro di Clemente XII ha una gran sala lunga 83, larga 50 palmi. Sopra un lato di questo sorgono tre ordini ciascuno di sette stanze lunghe palmi 17 larghe 10 al modo stesso che nell'altre. La sala ora serve ad uso di cappella per tutte le condannate. Sott'essa al pianterreno vi sono le stanze del capitano custode del carcere, l'ufficio, il parlatorio per le condannate, una camera per l'amministratore, la cucina, la dispensa e la guardarobbe. Nel medesimo pianterreuo v'è un piccolo cortile ch'è lo spazio che lasciano in mezzo i due fabbricati. Vi sono due acque la paola ed un pozzo. Al primo piano presso la sala di Clemente XII si hanno tre stanze per l'infermerìa provvista di 37 letti ed una stanza per l'infermiera. In tutto ne'differenti scompartimenti sono cinque dormitorii e tre lavorii, e poichè il numero delle celle che sono in tutto 81 non è sufficiente, le condannate sono poste a due a due per ciascuna cella.

Questa prigione racchiude per lo più un circa dugento cinquanta condannate. Esse sono divise in tre classi 1.° Quelle condannate per delitti contro le persone e contro le cose: 2.° quelle condannate per disonestà la prima volta 3.° final-

(1) Libro terzo capitolo V

mente le recidive per disonestà. È chiaro il vantaggio morale di questa divisione, specialmente il separare le incontinenti recidive dalle altre. Così si potessero anche suddividere le ree di delitti almeno nelle due categorie contro le persone, e contro le cose: ma il luogo a ciò non basta. La comune cappella riunisce agli atti religiosi tutte le condannate.

Si levano fatto giorno nell'inverno, dopo un'ora di luce l'estate. Nettate le celle ascoltano la messa e dicono alcune preci, poi il lavoro. A mezzodì si dispensa il vitto, che ciascuna consuma al suo luogo, perchè non v'è comune refettorio. Dopo pranzo v'è un'ora di riposo, quindi si riprende il lavoro che lasciasi un'ora prima del tramonto del sole in tutto l'anno. Appresso si torna a far le nettezze e poi tutte o ai dormitorii o alle celle, le quali si chiudono all'avemmaria. Le feste levansi più tardi, hanno più lunghe pratiche di pietà e molto tempo ancor si consuma per le provviste che fanno per tutta la settimana di quelle robe mangerecce che o non sono alla dispensa o possono comperarsi fuori.

Perchè l'ordine interno proceda il meglio possibile, oltre la sorveglianza del ministero, di che si parlerà, v'hanno in ciascun dormitorio le così dette *capostanze*, che sono le più savie alle quali si dà appunto quest'ufficio in premio de' loro buoni portamenti perchè guadagnano qualche cosa. A premio ancora si danno gli incarichi di cucinante, d'infermiere che sono cinque, e meglio di maestre. Pe'mancamenti sono affatto proscritte le battiture: ma s'infligge il pane ed acqua non mai però per due giorni continui, o si racchiudono in una camera detta *il discolato*. Se poi il mancamento giungesse al delitto si fa processo e si dà una nuova condanna.

Il carcere è nella cura del Ssmo Salvatore della Corte ed ha un cappellano. Ogni dì v'è la messa, il rosario della Vergine ed altre preci. Ogni domenica spiegazion del vangelo, ed altre pratiche nelle feste più solenni dell'anno. A queste

feste si preparano colle novene. Il venerdì v'è la Via Crucis. Ogni anno vi sono gli spirituali esercizii. V'è poi grand' uso di sagramenti, poichè la prigione non ha meno che sei confessori tutti gratuiti. Questi appartengono ad una pia unione di sacerdoti provetti che si formò nel 1838 per la cura spirituale di queste povere donne e che ha operato fra loro un notabile cangiamento. Questi buoni ecclesiastici, fra quali è il parroco del Ssmo Salvatore, vengono cotidianamente quando gli uni e quando gli altri, istruiscono, predicano, consolano, amministrano i sagramenti. Iddio ha fatto già conoscere il frutto delle loro fatiche. Il vitto degli infermi è minestra col brodo, uova, carne e qualunque altra cosa ordini il medico essendovi una tariffa come alle carceri nuove. Quando una condannata allatta ha vitto d'infermerìa: quando avesse seco un figlio, vitto doppio. Lo stato sanitario del carcere è or piuttosto soddisfacente. Nel 1802 vi fu la febbre carceraria, nel 1837 il colera, del quale furono attaccate parecchie, e recate allo spedale non si tenne conto della loro mortalità. Ogni nuova condannata ch' entra è tenuta otto dì in separata camera per osservare se abbia alcuna malattia che potesse comunicarsi alle altre. Il vitto comune delle sane è una minestra con olio o lardo secondo i tempi, diciotto once di pane, una mezza foglietta di vino. Le minestre si variano. Generalmente si dà farinella da ottobre a tutto maggio, nel rimanente dell'anno o paste o legumi, o farro o riso. Il fornitore vi tiene una dispensa dove, a seconda di una tariffa che varia ogni quindici dì, si vendono formaggi, salati, salumi, altre minestre, olio, vino: esclusi i liquori. È lecito solo comperare un' altra mezza foglietta di vino. Si può spendere anche fuori e perciò v' è lo *spendino* come dicono. Si dà a chi ne abbisogni l'intero vestire cioè le biancherìe e gli abiti nell'inverno di lana col mantello pure di lana, nella state di canavaccio. Il letto dell'infermerìa ha materasso, pagliaccio, lenzuola e quante coltri occorrono: il let-

to delle altre è un paglione, lenzuola e coperta. Tuttociò, i medicinali, i lumi e la imbiancatura e tutt' altro si comprende nella fornitura di 8,98 baiocchi per testa.

Tutte le condannate debbono lavorare per conto dell'amministrazione dell'Ospizio apostolico alla metà del prezzo delle donne libere. Esse filano e sceverano le lane e fanno tutte le altre cose che lor manda l'ospizio. Nel 1841 il totale delle somme pagate alle condannate fu scudi 1,993.08: l'ospizio vi guadagnò 1,682.38. Può calcolarsi a cinque baiocchi il dì il guadagno medio d'una di queste donne. Il qual guadagno è tutto loro dato per supplire al mantenimento ed hanno facoltà di spenderlo, come vogliono. Alcune però fanno più saviamente e lo depositano alla cassa di risparmio per trovarsi all'uscita un qualche peculio pe' loro bisogni.

La limosinerìa apostolica comparte nelle solennità di Natale e Pasqua e il dì dell' incoronazione del papa un paolo a tutte le imprigionate: l'Ospizio apostolico due baiocchi e mezzo per testa nelle due solennità sopraddette e nell'agosto. Benedetto Greco mercadante lasciò alle donne di S. Michele tutte la sua eredità e ne chiamò all'amministrazione l' archiconfraternita della Carità in S. Girolamo. Questa, seguitando l'intendimento del testatore, delega uno de'suoi prelati, assistiti da parecchi deputati e nelle feste natalizie e ne'giorni di S. Benedetto, dell'Assunta e de'Morti spartisce due paoli alle condannate comuni: due paoli e mezzo alle inferme ed alle condannate in vita o sopra dieci anni, e tre paoli alle croniche, conferisce doti di quindici o venti scudi a quelle che si maritano e al tempo dell' uscita dà un sussidio, per tornare in patria alle forestiere e dà cose da vestire o ordigni da lavoro alle romane. Le rendite lorde di questa eredità sommano a mille trecento scudi, nette ad ottocento.

È stato di recente tolto un grave inconveniente che aveva luogo in questa casa ed era il permettere alle madri con-

dannate ritenere con esse loro in prigione i propri figli eziandio grandicelli fin di dodici anni ancorchè maschi. Questi fanciulli innocenti partecipavano a tutti i disagi del carcere, respiravano un'aria poco salubre pel puzzo delle lane che vi si lavora ed ai mali fisici dello star rinserrati colà e quasi sempre seduti ed oziosi aggiungevano i danni morali de'cattivi esempi. Or dunque non è permesso ad alcuna condannata di aver seco i propri figli, tranne i bambini lattanti. E questa non è stata durezza, ma pietà, perocchè quanto è utile che essi non sieno ritolti alle cure e all'affetto de'genitori quando sieno morali ed in libertà, altrettanto era dannoso ed ingiusto farli innocenti vittime della materna sciagura racchiudendoli in una prigione a perdere la sanità ed apparare il delitto. Il lasciare i bambini lattanti è men male perchè su questi non hanno forza i malvagi esempi e possono esser sufficientemente nutriti dalle madri che han perciò vitto d'infermerìa. Perchè il disordine di aver figli delle condannate nel carcere non si rinnovelli è necessario tener fermo di provvedere al collocamento di quest'infelici figliuoli prima che le madri muovano dalle loro patrie per esser trasportate alla casa di pena: atto pietoso che può farsi dai pubblici magistrati o meglio dalle benemerite congregazioni di carità che sono in tutti i luoghi dello stato dov'è un carcere. Imperocchè il maggior numero delle condannate vien dalle provincie (essendo a S. Michele la sola casa di condanna di donne per tutto lo stato) come ho potuto accertarmi osservando i registri, che sono tenuti in modo molto soddisfacente e potrebbero somministrare gli elementi necessarii alla statistica. Sopra 230 condannate ch'erano un tal tempo al carcere, solo 20 erano romane.

Il prelato governatore di Roma è il superior precipuo della casa di condanna e il prelato presidente dell' Ospizio apostolico ha solo cura de'lavori. Clemente XII (1) diede al

(1) Chirografo e motuproprio 17 maggio 1738.

governatore Marcellino Corino ed a tutti i suoi successori ogni facoltà e giurisdizione su questo carcere. Il governatore deputa uno degli avvocati luogotenenti del tribunale a rappresentarlo. Questi ha dipendente un antico notaio del tribunale stesso che prende il titolo *di amministratore*. Nel carcere medesimo, ma in separato appartamento, abita il così detto *capitano* uomo maturo ed ammogliato che le sorveglia immediatamente. Egli non può mai entrare nelle sale e nelle celle la notte, poichè qui non si usa la visita notturna come nelle prigioni degli uomini. Del rimanente la custodia delle condannate è tutto affidata a donne che si chiamano *guardiane*. Ma noi speriamo veder presto messo ad effetto il divisamento di condurre a S. Michele le religiose del Buon Pastore, le quali vi troverebbero larghissimo campo ad esercitare la loro dolce carità. La mancanza d'un'abitazione adatta ha fatto fin qui ritardare di dar loro questo reggimento. Perchè l' opera però fosse compiuta, oltre una convenevole casa alle buone monache sarebbe d' uopo o slargare il carcere o diminuire il numero delle rinserrate, affinchè ciascuna avesse la sua propria cella come ebbe in animo il pontefice fondatore. In questa prigione abbiamo l'elemento essenziale del lavoro; se vi si potessero avere ancora gli altri della segregazione notturna e del silenzio e la morale influenza di una congregazione religiosa chiamata da Dio all'emendazione delle colpevoli; la casa di condanna a S. Michele soddisferebbe ancor meglio alla sua destinazione e le cure della egregia società d'ecclesiastici che tanto vi si affatica riuscirebbero ancor più fruttuose. E tanto più vivamente desideriamo tuttociò quanto che è venuta meno una congregazione di dame che recavansi costà ad istruire, educare, e confortare a virtù tante infelici vittime della seduzione e del delitto, nè per molto adoperarsi di alcune buone persone è avvenuto di farla rivivere.

# CAPITOLO X.

## RITIRI DI DONNE PENITENTI

*Antichi istituti di donne penitenti in Roma: Ritiro della S. Croce: refugio di S. Maria: refugio delle Lauretane.*

Per le donne state di mala vita ch' escono dalle prigioni o dagli spedali vi sono alcuni ritiri dov' esse vanno volontariamente a racchiudersi per salvarsi dai pericoli e farvi penitenza. Simili ricetti sono in Roma molto antichi perchè fin dai tempi di Leone X il 1520 (1) s'istituì un monastero sotto la invocazione di S. Maria Maddalena colla regola di sant' Agostino e la direzione temporale dell'archiconfraternita della Carità a S. Girolamo e spirituale de'minimi di S. Francesco di Paola per riceversi le donne convertite da una vita dissoluta e professarvi i tre voti delle claustrali. Cotesto monistero fu confermato da Clemente VII (2) il quale dice nella sua costituzione averlo fondato quand'era cardinale sotto il predecessore Leone X. Era collocato nella via *del corso* in quel luogo che ancor si appella *delle convertite* dove fino agli ultimi tempi esisteva una chiesa, or demolita. Nel 1628 sedente Urbano VIII per opera del card. Francesco Barberini protettore dell' archiconfraternita della Carità alcune più fervorose monache passarono dalle convertite al corso al nuovo monastero di S. Giacomo alla Longara, dove ancora furono trasferite tutte le altre il 1798 quando fu soppresso il monistero al corso. Nel pontificato di Paolo III

(1) Bolla, *Salvator noster Deus del* 1520.
(2) Bolla, *Cum ex corpore* 1525.

il 1542 S. Ignazio di Loiola fondò anche un monastero a S. Marta sulla piazza del Collegio romano per le donne penitenti, le quali vi stettero fin al 1561, quando il luogo fu accordato alle religiose agostiniane (1) e le femmine di colà andarono a stare ad una casa non lungi da S. Marta stessa che chiamarano S. Maria Felice (2). Questa casa mancò perchè sorse un altro ricovero detto *Casa Pia* eretto da S. Carlo Borromeo sedente Pio IV che lo approvò il 1563 dove si racchiudevano le donne penitenti. Era collocato a S. Chiara non lungi dalla Minerva e retta da una confraternita. Riceveva e sostentava le donne di qualsivoglia nazione che dal viver disonesto volevano tornare al bene e le riteneva finchè non andassero a marito o non si monacassero. Alcune monache eran nel luogo (3). Coteste donne di Casa Pia si riunirono il 1628 colle convertite a S. Giacomo alla Longara, dove il card. Francesco Barberino fece riedificare la chiesa. Qui ora non è più un ricetto che riceva le pentite per ritenerle libere di rendersi monache o spose, ma bensì un buon monistero dove esse professano vita religiosa e sono rette da una special congregazione composta di un prelato e parecchi deputati dell' archiconfraternita della Carità in S. Girolamo. Mancati pertanto questi antichi istituti o cangiatane la natura per opera del tempo altri di recente se ne apersero che offrissero pietoso ricovero alle povere donne penitenti. Questi novelli istituti sono il ritiro della croce e i due refugii di S. Maria e della Lauretana; i quali non sono altrimenti monisteri con voti, ma pie case dove le donne ritratte del male volontariamente rimangono libere d' uscirne o per un onesto collocamento nel secolo o per entrare in re-

(1) Nibby. Roma nel MDCCCVIII parte prima moderna p. 536
(2) Fanucci pag. 174.
(3) Fanucci pag. 179.

ligione o in fine perchè più loro non piacesse quel genere di vita. Sul Pincio è il ritiro della Croce fondato il 1793 da certa suor Maria Teresa Sebastiani che, a suggerimento di un tal D. Ciro sacerdote spagnuolo, raccolse in una casa al *vicolo delle colonnelle* presso S. Giacomo in Augusta alcune di quelle femmine, che attaccate da morbo sifillitico, erano state curate in quello spedale. Esse sarebbero state forse abbandonate sul trivio e si sarebbero tornate ad immergere nelle dissolutezze, senza il soccorso di una mano benefica e tutrice. Crebbe l'opera benedetta da Dio, non ostante che l'umana prudenza non iscorgesse in Maria Teresa, giovane allor di vent'otto anni, se non che una sconsigliata la quale dovesse tosto o tardi pentirsi del suo fatto ed in cambio di convertir altrui perder se stessa. Pio VII visitò l'istituto e piacendogli molto con breve del 1804 gli accordò la chiesa ed il convento di S. Francesca romana a strada *felice*, già pertinenti ai pp. Trinitari. Maria Teresa ebbe a compagna una sua sorella, morta nel giugno 1833. Nel 1835 visitai l' eroica donna terziaria carmelitana con sentimenti di riverenza ed ammirazione. Essa era in letto affetta da un vizio organico, tutta lieta e rassegnata nel volere del Signore. Nel luogo sono due maestre e la portinaia: le donne in ricovero sono venti tutte zitelle (poichè non si ammetterebbero nè vedove, nè maritate) scelte nell'ospedal di S. Giacomo. Vivono queste in perfetta comunione, nulla hanno di proprio; filano la lana per un privato fabbricatore e ne cavano per la casa un profitto di trenta scudi al mese. Cento altri scudi mensuali son dati dall'erario, nè mancano alcune poche limosine annuali. Con queste rendite il tutto procede ottimamente.

La chiesa di S. Francesca è piccola ma ben conservata, la casa tutta è nettissima ed è a dolersi che non contenga un maggior numero di persone. Hanno un piccolo giar-

dino, refettorio, dormitorio, infermerìa, vasche pel bucato. I letti sono un pagliariccio con lenzuola e coperta: il vitto è mezza libbra di carne, una foglietta di vino, pane a sufficienza e qualche altra cosa a cena. Alle volte escono di buon mattino a prendere aria per istrade remote ed allor vestono un abito uniforme cenerino, un fazzoletto bianco ed una piccola cuffia in testa. Sebben sia lecito di uscire, se avvenisse che alcuna prendesse a noia una tal vita, ciò non ostante quasi tutte perseverano; anzi alcuna veste anche l'abito monastico a S. Giacomo *alla longara*. I parenti più prossimi possono visitarle una volta il mese. Il regnante sommo pontefice Gregorio XVI il 29 ottobre del 1832 volle visitare l' istituto, come già fatto avea Pio VII. Un deputato ecclesiastico dipendente dal cardinal Vicario di Roma sopraintende all' amministrazione che procede assai bene. L'opera insomma è tale, che merita altissima commendazione ed io ho sentito in cotesto luogo una certa commozione che non saprei esprimere. E laddove qualche conservatorio mi mise in malinconia, un sentimento di tenera soddisfazione provai nel vedere tante infelici vittime della seduzione incaminate in quel silenzioso ritiro per le vie della più perfetta virtù.

Come le donne ch'escono di S. Giacomo, se vogliono, trovano un luogo di ricovero nel ritiro della Croce; così quelle ch'escono dalle prigioni di S. Michele, compiuta la condanna, possono rinchiudersi nel rifugio di S. Maria istituito il dì 8 nov. 1806 da parecchie pie persone e segnatamente (1) da monsignor Bellisario Cristaldi, poi cardinal di S. chiesa, il cui nome deesi spesso rammentare parlando di romani istituti di carità ch' egli promosse col cuore e colla mano. Le donne adunque di S. Michele, escluse però le recidive, ven-

(1) Dalle regole manoscritte.

gono in questa casa e vi si esercitano in molte opere di cristiana pietà e nei lavori di lana. Non si avrebbero a ricevere che zitelle o vedove, però ve ne hanno anche di maritate. Ne trovai quattordici quasi tutte in età giovane. Si trattengono nel pio luogo finchè vogliono : però si persuadono a restarvi, se non andassero a ricongiungersi col marito o non avessero buoni parenti da prendersene cura.

Questa casa ha un buon giardino ed è assai comoda ed ariosa. V'è una superiora, due maestre, una portinaia ed altra donna pei minuti servigi. Le maestre alternativamente nei dì feriali conducono a diporto metà delle alunne in luoghi remoti. Esse hanno abito uniforme, ma allorchè sono in casa vestono come meglio loro aggrada. Han quattr'once di minestra, sei di carne lessa, quindici di pane casereccio, mezza foglietta di vino; a cena insalata e qualche altra cosa. Del guadagno che traggono filando la lana, danno alla casa undici paoli il mese per ciascuna: il più serve ai loro bisogni specialmente di bucato e di minuto vestire. Il massimo guadagno che possa farsi giornalmente è cinque o sei baiocchi. La casa dunque cava dal lavoro circa dugento scudi all'anno e perchè ve ne abbisognano almeno mille, il rimanente si ha da limosine e da un assegno camerale.

L'opera è diretta da una deputazione e il direttore si sceglie da quella società di ecclesiastici che attende alla cultura spirituale della casa di correzione de'giovani. V'è anche una deputazione di gentildonne. Se ancor qui vi fossero virtuose monache, le cose procederebbero ancor meglio, e sarebbe di grand' utile dar l'istituto a persone di spirito, per operarvi il miglioramento morale di donne senza educazione ed onore, le quali abbisognano di molti conforti per alzarsi dall'abiezione del vizio all'altezza della virtù, riacquistar la pubblica stima e rientrare nella società costumate ed industriose.

Alcune dame, e principalmente la principessa Teresa Doria Pamfili, recandosi a visitar l'inferme in S. Giacomo, consideravano con dolore com'esse tostochè erano guarite, tornavano nuovamente ad immergersi negli antichi disordini. Imperocchè il ritiro della Croce non era sufficiente a riceverle tutte e per volere della fondatrice non accoglieva che le zitelle: divisò dunque donna Teresa chiedere al papa una piccola fabbrica con chiesuola posta sulla via di S. Giovanni, dove il padre Angelo Paoli carmelitano avea sul principio del secolo decim' ottavo aperto un' ospizio pei convalescenti, ch' era mancato coll' andar del tempo. Leone XII acconsentì all'istanza e il 12 agosto 1825 ne spedì breve apostolico con che diede la casa, la chiesa, le rendite e i diritti alla congregazion lauretana, che si compone di quelle dame sotto la tutela dell' emo Vicario. Con ciò il pontefice non istimò dilungarsi molto dallo scopo caritatevole del servo di Dio P. Angelo; poichè le sifillitiche di S. Giacomo sono anch' esse convalescenti. Quivi dunque or si ricevono tutte le donne che uscendo di quell'ospedale vogliono dedicarsi ad una vita ritirata. Non si esclude alcuna affatto, che seppur fosse gravida, si manderebbe a S. Rocco e poi si tornerebbe a ricevere. Si accolgono ancor le maritate e ritengonsi finchè non si possa conciliare la riunion coi mariti disgustati della loro vita passata. Or son quattordici, lavorano e danno al luogo la metà del profitto. È in loro libertà lasciar la casa quando vogliono: il vitto è ottimo; poichè sono quasi tutte malconcie dai malori. La casa ha un giardino e potrebbe contenerne un maggior numero, se le rendite che sommano appena ad un migliaio di scudi e si formano per la massima parte di limosine, potessero comportarlo. Nel 1840 le religiose del buon pastore vennero a reggere questa casa, la quale è tutta nell' indole del loro benemerito istituto.

# CAPITOLO XI.

## ARCHICONFRATERNITA DELLA CARITÀ

*Il card. Giulio de' Medici fonda l'archiconfraternita: varie pie opere ne son lo scopo: prende cura de' carcerati: privilegii che le accordarono i pontefici: le carceri nuove sono date in enfiteusi all' Arch: prelato e deputati alle carceri: loro incarichi: rendite.*

Molte e varie opere di carità sono lo scopo dell' archiconfraternita che appunto della Carità si appella e che ha sua sede in S. Girolamo, dove fu già la casa di Santa Paola celebre matrona romana discepola di quel santo dottore. Imperocchè essa patrocina le cause de' poveri pupilli e delle vedove ne' tribunali, dota zitelle, distribuisce limosine, massime alle donne condannate, regge un monistero di penitenti ed ha cura delle prigioni a via giulia che da lei in particolar modo dipendono. Aggiungi a tutto questo l'amministrazione della bella chiesa di S. Girolamo dove mantiene alcuni sacerdoti in comunità per decoro del culto divino e per l' assistenza spirituale delle anime segnatamente de' carcerati. S. Filippo Neri fu tra questi trentatrè anni ed erano con lui altresì in quel tempo altri sacerdoti di segnalata virtù, come Bonsignore Cacciaguerra, Persiano Rosa, Francesco Marsupini e Pietro Spadari stati successivamente confessori del santo. L' archiconfraternita riconosce la sua origine da Clemente VII quand' era cardinal Giulio de' Medici e vice-cancelliere di Santa Chiesa che la fondò nel 1519, pontefice Leone X. Questi confermò con una costituzione la pia opera (1)

(1) *Illius qui Charitas etc.* 27 gen. 1520.

e la eresse in archiconfraternita. Allora ragunavasi alla chiesa di Sant'Andrea alla regola *(regionis arenulae)*. Assunto al supremo pontificato il fondatore le diede la chiesa di S. Girolamo il 10 ottobre 1524 (1). Innocenzo XII approvò gli statuti (2). Ho parlato a suoi luoghi delle doti ch'essa distribuisce, della difesa, che fa, del povero, della prelatura Amadori e dell'eredità Greco ch' amministra, del monistero di pentite che governa in S. Giacomo: or mi resta a dire di quanto ha adoperato ed adopera tuttora per le prigioni.

Fin da principio l'archiconfraternita prese sollecitudine degl'incarcerati specialmente di corte savella ch'era poco lungi da S. Girolamo e di Tordinona. Essa gli alimentava, ne curava l' infermità, gli visitava di frequente, gli confortava e dava quel tanto che allora doveasi per farli uscire in libertà. Quindi i romani pontefici la cumulavano d' indulgenze e privilegi, fra i quali era ancor quello di liberare dalla morte un condannato, accordatole da Clemente VIII (3). Perchè avesse più larghi mezzi ad operare il suo bene Pio IV le attribuì tutte le multe sotto i dieci scudi d'oro che s'infliggevano dai tribunali di Roma nelle cause criminali (4); per la qual cosa i deputati hanno facoltà di visitare tutti gli ufficii criminali di Roma per riconoscere il numero e la quantità di queste pene pecuniarie e a ciò si delegano alcuni de-

(1) Vedi notizie sull'origine ed istituto della ven. arch: della Carità in S. Girolamo riunite nell' occasione della sacra visita ordinate dalla Santità di N. S. Leone XII di S. M.

(2) Breve 18 set. 1694 *ad pastorale fastigium*, Vedi ancora, *constitutiones archiconfraternitatis charitatis de urbe*. Roma 1603 e le costituzioni stampate il 1694 che sono quelle approvate da Innocenzo XII.

(3) Motuproprio 27 set. 1603.

(4) Motuproprio 19 giugno 1561.

putati. Anche il capitanato delle carceri di Tordinona detto *soldanato*, cioè il dritto d'incassare tutti i proventi della cancelleria, le fu venduto da S. Pio V pel prezzo di tremila ducati d' oro di camera, quando cessò nella famiglia Capodiferro (1) Gregorio XIII vi unì anche i profitti del notaro del giudice del soldanato (2). E già Paolo IV per togliere le estorsioni che si facevano ai poveri carcerati nelle tasse e ne' processi dal notaio de' maleficii, aveva obbligato l' archiconfraternita a comperare pel prezzo di quattromila scudi l' ufficio criminale del tribunale del Governo (3) dandole facoltà di eleggere quel notaio. A cotesto ufficio unì perpetuamente S. Pio V a favore della Carità l'altro detto de'*commissarii* che si spedivano pe'delitti fuori di Roma (4). Sarei soverchio se volessi rapportare tutti i beneficii de'quali furono larghi i pontefici verso l'archiconfraternita, la quale gli avea meritati col gran bene che faceva sì ai poveri prigionieri, sì ancora ad ogni maniera d' infelici.

Edificate le carceri nuove e tolte quelle di tordinona e cortesavella, Alessandro VII, immediato successore d' Innocenzo X, nel trasportarvi i prigioni le volle dare in enfiteusi all' archiconfraternita della Carità (5) la quale dava alla camera apostolica un annual canone (6), ma godeva la libera proprietà del sito delle antiche carceri di Tordinona. Continuò essa, siccome aveva fatto fin dal principio a mantenere gl' incarcerati, finchè cresciutone il numero, non es-

(1) Scanarolo, *de visitatione carceratorum.* Appendice cap. 7. pag. 7.

(2) Scanarolo cap. 9 p. 9

(3) Motuproprio 14 ottobre 1555.

(4) Breve 16 set. 1566.

(5) Chirografo 18 ottobre 1658.

(6) Il canone fu da principio in danaro, ora è cera che pagasi nella camera de' tributi.

sendole più bastanti le rendite, Clemente XI la sgravò dal peso del pagamento di che caricò l'erario, ma la dichiarò amministratrice delle carceri nuove, sicchè ne facea a suo nome tutte le spese e di semestre in semestre ne avea il rimborso dalla camera. E quando Benedetto XIV formò delle carceri un appalto (1), volle che tal pubblico atto si stipulasse dai deputati della Carità come si praticò in appresso, sebbene il pubblico erario paghi all'appaltatore il convenuto testatico. Le norme che il pontefice stabilì in quella congiuntura e la concordia che si stipulò fra l'archiconfraternita e la camera sono le basi sulle quali or procedono le cose.

Un prelato assistito da parecchi deputati, soprainten-de alle carceri nuove. Essi ragunansi di frequente in una sala che hanno nelle carceri stesse pel disbrigo di quanto riguarda le loro incombenze. Visitano le segrete e le larghe, e compartiscono soccorsi specialmente di cose da vestire a que' che ne hanno bisogno. S' occupano del pronto disbrigo delle cause, al qual fine tiensi un sollecitatore, il cui ufficio sarebbe altresì quello di toglier gli odii, rattemperare le ire, ottenere il perdono della parte offesa conciliare e pacificar gli animi. Questo ministro visita quotidianamente il vitto de'poveri carcerati, onde il fornitore non manchi ai patti. Quando si fa la visita graziosa, il prelato delle carceri interviene. Egli e i suoi colleghi prendono anche molta cura delle parte spirituale del carcere, provveggono agli spirituali esercizii, alle sacre ceremonie delle cappelle ed invigilano perchè i padri di S. Girolamo vadano frequentemente a recare il conforto della spirituale assistenza ai detenuti. Il prelato delle carceri dà il permesso in iscritto per visitarle.

Poichè l'archiconfraternita è per volontà di papa Clemente XI amministratrice delle prigioni innocenziane nomina

(1) Motuproprio 27 aprile 1748.

tutti gl' impiegati della cancelleria, il cappellano, i guardiani e ne forma il ruolo ogni mese che pagasi dal prelato tesoriere. Anche il caponotaio dell'ufficio criminale del Governo comperato dall'archiconfraternita della Carità è nominato dai suoi deputati. Questi a nome dell'archiconfraternita conserva gli oggetti furtivi per renderli ai proprietarii. Scorsi due anni gli vende alla pubblica asta serbandone il prezzo, se dopo tal tempo si rinvenisse il padrone per renderglielo. Tutti gli oggetti preziosi che hanno indosso i carcerati si depositano in cancelleria delle carceri ch'è sotto la vigilanza dei deputati, si serbano e loro si rendono all'uscire del luogo.

L' archiconfraternita ha una rendita di ottomila scudi, che impiega per la chiesa, pel mantenimento de'padri, che colà vivono in comunità, per l' adempimento delle messe e di altri molti pii legati, per le doti, pel ministero e per gli altri pesi di che è gravata. Ha tuttora ancor le rendite del soldonato che per la molta povertà de'detenuti, per la molta carità de'deputati e per essere stati tolti molti soprusi della cancelleria si riducono appena a un centinaio di scudi l'anno. Questi si spendono tutti a beneficio de' poveri incarcerati e il di più lo dà l'erario, il quale, come accennammo, fa tutte le spese della fornitura, del ministero e delle grosse riparazioni alla fabbrica.

Sebbene i tempi mutati e le vicende e la variata condizione delle prigioni abbiano fatto che l'achiconfraternita della Carità non faccia oggidì quel tanto che adoperò per due secoli; noi, che si tenghiamo a sommo onore l'appartenervi, confidiamo che non saranno mai dimenticati i grandi meriti ch'essa ha colla cosa pubblica e con ogni fatto di miseri. Il vedere in essa ragunato più che in qualunque altra pia opera, il fiore della romana prelatura, del patriziato e della curia, siccome le dà splendore e decoro, le concilia altresì riverenza ed ossequio.

# CAPITOLO XII.

## ARCHICONFRATERNITA DELLA PIETÀ DE' CARCERATI

*Origine dell'archiconfraternita: il card. Peretti, poi Sisto V primo protettore: privilegii: opere a favore de' carcerati: rendite.*

Anche un'altra archiconfraternita detta la Pietà de' carcerati ha per iscopo far loro la carità. Sorgeva nel 1575 per opera di alcune buone persone che, al dir del Fanucci, (1) furono eccitate a questo bene dal p. Giovanni Tallier francese uomo di grande spirito e bontà e sacerdote della compagnia di Gesù, il quale recandosi a confessare i carcerati aveva conosciuto il gran bisogno ch' essi avevano d' una caritatevole assistenza. Gregorio XIII confermò con parole di molta lode questa novella pia unione (2) che innalzò ad archiconfraternita. Allora componevasi di fratelli e di sorelle e noverando il pontefice i beni che faceva dice che visitava i carcerati, gli confortava all'uso de' santi sagramenti, apprestava loro qualche limosine e que'confratelli ch' erano sacerdoti si consecravano a vantaggio spirituale de' prigionieri ascoltandone le confessioni e facendo morali istruzioni. Quindi concedeva facoltà di formar gli statuti, d'entrar nelle segrete ed aggiungeva molte indulgenze e privilegii.

Il cardinal Peretti fu il primo e generosissimo protettore di questa pia società. Divenuto pontefice col nome di Sisto V confermò tutto quanto le era stato accordato ed aggiunse il diritto di liberare un condannato a morte, quando però non fos-

(1) pag. 304.
(2) Bolla, *Pii Patris altissimi* 28 giugno 1579.

se reo di lesa maestà, di assassinio, di veleno, di false monete, falsate bolle apostoliche: stabilì che un prelato scelto dai confratelli assistesse alle pubbliche visite delle prigioni sì larghe, sì segrete, ed occupò molti luoghi di monte che rendevano duemila scudi, acciocchè per Natale e per Pasqua liberasse i debitori civili del Campidoglio (1). Clemente VIII soppressi questi luoghi di Monte per riedintegrare la pia opera del frutto perduto, assegnò un paolo per ogni rassegna di luogo di monte ed un paolo ancora per ogni centinaio di scudi sopra i vacabili che si vendevano o rassegnavano. Le vicende de'tempi fecero diminuire queste rendite, nonostante fino al termine del passato secolo si redimeva qualche prigioniero per debiti. Il dritto di liberare il condannato fu tolto, come alle altre confraternite, da Innocenzo X, il quale riconobbe in simili facoltà un danno del ben pubblico e della retta e sicura amministrazione della giustizia. Ma in vece d'un reo di pena capitale potea richiedersi la grazia per altro condannato.

L' archiconfraternita soccorreva ai carcerati con molte limosine, e recava loro il pane ogni domenica. Si adoperava per comporre le liti e conchiudere la pace fra i carcerati medesimi e i loro avversarii. Estendeva la sua carità anche alle galere, alle quali deputava un commissario scelto fra i confratelli. Gregorio XIII le avea conceduto le prigioni della città leonina dette *di Borgo* nelle quali avevano acconciato la cappella dove facevano celebrare messa ogni mattina. E poichè l'archiconfraternita ha ora cura della cappella delle carceri capitoline, che provvede di sacre suppellettili, sembra che queste fossero sostituite alle soppresse prigioni di Borgo.

La pietà de'carcerati ebbe per concessione dello stesso papa Gregorio XIII la chiesa di S. Giovanni posta nel rione

(1) Nuovi statuti della ven. Arch. della Pietà de'carcerati ecc. Roma 1785 stamperia della R. C. A. In fine sono riportate le bolle e i brevi che la riguardano.

Pigna del quale toglie il nome. Fu questa restaurata e si usa tuttora dall'istituto per diverse pratiche di religione. Qui convengono i membri della pia opera a deliberare in congregazione di tutto ciò che riguarda l'andamento e l'amministrazione, che ora si restringe a soli mille scudi l'anno. Fatte le spese del culto e del ministero e de'pii legati e de'pubblici pesi; ciocchè resta consacrasi ai carcerati per la cappella delle carceri capitoline, per stipendiare un sollecitatore che ha l'incarico di visitare ogni dì le carceri nuove e saggiare il vitto de'prigionieri, e per distribuire a più poveri detenuti oggetti da vestire e a tutti una qualche volta immagini religiose, e cose devote. Se vennero meno i mezzi per liberare i debitori, procurasi di conciliare i debiti de'poveri mercenarii e salvarli dalla prigionìa che avrebbero dovuto soffrire. Un prelato della Pietà siede tuttora alla visita graziosa quando ha luogo. Dopochè il card. Ferdinando Maria De Rossi riformò gli statuti nel passato secolo i membri della pia unione mutarono il nome di fratelli in quello di deputati e sogliono essere cavalieri romani e prelati, perciocchè non sembrò convenevole dare il libero accesso alle prigioni ancor segrete, se non che a personaggi che per la loro condizione e pietà meritassero la pubblica fiducia. E noi speriamo che il zelo di questi uomini caritatevoli non vorrà rattiepidirsi e, quantunque la condizione delle prigioni sia di molto migliorata dal tempo in che sorse l'archiconfraternita, la cooperazione de'buoni deputati al bene morale e religioso de'poveri detenuti può riuscire anche oggidì di molta utilità.

# CAPITOLO XIII.

## ARCHICONFRATERNITA DI S. GIOVANNI DECOLLATO

*Alcuni fiorentini sotto Innocenzo VIII fondano l'archiconfraternita: privilegii e statuti: assistenza al condannato : ceremonie della liberazione del condannato : altre confraternite che fan suffragi ai giustiziati.*

Era il dì 8 maggio 1488 (1) quando alcuni buoni fiorentini, ch' erano in Roma, considerando che que' che morivano per mano della giustizia non aveano chi gli visitasse e confortasse in quegli estremi e gli aiutasse a ricever con pazienza la morte; istituivano una confraternita che chiamavano *della misericordia* e poi ancora *di S. Giovanni Decollato* dalla chiesa dedicata a questo santo loro protettore. Innocenzo VIII due anni appresso richiesto dai nuovi confratelli (2) approvava l' opera ed accordava un luogo sotto il campidoglio chiamato *S. Maria della fossa* dov'era già una casa diruta appartenente alla compagnia de'ferrari. Quì aveano con limosine raccolte fatto edificare una chiesa a S. Giovanni Battista nella quale il papa permetteva potessero tumulare i giustiziati. Concedeva inoltre indulgenze e privilegii fra gli altri quello di potere avere le eredità de'condannati ancorchè il testamento mancasse delle solennità, salvo però i dritti del fisco. Gli statuti dell' archiconfraternita non sono stati mai pubblicati (3). Essi ebbero miglior forma il 1515

(1) Fanucci lib. IV. cap. IX. pag. 335.

(2) Bolla, *Inter desiderabilia cordis* 23 agosto 1490.

(3) Gli ho veduti manoscritti in pergamena e portano per titolo, ordini co'quali deve essere governata la ven. archiconfra-

sotto Leone X quindi ancora furono riformati il 1569 : finalmente nel 1711, papa Clemente XI, furono ridotti come or sono. Leone X , Paolo III e Pio IV largheggiavano in favori verso S. Giovanni Decollato ; Pio V con una costituzione del 1569 ne riepiloga l'istituzione e torna a confermarla (1). Perchè furono fiorentini i fondatori si conserva tuttora l'uso di non ricevere nella compagnia se non che solo toscani di condizione civile o discendenti da toscani fino alla terza generazione inclusivamente. Questo privilegio di origine sembra che non dovrebbe ormai più cercarsi in un'opera di bene.

Il giorno innanzi l' esecuzione si affiggono in più luoghi della città delle tavole, colle quali s'invitano tutti a pregar Dio pel felice passaggio all'altra vita del povero condannato (2). Nella notte i fratelli della Misericordia che sono stati invitati (e sogliono esser cinque o sei e fra loro sempre qualche sacerdote, oltre il cappellano ecclesiastico grave e prudente). radunansi nella chiesa di S. Giovanni de' fiorentini che non è molto lontana dalle carceri nuove. Qui recitano alcune preghiere per implorare dal Signore assistenza nel doloroso ufficio che vanno a compiere : poi escono due a due preceduti da alcune lanterne e in silenzio si dirigono alle carceri. Entrati nella camera detta *conforteria* vestono il sacco, si cingono il cordone ai lombi e si dividono i diversi uffici. Due faranno i confortatori, uno il sagrestano, uno scriverà nel loro libro tuttociò che avverrà dal momento della intimazione della sentenza al tempo della esecuzione. Questi scritti si conservano da molto tempo, nell' archivio della confraternita e contengono cose molto singolari e fatti che

ternita di S. Giovanni Decollato detta della misericordia della nazione fiorentina di Roma.

(1) Bolla , *Cum sicut accepimus.*

(2) *De Géramb, Voyage de la Trappe à* Roma 1838.

possono servire di norma ai confratelli nelle diverse occorrenze. A mezza notte i guardiani delle carceri vanno a prendere alla segreta il condannato, gli legano le mani e lo menano per una scala che va a terminare alla cappella della conforterìa. All'ultimo piano della scala trovasi il notaio che gl' intima la sentenza di morte. Allora subito entra in conforterìa e gli si fanno innanzi i due fratelli confortatori, lo abbracciano e colle immagini di Gesù crocefisso e della Vergine addolorata alle mani cominciano a recargli tutti que'conforti che la Religione e la Carità suggerisce in quel momento terribile. Gli altri ancora gli sono attorno per alleviarlo nella sua triste condizione, gli apprestano i più umili servigi e senza affaticarlo lo dispongono a ben confessarsi e ricevere la santa comunione. Lo interrogano ancora sulle cose principali della fede per conoscere se sappia ciocchè è necessario a salvarsi e quando ne vedono il bisogno lo istruiscono nella maniera più facile e caritatevole. Compiuta la confessione che il condannato fa a chi meglio crede, chiamandosi ad ogni sua richiesta qualunque ecclesiastico egli volesse; fa il testamento se vuole, e dichiara di perdonare a tutti e di riparare per quanto è in lui ad ogni male che ha fatto al prossimo. Intanto i fratelli nella vicina cappella recitano diverse preghiere, si confessano anch'essi e fanno la comunione in una delle messe che celebransi cominciando da due ore innanzi l'aurora per privilegio ch'essi ne hanno. Anche il condannato si comunica per viatico, perchè nello stato in cui è di debolezza non potrebbe stare senza un qualche conforto di cibo o di bevanda. Se il condannato mostrasse sentimenti di irreligione e nessuna volontà di ricevere i sagramenti: i buoni fratelli raddoppiano i loro sforzi, pregano, scongiurano, chiamano in aiuto qualche sacerdote o religioso di santa vita e nulla omettono perchè si vinca quel cuore ostinato e trionfi la divina grazia. Mentre che tutto

questo avviene alle carceri, altri fratelli si raccolgono nella lor chiesa di S. Giovanni e dopo intesa la messa partono sul mattino due a due coperti dal sacco. Va innanzi alla lugubre e devota processione un grande crocefisso che ha sopra un drappo nero ed è portato da un fratello immezzo due altri che recano nelle mani torcie accese di cera gialla. Giunge alle prigioni la compagnia e intanto il povero condannato scende dalle scale e s'incontra prima in un'immagine di Maria Ssma avanti la quale s'inginocchia, e poi procedendo fa lo stesso innanzi il Crocefisso che trova presso la porta della prigione. In que'momenti il sacerdote che lo accompagna lo eccita a sentimenti di fiducia e d'amore verso la Madre delle misericordie e verso il Dio del perdono. Sale egli poi la carretta e gli sono a fianco i confortatori colle immagini devote alle mani ed abbracciandolo caritatevolmente gli vengono a quando a quando suggerendo buoni pensieri e pie giaculatorie. Avanti la carretta procede la compagnia. Arrivato al luogo della esecuzione il convoglio, il paziente scende in una camera che è parata a nero e dicesi *conforteria* e torna a confessarsi. Giunta l'ora il ministro della giustizia gli benda gli occhi ed egli sempre in mezzo ai suoi confortatori sale il patibolo e mentre si eccita a ripetere i dolci nomi di Gesù e di Maria scende il ferro e la giustizia si compie. I fratelli prendono allora cura del cadavere, lo depongono nella bara e lo recano alla loro chiesa, ove fatta l'assoluzione e recitate alcune preci decentemente gli dan sepultura. Finalmente i buoni fratelli coronano la loro opera caritatevole col chiedere a Dio perdono de' falli che han commesso in tutti que'loro pietosi esercizii, dicono il *confiteor* e ne hanno l'assoluzione dal sacerdote. Ciò è quanto pratica l'archiconfraternita della misericordia in tutte le esecuzioni che si fanno in Roma, o vicini castelli. Essa cava l'occorrente dalle sue rendite che sono circa mille

scudi l'anno, gravate però di legati e del mantenimento della chiesa e del ministero.

Benedetto XIV (1) fece una bolla per confermare i privilegii di S. Giovanni Decollato, fra gli altri quello concesso da Paolo III il 19. gen. 1540 di liberare ogni anno in qualunque carcere di Roma, un condannato a morte, restituendolo alla patria, alla fama, ai beni, agli onori. Molte altre confraternite in Roma aveano un simile privilegio, ma Innocenzo X gli tolse. E Pio VII facendo restar ferma la riforma innocenziana conservò tal facoltà alla sola archiconfraternita di S. Giovanni e dichiarò nella costituzione Post diuturnas 30 ottobre 1800, *non saranno giammai ammessi a composizione pecuniaria i rei d'omicidii e di furto, ai quali inoltre non potranno suffragare le nomine delle confraternite fuor che di quella di S. G. Decollato di Roma.* L'insigne carità che esercita questa compagnia verso i condannati fu la ragione di segnalarla con questa grazia. Non può però negarsi che riformate le leggi criminali e diventata rara la pena di morte, il privilegio diveniva dannoso all'amministrazione della giustizia. Quando la pena capitale era più frequente e si applicava a molti delitti la moltiplicità de'privilegii avea la sua ragione e la sua utilità. Scorrendo i nomi de'liberati da S. Giovanni Decollato del 1541. quando Paolo III accordò la grazia vi trovo condannati a morte per delazione d'armi, per resistenza alla forza, per infrazione d'esilio, per rasatura di monete, tutti delitti che or non portano quella pena. I pontefici come in qualche anno ne accordavano due, così alle volte negavano la grazia. Era condizione necessaria la pace della parte offesa, ossia il perdono dell'ingiuria privata.

(1) *Christianae pietatis opera* 28 aprile 1741.

Dopo aver contristato i miei lettori colla descrizione di quello che si adopera nelle esecuzioni capitali per temperare questo malinconico argomento dirò della liberazione del condannato.,, Nella prima tornata di agosto, così nello statuto, il governatore della compagnìa deputa tre fratelli chè visitino tutte le carceri di Roma e piglino in nota tutti que' prigionieri che vi troveranno condannati a morte e capaci di ottenere la grazia della liberazione, dai quali si facciano dare un memoriale che contenga tuttociò che riguarda la causa e il delitto e, s'è possibile, vedano il processo se confronta col memoriale, sopra tutto intendano se abbiano la pace della parte offesa. In una prossima tornata si leggono queste memorie, si sente l'informazione e si fa il bussolo vincendo quello che ha più voti neri. Quindi si fissa il giorno della funzione. La compagnìa va in processione alle carceri. Il fattore innanzi con bastone nero in una mano e nell'altra una veste rossa di taffettano ed una torcia da darsi al liberato. Seguono due fratelli con una mazza in mano coperti di sacco, appresso due portano le lanterne e poscia vengono tre coppie di fratelli che recano torcie bianche accese e tre fratelli che a vicenda portano il S. Crocefisso. In tal funzione il Crocefisso sta colle braccia calate e a piedi ha un ghirlanda d'olivo inargentato che si pone in capo al condannato. Seguono tre altre coppie di fratelli con torcie e poi il rimanente due a due e da ultimo il governatore in mezzo ai Consiglieri colle mazze in mano , e il cappellano con cotta e stola in mezzo ai sagrestani. La porta delle carceri è vestita di arazzi e in segno di gioia è sparsa la mortella per terra. Il governatore presenta alle carceri il mandato della grazia e fa ricevuta del condannato che gli vien consegnato. Questi si prostra avanti il Crocefisso, il cappellano gl' impone la corona d'olivo, quindi si avvia la processione cantando il Tedeum. Il liberato cammina in mezzo a due fratelli che sogliono essere i

confortatori, avanti il governatore e i consiglieri. Si va a S. Giovanni Decollato dove entrando la compagnìa si suonano le campane per allegrezza. Entrato in chiesa il liberato s'inginocchia avanti l' altar maggiore assiste la messa cantata, voltato alquanto verso il popolo perchè possa ben vederlo. Finita la funzione della mattina il cappellano gli dà da pranzo a spese della compagnìa, quindi egli torna in chiesa, da ultimo ha il mandato di liberazione dalla compagnìa col quale torna a' suoi. Se fosse povero la compagnìa gli da una limosina e gli cerca anche un collocamento; se forestiere gli dà il modo di fare il viaggio.,, Questo metodo, credo, che si tenesse presso a poco in tutte le altre compagnìe in simile ceremonia.

Due altre pie società si adoperano anche a far del bene ai miseri giustiziati: l' archiconfraternita *degli agonizzanti* e l' altra di *Gesù e Maria* ora stabilita nella chiesa di *S. Niccola in Arcione.* Esse espongono il Ssmo Sagramento nelle loro chiese dal momento della pubblicazione della condanna fino all' esecuzione: ne mandano l'avviso ai monisteri, perchè si facciano preghiere: vanno a coppia limosinando per Roma vestiti di sacco per raccogliere danaro onde far celebrare messe e due fratelli per ciascuna di queste compagnìe precedono il convoglio e si arrestano anche nel luogo della giustizia chiedendo danaro pe'suffragii.

# CAPITOLO XIV.

## SISTEMA PENITENZIARIO

*Stato infelice di molte prigioni in Europa quanto alle fabbriche: quanto all' ordine: quanto alla moralità de' prigionieri: miglioramenti immaginati dagli antichi filosofi: miglioramenti introdotti dalla religione cristiana: visita graziosa stabilita in Roma da Eugenio IV: opera dello Scanarolo: istituti pii a favore de' carcerati: Innocenzo X e le carceri nuove: proposta dal p. Mabillon: prima prigione penitenziaria di Clemente XI: progresso del sistema: danni che cagiona la soverchia dolcezza: canoni generali della scienza penitenziaria: scuola della segregazione continua: scuola della segregazione notturna: per quali ragioni sia questa preferibile: necessità della religione nella riforma penitenziaria: fratelli e sorelle di S. Giuseppe.*

Grave ed importante argomento è quello che abbiamo impreso a trattare in quest'ultima parte del nostro lavoro entrando a dire delle prigioni: e noi crederemmo mancare all'ufficio che ci siamo imposti se non facessimo parola di quello si è scritto e in parte ancora adoperato pel morale miglioramento de' prigionieri: vale a dire se non dessimo almeno in iscorcio un'idea della scienza penitenziaria. Ma per valutare la grandezza del bene che dee attendersi dalla riforma delle carceri è necessario conoscere in tutte le sue parti la gravezza del male della presente loro condizione. Nel che noi dichiariamo di non intendere affatto di parlare in particolare delle prigioni di alcun paese e molto meno di que-

ste nostre, delle quali abbiamo già bastevolmente trattato, e fatto conoscere ai nostri lettori le buone cose che vi sono state fatte e vi si fanno. E quanta parte abbiano avuto nel desiderato miglioramento la Religione, i Pontefici e Roma lo mostreremo in questo stesso capitolo a suo luogo. A persuadere anche i meno benevoli che noi non intendiamo erigersi in censori di alcuno ma parliamo in generale, toglieremo i colori a dipingere il quadro affligente delle attuali prigioni dalla egregia opera del conte Petitti, il quale lo delineò su quanto avea veduto ne' suoi viaggi filantropici nelle più culte nazioni di Europa e pubblicò innanzi di visitare le carceri di Roma (1). Certo che considerando l' attuale corruzione del popolo in Europa sembrami doversi assegnare fra le cagioni principali lo stato delle prigioni. Imperocchè in nessun altro luogo io veggo riuniti e direi quasi accumulati tanti uomini rotti al vizio e dediti al delitto, i quali ristretti in piccolo spazio e privi spesso d'ogni occupazione vicendevolmente si guastano ed entrati là rei di un sol misfatto, n'escono maestri d' ogni iniquità. Quindi aumentano le recidive e di frequente veggonsi degli uomini e qualche volta ancora le intere famiglie passare tuttaquanta la vita fra il carcere e il delitto odiose a sè stesse e ributtate dalla società. Le carceri furono chiamate scuole del delitto, sebbene tutt'altro si proponessero in mira que'sapienti legislatori che dettarono i codici penali e le apersero a punizione de' malvagi. Ma senza più, non dispiaccia di entrar meco in alcuno di questi luoghi di dolore e attentamente visitarlo.

Una porta ferrea ci si apre dinnanzi con grande strepito. Appena ne passaste la soglia essa è già richiusa. Una

(1) *Della condizione attuale delle carceri e de'mezzi di migliorarle. Trattato* del conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto *consigliere di stato ordinario ec*: Torino. Pomba e C. 1840.

seconda e forse anche una terza porta dovrete trapassare innanzi che siate nell' interno del carcere. Se l' edificio fu a questo scopo appositamente costrutto vedrete che l'unica idea ch' ebbe in mira l' architetto fu la difficoltà della fuga di que' che vi doveano essere racchiusi. Quindi larghi e sodi muri a foggia di fortezza, inferiate doppie e locate ancor nell' alto : non comoda distribuzione di stanze, non salubrità: corridoi stretti ed oscuri , cortili angusti e cinti di altissime muraglie, sicchè l'aria non può correrví liberamente. Le stanze sono munite di grossi ferri alle piccole finestre che danno difficile accesso all'aria e alla luce. Le porte che v' introducono colà sono sì basse che non potreste entrare senza curvarvi. Io suppongo che in tal carcere già sieno stati aboliti que' luoghi umidi e affatto scuri posti sotterra ch' erano vere sepolture di viventi. Che se il carcere che visitate fu un tempo o fortezza, o convento, o altro pubblico istituto vedrete che sempre prevalendo la sola idea dal timor della fuga non si è pensato che a grosse porte ed inferiate. I giardini sono stati convertiti in insalubri cortili, le celle, che domanda la scienza per la separazion de' detenuti, sono state abbattute e tutto insomma l' edifizio è stato guasto e sformato. Quindi non è rado che in simiglianti luoghi il detenuto soccomba prima ancor d'esser giudicato. Imperocchè questi era o un valido artigiano uso tuttodì a faticosi lavori o un robusto contadino avvezzo a travagliare all' aere libero e percorrere più miglia di strade. Il chiudere questi infelici per lunghi mesi ed anni in breve stanza ne infiacchisce le forze coll'ozio, ne corrompe la salute e il costume, e forse ne fa una vittima. Dove poi il carcere sia insufficiente al cresciuto numero de' prigionieri, il male aumenta fuor di misura. Invano i custodi del carcere si adoperano perchè frequentemente si spazzi: invano persone caritatevoli portano panni di ricambio, invano l'interna disciplina ordina che sia immanti-

nente trasportata ogni immondizia (1). Se entrate nelle carceri soverchiamente popolate, sarete incomodato dalle fetide esalazioni ch' esse tramandano e dall'effetto in voi prodotto nel breve tempo di vostra dimora colà, potrete facilmente calcolare qual danno debbano produrre sugli infelici ivi raccolti anzi ammassati per lungo tempo, senza che neppure loro sia concesso talvolta poter cambiare l' aria infetta, che respirano con quella de'cortili. Queste cagioni d'insalubrità tornano dannosissime ai detenuti e, mentre sono un aggravio di pena nè meritata, nè legale, unite alle altre cagioni dell' ozio, del mal costume, delle immagini rattristanti generano quella grande mortalità che ci spaventa in molte prigioni.

Ma procediamo a conoscere l'ordine interno d'una prigione siffattamente tenuta (2). All' aspetto minaccioso e severo de'custodi di essa, al duro modo, onde trattano i prigionieri, alle precauzioni diffidenti che necessariamente debbono prendere affine d' essere sicuri da qualunque tentativo di rivolta; voi tosto comprendete che siete frammezzo a persone, le quali assuefatte a stare con uomini di malaffare e a conoscerne l'immoralità debbono (salvo poche eccezioni che pur s'incontrano) aver chiuso il cuore a qualunque sentimento temperato e compassionevole educate come sono al sospetto, alla durezza, al rigore. Quindi percorrendo le stanze li vedrete accompagnati da un feroce mastino, addestrato a lanciarsi sul primo detenuto che osasse resistere ai ricevuti comandi, sentirete imporre con voce tremenda ai prigionieri di stare ognora seduto a piè del proprio letto onde impedire ch' essi si accostino al guardiano prima ch' egli abbia usate le debite precauzioni, osserverete che per maggior cautela entrando in stanze chiuse da varie porte di accesso,

(1) Petitti opera citata p. 13.
(2) Petitti pag. 14.

appena ne hanno aperta una, ne gettano ad un custode più lontano la chiave, onde non esporsi al pericolo di vedersela strappar di mano: noterete che frugasi ogni parte delle persone, de'letti, delle camere e de' ripostigli per impedire i tentativi di fuga o di rivolta che con qualche strumento riuscirebbero più agevoli. Vedrete infine che anche al menomo sospetto stringono inesorabili con ceppi e catene le mani e i piedi di que'che per audacia o astuzia sembrano più inclinati a sottrarsi. Così con pochi guardiani si riesce a tenere un ragguardevole numero di detenuti: dure ma necessarie cautele a volere reggere le carceri dove sieno malamente ordinate. Ma se tutto ciò vale a contenere quella turba, non è atto certo a migliorarla, e chiunque ha visitato molte prigioni sia per dovere, sia per istudio è testimonio della corruzione che vi regna malgrado ogni rigore. Appressatevi infatti se vi piace inosservati alla porta d' una stanza ove sien raccolti insieme molti detenuti e spiatene i discorsi che liberamente essi tengono perchè credonsi soli (1). Udrete come i veterani nel delitto narrino i propri e gli altrui misfatti vantando la maestrìa usata nelle truffe e le maniere impiegate per meglio riuscirvi, l' ardire e la ferocia mostrata nelle risse, e i turpi piaceri provati nella crapula e nella scostumatezza. Udrete come là si applaude all' audacia, all' inganno, alla simulazione, alla perfidia, udrete come calcolando i giorni che deve ancor durare la prigionìa, anticipatamente si macchinano e si combinano appuntamenti, onde commettere nuove più gravi colpe, avvisando ai mezzi di più certo successo a fin di sottrarsi alla giustizia punitrice. Che se fra tante sconcezze evvi alcuno che ritenga ancor qualche onesto sentimento, è questi fatto bersaglio ai motti, alle risa, e agli scherni di tutta la ragunanza, e se temesi che

(1) Petitti pag. 30.

possa palesare ai reggitori del carcere quelle ribalderie è minacciato, ingiuriato e qualche volta perfin battuto.

Aprite quindi repentinamente la porta: un profondo silenzio succede alle malvagie parole : ma molti mali ancor vi restano ad osservare. Se fate frugare dai custodi ne' pagliaricci, nelle tasche de' detenuti, ne' luoghi nascosti vi troverete delle carte, libri e stampe invereconde: se osservate le pareti, le vedrete sozze e rabescate a brutti e sozzi dipinti: se guardate nel viso de'detenuti scorgerete in que'tratti alterati, in quegli occhi sconvolti i segni manifesti del vizio. A me duole di contristare il lettore con siffatte pitture, ma sventuratamente questi ed altrettali disordini regnano in più prigioni. E dove poi per mancanza di luogo i due sessi non possono separarsi di modo che per poco che si alzi la voce, essa s'intenda da una a un'altra prigione, e dove ancor per istrettezza di sito il giovinetto che diè i primi passi nella vita del delitto sia posto in comune co' provetti nella iniquità, o, ciocchè alle volte è ancor peggio, dove più giovincelli abbiansi racchiusi in una comune stanza oziosi notte e dì senza alcuna sorveglianza : i mali che da tale imprigionamento derivano crescono siffattamente da restare in forse se sia meglio lasciare impuniti i piccoli delitti o punirli per quella via. Ed infatti una triste esperienza ha insegnato che molti di quegl'infelici che terminarono i delitti col patibolo, cominciarono quella malvagia vita corrotti nelle prigioni dov' erano stati racchiusi da giovinetti per qualche lieve mancanza.

Ne ometterò da ultimo di notare fra i disordini di più prigioni, quelli generati da una malintesa pietà che migliorando senza discernimento la sorte de' rei fa che il carcere perda la forza che chiamano d' intimidazione e piaccia più che lo stato di libertà; sicchè avvenga che i malvagi usciti di colà commettono subito nuovi delitti per ritornarvi. E cer-

tamente quegli uomini corrottissimi non potrebbero menare altrove vita più spensierata, oziosa e turpemente allegra siccome quella di più carceri dove sono permesse perfino le crapole della taverna. Tal'è il quadro sconfortante di molte delle prigioni in Europa. Ma i legislatori e i filosofi vi han posto mente e da qualche tempo seriamente si pensa ad un riordinamento che, mentre punisca, emendi ancora i colpevoli, È pregio dell'opera lo scorrere rapidamente la storia della riforma carceraria o, meglio diremo, dell'educazione correttiva prendendo le mosse da quello che si opinò in quest' argomento fin dagli antichi.

Che l'uomo guasto dal delitto possa correggersi e diventar saggio è cosa riconosciuta in tutti i tempi. Se i giudei, se i greci, se i romani in certe loro feste liberavano i prigionieri è indizio che ne sperassero l'emendazione, poichè non è a supporsi che togliessero i ceppi al ladrone, onde tornasse a rubare e all'omicida affinchè procedesse a nuovi delitti. Platone (1) insegnava che il fin della pena inflitta nell' intenzione della legge non è il male di quello che la soffra, ma bensì il renderlo o buono o men cattivo. Egli considera l' uomo delinquente come un malato che s' abbia a guarire. Il legislatore, così egli considerando i delitti, come le malattie dell'anima, applicherà i rimedi a quelle che sono susceettive di guarigione. Istruirà l'autor del delitto sia grande, sia piccolo ad astenersi dal più commetterlo esigendo d'altra parte la riparazion del danno. Quindi volea (2) che non fosse un sol carcere, ma tre: il primo presso il foro comodo e buono per comune custodia di tutti, cosicchè vi si assicurassero quelli che potessero fuggire: il secondo nella città chiamato casa del ben vivere per correzione in cui

(1) Leggi lib. 9.
(2) Leggi lib. 11.

gli uomini scioperati e intemperanti venissero ritenuti e gastigati perchè tornassero a rinsavire: il terzo finalmente posto nel mezzo della provincia per pena in cui si desse supplizio a coloro che per l'enormità delle scelleraggini meritassero sentenza di morte. Aristotile fu del medesimo avviso e perchè più facilmente si ottenesse l'emendazione del colpevole; anch'egli voleva, come commenta Averroé, che i rei di più piccoli falli si tenessero separati dagli altri. Plutarco nel trattato sulla dilazione della divina giustizia sviluppa le stesse idee e considera sempre colla similitudine di Platone il delittuoso siccome un malato. Queste verità però fra i pagani si restarono alle sole speculazioni de' filosofi. E come potea sentirsi pietà de'prigionieri da cuori induriti alla perpetua vista della schiavitù? come aver sentimenti di compassione se gli stessi pubblici sollazzi educavano alla crudeltà? Luoghi profondi, scavati nelle viscere della terra, dove non isplendesse raggio di luce, umidi, disagiati, chiusi all'aperto aere, inaspriti da ceppi e catene e custoditi dai più feroci uomini che si avessero: tali erano le prigioni degli antichi, come da quello stesso che abbiamo sott'occhio in Roma nel carcere mamertino possiano facilmente comprendere.

Furono i cristiani che cominciarono ad appressarsi a quegli alberghi di dolore perocchè rammentavano che il Salvatore avea detto,, era in carcere e mi visitaste (1),, Risuonavano alle loro orecchie e a lor cuore quelle tenere parole di Paolo,, sovvenitevi di que' che sono in catene come se voi stessi foste incatenati (2),, Nelle prigioni gemevano tante vittime della persecuzione e dell' ingiustizia. Gli atti de' martiri sono pieni delle opere caritatevoli de'primi fedeli verso i loro imprigionati fratelli. Queste opere non si limitarono

(1) Matth. 25. 56.
(2) Hebr. 13. 5.

però a questi soli, bensì a tutti i miseri prigioni, perchè in tutti si riconosceva l'immagine di Dio: tutti erano prossimi: visitarli era atto di pietà e religione, come dare ospitalità, tutelare il pupillo, confortare la vedova. Luciano nel suo scritto sulla morte del filosofo cinico Peregrino Proteo ci ha lasciato memoria della carità che i primi nostri padri usavano ai prigionieri. Non si potrebbe, dice egli, dare un'idea dell'attività che i cristiani spiegano quando si tratta de' loro comuni interessi. In una parola essi non risparmiano cosa alcuna. Peregrino ricevette gran somme di danaro sotto il pretesto ch'egli era in prigione. È il loro legislatore che ha ordinato di trattarsi come fratelli. S. Cipriano raccomanda in una sua lettera ai diaconi di Cartagine di visitar frequentemente le carceri, come han fatto i nostri antichi, egli dice, e confortare i fedeli co'consigli e colla lettura delle sante scritture. S. Damaso papa quand'era diacono avea in Roma la cura de'carcerati e perciò a lui fu commessa la chiesa di S. Niccola in carcere tulliano, alla quale, al dir del Piazza (1), erano soggette tutte le carceri di Roma, sicchè ebbe poi anche il privilegio di liberare ciascun anno un carcerato. La causa di questi infelici si riguardava tanto legata alla religione che i padri del primo generale concilio stimarono nulla estraneo al loro scopo il pensarvi e stabilivano i procuratori de'poveri, la cui incumbenza era visitare i prigionieri e render loro tutti i buoni uffici che potevano (2).

Tali erano le istituzioni che la religione ispirava a favore de'poverelli incarcerati. E se ne'libri terreni fosse scritta ogni buona opera, come è scritta ne' celesti, si avreb-

(1) p. 360.

(2) *E a consultarsi per ciò che spetta l' antica legislazione sulle carceri e quanto adoperò la cristiana carità per migliorarle l' erudita opera del* Julius Leçonus *sur les prisons* thom. I.

bero a rammentare e molte e grandi e generose azioni a pro di que'miseri. Ma i documenti ci mancano specialmente per que'tempi che noi diciamo di mezzo e che furono pur fecondi di virtù, che germogliarono anche nel più folto della barbarie e dell' ignoranza. Però prima ancor d'uscire dai bassi tempi troviamo un romano Pontefice che dà origine ad un'istituzione la quale fruttificò gran bene per le prigioni (1). È questa la visita graziosa che si fondava da Eugenio IV nel 1431 prendendone l'idea da un antico uso nella chiesa riferita da Niceforo Calisto (2). I magistrati dell'ordine giudiziario ed i procuratori de' poveri si recavano due volte il mese alle prigioni, ascoltavano ciascun detenuto, esaminavano le cause, sminuivano la pena, componevano co' creditori i prigioni per debiti e mettevano anche in libertà, tranne però i rei di più gravi delitti ed i recidivi. Questa buona istituzione di papa Eugenio dura tuttora fra noi e si fa, sebben più di rado, con molta solennità a vantaggio de'prigionieri. I molti beni che vennero dalla visita graziosa sono notati nella voluminosa opera di monsignor Gio: Battista Scanarolo modenese arcivescovo di Sidone che fu per 40 anni procuratore de'carcerati per l'arch: della carità. Alle carceri nuove in segno di gratitudine serbasi l' immagine del benemerito prelato, il quale sarebbe degno di maggior fama. Ma per solita bizzarria di fortuna il nome dell'inglese Howard è su tutte le bocche e su tutti i libri che trattano di tali argomenti, e l'italiano Scanarolo che lo precedette di quasi

(1) *Ho trasfuso in questo capitolo quasi per intero la mia dissertazione pubblicata negli Annali delle scienze religiose* vol. XI anno 1840 *che ha per titolo* „ i romani Pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il ben inteso miglioramento delle prigioni e questo ha per principalissimo elemento la religione cattolica.

(2) Piazza pag. 309. e seg.

un secolo e mezzo è appena conosciuto in Roma da pochi (1). I tre libri della visita de'carcerati ch'egli stampava il 1655 son fatti con grand' amore pe'poveri prigioni e, quantunque dettati in cattivo latino, sono pieni di notizie interessantissime. La causa di quegl'infelici ebbe nello Scanarolo un eloquente e caldo avvocato. Il carcere è per lui luogo sacro, pia la causa de'carcerati, i quali noveransi fra poveri e ne godono e per religione e per legge tutti i dritti e privilegi. Ognuno, egli dice, dia prontamente e largamente quanto possiede ai poveri carcerati: l' uomo prudente somministra loro consigli, l'amico le consolazioni, il potente la grazia e l' autorità, il dotto la difesa, il ricco i danari, il povero innalzi almeno per essi le preghiere a Dio. E que'savi principii, nota acconciamente il Raggi (2) e que' molti miglioramenti intorno alla procedura criminale ed alle carceri che oggi vediamo universalmente adoperati furono già fin d'allora predicati da quel sommo prelato: doversi prevenire i delitti per risparmiare alla legge la crudele necessità di punirli: doversi riporre fra questi l'ozioso vagabondaggio: non esser facili i tribunali ad ordinare la carcerazione di chicchessia (quando bastanti prove non si abbiano della denunziata reità): essere il carcere una custodia non una pena: i rei convinti assoggettarsi a sollecita pena, gli altri liberarsi prontamente perchè non marciscano nelle prigioni. L'Howard ha il merito di aver peregrinato l' Europa e l' America visitando carceri e descrivendone i moltissimi mali, nella sua opera richiamò l' attenzione de' magistrati e de' filosofi sull'argomento e diede un grande impulso alla scienza peniten-

(1) *Decsi gran lode al valente* av: Oreste Raggi *che ha pubblicato un elogio di* Giovanni Battista Scanarolo arcivescovo di Sidone. Roma tipografia delle belle arti 1842.

(2) Elogio citato p. 13

ziaria. Lo Scanarolo ancora, sebbene non intraprendesse a ciò viaggi, conobbe i disordini del sistema carcerario de' suoi tempi, e gli segnalò all' altrui studio ed additò molti miglioramenti e fè sopratutto conoscere quanto la religione e la carità e la sapienza de'pontefici aveano adoperato a pro degl'infelici prigionieri. Insomma ancora egli ci sembra al tutto di quest'importante argomento benemerito; e giudicandolo a'suoi tempi, singolare, e degno di fama e di riconoscenza.

Abbiamo accennato come dalla religione cattolica muovesse il miglioramento delle prigioni. Coll' andar del tempo come si fondarono e congregazioni e confraternite ed altre pie società per redimere gli schiavi, per dotar le zitelle, per curare gli infermi, così se ne istituirono altre per recar conforto ai prigionieri. E per non dilungarci di troppo, ricorderemo solo quelle tre che si ebbero in Roma cioè l'archiconfraternite della Carità, della Pietà de'carcerati e della Misericordia, delle quali abbiamo già bastevolmente ragionato (1). Queste istituzioni furono imitate in molte altre città cattoliche e furono una più larga e meglio ordinata applicazione del principio religioso a favore de'detenuti. Ma esse doveano necessariamente cessare co'gravi ostacoli che loro ponevano il cattivo reggimento delle prigioni, l'orridezza de'fabbricati, l'avidità de'custodi ed anche in molti luoghi la barbarie delle leggi.

Era la metà del secolo XVII e sedeva alla cattedra di Pietro Innocenzo X. L'Europa in quel tempo travagliata da guerre poco pensava al miglioramento delle sociali istituzioni. I filosofi nel segreto de' loro gabinetti malcontenti delle discipline aristoteliche si adoperavano più a distruggere la vecchia scuola che a formare la nuova. Le scienze fisiche aveano fatto qualche progresso: non così le morali, e segnata-

(1) Libro terzo capitoli XI, XII, XIII.

mente la giurisprudenza criminale che si strisciava ancora nelle bruttezze del Farinaccio. Mancava più d'un secolo perchè s'intendesse la voce del Beccheria, del Filangeri, del Pagano, del Bentham, del Romagnosi e di altri sommi pubblicisti. Ma se taceva la filosofia parlava la religione e papa Pamphili ergeva dalle fondamenta quelle prigioni a via giulia, delle quali già tenemmo parola (1), prigioni salubri, umane e tali, che forse in quel tempo non ve ne aveano di simili in tutta Europa. Io non dico con questo che le carceri nuove sieno un perfetto modello di tali istituzioni, anzi da quanto ragionerò in appresso esse non più corrispondono a ciò che ora richiedesi: ma sostengo bensì che quel pontefice afferrò colla sua mente il vero scopo delle prigioni, fece meglio assai di quello che allora facevano gli altri e le carceri nuove giudicate alla metà del secolo decimosettimo, quando sorsero, saran sempre un argomento incontrastabile della prudenza governativa de' romani pontefici.

L' umana mente è un mistero a se stessa. Alle volte ci stan sotto gli occhi le più lucide verità e non sappiamo vederle e passano lunghi secoli prima che sappiamo profittarne a nostro bene. Al che forse intendeva quel detto de'libri santi che nulla è nuovo sotto il sole. Noi vedemmo come dalla religione nacquero le istituzioni a pro de'poveri carcerati. Ora nella religione stessa esistevano altre istituzioni di genere certamente tutto diverso, le quali applicate ai prigionieri doveano per loro essere quella salutifera medicina che cercavano gli antichi filosofi. La penitente vita de'claustrali menata in separate cellette con accanto un orticello pe'lavori accompagnata dal silenzio e dall'orazione fu quella che suggerì la felice idea. Que'santi uomini volontariamente trattavano sè stessi in quella maniera, poichè si riputavano col-

(1) Libro terzo Cap. II

pevoli innanzi a Dio: e perchè dunque non potevano per forza trattarsi di egual modo quegli che erano realmente colpevoli non solo innanzi a Dio, ma anche innanzi agli uomini? Ciò era trasformare la prigione in una scuola d'educazione correttiva: era un ritornare il reo alla società, compiuta la pena, tutt' altro uomo da quello ch' era entrato in prigione. Questa idea nata nel seno della chiesa, doveva nella chiesa stessa incominciarvi a sviluppare e il p. Mabillon, che fioriva nella seconda metà del secolo 17 pieno delle dottrine e dello spirito del cristianesimo, dopo avere accennato i mezzi di migliorare la morale de'religiosi detenuti ed averli ridotti a quattro (1) cioè l'isolamento, il lavoro, il silenzio e la preghiera traccia il piano d'una vera prigione penitenziaria. „ Si dovrebbero chiudere (dice egli) in diverse celle simili a quelle de' certosini con un laboratorio per esercitarli a qualche utile lavoro. Si potrebbe unire a ciascuna cella un giardino da aprirsi a certe ore, per farveli lavorare e prendere un poco d'aria. Essi assisterebbero agli uffici divini chiusi in separati stalli e il loro vitto dovrebbe essere più grossolano e più povero e i lor digiuni più frequenti. Si dovrebbero far loro spesse esortazioni e il superiore o qualche altro da sua parte dovrebbero di tempo in tempo visitarli in particolare, consolarli e confortarli. Stabilito una volta questo ordinamento, lungi dal parer la solitudine orrida ed insopportabile, io son certo che la più parte non avrebbe pena di vedervisi racchiusa, quando ciò ancor fosse per tutta la vita. Io non dubito che tutto questo non sarà preso per una idea dell' altro mondo, ma checchè se ne dica e checchè se ne pensi, sarà ben facile, quando si voglia rendere le prigioni più sopportabili e più utili.„ Fin qui il dotto Benedettino nelle sue opere postume.

(1) Grellet Wammy-*Manuel des prisons vol.* 1 *chap.* 1 *Genève* 1838.

Non era morto il Mabillon e Clemente XI poneva in atto que' pensamenti senza pur conoscerli non che sospettarli nel carcere presso l'ospizio apostolico di S. Michele e ben s'avvisava di cominciare la riforma dai giovani detenuti, perchè è sempre nella prima età della vita che può sperarsi più facile il morale miglioramento. Non ci fermeremo a descrivere la fabbrica immaginata dal Fontana, e a dire dell'interno ordinamento, avendolo già fatto (1). Quanti stranieri videro la prigione clementina dovettero convenire ch'era per tempo la prima fabbricata in forma cellulare, ch'era veramente un raggio del sistema panottico del Bentham, che insomma il famoso sistema penitenziario doveasi a Roma, ad un Pontefice, che il pensamento e l'esecuzione prima era cattolica. A testimonianza di questo citerò un passo dell'americano Giorgio William Smith tratto dall' opera ch' egli stampava in Filadelfia il 1833.,, A Roma si deve la prima grande riforma della disciplina penitenziaria. La prigione nella quale essa fu introdotta è restata, pressochè un secolo, esempio unico della carità cattolica. Egli è vero che si eran stabilite in altri paesi delle case di lavoro, dove travagliavano i detenuti, ma le comunicazioni corruttrici permesse notte e giorno, la mescolanza di tutte le età, di tutte le classi di tutti i sessi in una massa di gente iniquissima, rendeva l'imprigionamento de'giovani delinquenti una sentenza di morte spirituale. Quegli che entrava nella prigione, novizio del delitto, vi compiva un'educazione di scelleratezza e lasciando in quelle mura la riputazione, la vergogna, lo stimolo all'industria e alla virtù, ne usciva allievo della depravazione e quasi forzato ad esercitare il brigantaggio come uno stato. Tal' era la condizione delle prigioni chiamate con verità scuole del delitto quando fu innalzato il bello stabilimen-

(1) Libro terzo Capitolo V

to a S. Michele: i fondamenti furono posti sopra la base dell' umanità ed una sana filosofia. I gran mali che ingenera l'ozio furono prevenuti con un lavoro costante durante il giorno. Si stabilì il silenzio e la separazione notturna. Sentenze morali furono scritte su tavolette sempre esposte alla vista de' prigionieri, si diede l' istruzione religiosa. La punizione era esercitata sotto le regole d'una disciplina,, dolce costante, vigilante e inflessibile: la riforma e non il soffrire era il nobile scopo dell'istituzione.,, E M. Cerfeberr nel suo rapporto sulle prigioni d' Italia dichiara egualmente il primato di Roma nel sistema penitenziario.,, Io non esito a credere, egli dice, che la riforma penitenziaria sia partita dall'Italia, dal centro stesso di questa contrada da Roma, dove un papa Clemente XI fece costruire nel 1703 su disegno di Carlo Fontana una vasta casa di correzione pe'giovani detenuti (1).,, Così egli. E Clemente XI non solo formò una prigione bella nel suo materiale fabbricato ma bellissima altresì in ciò che riguardava l'interno reggimento, come può vedersi dal motuproprio 14 nov. 1703 che io riferii (2). Trascorsero 32 anni ed un altro Clemente cioè il duodecimo applicava la riforma a celle alle donne di mal affare e costruiva una novella prigione colla direzione del Fuga il quale adottava in tutto il disegno del Fontana. Questi buoni esempi che davano in Roma i pontefici vennero imitati. Maria Teresa nel 1756 faceva dall'architetto Francesco Croce costruire una prigione copiata certamente sulla romana. Vent'anni dopo sotto il regno della stessa Imperatrice facevasi la prigione di Gand che dal modo onde la descrive Howard rilevasi esser cavata dalla milanese. Qui sembra che gl'inglesi togliessero l'idea

(1) *Rapport sur les prisons, maisons de force esc. de l'Italie* Paris 1839 pag. 5.

(2) Libro terzo capitolo V

di simili istituti che nutrita dal genio britannico passò i mari e ottenne molto sviluppo negli stati uniti d'America, dai quali tornò in Europa confortata è vero dalla esperienza, ma priva di quello spirito di religiosa carità che la fè nascere in Roma, spirito senza che l'istituzione penitenziaria non può affatto produrre i salutevoli effetti d'una stabile e vera emendazione ne' colpevoli.

E qui perchè non si prenda abbaglio sulle dottrine che noi professiamo in fatto di prigione, stimiamo necessario dichiarare che siamo ben lontani dall' approvare per esse un reggimento di soverchia dolcezza, la quale in luogo di migliorare i rei li corromperebbe viemmaggiormente. Pur troppo è avvenuto che veggendosi gli antichi ordinamenti di somma severità produrre un effetto tutto contrario a quello che si proponevano ed aumentarsi i delitti, si è corso all'estremo opposto e si è creduto far bene adoperando le sole dolci maniere. Si stimò che la privazion della libertà bastasse per tutta pena. Un sognatore francese spinse questo pensamento tant' oltre da cadere in istranezze mai più pensate (1). Egli immaginò col titolo di città della espiazione un curiosissimo sistema di penitenza, nel quale ciascun detenuto dovea avere ottima tavola ed abbondante e variata, una bella casetta, con accanto un delizioso giardino dove coltivava fiori e frutta ed avervi in fine quanto i poeti immaginano di più caro nelle loro buccoliche. In questo gradevole ritiro ogni colpevole dovea avere una specie di padre o tutore per ricondurlo al retto sentiero colla contemplazione delle cose naturali, coll'educazione delle api e che so io. Ma lungi dal pensiero di saggi moralisti siffatte stravaganze. S'è cattivo un rigore che giunge alla inumanità, è ancor peggio una dolcez-

(1) M. Ballanche : *di cui riportiamo il sistema colle parole dell' egregio* sig. C. Petitti opera cit. p. 203

za che giunge alla follìa. Il verace bene sta sempre nel mezzo. E a dir vero quanti studiano al ben inteso miglioramento delle prigioni, sebbene in alcune dottrine fra loro non consentano, tutti però sono d'accordo che lo scopo di questi istituti è l'intimidazione del colpevole e la sua correzione, onde e il timor della pena ritragga gli uomini dal delitto e la pena stessa sia tale che li renda migliori (1). Quindi essi desiderano un reggimento che valga a condurre a quel fine. Nelle prigioni di prevenzione essi vogliono che la persona del supposto reo sia assicurato di modo, che non possa sottrarsi alla pena che ha incorso, se rimanga provato il delitto imputatogli: che questa custodia però sia tale che non abbia il carattere di pena, ma che, tranne la necessaria privazione della libertà, il detenuto abbia quel trattamento e que'conforti che alla condizione sua s'appartengono: che i detenuti per tal modo rinchiusi non abbiano relazioni, che possano impedire il corso della giustizia e sien separati fra loro di maniera che non si guastino e corrompansi. Nelle prigioni di condanna richiedesi che si espii il reato colla privazion della libertà sicchè s'impedisca commetterne altri: che s'intimorisca il reo durante la pena onde scontatala si astenga dal ricadervi e che il gastigo sia tanto esemplare, quanto basta ad allontanare dal medesimo delitto que'che vi fossero inclinati: che finalmente si emendi il reo coll'istruzione religiosa morale e sociale, coll'abituarlo all'ordine alla disciplina al lavoro, il quale può fornirgli mezzi di sussistenza, cessata quandochesia la punizione, ed è un modo di espiazione e d'impedimento di maggior corruttela che deriverebbe dall'ozio, nelle pene perpetue. Da questi canoni fondamentali della scienza penitenziaria su'quali non v'è discordanza di pareri ne derivano altri su'quali ancor trovo tut-

(1) Petitti pag. 151.

ti concordi, perchè sono come conseguenze di quelle premesse cioè che deve esservi al tutto separazione fra i due sessi, fra gl' inquisiti e condannati, fra i condannati adulti e i giovinetti, fra i condannati a lunga pena e a breve detenzione, fra i condannati che mostrano segni di verace emendazione e quelli che sono protervi e riottosi e incorreggibili. Questi sono i generali principii della scienza penitenziaria o come piace ad altri chiamarla della educazion correttiva, ne' quali concorrono tutti gli scrittori: in Inghilterra Crawford, Russel, Fry, in America Smith, in Alemagna Iulivs, Mittermayer, il belga Ducpetiaux, gli svizzeri Grellet-Wammy, Aubanel Gosse e Coindet, lo spagnuolo Ramon della Sagra, i francesi Lucas, Morreau-Cristophe, Berenger, Tocqueville, Beaumont, Fauchet, Marquet-Vasselot e gl'italiani Petitti, Volpicella, Vegezzi e Torrigiani. Ma quando siamo all'applicazione di que' principii allor sorgono due contrarie opinioni sostenute amendue da uomini valentissimi e assai pratici di questa materia. Un tal combattimento non può negarsi che abbia finora nociuto all'utile applicazione della scienza. Alcuni stimano che la segregazione de' rei debba esser perpetua: che cioè debbansi rinchiudere in tante separate cellette, senza che l'uno pur sappia dell' altro: qui attendere al lavoro, alla lettura, al silenzio, ricevere spesse visite dai direttori del carcere che vengono a tener con loro morali conferenze: ogni visita di parenti e di amici è interdetta, interdetto lo scrivere e il ricever lettere e ogni altra comunicazione. Altri poi spaventati da questa lunga e assoluta solitudine ritengon che sia meglio tener separati i colpevoli durante la notte nelle loro cellette: ma unirli il giorno al lavoro che ha a farsi in silenzio sotto gli occhi de' direttori. Il silenzio dee egualmente regnare nel passeggio, nelle refezioni, negli atti comuni di religione. Il primo metodo è posto in pratica negli stati uniti d'America e sonó famose le prigioni di Cherry-hill nello stato di Filadelfia e di Trenton nello

stato di New-yersey e si conosce anche nella scienza col nome di sistema filadelfiano: il secondo è stato piuttosto adottato in Europa e vedesi a Ginevra e Losanna, a Parigi per gli adulti, a Lione pe'giovani, ed anche in Roma nella casa di correzione de'minorenni. Perchè praticata in America nelle prigioni di Auburn distinguesi anche con questo nome. Giova il rapportare le ragioni delle parti contendenti per meglio valutarne l' importanza (1).

Gli aderenti alla scuola della segregazione confinua sostengono: che siccome lo scopo principale dell' educazione correttiva è vietare al tutto qualunque relazione fra i detenuti, onde impedirne la maggior corruzione, il solo mezzo di conseguir ciò è nel far sì che non possano conoscersi, non che vedersi durante la prigionìa, che la segregazione continua ed assoluta riesce ad intimorire col rigor della pena senza che però tragga seco i temuti inconvenienti di cagionar mali fisici o mentali: che il soverchio rigore della solitudine è temperato dal lavoro e dalle frequenti visite del direttore e de' maestri d' arte e d'altri incaricati a tener col detenuto morali conferenze. Queste visite gli fanno contrarre relazioni con persone costumate e buone il cui esempio ha gran forza di migliorarne la condotta. Intanto la solitudine muove a serii riflessi sul delitto e sulle fatali sue conseguenze, quindi nasce un salutevole pentimento. Le minori occasioni di mancanze alle regole di disciplina rendono più rare le punizioni, quindi minori irritazioni prodotte da esse e minor pericolo d' ipocrisìa o falsa emendazione ne'detenuti per isfuggirle. Oltrecciò la classificazione de'colpevoli, sì difficile a farsi cogli altri metodi, con

(1) *Nel riportare in breve le ragioni delle scuole contendenti ho creduto non si potesse far meglio che ripetere presso a poco le stesse parole dell'egregio* conte Petitti *nell' opera già tante volte citata, della quale questo capitolo è in parte l'epitome.*

questo riesce perfettissima, senza che mai possano avvenire concerti per nuovi delitti da commettere scontata la pena (1).

Gli aderenti alla scuola della segregazione notturna e della riunione silenziosa col lavoro, durante il giorno, sostengono che quella divisione de'rei la notte giova assai la buona morale: che non hanno a temervisi inconvenienti, quando l'uomo vi si chiude stanco dopo lungo ed ostinato lavoro, che la regola del silenzio fatta osservare con esattezza impedisce le relazioni corruttrici e frattanto assuefa alla riflessione, ciò che determina quegli animi indisciplinati alla obbedienza e alla rassegnazione. Il lavoro in comune tempera i tristi effetti della soverchia solitudine e riesce ad un tempo più assiduo e più proficuo. Nè ad ottenere il silenzio fan d'uopo gravi gastighi e percosse, giacchè l'esperienza ha insegnato che anche con lievi punizioni si perviene allo scopo. E tutto quel reggimento sì contrario alle abitudini del colpevole produce solennemente l'effetto della intimidazione, onde avviene che, malgrado il migliore vitto dato in quelle carceri, i detenuti che sono recidivi vorrebbero tornare alle altre che sono diversamente governate col metodo della vita comune, non esclusi i bagni, quantunque in questi sieno sottoposti a più penosi lavori, a percosse ed abbiano vitto e letto di gran lunga peggiore. La proibizione d'ogni aumento di cibo e di ogni bevanda spiritosa sminuisce gl'incitamenti alla immoralità. Finalmente le esortazioni fatte in comune, le sacre funzioni del culto, l'esempio di compagni avviati a miglior condotta ed i gastighi inflitti a'più discoli sono tanti impulsi ad una verace emendazione (2). E noi come già

(1) *I più celebri sostenitori di questa scuola sono* Julius Craword, Beaumont e Tocqueville, Demetz, Maureau - Cristophe e Ducpetiaux. In Italia è sostenuta dal marchese Torrigiani.

(2) *I più celebri scrittori di questa scuola sono* M. Lucas, Aubanel, Grellet-Wammy, Fry (madama) Mittermayer ed in Italia Petitti, Volpicella e Vegezzi.

altra volta abbiamo fatto (1) ci dichiariamo seguitatori del sistema di segregazione notturna col lavoro comune e silenzio nel giorno per le lunghe detenzioni, stimando che l'altro sistema possa solo applicarsi alle brevi.

Imperocchè ci sembra innanzi tutto che l'uomo naturalmente sociale sia posto in una condizione troppo contraria alla propria destinazione coll' isolamento assoluto e continuo. Infatti dov' esso è in uso scorgesi una forte mortalità cagionata al certo dalla troppo violenta posizione in che egli è messo. Ciò genera altresì la follìa i cui casi son frequentissimi nelle prigioni americane. Se la sanità della mente e del corpo soffrono in quelle solitarie detenzioni, la buona morale vi scapita al certo; perciocchè i condannati si abbandonano di leggieri a certi eccessi che abbrutiscono l' uomo. È poi di grave difficoltà trovar lavoro adatto a più centinaia d'individui nelle proprie celle, laddove è ben facile averlo per più uomini insieme raccolti; dappoichè il lavoro per sua natura riunisce non disgrega gli uomini. Nelle prigioni americane è pur in qualche modo temperato l' isolamento dalla lettura ch' è comune in que'paesi nelle classi inferiori; questo conforto mancherebbe là ove l'istruzione è poca diffusa nel popolo. Nè poi è vero in fatto che nel sistema pensilvaniano s' impedisca ogni comunicazione di detenuto a detenuto; perchè pur troppo questa avviene di cella a cella in modi furtivi che la più esatta sorveglianza non saprebbe prevenire. Il culto religioso e la segregazione continua ci sembrano da ultimo due cose affatto inconciliabili ne' paesi cattolici. E poichè la religione è elemento necessario e principale di una stabile riforma de'rei, se questo richiedesi dalle istituzioni penitenziarie, come potrà da noi adottarsi un sistema che non può legarsi colle pratiche del culto cattolico? Ed è appunto ne'paesi protestanti che fu adot-

(1) *Dissertazione già citata.*

tata la dottrina della segregazione continua. Ma come farlo ne'cattolici? E non sarebbe egli un privarsi de'più validi mezzi di miglioramento? Come potrà usarsi della religiosa influenza se non si fa assistere il prigioniero ad alcuna delle sagre funzioni del culto, se non s'impiega il mezzo efficacissimo della predicazione in comune? come gli si potrà provare la necessità e il dovere di ubbidire ai precetti della chiesa, se si comincia dal farglieli violare col non permettergli d'udire la messa almeno ne'dì festivi? L'istruzion religiosa, si dice, è supplita da visite che il cappellano fa alle celle; ma chi non vede quanto ciò avvenga necessariamente di rado, dove sien molti prigionieri e come a tali conversazioni manchi tutta quella forza che viene dagli sguardi, dai gesti, dall'eloquenza dell'oratore alla parola di Dio annunziata dal pergamo. Laonde conchiuderò col Petitti che all'individuo isolato manca ogni religioso conforto che, tolto questo, ogni azione riformatrice è fatta impossibile, che in conseguenza il sistema è direttamente contrario al suo scopo principale: l'emendazione (1).

Che la religione debba esser il primo mezzo di riforma nelle prigioni: è cosa di per sè evidente, e noi non crediamo provarlo con più lungo ragionamento. Dopo l'influenza religiosa ponghiamo il lavoro, il silenzio, la separazione di notte, il dirozzamento de'più necessarii elementi del leggere, dello scrivere, del calcolare. Ove tutte queste cagioni di moralità sien poste in azione non può a meno di raggiungersi lo scopo bramato. È necessario altresì che la fabbrica della prigione non frapponga ostacoli alla facile sorveglianza, come avviene della maggior parte delle antiche prigioni, che sia locata in sito salubre, ventilato, e non remota tanto dell' abitato che riman-

(1) *Oltre l'opera del* Petitti *tante volte citata raccomandiamo siccome egregia l' opera del* Lucas *De la réforme des prisons ou de la theorie de l'emprissonnement.* Paris 1836. 3 vol. in 8.°

ga priva delle visite delle pie e saggie persone che vengono a recare conforto e bene ai poveri prigionieri. Temerei di esser soverchio nel mio dire se entrassi a discutere quali sien le forme migliori delle carceri; solo accennerò che il piano a raggio panottico pare che debbasi a ogni altro preferire. Tali sono le più accreditate prigioni di America e di Svizzera, tali quelle costrutte nel regno di Napoli ad Avellino, e in Sicilia e tale con molti miglioramenti sarà quella d'Alessandria in Piemonte che or si edifica.

Ma l'azion materiale, che deriva da una buona costruzione della prigione, è lungamente inferiore all'azione morale che deriva da que'che la sorvegliano o dirigono. Felice il carcere dipartimentale di Lione affidato alla cura de'fratelli, detti di S. Giuseppe, chiamati per santa vocazione a vivere co'prigionieri a sorvegliarne la condotta , a spronarli al bene, a dirigerne il lavoro ed ammaestrarli nelli primi elementi! Questo novello istituto onora grandemente la religion cattolica , la quale sola può vantare tali atti di carità veramente sublime. Il nome del suo fondatore l'ab. Rey sarà scritto fra i benefattori dell'umanità. Quella carità che i fratelli di S. Giuseppe usano verso i detenuti è imitata dalle sorelle, che pur diconsi di S. Giuseppe, e si compartisce da loro alle donne carcerate. Io non saprei immaginare mezzi più efficaci di questi per un vero e stabile emendamento. E perchè questo non venga meno nell'uscir del carcere sono state istituite in più luoghi quelle società, che di patronato si appellano , nelle quali ciascun membro assume una morale tutela del detenuto divenuto libero e lo dirige consiglia e conferma nel bene. Le quali benefiche società agevolmente si formano ed ottengono il loro fine, dove le prigioni sieno convenevolmente ordinate, ma trovano insuperabili ostacoli a vincere, dove il prigioniero esce dal carcere piuttosto corrotto che emendato.

FINE

# INDICE

## DEL VOLUME SECONDO

CAP. IV. Ospizio apostolico di s. michele pag. 5

*Cagioni per le quali nel secolo XVI si cominciò a far leggi per togliere la mendicità: leggi di S. Pio V. e Gregorio XIII: n'è incaricata l'archiconfraternita della Santissima Trinità: bolla ed ospizio di Sisto V: Leonardo Ceruso raccoglie i fanciulli poveri e dà origine all'ospizio detto del letterato: provvedimenti d'Innocenzo X: Tommaso Odescalchi raccoglie anch' esso i fanciulli poveri e dà origine all'ospizio di S. Michele: Innocenzo XII torna a rinchiudere tutti i mendicanti e chiama quest' istituto Ospizio apostolico: Clemente XI prosegue l'opera: Pio VI la compie: postura e fabbrica dell' Ospizio apostolico: le quattro famiglie che vi albergano: vecchi: vecchie: putti alunni: zitelle: rendite e privilegii.*

CAP. V. ospizio di s. maria degli angeli . . 38

*I granai dell'annona sono convertiti in ricovero di poveri da Pio VII:*

*vi si forma l' ospizio di S. Maria degli Angeli, adattamento della fabbrica: metodo di ricevimento de' ricovrati: famiglia degli uomini: fratelli delle scuole cristiane: ordinamento interno: vitto: vestire: scuole: musica: arti: lavori della campagna: pratiche spirituali: famiglia delle donne: figlie del refugio del monte calvario: prodotto de' lavori: rendite e spese.*

CAP. VI. PIA CASA DEGLI ORFANI E DELLE ORFANE . 49

*Origine della pia casa degli orfani a S. Maria in Aquiro e delle orfane ai Ss. Quattro: archiconfraternita della visitazione: collegio Salviati: Leone XII affida l'opera ai pp. Somaschi: ordinamento interno: conservatorio ai Ss. Quattro.*

CAP. VII. OSPIZIO DI TATA GIOVANNI . . . . . 54

*Giovanni Borgi istitutore dell' ospizio che ha nome di Tata Giovanni: qualità del Borgi: incremento dell' orfanotrofio: vicende: riunione di questo all' altro dell' Assunta fondato da Francesco Cervetti: luogo attuale dell'ospizio: disciplina: direzione: trattamento: spese e rendite.*

CAP. VIII. PIO ISTITUTO AGRARIO DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA . . . . . 65

*Utilità di educare i fanciulli poveri ai lavori de' campi : ostacoli che a ciò si oppongono in Roma : fondazione dell'istituto di S. Maria della misericordia: numero degli allievi: ricevimento: famiglia: diverse specie di lavori : metodo de'giorni feriali e de'festivi: precauzioni nella state: reggimento interno: spese.*

CAP. IX. CONSERVATORII PER LE FANCIULLE . . . 71

*Scopo de'conservatorii: conservatorio delle neofite: di S. Caterina de'funari: di S. Eufemia: delle mendicanti: della divina Provvidenza : de'Ss. Clemente e Crescentino: del rifugio: Pio: Borromeo: delle Trinitarie: delle pericolanti : ordinamento di Leone XII: stato attuale: conservatorio della sacra famiglia: della pia casa di carità : del sacro cuor di Gesù.*

CAP. X. OSPIZIO E SCUOLA DE' SORDOMUTI . . . 89

*La scuola de' sordomuti è aperta e mantenuta dalla famiglia Di Pietro: passa sotto la dipendenza della congregazione degli studii: la commissione de'sussidii nè assume il carico e i sordomuti de'due sessi sono ricevuti in S. Maria degli An-*

*geli: i maschi sono trasferiti in separato ospizio: saggi: cenni sul metodo d' istruzione: disciplina: direzione: numero de' sordomuti e utilità dell' istituto.*

CAP. XI. SCUOLE REGIONARIE . . . . . 98

*Antichità delle scuole regionarie: regolamenti di Leone XII: cosa vi si insegna: approvazione de' maestri: deputazione direttiva: numero delle scuole, de' maestri e degli scolari: scuola del principe Massimo.*

CAP. XII. SCUOLE DE' REGOLARI. . . . . 104

*S. Giuseppe Calasanzio fonda la prima scuola gratuita in Roma: origine dell' ordine delle scuole pie: scuole pie a S. Pantaleo: a S. Lorenzo in Borgo: scuole della dottrina cristiana a S. Agata in Trastevere e a S. Maria in Monticelli: scuole cristiane alla Santissima Trinità de' Monti a S. Salvatore in lauro e alla Madonna de' Monti: scuole del parroco Massari e della principessa Guendalina Borghese.*

CAP. XIII. SCUOLE NOTTURNE DI RELIGIONE. . . . 111

*Scopo ed utilità delle scuole notturne pe' giovanetti artigiani: Giacomo Casoglio fonda quella di S. Niccola degl' Incoronati: Michele Gi-*

*gli : sua vita : ordinamento delle scuole: società che le regge: metodo: spese: oratorii notturni.*

CAP. XIV. SCUOLE PER LE DONZELLE . . . . . 122

*Scuole pontificie : delle maestre pie al Gesù e a San Tommaso in parione: delle maestre pie dell'instituto de'monti: delle maestre pie operaie: delle maestre pie del nome di Gesù: delle Orsoline: del divino Amore: di S. Pasquale: delle dame del S. Cuor di Gesù alla Trinità de' Monti e a S. Rufina in Trastevere : delle suore di S. Giuseppe : delle maestre della Provvidenza.*

CAP. XV. SCUOLE PARROCCHIALI . . . . . 131

*Origine delle scuole parrocchiali: numero delle scuole , degli allievi, e degl'istruttori: spese: direzione: ammissione e istruzione.*

CAP. XVI. ARCHICONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA . . . . . 133

*Origine dell' archiconfraternita della dottrina cristiana: stato attuale e pratiche di quest' istituto: disputa solenne della seconda domenica dopo pasqua: adunanze di giovani nella domenica.*

CAP. XVII. ISTRUZIONE AGLI EBREI . . . . . 138

*Stabilimento degli ebrei in Roma : recinto israelitico : numero e*

*condizione degli ebrei: opere di beneficenza: predica ed istruzione agli ebrei in S. Angelo.*

CAP. XVIII. PIA SOCIETÀ PER GLI ORFANI DEL COLERA. 142

*Il colera in Roma nel 1837: ragioni dell'istituzione della pia società in soccorso de' poveri rimasti orfani pel colera: perchè si preferisce sussidiar gli orfani a domicilio: numero de' socii della nuova opera: numero degli orfani soccorsi: consiglio direttivo: socii tutori: educazione ed istruzione degli orfani: entrate e spese.*

CAP. XIX. PIA OPERA DI S. DOROTEA . . . . . 151

*Origine ed incremento dell'opera: scopo e ordinamento: parrocchie di Roma ov' è istituita.*

CAP. XX. CASSA DI RISPARMIO . . . . . 154

*Natura e scopo delle casse di risparmio: loro origine ed istoria: nell' agosto 1836 si apre la cassa di risparmio in Roma: suo ordinamento: quadro generale dell'amministrazione del sessennio a tutto 1841: collocamento del danaro: Succursale e premii: società di mutuo soccorso: effetti morali delle casse di risparmio.*

CAP. XXI. RIASSUNTO DEL LIBRO E CONSIDERAZIONI GENERALI . . . . . 166

*Numero degl'istituti e de' soccorsi: delle scuole: de' maestri e de-*

*gli allievi: rendite e spese: alcune osservazioni sopra parecchi istituti: obbiezioni: lavoro e privative: incremento dell' istruzione pubblica elementare: miglioramenti: educazion de' maestri: metodi: letture.*

LIBRO III. DELLE PRIGIONI

CAP. I. DE' DELITTI, DELLE PENE E DELLE PRIGIONI IN GENERALE . . . . . 181

*Connessione delle istituzioni punitive colle precedenti: statistica criminale: legislazione penale gregoriana: processo: giurisdizione criminale: leggi generali sulle prigioni: numero e qualità delle prigioni in Roma.*

CAP. II. CARCERI NUOVE . . . . . 199

*Innocenzo X edifica le carceri nuove: fabbrica: capacità: destinazione: ordine interno: premii, gastighi: spirituale: vitto: vestire: letto: nettezza: salubrità: ministero: istituzione di carità.*

CAP. III. CARCERI CAPITOLINE . . . . . 209

*Antichità delle carceri capitoline: Sisto V le restaura: ampliazione degli Alberini: miglioramenti di Gregorio XVI: descrizione della fabbrica e capacità: destinazione: ordinamento interno: spirituale: mi-*

*nistero: prigionieri per debiti: visita ed istituzioni caritative.*

CAP. IV. CARCERI IN CASTEL S. ANGELO . . . . 216

*Il monumento di Adriano destinato a castello e prigione: prigione pe' prevenuti per delitti politici: pe' prevenuti per delitti comuni: secolari di civil condizione ed ecclesiastici: prigionieri militari.*

CAP. V. CASA DI CORREZIONE . . . . . 223

*Clemente XI fonda la casa di correzione pe' giovani minorenni: architettura di Carlo Fontana: Motuproprii dei due Clementi XI, XII: Leone XII trasferisce le carceri a via giulia: nuova fabbrica: reggimento penitenziario: spirituale: premii e gastighi: alcune considerazioni.*

CAP. VI. CASA DEL BUON PASTORE. . . . . 231

*Il p. Domenico di Gesù e Maria fonda il monastero di S. Croce della penitenza volgarmente detto le scalette: è dato alla congregazione di nostra Donna della carità del buon Pastore: fine e costituzione di questa congregazione: destinazione della casa del Buon Pastore: ordinamento: amministrazioni.*

CAP. VII. CASA DI DETENZIONE . . . . . 236

*Origine della casa di detenzione: fabbrica: lavori: capacità: trat-*

*tamento: discipline interne: assistenza spirituale.*

CAP. VIII. GALERE . . . . . 239

*Luoghi delle galere a castel Sant' Angelo ed al Clementino alle terme diocleziane: lavori: trattamento: ministero: spirituale: spedale de' condannati.*

CAP. IX. CASA DI CONDANNA A S. MICHELE . . . 244

*Clemente XII fabbrica la casa di condanna delle donne: descrizione del luogo: capacità: ordine interno: premii e gastighi: spirituale: trattamento: lavori: eredità Greco: figli delle condannate: ministero.*

CAP. X. RITIRI DI DONNE PENITENTI . . . . . 251

*Antichi istituti di donne penitenti in Roma: Ritiro della S. Croce: refugio di S. Maria: refugio della Lauretana.*

CAP. XI. ARCHICONFRATERNITA DELLA CARITÀ . . . 257

*Il card. Giulio De-Medici fonda l' archiconfraternita: varie pie opere ne son lo scopo: prende cura de' carcerati: privilegii che le accordarono i pontefici: le carceri nuove son date in enfiteusi all'archiconfraternita: prelato e deputati alle carceri: loro incarichi, rendite.*

CAP. XII. ARCHICONFRATERNITA DELLA PIETÀ DE' CARCERATI . . . . . 262

*Origine dell' archiconfraternita:*

*il card. Peretti poi Sisto V primo protettore: privilegii: opere a favore de' carcerati: rendite.*

CAP. XIII. ARCHICONFRATERNITA DI S. GIO: DECOLLATO 265

*Alcuni fiorentini sotto Innocenzo VIII fondano l'archiconfraternita: privilegii e statuti: assistenza al condannato: ceremonia della liberazione del condannato: altre confraternite che fan suffragi ai giustiziati.*

CAP. XIV. SISTEMA PENITENZIARIO . . . . . 272

*Stato infelice di molte prigioni in Europa quanto alle fabbriche: quanto all'ordine: quanto alla mortalità de' prigionieri: miglioramenti immaginati dagli antichi filosofi: miglioramenti introdotti dalla religione cristiana: visita graziosa stabilita in Roma da Eugenio IV: opera dello Scanarolo: istituti pii a favore de' carcerati: Innocenzo X e le carceri nuove: proposta del p. Mabillon: prima prigione penitenziaria di Clemente XI: progresso del sistema: danni che cagiona la soverchia dolcezza: canoni generali della scienza penitenziaria: scuola della segregazione continua: scuola della segregazione notturna: per quali ragioni sia questa preferibile: necessità della religione sulla riforma penitenziaria: fratelli e sorelle di S. Giuseppe.*

# INDICE

DI TUTTA L'OPERA

## DISPOSTA PER NOMI E PER MATERIE

*Il 1. Volume è indicato senza numero: il 2. col numero II. Le pagine della prefazione sono indicate co' numeri romani, e le altre co' numeri arabici.*

### A


Adunanze diverse di giovani nella Domenica-loro scopo II pag. 137. e 138

Agape pag. XVI

Agricoltura della campagna romana-interesse che ne prendono i romani pontefici 12 e 13—provvedimenti di Pio VI e Pio VII-a favore dell'agricoltura 14 e 15—utilità di educare i fanciulli poveri ai lavori de' campi II. 65— ostacoli che a ciò si oppongono in Roma ivi e seg.

Allemand Marianna II 86.

Amministrazione Camerale de' Lotti-per doti a zitelle 220.

Androsilla Marchesa Teresa II 128-

Anno giubilare 102-

Annona frumentaria—granai convertiti in ricovero di poveri II 38. 39 (Vedi ospizio di S. Maria degli Angeli).

Archiconfraternite-loro indole 202-

Archiconfraternita della Morte e dell'orazione 154—regole e privilegii dell'istituto ivi seg—Statistica 157-

Idem de' SS. XII. Apostoli 194—Pio IV ne approva l'istituzione ivi—S. Giuseppe Calasanzio fratello e il Cardinale Francesco Barberini Protettore 195—qualità de' sussidii 196-

Idem della SS. Annunziata 209—il Cardinale Giovanni Torrecremata la fonda ivi—Gregorio XIII la nomina Archiconf. ivi—varii benefattori in ispecie Urbano VII ivi—dell' amministrazione 210—si erogano le somme in doti a zitelle ivi—qualità della dotande 211.

Idem del Gonfalone 214—perchè chiamisi del Gonfalone ivi—istituto di riscattare gli schiavi e dotare zitelle 215-

Idem della SS. Concezione 217—istituita da Pietro Mattucci ivi—dota le zitelle ivi—Trucca benefattore ivi-

Idem del SS. Salvatore 219—P. Antonio Branzi la tonda ivi—dota le zitelle ivi-

Idem delle S. Stimate di S. Francesco 219—Federico Pizzi la erige ivi—Clemente XI pone la prima pietra all'attual chiesa 220—varii

benefattori che lasciarono legati per dotare zitelle ivi-
Archiconf: della Visitazione II 49
Idem della Dottrina Cristiana II 133—origine di essa fin da S. Pio V. ivi—stato attuale e pratiche dell'istituto 134 — disputa nella seconda domenica dopo Pasqua 135—adunanza nella domenica dei giovani addetti all'Archiconfraternita 137-
Idem della carità II 257—Cardinal Giulio de' Medici poi Clemente VII. la fonda ivi—Innocenzo XII ne approva gli statuti 258—opere pie che ne sono lo scopo ivi—ha cura de' carcerati ivi—privilegii accordati da Pontefici 258.259—Alessandro VII le da in enfiteusi le carceri nuove ivi—Clemente XI la dichiara amministratrice delle carceri medesime 260—prelato e deputati alle carceri ivi—rendite 261-
Idem della Pietà de' carcerati II 226 — P. Giovanni Tallier ed alcune pie persone la fondano ivi—Cardinal Peretti poi Sisto V primo protettore ivi — privilegii fra cui il diritto di liberare i condannati 263—Gregorio XIII le fa delle concessioni ivi—opere a favore de' carcerati ivi-rendite 264-
Idem di S. Giovanni Decollato II 265—alcuni Fiorentini la fondano ivi—privilegii e statuti 265 e seg. — assistenza al condannato 267,268—ceremonie della liberazione del condannato 269,270-
Idem degli Agonizzanti (vedi archiconfraternita di S. Gio: Decollato)
Idem di Gesù e Maria (vedi archiconfraternita sud.)
Archiospedale 76-
Asclepii - luogo di ricovero ad infermi negli antichi tempi (vedi ricovero)
Asili pel povero nei primi tempi XIX-XX-
Aulici nobili 196-

## B

Baccari della Missione 151-
Barberini Cardinal Francesco 149—195-II 251-
Barberino Card. Antonio II 73-74-
Baronio Card. II 75-
Bassi D. Giacinto II 151-
Baviera, Duca (di) II 231-
Benfratelli 123-
Bonincontri Lorenzo II 32-
Borghese Principessa Adelaide 312-
Borghese Principessa Guendalina e Principe D. Marcantonio II 111-
Borgi Giovanni detto Tata Giovanni II 54-
Borromeo S. Carlo 156—266—167 169—II. 2—7—252-
Borromeo Card. Vitaliano II. 81-
Branzi P. Antonio 219-
S. Brigida 120-
Brignole-Monache II 47-
Brignole Card. Giacomo Luigi II 71—91-
Brocchi 9-
Brougham 309-
Bruno Angelo 132-
Buchanan 309-
Bussi P. Alessandro II. 79-

## C

Calvo P. Giovanni 166-
Campa Paolo II 66-
Campagne di Roma 10—il feudalismo le migliora 11 - i Papi si adoperano per la prosperità di esse ivi—

leggi pontificie 11 e seg:—miglioramento (vedi agricoltura)
Campana Cav: Gio: Pietro 167-
Capaccini Monsig: Francesco II 40-
Capoletti 43-
Carceri antiche di Roma nel Secolo XVII—II 216-
Carceri di deposito o di transito II 195-
Carceri nuove II 199—Innocenzo X le edifica ivi — postura della fabbrica 200—capacità e destinazione 220 e seg. - Leone XII le visita 220—ordine interno 203—premii, gastighi 204 — spirituale 204 e seg: — vitto 205— vestire 206—letti ivi—nettezza ivi e seg.—salubrità 207 — ministero 207 208 — istituzioni di carità 208— visita individuale de' carcerati ogni mese ivi—visita detta graziosa 201 e 281-
Carceri capitoline II 209—loro antichità ivi — dipendono dal Senatore di Roma ivi—Sisto V le ristaura 210 — ampliazioni degli Alberini ivi—Leone XII le visita 211 — miglioramenti di Gregorio XVI 212 — descrizione della fabbrica e capacità ivi—destinazione 213—ordinamento interno ivi — Spirituale 214 — ministero ivi—prigionieri per debiti ivi e 215—visita graziosa 215 e 281—istituzioni caritative 215-
Idem in Castel S. Angelo II 216—il monumento di Adriano destinato a Castello e prigione ivi—prigione pe' prevenuti per delitti politici 218 — pe' prevenuti per delitti comuni 220 — secolari di civil condizione ed ecclesiastici ivi—prigionieri militari 221-
Cariole 43
Carità ne' primi tempi della Chiesa XVI e seg. progresso della carità (vedi asili) Pio VII da' origine all'istituto generale della carità 182—ordinamento e massime fondamentali di quest'opera 183 e seg.-
Carità cristiana-suoi principii pel benessere del povero 229 e seg—carità legale 235—carità sociale 236—carità industriale 237-
Carlo V. Re di Spagna 119-
Carlo IV. Re di Boemia 121-
Carmignano Monsig. Severo 204 (vedi legato Carmignano)
Carton l'abate 145-
Casa degli orfani in S. Maria in Aquiro, e delle orfane ai SS. Quattro II 49 — archiconfraternita della Visitazione a suggerimento di S. Ignazio ne prende cura, e Paolo III l'approva ivi seg. — Pio IV fa trasportare le orfanelle a SS. Quattro 50—Ant: M: Card. Salviati erige un Collegio detto Salviati ivi—il Card: Weld benefattore 51—Leone XII sopprime l'archiconfraternita e dà a reggere l'istituto ai Padri Somaschi ivi — ordinamento interno 51 e seg.—Conservatorio ai SS. Quattro 53-
Casa di correzione II 223—Clemente XI la fonda per li giovani minorenni in S. Michele ivi—Carlo Fontana architetto di quella fabbrica 224—Motu proprii di Clemente XI e XII. 224 e 225—Leone XII trasferisce la correzione in via Giulia presso le carceri nuove 226—della fabbrica ivi—reggimento penitenziario 227—spirituale 228 —premii e castighi

ivi e seg:—alcune considerazioni 229 e 230-
Casa del buon Pastore II 231—già Monastero di S. Croce della Penitenza detto le Scalette—il P. Domenico di Gesù e Maria lo fonda ivi—Baldassarre Paluzzi, ed il Duca di Baviera ed Urbano VIII cooperatori dell'opera ivi—è dato alla Congregazione di nostra Donna della carità del buon pastore da Gregorio XVI 232—fine e costituzioni di questa Congregazione 232 e 233—destinazione della Casa del buon pastore 234—ordinamento ivi e seg. —amministrazione 235-
Casa di detenzione II 236—già Granai dell'annona sotto Clemente XI ivi—sotto Leone XII è eretto il luogo a Casa di detenzione ivi — destinazione 237 — lavori ivi—capacità 238—trattamento ivi — assistenza spirituale 238 239-
Casa di condanna a S. Michele per le donne II 244—Clemente XII la fonda ivi—Leone trasloca le condannate alle Terme nella Casa di detenzione ivi — Pio VIII le ritorna a S. Michele 245 — capacità e destinazione ivi—ordine interno, premii e castighi 146—spirituale 246 e 247—trattamento ivi—lavori 248—eredità Greco, ed altri istituti di carità ivi—figli delle condannate 249—ministero 250-
Case di lavoro - se sieno utili II 39—Leone XII istituisce la Casa d'industria ivi—
Gasoglio Giacomo fonda la prima scuola notturna a S. Niccola degl'Incoronati II 112-
Cassa di Risparmio II 154—natura e scopo delle Casse di risparmio 155 e 156—loro origine ed istoria 157—si apre in Roma 158—suo ordinamento 159 160—quadro generale dell'amministrazione del sessennio a tutto il 1841 165 — collocamento del denaro 160 e seg.—succursale e premii 163—società di mutuo soccorso ivi—effetti morali delle Casse di risparmio 164-
Castelli Card: 43
Cavalieri Vedova 205 (vedi legato Cavalieri)
Cecità (vedi istruzione de' ciechi)
Cenciose (vedi Conservatorio Borromeo)
Ceruso Gio: Leonardo 156—II 15 e seg.—75-
Cervetti Francesco II 61—82-
Chiesa di S. Bartolomeo in Roma che fa isola nel Tevere 122-
Chiesa Gregorio 205 (vedi legato Chiesa)
Cicalotti Monsig: II 126-
Ciechi e Storpii mendicanti alle quarantore (vedi poveri mendicanti alle quarantore)
Cioja Monsig: Antonio 40—133-
Città Leonina 35-
Collegio ecclesiastico nella fabbrica a Ponte Sisto 130—si unisce l'ospedale pe' poveri preti già fondato da Gio: Ant: Vestri ivi—cambiamenti a cui andò soggetto l'ospedale fino a che fu dato all'ordine gerosolimitano 130 e 131-
Colonna Card: Giovanni 60-
Colonna Card: Marcantonio II 79-
Commissione degli spedali nel 1809 71 — deputazione degli spedali ivi — deputazione degli spedali riuniti fino al 1829 71 e 72-

Commissione de' Sussidii-Leone XII l'istituisce 186 - reggimento di essa 187—varii soccorsi che accorda 188—rendite e spese 190—Sussidii della Cassa de'Lotti 191—deposito di mendicità al Colosseo 192—Sussidii delle Casse della Dateria e de' Brevi 192 193—altri pubblici soccorsi 193—tavola dei soccorsi della commissione ivi-

Compagnia del S. Cuor di Gesù 203—opere di pietà cristiana che esercita ivi—corregge li bestemmiatori 272-altre due società per lo stesso scopo ivi-

Compagnia del Rosario 216—Li Papi largheggiano in indulgenze per questa pia opera 217—Gio: Battista Marini Barone di Bomba benemerito dellla compagnia ivi—dà Sussidi dotali a zitelle ivi-

Condannati al patibolo - istituzioni in loro conforto (vedi Archiconf. di S. Giovanni Decollato II 265) altre Confraternite che fanno per essi suffragio II 271-

Confraternita della SS. Trinità de' pellegrini e convalescenti 103—S. Filippo Neri la fonda (vedi Ospizio della SS. Trinità etc.) Gregorio XIII le affida l'opera da lui proposta di togliere da Roma la mendicità II 7. 8. 9

Confraternita della Perseveranza 153—regole e metodo dell'istituto ivi-

Confraternita di S. Appollonia 218—Bernardino Marliano la erige ivi—distribuisce delle doti ivi-

Confraternite 202—loro indole ed origine 201 202—soccorsi in doti a zitelle 203-

Congregazione de' Cento Preti e venti Chierici 131-

Idem del S. Monte 166—169

Idem de' nobili aulici 169—Urbano VIII benefattore insigne ivi—Sussidi che accorda ivi-

Idem della Divina Pietà 196—D. Gio: Stanchi la fonda 196—Innocenzo XI accorda privilegi ivi—deputati di essa ivi—natura de' Sussidi che accorda 197. 198-

Idem del Sussidio ecclesiastico per i poveri giovani iniziati nella carriera ecclesiastica 200—Pietro Mirè la fonda e dona la sua eredità all'istituto ivi—metodo de' Sussidi ivi—il Canonico Storace-benemerito dell'istituto 251-

Idem di S. Ivo 227

Idem delle figlie del Rifugio del Monte Calvario II 46—istituita in Genova da Virginia Centurione Braccelli ivi—portate in Roma dalla principessa Teresa Doria Pamphili 47-

Congregazioni delle Suore della Carità 150—regole e metodo del l'istituto 151 al 153-

Conservatorio delle bastarde in S. Spirito (vedi esposti in Roma)

Idem delle Zitelle a S. Michele (vedi Ospizio di S. Michele)

Idem di S. Pasquale II 127 (vedi Scuola di S. Pasquale) - cambiamento del luogo ivi-

Idem delle Neofite II 72—Gio: di Iorano lo fonda sotto Paolo III ivi—Gregorio XIII stabilisce il collegio di Neofiti ivi—Card: Antonio Barberino ed Innocenzo XI benefattori 73—regolamento interno ivi-

Congregazione di S. Caterina de'Funari II 74—si forma per opera dei SS. Filippo ed Ignazio ivi—il Cardinal Antonio Barberino benefattore ivi — regolamento interno ivi-

Idem di S. Eufemia II 75—ha origine da Leonardo Ceruso ivi— i Cardinali Rusticucci e Baronio ne prendono cura ivi — Flavia Conti Sforza fa un monastero per le zitelle del Conservatorio da monacarsi ivi—cambiamenti ivi-

Conservatorio delle Mendicanti-fondato sotto la protezione della Duchessa di Latera II 76—il P. Gravita ne prende cura ivi—Monsig: Ascanio Rivaldi Benefattore ivi— P: Paolo Mercati introduce l'industria di lavori ivi—Clemente IX protegge l'industria stessa ivi—regolamento interno 77-

Idem della Provvidenza - Francesco Papaceti lo fonda II 77— Clemente X destina altro luogo ivi—Innocenzo XI ne promuove i vantaggi ivi—regolamento interno 78—si riunisce a questo il Conservatorio già di S. Pasquale ivi-

Idem de' SS. Clemente e Crescentino - Per volere d'Innocenzo XII. si raccolgono fanciulle mendicanti, e si adattano per loro casa alcuni granari II 78—Clemente XI ne affida la direzione a Monsignor Limosiniere e si trasferisce presso il Ponte Sisto 79 — cambiamenti ivi—antica fabbrica de' *fustagni* ivi — regolamento interno ivi-

Idem del Refugio - P. Alessandro Bussi lo fonda II 79—Card: Marcantonio Colonna stabilisce un Monastero per commodo delle zitelle del Conservatorio che volessero monacarsi ivi — regolamento interno ivi-

Idem Pio - Monsignor Potenziani lo apre II 80—S. Pio V - protettore ivi—Pio VI lo ha a cuore, e vi stabilisce lavori di drappi di lana ivi — altri lavori che si facevano ivi—postura del luogo e regolamento interno ivi-

Idem Borromeo - il Card: Vitaliano Borromeo lo fonda e gli lascia l'eredità II 81 — postura e regolamento interno ivi-

Idem delle Trinitarie - Suor Caterina Marchetti lo fonda II 81— Pio VII assegna il luogo di S. Paolo primo eremita ivi— riceve orfane di ministri camerali ivi— Monsignor Litta Tesoriere ne riordina la regola ivi — regolamento interno ivi-

Idem delle Pericolanti - Francesco Cervetti lo fonda II 82—Pio VI acquista il luogo ivi — Monsignor Ruffo vi stabilisce una manifattura di seta ivi — regolamento interno ivi-

Idem della S. Famiglia - Marianna Alemand raccoglie le povere donzelle pericolate II 86 — Principessa Maria Doria, e Baronessa Federica Kymisky sostengono il pio luogo ivi—Suore della carità dette Grigge lo dirigono 87 — regolamento interno ivi—il luogo era già Conservatorio dell'Addolorata detto Odescalchi ora estinto 88-

Conservatorio della pia Casa di Carità per le fanciulle pericolanti II 88 — D. Vincenzo Pallotta e

Giuseppe Salvati fondatori ivi— scopo dell'istituto ivi — regolamento interno ivi-
Conservatorio del S. Cuor di Gesù II 89 — Elisabetta Gozzoli lo forma ivi— Commendator D. Carlo Torlonia lo sostiene ivi—regolamento interno ivi-
Conservatorii per le fanciulle II 71 — loro scopo ivi — Leone XII. si prefigge un riordinamento di essi e fissa la commissione 83— scopo della commissione ivi e seg.—Pio VIII scioglie la commissione 85— regolamento interno dei conservatorii in genere ivi e seg. -
Convento de' Pp: Cappuccini 118-
Convertite (vedi Ritiri di donne penitenti II 251-)
Corradino Cardinale 92-
Costantino pag. XX-
Gozzoli Elisabetta II 89-
Cristaldi Card: Bellisario 164 — II 254-
Custodie del S. Monte 170-

## D

Da Lisbona Giovanna 119-
Dandini Monsig: Ercole 41-
Dateria Apostolica 150—181-
De Bus Ven: Cesare II 107-
De Catani Vannozza 64-
Della Salle Ven: Gio: Battista II 109-
De'Medici Card: D. Giulio poi Leone XII 257-
De Paradinas D. Alfonso 119-
Depositate 98-
De Renzi di Napoli Profes: 144-
De Rossi V: Gio: Battista 162— 163—II 244-
Di Fiandra Conte Roberto 120-
Di Gesù Maria P. Domenico II 231-
Di Iorano Giovanni II 72-
Di Latera Duchessa II 76-
Di Majorca Margherita 119-
Di Pietro Avv: D. Pasquale II 89-
Disciplinanti 216-
Distribuzione di pane quando il fiume Tevere straripa, e quando vengono acque copiose o nevi nel verno 206 207-
Di Torrecremata Card: Giovanni 209-
Domuculte 11-
Doria Pamphili Principessa Teresa II 47—256-
Doria Pamphili Principessa Maria II 86-
Duello 273-

## E

Economia politica - suoi principii pel benessere del povero 229 e seg.-
Educazione dell'infanzia 303 (vedi Scuole dell'infanzia)
Educazione del povero - Riassunto degl'istituti diversi in Roma per l'educazione medesima II 166 e 167-
S. Elena - pag. XX-
Esposti - presso gli antichi IV— 274—(vedi infanti)
Esposti in Roma nella pia casa di S. Spirito in Saxia - il cristianesimo migliora la sorte di essi 275 — primi istituti a loro favore ivi e seg. — Innocenzo III Papa fonda la detta Casa 278—modo in cui vengono in essa ricevuti gli esposti 279—ordinamento ivi— balie ivi e seg. — collocamento 282 — Conservatorio delle bastarde 283 — riforme un tempo introdotte 284, 285—Benedetto XIV ne amplia il luogo ivi— nu-

mero e cagioni degli esposti 286, 287—mezzo per diminuirli 288—discussione sull'utilità degli ospizi nell'interesse de'costumi, nell'interesse de' fanciulli e nell'interesse sociale 288 e seg.—ospizi di esposti nello Stato Pontificio 301—riforme adottate in Francia 297 e e seg. — Statistica decennale della Pia Casa di S. Spirito 302-

F

Fabiola Dama Romana XX-
Fanciulli e fanciulle alimentarie IX-
Fanciulli ulpiani, fanciulle faustiniane e mammeane IX-
S. Felice da Cantalice 118-
Fernandez Giacoma 119-
Feudalismo (vedi Campagne di Roma)
S. Filippo Neri fonda la Confraternita della SS. Trinità II 103 — II 74-
Filippini Lucia II 124
Francolinis Faustina 132-
Fratelli delle Scuole Cristiane II 41-

G

Galere in Roma II 239— il codice criminale distingue l'opera pubblica dalla Galera ivi — Galere nello Stato ivi — Galere in Castel S.Angelo e alle Terme 239,240— i galeotti si occupano ai lavori di opere pubbliche ed altri 240— trattamento 241 — ministero ivi— Spirituale 242 — Spedale per i condannati in S. Spirito 242,243-
Galli Angelo 16-
S. Gallicano XX-
Galluzzi Maria 163-
Ghislieri Giuseppe 164-
Gianni Francesco e Mauro di Marino II 36-
Gigli Avvocato Michele II 113-
Giuoco del Lotto 191-
S. Giuseppe Calasanzio II 105-
Gottlieb Funch Federigo 147-
Gravita P. II 76
Greco Benedetto lascia l'eredità alle condannate di S. Michele II 248-
Gualtierotto Giovanni 118-

H

Hauy Valentino 143—146 e 147-
Hizzel 147-

I

Ignorantelli II 109-
S. Ignazio di Loiola 119—II 49—74—252-
Ina Re de' Sassoni 37-
Industrie diverse - loro ordinamento economico e caritativo 233 e seg.
Infanti - loro abbandono presso gli antichi IV — rito nel parto di essi presso i romani V e VI — loro uccisione presso alcuni popoli ivi-
Infermi soccorsi a domicilio 149 al 157-
Infortuni - ordinamento presso i Greci ed i Romani VIII-
Istituto agrario di S. Maria della Misericordia II 65 — Paolo Campa lo fonda 66 — numero degli allievi 67 — ricevimento ivi— famiglia ivi — diverse specie di lavori ivi — metodo de' giorni feriali e de' festivi 68 — precauzioni nella state 69 — reggimento interno 69 70 — spese 70-
Istituti diversi per l'educazione del povero - Riassunto di essi II 166 167 — delle scuole dei maestri

e degli allievi 167 — rendite e spese 168 — osservazioni sopra varii istituti 169 e seg. — obbiezioni 171 — lavoro e privative 172 — incremento dell'istruzione pubblica elementare 173 — miglioramenti 174 — educazione dei maestri 175 — metodi ivi — letture 176,177-)
Istituti limosinieri 199-
Istituti penitenziarii (vedi sistema penitenziario II 273-)
Istituti di beneficenza - buon governo di essi 241,242 — massime per la loro direzione ivi — massime di loro amministrazione 246 e seg. -
Istituzioni punitive II 181 — Connessione di esse con quelle dirette al soccorso e all'educazione del povero 181 e seg. — statistica criminale 182 — modula di essa 184 — legislazione penale gregoriana 190 e seg. — processo 193 — giurisdizione criminale 195 — leggi generali sulle prigioni 197 — numero e qualità delle prigioni di Roma 197,198-
Istituzioni di esercizi II 127—Case di esercizi ivi
Istruzione che può darsi ai ciechi 143 e seg. vari istituti aperti a detto fine 146 al 148-
Istruzione agli Ebrei II 138 — Stabilimento di essi in Roma ivi — recinto isdraelitico ivi — Leone XII lo ingrandisce 139 — numero e condizione degli ebrei ivi e seg. — opere di beneficenza ivi — predica ed istruzione agli ebrei in S. Angelo 140-

K

Klein Guglielmo 146 147
Kymisky Baronessa Federica II 86

L

Lambruschini Eminentissimo Card: Luigi II 91—110—128
Lami Emilio 91-
Lancisiana 52-
Latifondi 11-
Lavori pubblici - molto antichi in Roma 174—somme che vi s'impiegano 175—ricevimento e condizione dè' poveri destinati a lavorare 175 176 — operaii liberi ed operaii inviati dalla direzione di polizia 176, 177 — commissione che dirige i lavori 178 — opere proposte ad eseguirsi ivi-
Legato Carmignano - Monsignor Severo Carmignano lo istituisce 204—Sussidii al povero di vario genere 205 — testamento del Carmignano ivi-
Legato Chiesa - Gregorio Chiesa lo istituisce 205—Sussidii a zitelle povere pericolanti ivi-
Legato Cavalieri - Giroloma Carpegna Vedova Cavalieri lo istituisce 205— lascia tutto il suo patrimonio in opere pie ivi — Pio VII per togliere le questioni de' parenti fissa il legato a certa somma disposta in opere pie diverse 205 e 206-
Legato Ortolani - Lorenzo Ortolani lo istituisce 206—Sussidio a' poveri della parrocchia di S. Rocco ivi-
Legislazione antica IV e seg: idem mosaica XI e seg.

Limosina - obbligazione morale di essa 237 e seg.
Limosina del grosso 180 - idem del testone ivi-
Limosineria Apostolica - soccorsi che dà a domicilio 149 e 150 — provvede agl'infermi caduti malati nelle campagne romane 153— il B. Gregorio X Stabilisce la limosina 179 — Innocenzo XI la ordina come di presente ivi — antiche limosine della Chiesa ivi varii altri soccorsi 180, 181-
Litta Monsig: II 81
Litta Card. Vicario 151 II 125-
S. Luigi Re di Francia 143-
Luoghi per ricetto di donne state di mala vita - antichi in Roma II 251-
Lutzow Contessa Ignazia II 129-

## M

Maestri - numero di essi II 167 — istruzione dei maestri 175-
Marchetti Suor Caterina II 81-
Marchionne XIII 38-
Marini Gio: Battista Baron di Bomba 217-
Marliano Bernardino 218-
Martinozzi Lucia II 125-
Massari D. Filippo II 111-
Massimo Principe D. Carlo II 102-
Mattei Eminentissimo Card: Mario II 91
Mattucci Pietro 218
Mendicanti - (vedi Conservatorio delle Mendicanti)
Mendicità - buon governo di essa 239 e 240 — ragioni per toglier la mendicità II 5 e 6 — leggi di S. Pio V e Gregorio XIII 7 — l'Archiconfraternita della SS. Trinità è incaricata di toglier la mendicità 7 8 — Ospizio di S. Sisto già destinato per abitazione de' mendici ivi e seg: — bolla di Sisto V 10 — Leonardo Ceruso raccoglie i poveri fanciulli e forma l'ospizio detto del letterato 13 — Innocenzo X provvede alli mendici 16 — Tommaso Odescalchi raccoglie i fanciulli, e dà origine all'ospizio di S. Michele 17. 18. 19 (vedi Ospizio Apostolico) Innocenzo XII assegna l'ospizio stesso ed altri luoghi per estirpar la mendicità, e prende altre provvidenze 20 e seg. —
Mercati P: Paolo II 76-
Merici S. Angela II 125
Miglioramento *Tassa su i campi* 15-
Mirè Pietro 200-
Miseria - ordinamenti per prevenirla e soccorrerla presso i pagani VI e seg. — idem presso il popolo ebraico X e seg. — idem nel cristianesimo XV e seg.-
Monastero di S. Croce della Penitenza alla Longara detto le Scalette (vedi casa del Buon Pastore)
Monti di Pietà - loro origine 165 — i Papi ne approvano diversi ivi— Li Frati minori sono i propagatori di tal'istituzioni 166— il S. Monte di Pietà in Roma per li prestiti, aperto per opera del P: Gio: Carlo ivi — Gregorio XIII unì al Monte stesso il Banco di depositi ivi—direzione 166,167— Congregazione e Confraternita ivi — fabbrica 167 — dopo le vicende politiche in cui fu chiuso il Monte si riapre da Pio VII 169—valore delle prestanze ivi— regolamenti ivi — frutti del denaro prestato e numero de' pe-

gni 170, 171 — custodie 171 — rigattieri ivi — beni e rendite del S. Monte 172 — suo credito ivi — alcune osservazioni ivi-
Montpellier, Guido 38—48—278-
Morani D. Biagio II 126-
Moye Sacerdote 312-

N

Nicolai Monsig: Niccola 11-

O

Odescalchi Marcantonio 158—altri di sua famiglia 161-
Odescalchi Monsig: Carlo Tommaso II 17 e seg-
Opera Pia di S. Dorotea II 151 — ha origine in Bergamo da D. Giacinto Passi ivi D. Luca e D. Marco fratelli de' Conti Passi Missionarii la propagano ivi — Breve di Gregorio XVI ivi — Scopo ed ordinamento dell' istituzione 152,153— Roma è sotto la direzione dei parrochi ivi—parrocchie ov'è finora istituita 153, 154-
Operaio 27 — teoria dei salarii al medesimo ivi — Stato dell'operaio e modo di vivere della sua famiglia in Roma 28, 29,30-
Origo Marchese Giuseppe 198-
Orsini Card: Ven: Maria 92
Orsini Elena 103-
Ortolani Lorenzo 206 (vedi legato Ortolani)
Osio Card: Stanislao 120-
Ospitaliere o Sorelle della Misericordia 69-
Ospitalità - presso gli antichi popoli IX — *tessere ospitali* X — presso gli ebrei XIII e seg. — presso i cristiani XV—
Ospizio della SS. Trinità de' Pellegrini, e Convalescenti - S. Filippo Neri fonda la confraternità 103—Pio IV l'approva ivi — munificenza di Paolo IV, e Clemente XII ivi — fabbrica del pio luogo 104 — capacità dei refettorii e delle sale ivi — ammissione e trattamento dei pellegrini, e come si provveda all'affluenza di questi 104,105 — opere spirituali 105 — D. Mariano Sozzini erige la Congregazione de' Sacerdoti 106 — Statistica de' pellegrini ricevuti negli anni giubilari 107— Spesa nell'anno giubilare 109— ammissione e trattamento de'convalescenti 108 — istituto simile presso gl'inglesi ivi — rendite e spese del pio luogo 119 — tavola decennale de' convalescenti 110-
Ospizio di S. Galla 158 — Marcantonio Odescalchi lo fonda ivi — memorie del medesimo fondatore ivi e seg. — quindi Tommaso Odescalchi vi sorveglia ed altri di quella famiglia fino al presente 161,162 — ricovero nella notte per i soli uomini 161-
Ospizio di S. Luigi Gonzaga 162— P. Francesco Maria Galluzzi lo fonda 163—ricovero nella notte per le sole donne 163-
Ospizio Apostolico di S. Michele - ha origine per Tommaso Odescalchi II 18 e 19 — Innocenzo XII lo ingrandisce e vi unisce quelli dell'ospizio del letterato 20 e seg. — Clemente XI fa ampliare la fabbrica e vi manda i poveri vecchi d'ambo i sessi 24— Lanificio 19 e 37 — Pio VI fa erigere la fabbrica del Conser-

vatorio delle zitelle 25— postura dell'Ospizio ivi e seg. — miglioramenti del Cardinal Tosti 28 29 e seg. — le quattro famiglie che vi albergano 31 — vecchi ivi — vecchie 32 — putti alunni 33 — zitelle 34 e 35 — rendite e privilegi 36, 37, 38 — Macchina idraulica 30-

Ospizio detto del Letterato, Leonardo Ceruso lo fonda II 13 e seg. — il Card: Baronio prende cura dell'istituto 16 — si riunisce all' ospizio Apostolico 17-

Ospizio di S. Sisto - Gregorio XIII lo destina per albergo de' mendici II 7 — viene riunito all'Ospizio Apostolico 21-

Ospizio di S. Maria degli Angeli - luogo già addetto all'Annona frumentaria II 38 — Pio VII vi colloca i poveri 39 — Leone XII lò riordina e lo chiama casa d'industria 40—adattamento di quella fabbrica ivi — metodo di ricevimento dei ricovrati 40 e 41 — famiglia degli uomini ivi — fratelli delle scuole cristiane 41 e 42 — ordinamento interno 42 — vitto, vestire, scuole e musica 42,43 — arti 44 — lavori di campagna 45 — pratiche spirituali ivi — famiglia delle donne 146— figlie del rifugio del Monte Calvario 46,47 — prodotto dei lavori 47 — rendite e spese 48-

Ospizio di tata Giovanni II 54— Giovanni Borgi lo istituisce ivi — Pio VI insigne benefattore 55 e 56 — vicende di esso istituto 57 e seg. — vi si riunisce quello dell'Assunta fondato da Francesco Cervetti 61 — luogo attuale dell'ospizio 62 — disciplina, direzione e trattamento ivi e seg. — rendite e spese 64 —

Ospizio e Scuola dei Sordomuti II 89 — la scuola è aperta da D. Pasquale Avvocato di Pietro, ed è mantenuta dalla famiglia Di Pietro 90 — Leone XII assegna un luogo nell'archiginasio ivi— la Congregazione degli Studii prende a se la scuola 91 — Eminentissimi Cardinali Lambruschini, Mattei e Brignole ne procurano il bene ivi—la Commissione de'Sussidii ne prende il carico, e i sordomuti de' due sessi si ricevono in S. Maria degli Angeli ivi — li maschi si trasferiscono in separato ospizio 92—saggi ivi—cenni del metodo d'istruzione 93 e seg. — disciplina 95 — direzione 96 — numero de' sordomuti ed utilità dell'istituto ivi e seg. -

Ospizi e case di ricovero 107,158-

Owen Roberto 309-

## P

Palagio Apostolico a S. Gio: Laterano - Innocenzo X lo destina per reclusorio di accattoni II 16-

Pallotta D. Vincenzo II 88-

Paluzzi Baldassarre II 231-

Pamacchio - XX-

Paoli P. Angelo II 256-

Papaceti Francesco II 77-

Papi - S. Fabiano assegna ai Diaconi la cura dei poveri XX

S. Silvestro I assegna i mezzi di soccorso XX-

S. Simmaco 38-

S. Gregorio Magno 181 — 226-

Gregorio VI 84-

Celestino III 83-

Innocenzo III 38,39-
Clemente IV 215-
B. Gregorio X 179
Benedetto XII 226
Martino V 103
Eugenio IV - II 281
Paolo II - 165
Sisto IV - 39,40 — 67 — 85 — 165-
Innocenzo VIII - 165-
Giulio II - 165
Leone X - 76,77 — 165-
Clemente VII - II 251 — 257
Paolo III - 166 - II 49-
Paolo IV - 104-
Pio IV - 103 — 133 — 154 — 194 — II 50
S. Pio V - 122—140—180— II 2—7—80-
Gregorio XIII - 120,121—166—215—217 — II 7— 38 —72—263-
Sisto V - 130—166,167 —174—195 — 215 — II 10 e seg. — 210—221—262-
Urbano VII - 209-
Clemente VIII - 167—180-
Paolo V - 53 — II 38-
Gregorio XV - 48-
Urbano VIII - 118—196—226— II 38—231
Innocenzo X - II 2—16—199-
Alessandro VII - 64 — 153 — II 122—259-
Clemente IX - 49—64— II 77-
Clemente X - 130— II 77-
Innocenzo XI - 140—160—197— II 73—77—211-
Innocenzo XII - 130 — 174 — 179— II 78—258-
Clemente XI - II 24—38—79—123—223—224—236—260-
Benedetto XIII - 92 — 133 — 197—228— II 108,109-
Clemente XII - 104 — II 225—244-
Benedetto XIV - 40,41 — 93 — 191—228—285—II 108—211-
Clemente XIII II 52—211-
Pio VI - 41—64— II 56—80—82—110-
Pio VII - 41 — 53 — 69 — 71 — 82—169 — 183— II 39—81—253-
Leone XII - 69—71—93—133—141 — 175—181—186—189— II 39—51 — 83 — 90— 99 — 110—131 — 202—211 — 226 236—244—256-
Pio VIII - 72 — 175 — II 85 — 211—245-
Gregorio XVI - 69—167—175— II 36 — 40 — 129— 145 — 212—232-
Passi (de' Conti) Fratelli D. Luca D. Marco II 150-
Pellegrini 107-
Pizzi Federico 219-
Popolazione di Roma (vedi Roma)
Popolo di Roma - di lui stato intellettuale e morale e larghi mezzi di religione 279 e seg. -
Potabili - *Acque in Roma* 8-
Potenziani Monsignor II 80-
Povero - distinzione fra il povero e l'indigente 31 — difficoltà di formare una statistica di poveri 32 — suggerimenti del Degerando per formarla e dell'autore 33,34 — antiche istituzioni a difesa del povero 226 — S. Gregorio magno, Benedetto XII e Urbano VIII assegnano i difensori ivi — Congregazione di S. Ivo 227 — Benedetto XIII bene-

merito di detta Congregazione 228 — Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità ivi — Prelatura Amadori ivi — il morale miglioramento del povero scopo precipuo de' pii istituti 259 — vizi principali, intemperanza, ozio, giuoco, malcostume 261 e seg. — preservativi e rimedii 263 — religione, istruzione, educazione e lavoro ivi e seg. macchine 267— belle arti ed arti meccaniche 267 e seg. — educazione del povero 303 — necessità di cominciare l'educazione dall'infanzia ivi — scuole delle maestre regionarie ivi e seg. — diversi ordini di queste scuole 305 — loro statistica 307 — origine e diffusione di nuove scuole di fanciulli 309 e seg. — loro metodi ed effetti 310 e seg. — Scuole della Provvidenza della Principessa Adelaide Borghese 312, 313-

Poveri mendicanti alle Quarantore - origine di questo costume 140 - disciplina di essi 141-

Poveri ciechi e storpii della Compagnia ora estinta di S. Elisabetta 141 — disciplina 142-

Prigioni II 181-

Privative a favore di luoghi pii II 172-

Q

Quarantore 140-

Queva Eminentissimo Cardinale 133-

R

Raggioli Giovanni Cesare 164-

Regionarie 303-

Religione (la) migliora la condizione dell'uomo III-

Religiosi di S. Giovanni Calabita 122-

Riassunto de' Sussidiati e de' Sussidii in Roma 252 e seg-

Riassunto del numero degl'istituti diversi per l'educazioue del povero II 166-

Ricovero al povero presso gli antichi VII-

Idem per i mendicanti nella Fabbrica a Ponte Sisto, stabilita da Sisto V - 130 — traslocato quindi all'ospizio di S. Michele ivi-

Idem ai pellegrini 107-

Ricoveri diversi per le vedove 164-

Rifugio di S. Maria II 254 — Bellisario Monsignor Cristaldi poi Cardinale lo fonda ivi — regolamento interno 255-

Rifugio della Lauretana II 256— Principessa Teresa Doria Pamphili lo istituisce ivi — il luogo era già Ospizio di convalescenti eretto dal Padre Angelo Paoli ivi — Leone XII l'approva ivi — regolamento interno ivi-

Rigattieri 171-

Ritiri di donne penitenti II 251— Clemente VIII da Cardinale fonda il Monastero di S. Maria Maddalena detto le Convertite ivi— il Cardinal Francesco Barberino lo trasferisce al Monastero di S. Giacomo alla Longara ivi — S. Ignazio fonda il Monastero di S. Marta 252 — S. Carlo Borromeo dà origine alla Casa Pia ivi— si sostituiscono istituti moderni, della Croce, e li rifugii di S. Maria e della Lauretana

Ritiro della Croce II 253 — Suor

Maria Teresa Sebastiani lo fonda ivi — Pio VII l'amplifica ivi— ordine interno 253,254-
Rivaldi Monsignor II 76-
Roma - maestra di carità XXII e seg. — popolazione della Città di Roma antica ed attuale 3,4,5— stato decennale della popolazione 6 — postura geografica, clima 7 — li sette Colli di Roma 8— mezzi di sussistenza 7 — parrocchie ivi — aria 9 — agricoltura 10 e seg. — coltura del territorio 16 al 20 — industria e commercio 20 e seg. — idee di miglioramento 26,27 — stato intelletuale e morale del popolo di Roma e larghi mezzi di religione 269 e seg. -
Romagnosi Giovan Domenico - bisogni che l'uomo soddisfa nella società XXIX-
Rosario *Divozione* 216 (vedi Compagnia del Rosario)
Rosticucci Eminentissimo Cardinale II 75-
Roverella Eminentissimo Cardinale 169-
Ruffo Monsignor II 82-
Ruspoli Principe 164·
Ruiz Fernando 132-

## S

Sale d'asilo - loro origine in Francia 309 e seg. -
Salvati Giacomo 164 II 88-
Salviati Eminentissimo Cardinale Antonio II 50-
Sancio Cavalier 147
Scalette (vedi casa del Buon Pastore)
Scanaroli Giovan Battista II 201-
Schiavitù IV
Scuola del Principe Massimo II 102-
Idem della Parrocchia di S. Maria Maggiore II 111 — D. Filippo Massari la fonda, e ne affida l'istruzione e direzione ai fratelli delle scuole Cristiane ivi-
Idem del Principe Borghese II 111 — Donna Guendalina Principessa Borghese la fonda e ne affida l'istruzione e direzione ai fratelli delle scuole Cristiane ivi— il Principe D. Marcantonio Borghese la sostiene ivi-
Idem delle Maestre Pie al Gesù, e a S. Tommaso in Parione II 123 — Rosa Venerini la fonda, e si apre in Roma sotto Clemente XI ivi — numero delle alunne ed istruzione ivi-
Idem delle Maestre Pie dell'istituto de' Monti II 124 — Lucia Filippini la fonda ivi numero delle alunne ed istruzione ivi-
Scuola delle Maestre Pie Operaie II 125 — numero delle alunne e maestre ivi — istruzione ivi-
Idem delle Maestre Pie del nome di Gesù II 125 — il Cardinal Litta fonda l'istituto ivi — istruzione ivi-
Idem delle Orsoline II 125 — S. Angela Merici fonda il monastero ivi — le monache hanno per istituto l'istruzione di povere fanciulle ivi — la Duchessa Lucia Martinozzi istituisce in Roma una scuola ivi — numero delle alunne ed istruzione 125 e 126-
Idem del Divino Amore II 126— D. Biagio Morani fonda il Monastero ivi — Monsignor Ciccalotti porta in Roma l'istituto di-

retto all'educazione di donzelle ivi — numero delle alunne ed istruzione ivi-
Scuola di S. Pasquale II 127 — luogo già ad uso di Conservatorio ivi — numero delle alunne, istruzione ivi-
Idem delle Dame del S. Cuore di Gesù II 128 le dette dame per cura dell'Eminentissimo Cardinal Lambruschini vengono in Roma ivi — regole delle Dame ivi — la Marchesa Androsilla insigne benefattrice ivi — metodo della scuola ed istruzione 129-
Idem delle Suore di S. Giuseppe II 129 — la Contessa Ignazia di Lutzow la istituisce in Roma ivi — Gregorio XVI accorda una Casa ivi — luogo delle scuole e metodo d'istruzione 130-
Idem delle Maestre della Provvidenza II 130 — luogo, numero delle donzelle ed istruzione 130-
Scuole per l'infanzia delle Maestre Regionarie 303 e seg. — diversi ordini di queste scuole 305 — Statistica 307 — origine e diffusione di nuove scuole di fanciulli 309 e seg. — loro metodi ed effetti 310 e seg. — la Principessa Borghese apre le scuole della Provvidenza 312-
Scuole Regionarie II 98 — antichità delle scuole ivi—regolamenti di Leone XII 99 — cosa vi s'insegna ivi — approvazione de' maestri 101 — deputazione direttiva ivi —numero delle scuole, de' maestri e scolari 101 e 102-
Scuole *abusive* II 102-
Scuole de' Regolari II 104 — S. Giuseppe Calasanzio fonda la prima scuola gratuita in Roma 105-
Scuole pie II 105 — S. Giuseppe Calasanzio dà origine all'ordine delle Scuole Pie 105,106 — Scuole a S. Pantaleo 106 — a S. Lorenzo in Borgo 107 istruzione ivi-
Scuole della Dottrina Cristiana II 107 — Venerabile Cesare De Bus le fonda in Francia ivi — Benedetto XIII le istituisce in Roma a S. Maria in Monticelli 108 — Benedetto XIV riunisce a quelle la Congregazione detta di S. Agata in Trastevere ivi — Situazione delle scuole, numero degli scolari ed istruzione 108,109-
Scuole Cristiane II 109 — Venerabile Giovanni Battista de la Salle ne fonda l'istituto ivi — Benedetto XIII l'approva ivi — loro prima istituzione in Roma 110— Pio VI e Leone XII le ingrandiscono ivi — situazione delle scuole, numero degli scolari ed istruzione ivi-
Scuole notturne di religione per i giovanetti artigiani II 111 — Scopo ed utilità di esse 112— Giacomo Casoglio fonda quella di S. Niccola degl'Incoronati ivi— Michele Avvocato Gigli ne prende cura e fonda altre scuole 113 — sua vita ivi al 116 — ordinamento delle scuole, società che le regge, e metodo relativo 117 e seg. — spese 120-
Scuole pontificie per le donzelle II 122 — Alessandro VII le fa aprire ivi — numero di esse ed istruzione ivi-
Scuole parrocchiali II 131 — loro origine sotto Leone XII ivi—

numero delle scuole, degli allievi, e degl'istruttori 132 — spese, direzione, ammissione ed istruzione ivi-
Scuole - Statistica di esse in Roma II 167-
Scuole infantili - loro origine in Inghilterra 309 e seg. -
Sebastiani Suor Maria Teresa II 253-
Selva Messer Crescenzio 154-
Sepoltura a' poveri morti 153 al 155 — simile sotto Costantino ivi-
Sforza Conti Flavia II 75
Sistema penitenziario in Roma II 272 — stato infelice di molte prigioni in europa quanto alle fabbriche 273,274 — quanto all'ordine 275 — quanto alla moralità de' prigionieri 276,277 — miglioramenti imaginati dagli antichi filosofi 278 — miglioramenti introdotti dalla religione cristiana 279 — visita graziosa stabilita da Eugenio IV 281 — opera dello Scanarolo 282 — istituti pii a favore de' carcerati 283 — Innocenzo X e le carceri nuove che egli fonda 284 — proposta del Padre Mabillon 285 — prima prigione penitenziaria di Clemente XI 286 — progresso del sistema 286 e seg. — danni che cagiona la soverchia dolcezza 288 — canoni generali della scienza penitenziaria 289,290 — scuola della segregazione continua 291 — scuola della segregrazione notturna 292 — per quali ragioni sia questa preferibile 293 — necessità della religione nella riforma penitenziaria 294 — fratelli e sorelle di S. Giuseppe in Lione 295-
Soccorso al povero (vedi miseria)
Società per gli orfani del Colera II 142 — il Colera nel 1837 - 142,143 — ragione dell'istituzione della società 143 — perchè si preferisse sussidiare gli orfani a domicilio 144,145 — Gregorio XVI dà larghi soccorsi ivi — numero dei socii 145 — numero degli orfani soccorsi 146 — consiglio direttivo 147 — socii tutori ivi — educazione ed istruzione degli orfani 148,149 — entrate e spese 150-
Società di mutuo soccorso II 163-
Spedale di S. Giovanni 61 — Cardinal Giovanni Colonna lo fonda 60 — Archiconfraternita che gli diede il titolo di S. Sanctorum 61 — capacità e destinazione delle sale e letti ivi — benefattori 64 — nettezza 66 — ordine interno e famiglia 67 — cimitero 68 — Padri Ministri degl'infermi ivi — la Principessa Doria Pamphili vi colloca le Oblate ospitaliere 69, 70 — Deputazione amministrativa 62 — rendita ivi — Statistica 74-
Spedale di S. Spirito in Sassia 37 — Innocenzo III lo fonda 38 — Sisto IV lo riedifica 39 — Benedetto XIV, e Pio VI lo ingrandiscono 40,41 — gabinetto anatomico 41 — numero, destinazione e capacità delle sale e letti 42 — ricevimento degl' infermi, ordinamento interno e nettezza 43 e seg. — cimitero 47 — prelato commendatore e canonici dell'ordine di S. Spirito 48 — assistenza spirituale 49 — pie società in servizio degl' nfermi ivi — reggimento sanitario 50,51 —

farmacìa 51 — famiglia 52 — biblioteca e scuole ivi — rendite e spese 53 — tavole statistiche d'un decennio 54 al 60-

Spedale di S. Antonio nel secolo XIII, poi estinto 65-

Spedale di S. Giacomo in Augusta 75 — li Cardinali Giacomo e Pietro Colonna lo fondano ivi — Nicolò V lo dà a reggere alla compagnia di S. Maria del Popolo 76 — da Leone X chiamato archiospedale ivi — lo stesso Pontefice sanziona l'operato di detta Compagnia, e dà facoltà pel ricetto de' malati 77 — amministrazione della medesima Compagnia, a cui poi succede una deputazione ivi — Antonmaria Salviati generoso protettore 78— postura dello spedale e sue corsie con letti 78,79 — ricevimento d'infermi 80 — pie società in servigio de' malati ivi — ordinamento interno, assistenza spirituale e famiglia 81 — Pio VII stabilisce la clinica chirurgica ivi — Giuseppe Professor Sisco e Paolo Cavalier Martinez insigni benefattori dello spedale 82 — rendite ivi statistica decennale ivi-

Spedale di S. Maria in Portico 83 — Celestino III lo fonda ivi— si riunisce poi a quello della Consolazione 85-

Spedale delle Grazie 84. Gregorio VI lo fonda ivi — si riunisce poi a quello della Consolazione 85-

Spedale della Consolazione 84 — Una Confraternita lo fonda ivi— Sisto IV l'ingrandisce 85 — destinazione, corsie ivi e seg· — Pietro Giovanni Florenzio e il Cardinal Giacomo Corradi l'amplificano 86,87 — Cesare Borgia erige la corsìa delle donne 86— malattie 88 — famiglia, direzione 88,89 — rendite e tavola decennale 90 e seg. -

Spedale di S. Lazzaro per la lebbra 91 — altri mali cutanei in esso ricevuti, quindi accolti in S. Spirito ivi — Emilio Lami ne prende cura 92 — Si riunisce allo spedale di S. Gallicano ivi-

Spedale di S. Gallicano 92 — Benedetto XIII lo fabbrica ivi — capacità e salubrità delle sale 92,93 — Benedetto XIV aggiunge una corsìa 93 — Leone XII forma un teatro anatomico ivi— altre commodità nell'istituto ivi— fanciulli tignosi e cura dei morbi ivi — famiglia religiosa istituita da Benedetto XIII 94 — famiglia attuale 95 — amministrazione e rendita ivi — tavola decennale 96-

Spedale di S. Rocco 97 — sua fondazione e scopo ivi — il Card: Salviati vi fa ricevere le partorienti, e viene quindi a queste solo destinato ivi — capacità ivi— segreto ed inviolabile sicurezza del pio luogo 98 — ricovero per occultare la pregnanza ivi — destino de' fanciulli nati 98,99 — direzione sanitaria, scuola per le levatrici e famiglia 99 — istituzioni in Firenze per le levatrici ivi — osservazioni sul numero e permanenza delle ricovrate ivi— rendite ed amministrazione 100— tavola decennale 101-

Spedale degli Speziali (vedi Università degli Speziali)
Spedale dei Fornari (vedi Università de' Fornari)
Spedale pe' Lombardi detto dei SS. Ambrogio e Carlo 115,116— Statistica decennate 117-
Spedale pe' Fiorentini detto di S. Giovanni 118-
Spedale pe' Lucchesi — 118—Urbano VIII ne concede il luogo ivi — Giovanni Gualtierotto fonda lo spedale ivi — numero dei letti e famiglia ivi — numero degl'infermi ivi — S. Felice da Cantalice abita in detto luogo ivi-
Spedale pe' Bergamaschi detto de' SS. Bartolomeo ed Alessandro 119-
Spedale pe' Portoghesi 119 Giovanna da Lisbona lo fonda ivi-
Spedale pe' nazionali Spagnoli in S. Maria di Monserrato 119 — 2 donne di Barcellona lo fondano ivi — Carlo V ed altri nazionali assegnano legati ivi — riunito al suddetto spedale quello di S. Giacomo che fondò D. Alfonso dè Paradinas ivi-
Spedale pe' Fiamminghi a S. Giuliano 119 — Roberto Conte di Fiandra lo restaura ivi — gl'infermi son'ora ricevuti allo spedale di S. Giovanni Calabita 120-
Spedale pe' Teutonici in S. Maria dell'Anima 120-
Idem per le Teutoniche in S. Maria in Camposanto 120-
Spedale pe' Pollacchi 120 - il Cardinale Osio lo fonda ivi — Gregorio XIII concede il luogo ivi
Spedale di S. Giovanni Calabita detto de' Benfratelli 122 — sua fondazione ivi — capacità delle sale, letti 123 — malati che si ricevono ivi — famiglia religiosa ivi — spezieria ivi — disciplina interna 124 — statistica decennale 125-
Spedale del S. M. Ordine Gerosolimitano 126 — i Cavalieri dell'ordine nel 1841 lo fondano ivi— nuovo ordinamento dell'istituto 127 — spedale del Vestri per poveri preti, e Congregazione di cento preti già stabiliti in detto luogo 130-
Spedale di S. Maria della Pietà de' poveri pazzi 132 — s'incominciano a raccogliere li pazzi ivi — si forma lo spedale da alcuni Spagnoli ivi — il Cardinal Queva, e S. Carlo Borromeo proteggono l'istituto 133 — Benedetto XIII - lo trasferisce alla Longara unendolo a S. Spirito ivi — disposizione della fabbrica, vitto, letti, abito 134 — famiglia ivi — amministrazione e rendite 135— considerazioni sul miglioramento dell'istituto e sulle cause della pazzìa ivi e seg. — tavola decennale 139-
Spedali particolari e nazionali - loro origine 111 e seg. — enumerazione dei nazionali che più non esistono in Roma 120,121-
Spedali aperti in Roma nel 400 - XX e XXI — detti fino al Secolo XV 42 — utilità destinazione e postura degli spedali in Roma 35 e seg. — Visita di essi 70 — commissione degli spedali 71 — Pio VII stabilisce la deputazione ivi — Leone XII - riordina gli

spedali ivi — Pio VIII toglie la deputazione centrale 72-
Stanchi D. Giovanni 197
S. Stefano Re d' Ungheria erige in Roma lo spedale pe' suoi sudditi 121-
Storace Canonico D. Cesare 201— II 61-
Suicidii 273-
Sussidio de' pubblici lavori (vedi lavori pubblici)
Sussidio a' poveri vergognosi 194
Sussidii dotali 209—213—215—217—218—219—220—221— discussione sull'utilità del dotare 221 e seg.
Sussidii e sussidiati in Roma - riassunto di essi 252 e seg.

T

Tallier P. Giovanni II 262-
Terze e Quarte *nomi di alcuni letti negli spedali* 43-
Testa Carlo 162-
Tevere 8 - utilità di questo fiume ivi — porti sul medesimo 26 — soccorso in pane nel caso di straripamento 206—inondazioni 207-
Tosti Eminentissimo Cardinal Antonio II 29 — 31-
Torlonia Commendatore D. Carlo II 89-
Tournon 8-
Trucca legato per doti 218-

U

Università delle arti e mestieri III, 112 — loro vantaggi morali ivi— Pio VII le discioglie ivi — varii istituti 113-
Università degli speziali - spedale 113 — Martino V benefattore ivi-
Università de' Fornari - spedale - sua fondazione ed altre notizie 114— statistica 115-

V

Valetudinarii (presso i Romani) IV
Vaselli Girolamo 162-
Venerini Rosa II 123-
Vestri Giovanni Antonio 130 - fonda lo spedale per i poveri preti ivi — lascia erede lo spedale delle sue sostanze ivi — ne lascia l'amministrazione alla Compagnia de' cento preti e venti chierici 131-
Visita Apostolica 70-

W

Weld Eminentissimo Card: *II* 51-

Z

Zoccolette (vedi Conservatorio de' SS. Clemente e Crescentino) II 79-

| | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|
| pag. 28 | Contrasto di ferro | Contrasto di forze |
| 30 | Follage | Ioullage |
| id. | Coll'aggiunta | Colà giunta |
| 36 | sopravvenuto del suo | provveduto del sno |
| 44 | certo è so- | certo è soverchio |
| 49 | Caraffa fu distrutta | Caraffa fu distratto |
| 81 | sul calare | sul cadere |
| 89 | Cozuoli | Cozzoli |
| 282 | dottati | dettati |
| 129 | l'infima | Nell'infima |
| id. | apprende | si apprende |
| 135 | Quì scelgono | Qui salgono |
| 136 | colle buone educazioni | colla buona educazione |
| 137 | S. Aniani | S. Aniano |
| 138 | perocchè tutte | tutte poi |
| id. | loro voti | loro riti |
| 155 | primo e principalissimo | prime e principalissime |
| 156 | che pensò | che pensi |
| 162 | .Cionnonostante | : cionnonostante |
| id. | Si cooperi | si cooperò |
| 196 | qualora i giudizii | qualora i giudici |
| 200 | par. 338 | p. 338 |
| 202 | a ciò dal vicolo | a ciò del vicolo |
| 205 | farinacci | farinacei |
| 224 | Motu proprio elementare | Motu proprio clementino |
| 226 | forniture per le lane | fondaco per le lane |
| 240 | tavoli | tavole |
| 243 | la scorta | la scolta |
| 247 | degli infermi | delle inferme |
| 249 | vi si lavora | vi si lavorano |
| 263 | occupò | assegnò |
| 280 | leçonus | leçons |
| 283 | cessare | cozzare |
| 124 | dessero | dissero |

*Quest' opera ha ottenuto la dichiarazione di proprietà dall' Emo Sig. Card. Camerlengo a tenore dell'editto 23 settembre 1826, ed è stata dall' A. ceduta, quanto alla presente edizione soltanto, al tipografo Gio: Battista Marini.*

NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Iosephus Canali Archiep. Colossensis
Vicesgerens.

| NUMERO DEL CAPITOLO | | NOME DAL |
|---|---|---|
| II. | | Pia Casa degli Sassia. |
| | CONSERVATORJ | Delle Trinitarie. |
| | | Delle Pericolant |
| | | Borromeo. |
| | | Della S. Famigl. |
| | | Della pia casa |
| | | Del S. Cuore di |
| X. | | Ospizio e Scuola amb |
| | | no |

| OSSERVAZIONI |
| --- |
| La spesa si sostiene dalla Contessa Lutzow fondatrice della scuola. |
| L'istituzione viene diretta principalmente dai Parrochi delle 10 parrochie in cui è finora stabilita. |

ICO

| ESTINAZIONE | EZIONE | OSSERVAZIONI |
| --- | --- | --- |
| enuti d' ambo | ita della Carità. | |

WIDENER STUDY
OCT 2 3 1996
CHARGE
CANCELLED

WIDENER
MAY 1 7 2002
BOOK DUE

WIDENER
MAY 2 0 2002
CANCELLED